

ALLE ORIGINI DEL CONCETTO DI RAZZA

Kant e la diversità umana nell'unità di specie



Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Trieste – Finanziamento di Ateneo per il progetto di ricerca scientifica individuale “Kant e la determinazione del concetto di razza: il dibattito filosofico su identità biologica e sviluppo culturale nell'Illuminismo tedesco” (FRA 2018-2020).



Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI – University Press Italiane

This book has been submitted to a double blind peer review according to the Protocol UPI – Italian University Press

In copertina:

J. Bleau, *Nova et Accuratissima Terrarum Orbis Tabula*, 1664.

Impaginazione
Elisa Widmar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-321-2 (print)
ISBN 978-88-5511-322-9 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Alle origini del concetto di razza

Kant e la diversità
umana nell'unità
di specie

Cinzia Ferrini

Indice

<i>Prefazione</i>	vii
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	xv
<i>Nota al testo</i>	xix
1. <i>Il dibattito contemporaneo sul concetto di razza in Kant</i>	
1. Kant nella storiografia del pensiero razziale e razzista del Novecento	1
2. Recenti fortune e sfortune di un concetto controverso	9
3. Tendenze e problemi aperti negli studi kantiani	15
2. <i>Alle origini del concetto di razza</i>	
1. Una natura umana	25
2. Caratteri dei popoli nelle <i>Osservazioni</i> del 1764	30
3. Dalle <i>Osservazioni</i> alla <i>Geografia fisica</i> : uno <i>Spiel</i> per l'intelletto	40
3. <i>Sulle diverse razze di uomini (1775 e 1777)</i>	
1. La ricerca dell'origine: la questione delle creazioni locali	47
2. La diversità naturale umana: una misura per le differenze	51
3. Classificare le differenze: razze e varietà	55
4. <i>Il caso dei Nativi Americani</i>	
1. Le congetture sul popolamento del continente americano	67
2. L'ipotesi delle migrazioni dall'Asia nord-orientale	70
3. La nuova tavola dei tipi razziali del 1777	81
5. <i>La formazione delle razze</i>	
1. Teoria dei germi e delle disposizioni naturali	87
2. Tra preformismo ed epigenesi	93
3. Il concetto di razza come risposta al poligenismo	104

<i>6. Il riconoscimento delle razze</i>	
1. Numero e colore delle varietà umane da Linneo a Blumenbach	119
2. Kant e il problema dell'identificazione razziale	131
3. Ordinare le razze: gerarchia o egualitarismo	134
<i>7. Kant: quale razzismo?</i>	
1. Temperamenti naturali ed ereditarietà biologica	143
2. Dalle cause fisiche alle cause morali, politiche e sociali	148
3. Nativi Americani e Neri: declinazioni dell'inferiorità in Kant e Meiners	156
<i>8. Lo statuto epistemologico del concetto di razza</i>	
1. Finalità della natura	165
2. Attendibilità dei fatti	174
3. Massime per l'uso empirico della nostra ragione	183
<i>Riferimenti bibliografici</i>	197
<i>Indice dei nomi</i>	227

Prefazione

Questo volume raccoglie i risultati di due progetti di ricerca. È il frutto principale di un programma individuale finanziato dal fondo per la ricerca dell'Università di Trieste selezionato dal Dipartimento di Studi Umanistici e intitolato: *Kant e la determinazione del concetto di razza: il dibattito filosofico su identità biologica e sviluppo culturale nell'Illuminismo tedesco* (FRA 2018-2020), ma si alimenta anche della seconda parte — centrata su Kant e la filosofia della storia — del progetto *Identità e diversità del soggetto umano in contesti naturali e sociali: un approccio storico-filosofico*, da me coordinato per la ricerca dipartimentale *Trasformazioni dell'umano* (2019-2021).

La scelta dell'argomento è il risultato di una sinergia tra interessi di studio e attività didattica. L'insegnamento di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea che ho tenuto nell'a.a. 2018-2019 per il Corso interclasse di Laurea Triennale in Discipline Storiche e Filosofiche si intitolava *Questioni di storiografia da Voltaire a Nietzsche*. Si proponeva di contribuire alle finalità formative del secondo anno del piano di studi, comune per studenti di storia e di filosofia, rintracciando la genesi e le modalità di relazione in età moderna e contemporanea fra le due discipline. Nel complesso, il programma prevedeva la ricostruzione delle ragioni dell'attacco scettico al valore oggettivo della narrazione storica; analizzava le reazioni critiche a tale forma di pirronismo da parte degli storici di professio-

ne in età illuminista; seguiva la gestazione e l'affermazione delle idee di progresso tecnico, materiale e di storia universale delle nazioni in un quadro geografico ed economico extra-europeo; intrecciava il dibattito storico con quello filosofico sul progresso conoscitivo e morale del genere umano e sul finalismo della sua destinazione; esaminava la *ratio* dell'inserimento della storia umana nella prospettiva filosofica, fino all'identificazione dei fattori di crisi di una presa in carico, speculativa e pragmatica, di una direzione e senso razionale degli eventi umani.

Quel corso si è concluso nel Maggio 2019 con il seminario internazionale: *Origini, diversità e continuità degli esseri, tra filosofia e antropologia, geografia e storia. Da Leibniz a Alexander von Humboldt* (organizzato sempre nel quadro del mio progetto FRA 2018-2020). Il programma prevedeva le presenze di: Wolfgang Proß, professore emerito dell'Università di Berna, con la relazione *Per una storia geografica dell'umanità: da Herder a Humboldt*; Brunello Lotti, dell'Università di Udine, con: *Il principio di continuità naturale: Leibniz, Kant, Blumenbach*; Mario Marino (Brandenburgische Technische Universität Cottbus-Senftenberg) con: *Ordine naturale, modelli culturali e classificazione razziale nell'antropologia fisica di Blumenbach*; mentre il mio intervento si intitolava *Riflessioni su differenza razziale e filosofia della storia in Kant*.

In questo ampio percorso assumeva un ruolo centrale la riflessione kantiana, dove apparivano evidenti, in particolare negli scritti degli anni '80 e '90, i piani di intersezione problematica tra una teoria universalistica della morale, dell'autonomia razionale e della libertà del volere, con una prospettiva di storia filosofica a livello di specie e non di individuo, di impianto euristico e pragmatico. Tale prospettiva di filosofia della storia presupponeva la classificazione della diversità umana secondo un concetto di razza definito dall'individuazione di stabili e distintivi tratti fisici, ereditari secondo una regola o legge della natura in quanto immancabilmente trasmessi anche nelle ibridazioni, non più modificabili o soggetti a cambiamenti ambientali.

Questo concetto di razza appariva inoltre associato all'osservazione antropologica empirica di una tipologia caratteriale delle nazioni. Nella sua trilogia sulla storia naturale della specie umana — *Delle diverse razze di uomini* (1775 e 1777), *Determinazione del concetto di una razza umana* (1785), *Sull'impiego dei principi teleologici in filosofia* (1788) —, Kant metteva a punto la tesi di un insieme originario di elementi finalisticamente predisposti all'adattamento del genere umano a qualsiasi clima della Terra abitabile, tutti riuniti indistintamente in un corredo di germi e disposizioni naturali trasmissibile alla prole, originario e distintivo della specie *homo sapiens*. Nei territori dove erano arrivati dei gruppi umani e vi si erano stanziati a lungo, si erano potuti localmente sviluppare, occasionati dagli influssi climatici ed ambientali, i germi più adatti alla sopravvivenza. Il processo era proceduto lentamente nel corso delle

generazioni e dall'interno della primigenia organizzazione animale di quelle popolazioni, tramite la riproduzione. Tali adattamenti, radicati nella forza generativa, corrispondenti alle caratteristiche fisico-geografiche delle regioni, potevano ora apparire 'come se' diversi tipi umani fossero stati creati apposta per abitare in ciascuna zona climatica.

In questo intreccio, ulteriormente problematizzato dal dibattito negli studi contemporanei sulla genesi culturale dei pregiudizi razziali e della giustificazione post-kantiana di una gerarchia razzista, gioca un ruolo centrale l'applicazione all'uomo, quale unica creatura razionale terrestre, della dottrina kantiana dello scopo della natura di portare a pieno sviluppo e compimento di funzioni e predisposizioni tutti i suoi prodotti organizzati. Alle dimensioni già ricordate: filosofia della storia, filosofia politica e morale, antropologia e geografia fisica, si aggiunge così la dimensione della storia naturale. Kant ricorre infatti a termini come germi o semi (*Keime*) e disposizioni (*Anlangen*) naturali, per individuare gli elementi preformati dello sviluppo della figura umana (destinati a svilupparsi selettivamente per le cause efficienti occasionali dell'habitat), e a tutta una nomenclatura 'tecnica'.

Una nota a parte merita il sostantivo *Ausartung*, articolato e stratificato nelle sue oscillazioni semantiche, dal neutro-descrittivo della 'variazione' (*Veränderung*) come grado di cambiamento che un organismo subisce quando trasportato in un clima diverso dall'originario, al gerarchico-peggiorativo della 'degenerazione'. Questo termine acquisirà una connotazione sinistra nel XX secolo, ma già lo troviamo circolare al tempo in ambito culturale tedesco, con Leibniz, e francese, con Buffon e de Pauw. L'uso kantiano va pertanto compreso alla luce del dibattito e delle tensioni interne, delle alternanze di significato e delle ambiguità, di cui erano ricche le scienze naturali del suo tempo, rappresentate da studiosi come Buffon, Haller, Bonnet, Wolff, Linneo, Zimmermann, Forster, Sömmering, Blumenbach, Girtanner. Mi riferisco qui solo ai naturalisti più noti esaminati nel corso del volume, che, da questo punto di vista, non è uno studio con pretese di completezza, a fronte della straordinaria ricchezza della letteratura di viaggio e di storia naturale della seconda metà del Settecento. Basti pensare che Christoph Meiners, in calce al suo *Grundriß der Geschichte der Menschheit* del 1785, riportava una lista di circa 414 opere, per la maggior parte contemporanee, citate nel corpo del testo. Oltre a Kant, interverranno infatti nel dibattito scientifico tra naturalisti, come interlocutori riconosciuti, anche Meiners e Tetens, e il confronto con le loro posizioni filosofiche ci permetterà di chiarire alcuni aspetti ritenuti controversi della riflessione kantiana, sia riguardo alla questione della prospettiva eurocentrica e dei pregiudizi razziali, sia riguardo all'alternativa tra epigenesi e preformismo ovista.

Inoltre Kant elabora il concetto di una filosofia della storia da considerare su larga scala, rispetto al genere umano nel susseguirsi delle generazioni, tramite

l'idea di una natura responsabile, sì, della organizzazione meccanica dell'esistenza animale dell'uomo e delle sue tendenze o inclinazioni sensibili istintive all'arbitrio, abuso, egoismo, rivalità, dominio, ma che dota l'uomo anche del seme o germe della ragione e libertà di volere, destinato, come le disposizioni fisiche, a seguire diversificate traiettorie di sviluppo sociale, politico e culturale. Si tratta di un aspetto che ha condotto alcuni interpreti a porre la questione del legame tra le ramificate connessioni dell'unità mente-corpo nella diversità umana e l'intero progetto di filosofia trascendentale di Kant.

Il presente lavoro vuole contribuire alla discussione su questo aspetto del pensiero di Kant indagandone, sin dalla sua prima formulazione, il progetto di comprendere e ordinare la diversità fisica della specie umana; l'approccio storico-filosofico proposto intende ricostruirne fonti e contesto nel continuo dialogo e confronto con naturalisti e filosofi, nonché esploratori e geografi del tempo.

La nostra indagine è teoricamente orientata, come viene descritto nel Capitolo 1, dalle domande che il dibattito contemporaneo, sia in campo naturalistico-scientifico, sia nell'ambito degli studi filosofici, pone al concetto di razza in Kant: in particolare riguardo alle questioni della realtà biologica, del determinismo ambientale, e delle implicazioni razziste. Queste tematiche controverse, che riflettono i problemi con cui si confronta la società del nostro tempo, costituiscono il filo conduttore della nostra ricerca. Nel Capitolo 2 partiremo dall'approccio evolutivo e genetico di Kant alla materia inorganica degli scritti degli anni '50 e agli organismi viventi, seguendone lo sviluppo di prospettiva nei rapporti tra antropologia e filosofia della storia, per arrivare ad esaminare le prime tracce dell'orientamento di Kant verso una descrizione della diversità del genere umano. Metteremo a tema in particolare alcuni passi delle *Osservazioni* del 1764, ladove molti studiosi hanno rinvenuto le prime espressioni di un atteggiamento pregiudiziale basato sul colore della pelle e di una scala valoriale premiale per le popolazioni bianche. Seguiremo la ripresa di tali motivi in *Delle diverse razze di uomini*, uno scritto che abbiamo analizzato tenendo particolarmente presenti le variazioni tra le due stesure (1775 e 1777). Questo primo scritto teorico kantiano, che introduce e definisce il concetto stesso di razza (rispetto a quelli di specie, varietà e stirpe), costituirà l'asse portante del nostro studio anche nei Capitoli 3-7, cui verranno continuamente riportati e confrontati gli altri saggi kantiani sulla razza e le Lezioni di antropologia.

Si è scelto di porre al centro della ricerca le versioni del 1775/77 per evidenziare aspetti di continuità e discontinuità con le elaborazioni successive della concezione kantiana originaria di una classificazione della diversità umanità in razze, secondo assetti, precisazioni e ripensamenti maturati anche a seguito di confronti e critiche. Nell'ultimo Capitolo ci occuperemo dello statuto epistemologico del concetto di razza, argomentandone l'uso empirico da parte della ragione

come massima ipotetica ed euristica, sottoposta al confronto con metodi esplicativi competitivi, ma unica nel rimanere sempre nei propri limiti, assicurando coerenza, origine e direzione alle conoscenze empiriche dell'intelletto.

Malgrado l'indubbia attualità, questo volume nasce da varie e approfondite esigenze metodologiche e da un interesse non occasionale, ma coltivato negli anni. I momenti della riflessione filosofica, scientifica e storico-culturale che accompagnano la precisa concettualizzazione del termine 'razza' sono circoscritti a un periodo che va grosso modo dall'ultimo quarto del '700 ai primi anni dell'800, e si presentano spesso in dialogo, anche immediato, fra loro, con una particolare concentrazione nell'area culturale tedesca. Essa fungeva allora da punto nodale di una rete di corrispondenti europei, anche per la grande attività di traduzione dal francese e dall'inglese e il numero di riviste di divulgazione scientifica: si tratta di materiale d'epoca a volte poco utilizzato, che ho raccolto durante periodi di ricerca finanziati dalla Alexander von Humboldt-Stiftung, alla SUB Göttingen e alla Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek di Weimar. Inoltre, la continuità della tematica e la rapidità dei tempi di sviluppo permettono in modo agevole di rendersi conto di quanto sia stato serrato il processo di arricchimento e differenziazione interna della definizione di identità razziale, a fronte del problema posto dalla conoscenza della diversità umana. Lo studio di come si articoli e maturi questo concetto in Kant costituisce un caso interdisciplinare esemplare di concentrata interazione e confronto tra saperi in via di definizione e pregiudizi socio-culturali, nonché una tappa importante nella laboriosa distinzione tra scienza e pseudoscienza. Con Kant la filosofia avoca a sé il compito razionale di fornire i criteri di attendibilità dell'osservazione empirica, nonché di giustificare ipotesi e direzioni della ricerca naturalistica, ma a sua volta viene interrogata sulle condizioni per l'estensione pragmatica della propria capacità normativa.

Sul piano metodologico, mi sono proposta innanzitutto di sviluppare un approccio capace di ricostruire un contesto di indagine in relazione alle conoscenze e alle soluzioni disponibili effettivamente presenti agli autori esaminati. Un primo obiettivo è stato quello di fornire strumenti per valutare se essi fossero vittime inconsapevoli dei pregiudizi del tempo o ne avessero coscienza critica. Un secondo quello di poter misurare la portata, i limiti, l'efficacia teorica, la produttività, il valore etico e gli eventuali mutamenti di prospettiva delle risposte, sul piano filosofico, date ai problemi che gli autori esaminati si sono trovati ad affrontare, anche rispetto alle soluzioni alternative che avevano scartato nel pensare la diversità umana.

Dal punto di vista storiografico, questo approccio ha richiesto un confronto continuo tra il dibattito contemporaneo sul significato del concetto di razza in Kant e fonti di diversa provenienza, traducendosi nell'elaborazione di criteri per distinguere tra una letteratura critica incanalata su binari tracciati da stu-

di non più messi in discussione, e una che in modo autonomo e indipendente costituisce un valore aggiunto allo stato dell'arte. Tale intento giustifica l'ampio spazio dato nel volume alle posizioni degli studiosi kantiani, spesso con rimandi in nota, ma in qualche caso direttamente nel corpo principale del testo, quando ho ritenuto che una certa lettura fosse o fortemente condizionante l'interpretazione degli argomenti esaminati, o non pienamente giustificata dalle fonti, oppure, al contrario, risultasse particolarmente illuminante e dirimente per la comprensione dei problemi trattati. Documenteremo infatti come alcuni interpreti procedano lungo un determinato solco preconstituito, auto-verificando le proprie premesse e usando fonti incomplete o di seconda mano, mentre altri innovino e facciano progredire la ricerca su questo aspetto ancora così controverso del pensiero kantiano. Come ha ben scritto Carlo Borghero, gran parte del mestiere di storico della filosofia consiste nel misurare lo scarto tra i testi e le interpretazioni, e la storiografia contribuisce alla comprensione filosofica dei testi (Borghero 2017, xi).

Nel licenziare questo volume, l'auspicio è di aver offerto materiali utili e nuove analisi per un riesame complessivo del pensiero di Kant sulla classificazione della diversità umana come diversità razziale. Ho anche insistito molto sul tema connesso del supposto razzismo di Kant (Capitolo 7), approfondito soprattutto dai ricercatori anglofoni di svariate discipline: antropologia, sociologia, biologia, medicina, filosofia della scienza. Ho cercato di mostrare come le disposizioni spirituali dei Nativi Americani e dei Neri, così come erano correntemente descritte al tempo, fossero per Kant associate in modo teoricamente incompleto e analogico con le disposizioni naturali invariabilmente e necessariamente ereditarie, risultando così prive del carattere di immutabilità e necessità biologica distintivo della differenza razziale. In sintesi, questo volume intende offrire strumenti storico-filosofici per riesaminare la teoria kantiana della razza, gettando nuova luce sui suoi aspetti oggi maggiormente criticati, permettendo anche di orientarsi nel dibattito interdisciplinare contemporaneo.

Ricordo infine, tra le tematiche e attività di ricerca confluite nel presente volume, come termine *ad quem*, la mia progettazione e curatela editoriale della raccolta internazionale di saggi multidisciplinari *Human Diversity in Context* (EUT 2020) che ha concluso la prima fase del contributo alla ricerca dipartimentale *Trasformazioni dell'umano*. La Parte I di tale opera collettanea, intitolata *We and Our Others: Identifying and Specifying Human Animals*, ospita, tra gli altri, i capitoli di Wolfgang Proß ("Assimilating Reported Natural History of Human Diversity: Theories of the Nature of Mankind") e di Mario Marino ("Natural History, Racial Classification and Anthropology in J.F. Blumenbach's Work and Reception"). Come termine *a quo*, desidero invece indicare il seminario *Fra natura e cultura: riflessioni sul concetto di razza nella filosofia classica tedesca*, che fui invitata a

tenere nel Marzo 2009 per il programma didattico *Concetti e teorie della diversità umana dall'età moderna al mondo contemporaneo* dell'allora Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche dell'Università di Trieste diretta da Guido Abbattista, che qui ringrazio per avermi dato l'occasione di avviare una riflessione che si è maturata, anche se in modo intermittente e intrecciato ad altri interessi di ricerca, lungo l'arco di un decennio.

Un grazie sentito a Mauro Nasti De Vincentis e Kenneth R. Westphal per la correzione del manoscritto e il reperimento delle fonti; a Massimo Stanzione per il suo interesse e le osservazioni puntuali; a un anonimo revisore per avere avuto a cuore la leggibilità del volume.

Dedico questo libro al *Magister* Wolfgang D. Proß, miniera e deposito di spirito e cultura, e alle studentesse e agli studenti che hanno seguito i miei corsi con interesse.

Trieste, 26 giugno 2022

Sigle e abbreviazioni

Ak.

Kants Werke. Akademie Textausgabe. Berlin: de Gruyter 1968.

Ak. I

Vorkritische Schriften I. 1747-1756.

Ak. II

Vorkritische Schriften II. 1757-1777.

Ak. III

Kritik der reinen Vernunft. 2. Auflage 1787.

Ak. IV

Kritik der reinen Vernunft (1. Auflage 1781). Prolegomena. Grundlegung zur Metaphysik der Sitten. Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaften.

Ak. V

Kritik der praktischen Vernunft. Kritik der Urtheilskraft.

Ak. VII

Der Streit der Fakultäten, Anthropologie in pragmatischer Hinsicht.

Ak. VIII

Abhandlungen nach 1781.

Ak. IX

Logik, Physische Geographie, Pädagogik.

Ak. XI

Briefwechsel. 1789-1794.

Ak. XV

Anthropologie.

Ak. XVIII

Handschriftlicher Nachlaß. Bd. V. Metaphysik.

Ak. XX

Bemerkungen zu den Beobachtungen über das Gefühl des Schönen und Erhabenen; Erste Einleitung in die Kritik der Urteilskraft; Rostocker Kantnachlass; Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik.

Ak. XXV.2

Immanuel Kant's Vorlesungen: Bd. II. Vorlesungen über Anthropologie. 1997.

Ak. XXIX

Kleinere Vorlesungen und Ergänzungen (1980).

ABndL 1775

Auserlesene Bibliothek der neuesten deutschen Litteratur, VII. Lemego: Meyer.

AdB 1769

Allgemeine deutsche Bibliothek, X (1). Berlin und Stettin: Nicolai.

— 1775

XXV (1). Berlin und Stettin: Nicolai.

FB 1774

Fortgesetzt Betrachtungen über die neuesten historischen Schriften, I (1). Halle: Gebauer.

GW 20

Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Gesammelte Werke*. Bd. 20. Hg. von Wolfgang Bonsiepen, Hans Christian Lucas; Mitarbeit von Udo Rameil. Hamburg: Meiner, 1992.

JS

Journal des Sciences et des Beaux-Arts, IV. 1er Octobre 1777. Paris: Lacombe.

LJ

I. Kant, *Logik*. Ein Handbuch zu Vorlesungen. Hrsg. v. G. B. Jäsche, in Ak. IX, 1-150.

Ref. Met.

Reflexionen zur Metaphysik, in Ak. XVIII, 3-725.

TM 1774

Der Teutsche Merkur, VII (1). Julius. Weimar: Hoffmann.

WA XI

Wilhelm Weischedel (Hg. von), Immanuel Kant, *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Politik and Pädagogik 1, Werkausgabe* Bd. XI. Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 1977.

WA XII

Wilhelm Weischedel (Hg. von), Immanuel Kant, *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Politik and Pädagogik 2, Werkausgabe* Bd. XII. Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 1977.

NOTA AL TESTO

Se non diversamente indicato, le traduzioni in italiano delle fonti e della letteratura secondaria nel corpo del testo sono tutte a mia cura, e in ogni caso sono sempre state controllate o riviste sugli originali. Quando un termine autorale compare tra parentesi in una citazione, segnala o una sfumatura di significato non resa appieno dalla traduzione italiana di riferimento, o una particolare pregnanza semantica del vocabolo usato dall'autore.



GREENLANDIA

DIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA

NOVA ZEMELIA</

1

Il dibattito contemporaneo sul concetto di razza in Kant

1. KANT NELLA STORIOGRAFIA DEL PENSIERO RAZZIALE E RAZZISTA DEL NOVECENTO

Uno studio storico-filosofico sulla rigorosa definizione kantiana del concetto di razza potrebbe sembrare principalmente uno scritto di occasione, motivato dalla ripresa, ora più che mai viva e acuta, di un'istanza tra le più complesse e sentite del secondo Novecento. Quella di rintracciare l'origine di una definizione univoca del termine 'razza' — denotante gruppi d'individui di una stessa specie contraddistinti da comuni caratteri esteriori ed ereditari, *in primis* il colore della pelle — rispetto ai concetti di genere, specie, tipo e varietà; e insieme di chiarirne la relazione con il 'razzismo' — come teoria socialmente discriminante basata sulla nozione di superiorità biologica di una o più razze su altre.

Gli studiosi hanno tentato di rispondere a questo nodo di questioni anche ricostruendo la storia, scientifica e filosofica, di una supposta interdipendenza tra tassonomia fisica e ordinamento gerarchico intellettuale e morale dei gruppi umani. Ad esempio, in un articolo pubblicato online nel dicembre 2020 dall'*American Journal of Physical Anthropology*, Nina Jablonski, bio-antropologa e paleobiologa della Pennsylvania State University, ha intrapreso il suo excursus cronologico sulla classificazione della diversità tra umani come differenza razziale

basata sul colore della pelle a partire da Linneo, Buffon, Hume e soprattutto Kant, perché: “conoscere chi ha detto cosa e quando ha una rilevanza diretta sulla persistenza di concetti basati sul colore della pelle come principi organizzativi delle società europee e coloniali e della scienza del passato, che continuano fino ai giorni nostri” (Jablonski 2020a, 1).

Ai primi del Novecento, venti anni prima del monumentale lavoro di Adickes su *Kant als Naturforscher*,¹ Theodor Elsenhans aveva pubblicato un’indagine sul Kant naturalista e antropologo, esaminandone la teoria dello sviluppo, la determinazione del concetto di razza, l’emergenza delle varie razze, la finalità nella relazione tra scienza naturale e teoria razziale. Lo scopo di Elsenhans era di rivendicare sostanzialmente il valore e il significato duraturo del pensiero del “più lungimirante dei filosofi tedeschi” per il chiarimento dei fondamenti teorici della nozione di razza a fronte degli scrittori e ricercatori che al suo tempo avevano avviato sul tema un’ampia discussione. Citava in nota, tra gli altri, Gobineau e Chamberlain (Elsenhans 1904, 18), oltre ad un articolo di Alfred Plötz sul neonato *Archiv für Rassen- und Gesellschaftsbiologie* del 1904.² Qualche anno più tardi, riprendendone esplicitamente il tema in occasione del primo congresso dei sociologi tedeschi, Plötz citerà una costellazione di autori di riferimento (tra cui Spencer, Darwin, Huxley, Haeckel, Nietzsche, ma non Kant: Plötz [1910], 113).³ In quella relazione congressuale, Plötz ricorderà il significato nell’altotedesco

¹ Nel secondo volume dell’opera, Adickes dedica alla teoria kantiana delle razze l’intero Capitolo V della sezione VI sulla storia naturale della Terra e geografia fisica (Adickes 1925, 406-59), facendolo seguire da due Appendici, una sulla filosofia della storia e una sulla finalità.

² *L’Archivio per la biologia razziale e sociale* venne pubblicato fino al 1945. Nel 1905 Plötz aveva fondato la *Società internazionale per l’igiene razziale* (*Internationale Gesellschaft für Rassenhygiene*) e nel 1907 era sorto il gruppo locale di Monaco (nel 1917 quello del Württemberg, nel 1923 quello di Brema): si veda Weindling 2020, 71. L’intento di Plötz era di promuovere la teoria e la pratica dell’igiene razziali tra i Bianchi. Membri onorari furono nominati, tra gli altri, Ernst Haeckel e August Weismann.

³ Già nel 1895 Plötz aveva pubblicato un’opera sull’impatto dell’igiene (riproduttiva) razziale sui meccanismi di selezione, riproduzione ed ereditarietà, dal significativo titolo di “Il pregio (*Tüchtigkeit*) della nostra razza e la salvaguardia dei deboli: un saggio sull’igiene razziale e il suo rapporto con gli ideali umani, in particolare il socialismo”. Nella Prefazione, chiariva che il lavoro era sorto “dai bisogni dei medici” e da “pensieri e sentimenti contrastanti”: da un lato, la medicina aveva imparato a comprendere i deboli e le malattie non solo nelle loro cause nosologiche dirette, ma anche nella loro dipendenza da “disposizioni innate” (*angeborenen Anlagen*) e da condizioni sociali ed economiche, e dall’altro c’era chi invece guardava con preoccupazione ai pericoli con cui “la crescente salvaguardia dei deboli minacciava il pregio della nostra razza” (Plötz 1895, V). Il darwinismo sociale di Hitler in *Mein Kampf* (e nel discorso al raduno del partito a Norimberga del 1933) da un lato univa il monogenismo a una evoluzione ineguale delle razze umane e a un loro trattamento differenziato, dall’altro minimizzava il divario tra razze umane ‘inferiori’ e primati superiori, negando l’elevazione culturale, tramite l’educazione, di umani “nati mezze scimmie”(Weikart 2009). Mills (2014,142-3) fa riferimento a Weikart per mostrare come il monogenismo di Kant, e l’asserzione che tutti gli umani siano biologicamente membri di una stessa specie, senza differenze essenziali, possa essere perfettamente compatibile con l’idea (attribuita a

della parola *Rasse* secondo il dizionario storico dei fratelli Grimm: “Reisza = Riß, Linie [...] speziell Blutlinie (das römische linea sanguinis)” (Plötz [1910], 116).⁴

Si tratta di una questione che nel corso del Novecento non troverà più la sua attualità nei cascami del colonialismo e dell'imperialismo Ottocenteschi: quando il commercio transatlantico di schiavi era servito alla crescita economica europea e secondo alcuni trovava una sua legittimazione “negli scritti di Hume e Kant sulla superiorità dei Bianchi europei, l'inferiorità dei Neri africani e l'immutabilità delle gerarchie razziali” (Jablonski 2020a, 5). Anche negli Stati del Nord America, che sin dal XVII secolo, avevano sviluppato metodi come le frazioni di sangue e il colore della pelle per fondare legalmente il diritto di segregazione razziale, al fine di prevenire i pericoli di degenerazione ritenuti insiti nel meticciato (*miscegenation* o *race mixing*) si avranno degli slittamenti di prospettiva.⁵ Più vicina alla nostra sensibilità e memoria storica, la prima metà del Novecento ci ha consegnato le ideologie e leggi razziste dei regimi nazionalsocialista e fascista. Esse hanno generato “iperboli e calunnie, panegirici e vituperi sul Nuovo e, di rimbalzo, sul Vecchio Mondo”, stimolando ad esempio, sul finire del 1938, le

Kant) che vi siano razze meno evolute di altre, i cui membri non superano la soglia della uguaglianza normativa e morale in quanto 'sub-persone' (*Untermenschen*: Mills 2005).

⁴ Alla difesa della *linea sanguinis* era finalizzata la legge nazionalsocialista di “salvaguardia del sangue e dell'onore tedesco” del 15 settembre 1935: *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*. Più ampio il ventaglio delle possibili etimologie (tra cui: la radice della parola razza nel latino *generatio*, o nell'arabo *ras* (inizio, origine o principio)) prospettate nel 1933 da Voegelin, il quale affermava la connotazione biologico-animale del termine nelle opere di Kant, Herder e Blumenbach (Voegelin 2006, 110-5). Per Voegelin: “Il termine razza acquisterà il significato a noi noto nel mondo contemporaneo solo in seguito al radicale mutamento della concezione metafisica fondamentale della natura umana” (ivi, 115). Per “radicale mutamento” Voegelin intendeva il mutamento da un pensiero di tipo “isolante” (che può trattare l'uomo in modo duplice, anche come animale, classificandolo all'interno del sistema naturale senza che questa inclusione comporti la negazione dell'unicità in quanto essere spirituale), a un pensiero (Goethe e Carus) dell'“interiorizzazione del corpo e della persona”, in cui il corpo non deve essere subordinato al controllo e all'opera della ragione, ma “diventa un elemento costitutivo positivo che sottende alla libera fondazione e all'azione pervasiva dello spirito” (ivi, 217).

⁵ Negli Stati Uniti, leggi contro le unioni miste (di Bianchi non solo con discendenti di Africani, ma anche con Nativi Americani e migranti Asiatici) sono ufficialmente esistite dal 1661 al 1967. Esaminando storicamente la struttura concettuale del paradigma delle unioni interrazziali, Sealing osserva: “miscegenation, the crossing of the races, produces crosses that are inferior in health to either parent [...]. In some instances it was argued that the addition of White Blood to Black might improve the Black, but it was universally agreed that the addition of Black blood to White would degrade the White” (Sealing 2000, 567). Per l'indebolimento della salute vengono citati l'antropologo Frederick Hoffman (per i suoi studi statistici e antropometrici sul Nero americano: Hoffman 1896) e il razzismo scientifico del suprematista bianco e professore di geologia Nathaniel Southgate Shaler. Per il miglioramento (mentale e fisico) del Nero se frutto di una commistione con il “White blood”, il riferimento è a Thomas Jefferson. L'ultima osservazione si riferisce ad una nota del Procuratore Generale Heiskell per il caso Lonas contro lo Stato del Tennessee nel 1871, in cui si sostiene che gli statuti contro le unioni miste non erano discriminatorie per il Nero, in quanto intendevano piuttosto reprimere la razza bianca (Sealing 2000, 567, nota 53).

ricerche di Antonello Gerbi “di penetrare nella sostanza dei problemi suscitati dall’ambiente e dalla storia d’America” (pubblicate in italiano nel 1955).

Quei “confusi accenti di passione”, ripetuti “con disarmante candore e monotona convinzione”, avevano scandito la sua quotidianità nell’espatrio peruviano (Gerbi 2000, 3), ed erano state l’occasione che lo avevano portato ad approfondire i propri interessi nelle dottrine politiche del Settecento. Gerbi si era sentito così spinto a rintracciare le origini, dalle prime formulazioni teoriche di metà Settecento fino alle soglie del Novecento, della patente di scientificità e della potente suggestione di una teoria generale dell’inferiorità della natura delle Americhe sul piano geologico, botanico, zoologico e antropologico. Oggetto della sua analisi furono anche una serie di *loci communes* “cui non sfuggiva nemmeno la mente sovrana di un Kant” (ivi, 463), in particolare negli scritti dal 1775 al 1798 dove si faceva sentire l’influenza di de Pauw e l’interazione con Blumenbach e Zimmermann (ivi, 460-467).

Gerbi era stato testimone di un repentino cambio di scenario in Italia proprio rispetto all’affermazione della realtà biologica di alcune cosiddette ‘razze umane’. La voce ‘Razza’ nell’edizione 1926-1936 dell’*Enciclopedia Italiana* era stata curata da Gioacchino Leo Sera, allora Direttore dell’Istituto di Antropologia di Napoli, e negava l’esistenza di una razza italiana o ebraica, rivendicando la sola esistenza di un “popolo” o di una “nazione” italiana o ebraica. Inoltre, negava l’esistenza di una razza ariana — “l’errore più grave di tutti” — sottolineando l’unica esistenza di civiltà e lingue ariane, dal significato più ristretto di indo-europee (Sera 1935, 901, col. A).

La svolta razzista⁶ in senso ariano-nordico nella cultura scientifica italiana si consolidò soprattutto dal 1938 al 1943 (Maiocchi 1999), periodo in cui venne pubblicato il quindicinale *La difesa della razza*, e su cui apparve anche il *Manifesto degli scienziati razzisti* nell’agosto del 1938, poco prima della promulgazione delle leggi fasciste sulla razza. Si insisteva sulla esistenza *biologica* (non filosofica, e non basata su fattori storici, linguistici, religiosi) delle razze umane (gruppi che venivano così distinti dai popoli e dalle nazioni). Il concetto di razza era visto istanziato da una “realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi”, definito da “gruppi sistematici”, maggiori o minori, e individuato da masse di uomini “simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi”.⁷

⁶ Avverte Gliozzi [1986] 1993, 288: “Razza’ è un termine che si diffonde nelle principali lingue europee all’inizio dell’era moderna. ‘Razzismo’ è invece un neologismo degli anni ‘30 del nostro secolo [scil. il Novecento]”.

⁷ È interessante notare, anche se non è sufficientemente ricordato, forse perché vi rimaneva un’affermazione isolata, che in questo contesto il *Manifesto* precisava che: “Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti”. Infatti, pur rivendicando l’esistenza di una “purissima parentela di sangue” tra l’esistente “maggioranza” della popolazione italiana, dovuta a una comune ascendenza da almeno un millennio (invasione longobarda), di “indirizzo ariano-nordico”; pur respingendo come

Dal punto di vista 'biologico', i provvedimenti del successivo regio decreto legge del 17 novembre 1938: "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" — che segnano l'inizio di una specifica persecuzione politica degli Ebrei, ritenuti antifascisti per motivi inerenti alla loro specifica psicologia di gruppo — contrastavano l'ibridismo in generale. I termini usati erano "incroci e imbastardimenti", ritenuti in grado di compromettere gravemente "il miglioramento qualitativo e quantitativo della razza italiana". Utilizzando un linguaggio evocativo degli allevamenti animali e delle pratiche di selezione della *linea sanguinis* per assicurare nella prole la prevalenza di determinate caratteristiche fisiche e caratteriali, i provvedimenti erano incentrati, con accenti chiaramente patriarcali, sulla trasmissione ereditaria. Venivano vietati i matrimoni di italiani e italiane "con elementi [*scil.* italiani] appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane". Era anche vietato il matrimonio di italiani "con donne straniere di qualsiasi razza" (se la donna fosse stata straniera, ma di razza ariana, per tale eccezione occorreva il previo consenso del Ministero dell'Interno).⁸

Ma mentre il *Manifesto* aveva affermato che "il concetto di razza è concetto puramente biologico", il Regio Decreto Legge distingueva tra chi "è di razza ebraica" e chi "è considerato di razza ebraica". Si introduceva così un elemento spirituale come discriminante rispetto all'ibridazione. Mentre era di 'razza ebraica' chi aveva entrambi i genitori ebrei, la progenie di matrimoni misti veniva ritenuta o meno tale alla luce di criteri extra biologici (e non matrilineari). Ebrei erano considerati i nati dal matrimonio tra un uomo ebreo con una donna straniera, ma nel caso dell'unione tra un ebreo e una donna italiana, la prole sarebbe stata ritenuta di 'razza ebraica' solo nel caso in cui la sua religione fosse stata ebraica. Si stabiliva infatti che nel caso di nascite da tale matrimonio misto, qualora la progenie "professi altra religione all'infuori della ebraica", allora *non* sarà

"pericolose" le teorie che sostenevano l'origine africana di alcuni popoli europei e amalgamavano in un'unica razza mediterranea i Camiti con Semiti non socialmente assimilati (Ebrei, "diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani"); pur respingendo l'ibridismo a difesa del "mantenimento dei caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani", il *Manifesto* si sforzava comunque di mantenere le distanze dal nazionalsocialismo: "Questo non vuole però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa": <https://www.anpi.it/storia/114/il-manifesto-della-razza-1938> (consultato il 27.01.21).

⁸ Per inciso, ricordiamo che la pratica dell'igiene riproduttiva razziale, iniziata in Germania nel 1933, non era nuova: nel 1691 la Virginia aveva adottato uno statuto che bandiva dalla colonia ogni Bianco libero, uomo o donna che fosse, che sposava individui Neri, Mulatti o Indiani, liberi o schiavi (Cruz & Berson 2001, 80-1). Nel Capitolo 3, §3 vedremo che Kant prenderà le distanze da progetti di coltivazione e perfezionamento di qualità attraverso la selezione di rami famigliari, rivendicando la maggiore saggezza pratica della natura per i mescolamenti a differenza di provvedimenti artificiali di selezione *à la* Maupertuis.

considerata di razza ebraica, indipendentemente dai frazionamenti della *linea sanguinis*.

Malgrado l'anti-semitismo non sia mai stato definitivamente superato, ma covi sempre sotto traccia per riproporsi a ogni occasione (in Italia basti menzionare le offese di cui è continuo oggetto la senatrice Liliana Segre), oggi la questione razziale è tornata attuale con urgenza e in maniera globale nel contesto allargato della diffusione delle risposte collettive delle società occidentali alle tensioni razziste presenti fin nei fondamenti libertari e democratici della costituzione statunitense (Stovall 2021) — si pensi alla presa generale di coscienza testimoniata dal movimento *Black Lives Matter* e alla “racial equity agenda” federale dell'amministrazione Biden-Harris (“equal justice under law”).⁹ Ma si pensi anche alle risposte nell'ultimo decennio delle società europee ai fenomeni dell'immigrazione, come minaccia del pluralismo a tradizionali forme di identità nazionali. In Italia, tra manifestazioni negli stadi e dichiarazioni o iniziative di amministratori pubblici, si è parlato della preparazione di un terreno di incultura e del rischio di scivolare in un ‘nuovo fascismo’ di razze biologiche distinte.

A questa traduzione della diversità umana in pregiudiziali classificazioni razziali ci si è opposti anche tramite opere di divulgazione, di maggior impatto collettivo. Si è sostenuta l'origine culturale di quelle differenze tra gruppi umani che disturbano od ostacolano i rapporti interpersonali (Barbujani & Cheli 2008, 3-21), analizzando l'origine dei pregiudizi sulla degenerazione del sangue di un popolo a partire dalle idee di metà Ottocento di Gobineau (ivi, 23-24), ma risalendo a Kant per l'idea di basare l'azione morale sul costume (*Sittlichkeit*), come quell'insieme di abitudini consolidate che include le ambiguità del “buon senso” (ivi, 29). O ancora più recentemente, si consideri il fenomeno di un terrorismo politico etnicamente e religiosamente caratterizzato nei paesi europei, e alle varie strategie di analisi e contenimento delle forme violente di fondamentalismo (Ferrini 2020a, xiii-xviii); con il correlato approfondimento delle relazioni tra diversità religiosa e identità etniche (Wolters 2020, Baffioni 2020). Il tutto nel quadro di un progetto di ricerca fortemente interdisciplinare, dove anche la cultura post-coloniale è stata collegata a temi di storia naturale, teorie sulla natura umana e classificazione razziale (Proß 2020, Marino 2020).

⁹ Si veda l'atto esecutivo del presidente Biden nel primo giorno di insediamento contro il “systemic racism”: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2021/01/20/executive-order-advancing-racial-equity-and-support-for-underserved-communities-through-the-federal-government/> (consultato il 25.01.21), e il programma federale anti-discriminatorio e anti-xenofobo (politiche abitative, assistenza sanitaria, giustizia criminale, diritto di voto, sistema penitenziario) nei confronti degli americani Neri, Latini, Asiatici e Nativi, nonché degli Isolani del Pacifico, varato negli atti successivi (<https://www.rev.com/blog/transcripts/joe-biden-speech-on-executive-orders-for-racial-equity-transcript-january-26>; consultato il 29.01.21).

Nel contesto di simili studi transculturali, che indagano i cambiamenti nella concezione europea dell'identità e della differenza, di sé e degli altri, un ruolo centrale lo svolge proprio il XVIII secolo e il discorso tedesco sull'incontro con le culture non-europee, con particolare riferimento a Herder e Kant (Proß 1997; Zhang 2017a e 2017b). In questo solco non sono mancati studi che hanno esplorato il ruolo di una teleologia dell'umanità anche negli influenti scritti sulla religione di Kant, tacciando di "falsa universalità" l'autonomia razionale, fonte della dignità umana, in quanto l'idea kantiana di una umanità universale sarebbe stata smentita dagli scritti sulla razza e dal diverso sviluppo del potenziale razionale di gruppi umani stanziali geograficamente distribuiti (Vidal 2016).

Le aberrazioni della Seconda Guerra Mondiale sopra ricordate non sono state seguite solo da fasi di rimozione, silenzio, depressione e obnubilamento. Nel corso del dopoguerra si è innescato un lungo processo di riesame storico e rielaborazione culturale dei traumi causati dalle politiche di selezione eugenetica e igiene razziale (Sussman 2014, Matta 2020), nonché di esclusione e/o eliminazione di estesi gruppi umani da parte della cosiddetta razza ariana superiore di sangue tedesco.¹⁰ Sono state apertamente affrontate le politiche nazionalsocialiste rivolte sia verso membri deboli o 'degenerati' all'interno dello stesso popolo tedesco (disabili, omosessuali, progenie da matrimoni misti, a-sociali, con turbe psichiche: von Cranach 2003), sia verso 'specie parassite' o comunque inferiori per caratteristiche innate (Ebrei, Rom/Sinti, Slavi sovietici e/o polacchi, Africani: Weindling 2020).

Storicamente, è stata anche allargata la precedente prospettiva eurocentrica di indagine, evidenziando sia le connivenze ideologiche e finanziarie tra nazismo e capitalismo americano,¹¹ sia i precedenti eugenetici come 'evoluzione sperimentale' negli Stati Uniti, dal 1891 allo scoppio della seconda guerra mondiale.¹²

¹⁰ Sull'origine del mito nazionalsocialista della comune origine ariana della comunità nazionale germanica come estensione all'antropologia, e passaggio nel Positivismo, di un'enclave linguistica indo-europea, si veda Poliakov 1971. Le sue tesi sono state rivisitate criticamente da Benes 2006. Benes sposta l'origine del mito di una glorificata e condivisa discendenza della nazione germanica da una comune origine culturale, linguistica ed etnica (la *Urheimat* dei parlanti tedeschi) nei lavori degli Orientalisti nell'età napoleonica: "German national narrative was racialized within that philological discourse on early German migration from India and Central Asia which evolved in response to the publication of Friedrich Schlegel's *On the Language and Wisdom of the Indians* in 1808" (Benes 2006, 168).

¹¹ Si veda ad es. la documentata influenza esercitata su Hitler dalle idee di Henry Ford sull'ebraismo (come razza e non religione) e sul problema finanziario e politico costituito dall'internazionale ebraica (Sussman 2014, 137).

¹² Tra le opere dei teorici del movimento eugenetico statunitense ricordiamo Charles Davenport, *Heredity in Relation to Eugenics* (1911), Madison Grant, *The Passing of the Great Race* (1916), Carl Brigham, *A Study of American Intelligence* (1923; si veda in proposito Sussman 2014, 309-10). Sul piano esistenziale della memoria, questo lungo processo di elaborazione è avvenuto anche attraverso l'appropriazione generazionale delle testimonianze e narrative di genere dei sopravvissuti, che

Tuttavia è stato notato, a partire da Poliakov, che dal punto di vista teorico e ideologico, fino agli anni '70 del secolo scorso si è proceduto più all'individuazione di singoli capri espiatori, quali Gobineau, Chamberlain, Haeckel, che al riconoscimento di tratti non semplicemente razziali, bensì razzisti, insiti nel pensiero occidentale precedente, di cui in particolare viene fatta segno la teoria dei *Keime* di Kant (Mills 2014).

È infatti a partire da allora, con il rilancio degli studi marxisti, che è stato progressivamente messo in crisi il pregiudizio che nell'Illuminismo, nel secolo dell'*égalité*, i *Philosophes* potessero aver mai maturato uno spazio teorico per il 'fattore razziale', come affermava Colette Guillaumin nel suo *L'idéologie raciste* del 1972. Ancora una volta la svolta storiografica avveniva nell'ambiente accademico statunitense per un'iniziativa, nel Marzo 1972, dell'American Society for Eighteenth Century Studies, che all'interno del suo terzo incontro organizzò un importante simposio sul razzismo nell'Età dei Lumi, trattando sia il tema del suo supposto realismo biologico che le sue connotazioni sociopolitiche.¹³ In un saggio del 1979, Giuliano Gliozzi ricordava l'esaurirsi di quella stagione di pregiudizi, malgrado rimanessero 'patetici' tentativi di minimizzare i fatti,¹⁴ scrivendo che "nessuno più si azzarda a negare che Voltaire abbia scritto fin dal 1734 (e abbia continuato a scrivere per tutta la vita) che 'i Bianchi con la barba, i Negri con la lana, i Gialli con il crine e gli uomini senza barba non provengono dallo stesso uomo', conferendo a questa affermazione poligenetica un accentuato significato gerarchico o, come oggi si dice, 'razzista'" (Gliozzi [1979] 1993, 256). In testa a quegli autori del Settecento in cui Gliozzi vedeva "dilagare un atteggiamento 'razzistico'", oltre a Buffon, Hume e Lord Kames, viene fatto il nome di Kant (ivi, 257). D'altronde, chiarire la natura dell'eredità dell'Illuminismo, capace di produrre sia potenti manifesti di inclusione, basati su idee di tolleranza, uguaglianza, diritto naturale, cosmopolitismo, e altrettanti discorsi di esclusione basati su differenza razziale e sfruttamento coloniale, specie nell'Atlantico francese, è ancora oggi un compito per gli storici, anzi forse "la" questione, irrisolta e centrale (Nelson 2010, 1368).

hanno ulteriormente approfondito il tema dell'alterità all'interno dei gruppi emarginati e perseguitati (Arias 2020).

¹³ Gli Atti dell'incontro, pubblicati nel 1973, *Racism in the Eighteenth Century*, riprendono il titolo del simposio, ma a questo tema specifico sono riferibili solo un terzo dei contributi (tra cui quelli di Richard Popkin e Phillip Sloan); gli altri appartengono agli ambiti della storia della letteratura e della teoria sociale.

¹⁴ Gliozzi ([1979] 1993, 257, nota 5) si riferisce alla tesi di F. Diaz nell'articolo del 1974 "I filosofi e i selvaggi", dove le teorie razziali di un Voltaire o di un Buffon o avevano un valore incidentale o erano fondate sulla gradualità dello sviluppo storico e le difficoltà del progresso.

2. RECENTI FORTUNE E SFORTUNE DI UN CONCETTO CONTROVERSO

Dal punto di vista della questione della realtà biologica del concetto di differenza razziale, lungo questo percorso si era fatta strada, proprio a partire dagli anni '70, l'idea che la variazione umana fosse soprattutto 'entro' e non 'tra' le razze, in modo talmente preponderante da far considerare le categorie razziali come costrutti socioeconomici (Lewontin 1972).

Anche in virtù dello sviluppo degli studi cognitivisti, si andava affermando l'idea che la codificazione della diversità umana in razze gerarchicamente ordinate fosse un costrutto sociale e soprattutto culturale, contrapponendo il 'costruzionismo' alla visione essenzialista della razza (Hirschfeld 1996). Parallelamente, si avvertiva la necessità di proporre un'unitaria rifondazione morale politica di ogni discorso anti-razzista basato sul marcatore fenotipico ereditario del colore della pelle (Appiah & Gutmann 1996), data anche la convergenza di ricerche genetiche, paleoantropologiche e linguistiche, che avevano mostrato l'irradimento parallelo per ondate migratorie di popolazioni originarie dell'Africa in Europa (Cavalli Sforza 1996).¹⁵

Sul piano del dibattito filosofico circa la realtà naturale della razza, la discussione era soprattutto condotta in ambito anglo-americano, a partire dal naturalismo filosofico di Anthony Appiah, che partendo dallo svuotamento del concetto da parte della biologia, ne aveva decretato la fine dell'uso interdisciplinare: "La verità è che non ci sono razze: non c'è niente al mondo che può fare tutto ciò che noi chiediamo alla 'razza' di fare per noi" (citato in Bernasconi 2001a, 1).

Nel 2001 Robert Bernasconi curava una raccolta di saggi intitolata *Razza (Race)*, inserendosi nel dibattito sulla legittimità dell'uso del concetto, per promuoverlo come risorsa per combattere il razzismo.¹⁶ In quel volume collettivo,

¹⁵ In *Chi siamo. La storia della diversità umana*, un libro di Francesco e Luca Cavalli Sforza (pubblicato per la prima volta nel 1993 e riedito nel 2013), si mostrava l'inapplicabilità e insostenibilità scientifica di ogni tentativo di catalogare le popolazioni della Terra sulla base del colore di pelle, occhi, capelli, della statura e della forma del naso, in quanto la variabilità genetica dei fenotipi all'interno di una stessa cosiddetta 'razza' risultava perfino maggiore di quella tra 'razze' diverse. Proprio prendendo esplicitamente le mosse dalla traduzione tedesca di *Chi siamo* (pubblicata nel 1994 con il titolo *Verschieden und doch gleich. Ein Genetiker entzieht dem Rassismus die Grundlage*) nel 2004 Gudrun Hentges prenderà in esame i tentativi dei naturalisti contemporanei di Kant di spiegare il colore della pelle, contestualizzando la teoria kantiana delle razze nel dibattito scientifico del tempo. Definiti i dedicati scritti di Kant il "primo picco del processo" di classificazione razziale sulla base di un criterio di distinzione "essenziale", scrive: "er trug [...] in einem hohen Maße zur Verbreitung und Popularisierung des Rassebegriffs im deutschen Sprachraum bei" (Hentges 2004, 49), concludendo con una diagnosi di "ambivalenza" del pensiero kantiano: tra pensatore illuminista e precursore del razzismo.

¹⁶ Si veda Bernasconi 2001a, 6: "Race can be employed as an oppressive device, but once it has been embedded into the institutional structures of society, the concept of race is often needed to combat

Bernasconi pubblicava un suo contributo alla storia del concetto scientifico di razza, capace apparentemente di legittimare precedenti pratiche di discriminazione, colonialiste e di traffico di schiavi, e individuava in Kant l'“inventore” di tale rispettabilità, precisandone così il senso: “intendo colui che dette al concetto una definizione sufficiente perché successivi utilizzatori credessero di stare affrontando qualcosa il cui stato scientifico poteva almeno essere dibattuto” (Bernasconi 2001b, 11).

Sottolineare il reale significato sociale del razzismo è un tratto costante, se non un nervo scoperto, degli studi anglo-americani: anche quando all'inizio degli anni 2000, come abbiamo visto, ci si proponeva di eliminare dall'uso corrente il concetto di razza, si manteneva fermo il riconoscimento che l'esperienza sociale e storica dei *racial groups* era stata modellata dal loro essere trattati *come se* fossero distinti in razze biologicamente determinate, per cui l'effetto era poi lo stesso (Blum 2002). Sempre nel 2002, Bernasconi individuava il principale contributo di Kant al 'razzismo' nell'opposizione al mescolamento tra razze, attribuendogli l'opinione che *the mixing of race* avrebbe condotto a un indebolimento della razza bianca. È stato notato che solo in una nota ad un contributo del 2011 Bernasconi ammetterà la maggiore complessità dell'atteggiamento di Kant sulla questione, insieme alla sua incapacità di esplorarla in quella sede (Bernasconi 2011, 315, nota 61).¹⁷

Proprio a partire dagli anni 2000, quando sembrava più palpabile la fine dell'uso del concetto di razza in biologia e medicina, ma in filosofia si faceva strada la necessità di ritenerne la nozione per combattere il razzismo, si verificava un'importante inversione di tendenza riguardo alla validità di categorie etnico/razziali e alla realtà biologica delle razze: sia attraverso la sistematica filogenetica (cladistica: Andreasen 2000), sia attraverso la prospettiva epidemiologica (Risch *et al.*, 2002). Questo avveniva, ad esempio, con lo studio molecolare dell'eredità denominato *Haplotype Mapping Project*, basato sulle frequenze di alleli (Lundmark *et al.*, 2008), o con le ricerche sulle differenze tra le popolazioni o nella distinzione tra gruppi umani sulla base del DNA mitocondriale o cromosomale (popolazione vichinga, antenati dei Nativi Americani: Kendig 2011, 191). Altri progressi, usando sempre delle classificazioni razziali, venivano ottenuti in campo biomedico, biochimico o epidemiologico, ad esempio: nello spiegare risposte

these structures [...] if attention is given to the history of race theory [...] there is at least the hope of dispelling some of the ignorance that still surrounds the notion of race”.

¹⁷ Sulle incongruenze, le letture pregiudiziali, le analisi grossolane e la semplificazione di distinzioni kantiane di cui è disseminata la letteratura critica anglo-americana sul 'razzismo' di Kant si veda Callender 2021. Si noti in particolare l'attribuzione a Kant (sulla base di un breve manoscritto attribuitogli e intitolato *Worin besteht der fortschritt zum Besseren im Menschengeschlecht?* pubblicato da Kullmann nel 1914) del principio di conservare la purezza delle razze opponendosi al loro mescolamento, che sarebbe poi stata ritrattata nell'*Antropologia*.

e sensibilità metaboliche a farmaci o suscettibilità/resistenza a determinate malattie (come la malaria: Spencer 2018).

In breve, interpretazioni sia dei progressi della biologia molecolare (Shiao *et al.* 2012), sia degli studi sulla genetica delle popolazioni (Spencer 2015) hanno riproposto la questione (o lo “spettro”: Fofana 2013) dell’esistenza di una tassonomia razziale naturale e oggettiva tra gli umani. Si è persino tornati sull’articolo seminale di Lewontin, per mostrare che la sua tesi era basata su un elementare errore statistico (Leroi 2005). Così McIntyre individua nell’efficacia di un determinato farmaco contro l’infarto su coloro che si autoidentificano come Afro-Americani (e nella non efficacia dello stesso farmaco su altri auto-identificati gruppi razziali), o nella preponderanza di anemia falciforme nei Neri statunitensi, le basi per ritenere il gruppo razziale afro-americano una valida classificazione biologica, basata su fondamentali differenze genetiche (McIntyre 2015, 123).

Questi studi hanno dunque progressivamente riproposto, nell’arco dell’ultimo ventennio, il problema delle basi scientifiche del concetto moderno di razza, rimettendo in discussione la negazione del suo significato naturale e della sua oggettiva realtà biologica. Sul piano filosofico, si sono tradotte nell’affermazione di diverse concezioni “ontologiche” di razza, poi usate per definire tipi di popolazione (Kendig 2011, 191-2). Come ha evidenziato Msimang, le implicazioni di ogni “metafisica della razza” sono enormi rispetto alle direzioni delle nostre politiche di intervento sia in campo clinico sia nelle relazioni interpersonali sociali e politiche, incluse quelle che coinvolgono l’identità personale e la giustizia riparativa; è per queste e altre ragioni che per noi è importante “rendere corretta la nostra metafisica della razza” (Msimang 2019, 118). Come prevedibile, il riaffiorare di questo concetto nella genomica farmaceutica e in quella molecolare umana ha a sua volta generato una seconda ondata di reazioni diffuse, a più livelli disciplinari, sempre coinvolgendo il rapporto tra scienza e società.

Così, nelle ultime due decadi di studi, si sono rincorse in parallelo ambedue le correnti. Sul piano delle scienze umane e sociali, la razza è stata trattata come una categoria imprecisa, di incerta definizione e suscettibile di una indefinita molteplicità di istanze, frutto di una reificazione nelle scienze naturali (Duster 2005) o come il prodotto, privo di significativi correlati biologici, di una logica retorica, intrinsecamente arbitraria (Zanetti 2003). Un altro argomento contro la identificazione naturalistica razziale di gruppi umani è stato quello di dare conto dell’origine e della storia del concetto di razza, con l’intento dichiarato di collocare in un contesto storico e antropologico le discussioni contemporanee su tali supposte differenze (Smedley & Smedley 2005). Le reazioni critiche hanno inoltre interessato e coinvolto lo studio di fenomeni di autoidentificazione, percezione e proiezione, secondo la lezione sulla disfunzione e deformazione dei meccanismi psichici nei processi di alterizzazione studiati da Horkheimer e Adorno (Siebert 2010). Nel

2014 l'Oliver Cromwell Cox Award, sponsorizzato dalla sezione sulle minoranze etniche e razziali dell'American Sociological Association, ha premiato il libro *Race Decoded. The Genome Fight for Social Justice* di Catherine Bliss (2012), che studiava come le direzioni di ricerca dei singoli scienziati incorporassero politiche identitarie, presentando la razza come un sistema di credenze che produceva delle rappresentazioni consistenti nella percezione e nella pratica.

Che il concetto di razza basato sul colore della pelle, per la apparente naturalità della sua associazione, influenzi profondamente il pensiero e la ricerca scientifica, viene ricordato anche nella risposta alla domanda della Fondazione Edge del 2014 su quale idea scientifica sia pronta per andare in pensione: Nina Jablonski ha indicato la "razza", citando Kant come il primo a usare in modo rigoroso il termine tedesco *Rasse* per definire raggruppamenti geografici di esseri umani.¹⁸ Robert Wald Sussman, che dedica diverse pagine a un Kant che ha "essenzialmente creato un'antropologia razzista (*racist*) basata sul colore della pelle" (Sussman 2014, 27-30) apre il suo *The Myth of Race* con la seguente considerazione:

quello che molta gente non realizza è che la struttura razziale non è basata sulla realtà [...] non esiste una realtà biologica della razza umana [...] non c'è una relazione intrinseca tra intelligenza, rispetto della legge o pratiche economiche, proprio come non c'è una relazione tra grandezza del naso, altezza, gruppo sanguigno o colore della pelle e qualsiasi insieme di comportamenti umani complessi (Sussman 2014, 2).

Sul piano dei dati clinici delle scienze mediche, si sono moltiplicati gli inviti, o gli "imperativi",¹⁹ alla cautela nel trarre conferme in termini di realismo biologico delle razze da dati clinici (Rosenberg *et al.* 2005, Dupré 2008), in quanto essi non riguardano solo le variazioni genetiche (negli studi sulla preponderanza dell'obesità, o del diabete di tipo 2, negli Afro-Americani rispetto agli Euro-Americani: Cheng *et al.* 2009), ma una biochimica e fisiologia umana influenzata anche da

¹⁸ Si veda: <https://www.edge.org/annual-question/what-scientific-idea-is-ready-for-retirement> (consultato il 27 gennaio 2021). Della Jablonski è di recente apparsa in traduzione italiana una monografia che esplora l'attribuzione moderna di valore morale al colore della pelle con l'inizio della modernità, le grandi esplorazioni e il colonialismo (Jablonski 2020b).

¹⁹ Maglo *et al.* 2016, 1: "It is thus imperative for researchers to understand the limitations as well as potential uses of the concept of race in biology and medicine [...] it demonstrates that the hypothesis that attributes the clustering of human populations to 'frictional' effects of landform barriers at continental boundaries is empirically incoherent. It then contrasts the scientific status of the 'cluster' and 'cline' constructs in human population genomics, and show how cluster may be instrumentally produced. It also shows how statistical values of race vindicate Darwin's argument that race is evolutionary meaningless [...] Overall, this work demonstrates that, from a biological systematic and evolutionary taxonomical perspective, human races/continental groups of clusters have no natural meaning or objective biological reality".

abitudini, stili di vita, ambiente, dieta etc. da cui è difficile astrarre (Coleman 2010²). Analogamente, si è messo in guardia dal ritenere che fattori biomedici equivalgano alle comuni distinzioni razziali secondo il colore della pelle, di cui è stata sottolineata la natura di tratto adattivo che riflette sottostanti condizioni ambientali e non generali differenziazioni genetiche (Templeton 2013), dato che una simile equivalenza implicherebbe proprio controverse assunzioni “metafisiche” circa l’identità personale (Kendig 2011, 192, nota 2).

Questo tipo di cautela tende a svuotare il concetto di razza da ogni significato naturalistico ed essenzialista, preferendo parlare di “ascendenza” (*ancestry*), di genetica che influenza fenotipi correlati con certe malattie o metabolismi “attraverso” popolazioni e gruppi etnici, e di variazioni genetiche e fisiche umane distribuite secondi piani di slittamento gradualmente (*clines*). Tale de-ontologizzazione è accompagnata dal riconoscimento, al più, di un contestuale valore solo strumentale del termine ‘razza’, per prospettive evolutive e di genetica delle popolazioni, distinguendo così tra classificazioni pragmaticamente utili e classificazioni biologico-naturali (Maglo *et al.*, 2016).

Il senso generale di simili *caveat* consiste nel ritenere che la genomica contemporanea abbia in realtà portato alla luce, per quei fattori ereditari che definiscono i gruppi razziali tradizionali, le ambiguità e i fraintendimenti responsabili di interpretazioni incaute di dati genetici e del concetto stesso di gene (Dupré 2008, 39-40). Tuttavia, nel panorama odierno spiccano ancora posizioni secondo cui ritenere che la razza sia un (persistente) ‘mito’ destituito di realtà biologica e scientifica (Sussman 2014) significa cadere in un eccesso ideologico di correttezza politica (McIntyre 2015).

A grandi linee, volendo tracciare un quadro rappresentativo ma senza pretese di esaustività, ci sembra che la discussione scientifica contemporanea si svolga in parte sui binari della interpretazione dei dati clinici (Msimang 2019),²⁰ in parte si indirizzi verso una mediazione (o reciproco influsso) tra concezioni classificatorie delle scienze naturali — “che ordinano i fenomeni sistematicamente sulla base di misurazioni fisiche e della distribuzione di variazione biologica tra corpi umani” — e concezioni sociali — “che prendono in esame le relazioni interpersonali, le interazioni e le dinamiche culturali entro e tra comunità umane” (Kendig 2011, 195).

Può venire così prospettata una reinterpretazione della nozione di identità razziale nei termini dell’esperienza del proprio corpo, dell’interazione con altri individui, e dell’esperienza in culture e società particolari, che possa unire ap-

²⁰ Msimang 2019, 120 identifica cinque posizioni dominanti nel dibattito metafisico contemporaneo sulla razza; per il lato del realismo: naturalismo razziale ingenuo, naturalismo delle popolazioni e costruzionismo sociale; per il lato dell’anti-realismo: scetticismo razziale, anti-realismo comprensivo.

proccio biologico e sociologico. In parte però, la discussione si incanala anche su binari medici e antropologici con significative ricadute storico-filosofiche: quando si affronta il tema, si riparte da Blumenbach (Bhopal 2007), o da Linneo, Buffon e Blumenbach (Jablonski 2020a) citando Hume e la serie di saggi sulle razze umane che Kant scrisse a partire dal 1775.

Sia Hume che Kant sarebbero stati accomunati dall'idea della superiore capacità di civilizzazione della nazione bianca, e portatori di un "razzismo scientifico" che prevalse al tempo rispetto all'opposizione logica e ponderata di uno Herder e di un Forster: un successo dovuto ai motivi economici del colonialismo, legittimati da una tradizione biblica pregiudiziale verso gli Africani-camiti e dall'idea linneana di individuare 4 tipi fondamentali di *homo sapiens* corrispondenti a quattro continenti.²¹ Quando Sussman cita le ricostruzioni delle eredità teoriche del suprematismo della razza bianca nel pensiero europeo moderno (Sussman 2014, 14-42), dalla teoria della 'degenerazione' di Locke — "architetto della politica coloniale inglese" per la costituzione della Carolina —, a Darwin, insiste in modo particolare sul paradosso di un Kant che al tempo stesso è "ampiamente ritenuto il più importante teorico morale dell'età moderna" (ivi, 27) e "uno dei più influenti razzisti di tutti i tempi" (ivi, 29).

Il dibattito contemporaneo ha così innervato la questione del realismo biologico delle razze umane, portando a "rivedere" (Vartija 2020) anche il cosiddetto "paradosso" (Popkin 1973, 246) della co-presenza di classificazioni e gerarchie naturali tra razze e valori egualitari, razzismo scientifico diritti moderni e anticolonialismo nelle formulazioni dei pensatori dell'Illuminismo. In questa rivisitazione, Kant ha avuto e mantiene un ruolo assolutamente centrale, proprio per la configurazione biologica, basata su meccanismi corporei, della differenziazione permanente di gruppi umani; la rigosità delle definizioni concettuali; e l'intento esplicativo e scientifico — basato sulla legalità della natura — della sua teoria sistematica delle razze. Rendendo irreversibile la selezione di germi (*Keime*) della specie umana di volta in volta operata dagli stanziamenti prolungati di popola-

²¹ Nel suo *The Darker Side of Western Modernity*, considerando le *mappae orbis terrae* (dette T-O) in uso nel cristianesimo medievale (rappresentanti il Mediterraneo a forma di una T che divide i tre continenti Asia, Africa ed Europa, circondati da un grande oceano O), Walter Mignolo scrive con arguzia: "Now, the distribution of the earth in four parts is not merely descriptive. In the T-in-O map, a hierarchy was clearly established. Since Christendom was located in Europe, and Christians were the 'enunciators,' Europe was attributed to Japheth, Asia to Shem, and Africa to Ham. Whomever knows a little about Noah's three sons will immediately remember that Japheth was the hope for the future and the preferred son; Shem was not bad, after all; and Ham, well, he was willfulness. When America came into the picture, it was too late for Noah to have a fourth son. In a way, America was first conceived as 'Indias Occidentales', that is, Japheth extending to the West, as it was predicted in biblical narratives. On the other hand, this part of Occident was 'Indian.' When the name 'America' began to be accepted, 'Indians' were already one of the trademarks of the fourth continent" (Mignolo 2011, 330-1).

zioni che si adattano a vivere in zone climatiche diverse, la teoria kantiana rende fissa in modo permanente la specificità di ogni razza che si è andata costituendo, con l'interno che diventa impermeabile agli effetti dell'esterno.

In questo modo, alcuni studiosi ritengono che per Kant sia stato possibile radicare biologicamente, nei modi diversi in cui i germi si sarebbero sviluppati e invariabilmente trasmessi, differenziazioni cognitive e caratteriologiche tra Bianchi, Asiatici, Neri e Nativi Americani, attribuendo a Kant l'innesto di disposizioni spirituali e attitudini mentali nel corredo seminale stesso della forza generativa. Charles W. Mills definisce questa una "verità imbarazzante", il cui nascondimento fu guidato dall'urgente imperativo del dopoguerra di tagliare categoricamente il legame tra i campi di sterminio e le pratiche e norme razziali assunte e perseguite dall'Occidente per centinaia di anni. La filosofia è così chiamata a schierarsi dalla parte della verità e della giustizia, e a cessare, proprio a partire dagli studi sulla teoria delle razze in Kant, la sua collusione con questa copertura storica globale.²²

3. TENDENZE E PROBLEMI APERTI NEGLI STUDI KANTIANI

Nel panorama degli studi kantiani, due linee di ricerca in particolare sono diventate, da minoritarie e relativamente inesplorate tra gli anni '70 e i primi anni '80,²³ sempre più rilevanti e familiari a partire dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso (Bernasconi 2002), grazie al preponderante contributo degli studi anglofoni:²⁴ i. il problema dei limiti della spiegazione meccanicistica del vivente, con a tema il ruolo svolto da Kant nella fondazione teoretica delle scienze della vita dal 1790 alla prima metà dell'800; e ii. quello della definizione del concetto di razza basata su leggi meccaniche di natura (della generazione e della ereditarietà) combinate con la teleologia. Come abbiamo visto, gli interpreti statunitensi sono stati particolarmente esposti allo stimolo delle contemporanee discussioni in campo biomedico e socio-culturale sopra ricordate, nonché alla sfida paradossale che la figura di un Kant eventualmente 'razzista', teorico del suprematismo bianco, poteva rappresentare in tale contesto, rispetto al signifi-

²² Si veda Mills 2014, 150: "Kant could be the father of modern racial theory at the same time as he was the father of modern western normative theory because modern western normative theory, in its dominant form, incorporates a *Herrenvolk* ethic that rationalises and justifies the racial hegemony of the west over the rest of the world".

²³ Mi riferisco, tra gli altri, a: McFarland 1970, Marcucci 1972, Sloan 1979, Lenoir 1980 e 1982, Specht 1982.

²⁴ Con l'eccezione in Italia di lavori innovativi quali, ad es.: De Cieri 1988, Fabbri Bertolletti 1990, Marcucci [1992a] 2010 e [1992b] 2010, Vasconi 1999.

cato della sua opera per l'internazionalismo cosmopolita e liberale, nonché per la fondazione della conoscenza scientifica delle leggi della natura.

Negli ultimi anni, un insieme di aspetti quali: il problema della gestazione di una scienza della vita nella ricerca naturalistica tedesca ai tempi di Kant; le questioni legate al rapporto tra spiegazione meccanica, critica del giudizio teleologico e organizzazione nei prodotti naturali; il ruolo dell'organismo; i rapporti di Kant con i suoi contemporanei per la storia, la filosofia della scienza, la storia naturale, i resoconti di viaggio, sono stati tutti temi oggetto di una produttiva e approfondita convergenza di interessi e indagini da parte di una comunità di studiosi sempre più allargata e internazionale. In pochi anni sono comparsi: il volume XXV in due tomi (1997) delle *Kant's gesammelte Schriften* con le note degli studenti alle Lezioni di antropologia tenute da Kant dal 1772/73 al 1788/89;²⁵ il commento di Reinhard Brandt all'antropologia kantiana (Brandt 1999); l'importante studio di Holly Wilson su origine e significato critico dell'*Antropologia pragmatica* (H. Wilson 2006). Inoltre, la ricollocazione e reintroduzione delle lezioni di Geografia fisica (1756-1796) nel *corpus* kantiano (Elden 2011) — rese disponibili con attendibilità grazie al lungo e complesso lavoro filologico e di documentazione di Werner Stark (Stark 2011a)²⁶ — ha stimolato la ricerca su questa costellazione di temi naturalisti e biologici, antropologici, fisico-geografici e storico-politici. Ne sono testimoni, oltre a un'imponente produzione di articoli su riviste, anche una nutrita serie di monografie dedicate,²⁷ e di importanti e ampie raccolte di saggi specialisti di studiosi di varia estrazione nazionale (che spesso si riferiscono a bibliografie più diversificate di quelle frequentate dagli studiosi anglo-americani), malgrado l'uniformità della lingua di espressione.²⁸

Nel 2020 è inoltre partito il progetto di una serie di seminari (disponibili online) volta ad interrogarsi sul 'razzismo' di Kant, organizzati da un gruppo di lavoro interdisciplinare tedesco secondo diversi momenti di discussione e confronto: il primo incontro, sul tema della distinzione tra 'razza' e 'razzismo'; il secondo sulla teoria kantiana delle razze umane; il terzo sulla questione di un razzismo senza razze in Kant; il quarto sul pensiero razziale e razzismo nel XVIII secolo;

²⁵ Su cui si veda La Rocca 2000.

²⁶ Nell'ottobre 2020 è uscito a cura di Stark il volume XXVI.2 delle *Kant's gesammelte Schriften* con le note degli studenti tra il 1770 e il 1792; nel 2009 era stato pubblicato il volume XXVI.1 (con le note dei corsi tra il 1757 e il 1759: manoscritto Holstein).

²⁷ Tra cui si vedano almeno: Lagier 2004, Cohen 2009, Wellmon 2010, Loudon 2011, Mensch 2013, Smith 2015, Zammito 2018.

²⁸ In particolare, mi riferisco a: Eigen & Larrimore 2006, Onnasch 2009, Kant Yearbook 1/2009, Hund, Koller & Zimmermann 2011, Elden & Mendieta 2011, Godel & Stiening 2012, Mikkelsen 2013, Goy & Watkins 2014, Lettow 2014, Flikschuh & Ypi 2014, Massimi & Breitenbach 2017, Dyck & Wunderlich 2018.

il quinto su universalismo e razzismo.²⁹ Nel Marzo 2021, un gruppo stabile di lavoro sul pensiero politico kantiano dell'European Consortium for Political Research (ECPR), che organizza serie di seminari in rete, ha promosso un incontro dal titolo "Which Kant? Approaching Kant on Race and Racism", chiedendosi: in quale modo ci si debba avvicinare alla filosofia pratica di Kant a fronte delle sue documentate opinioni sulla razza; in che senso Kant fosse razzista e come questo impatti sugli studiosi contemporanei che si ispirano alla sua filosofia politica; se la filosofia di Kant possa e debba essere salvata dal proprio razzismo, e infine quale Kant dovremmo considerare nel nostro giudizio: il primo Kant, quello tardo, il Kant storico o la sua teoria trascendentale.³⁰ Una conferenza organizzata da Reza Mosayebi su "Kant e la discriminazione razziale" si è tenuta il 24-25 Febbraio 2022 presso l'Istituto di Filosofia della Ruhr-Universität di Bochum.³¹ Tutte queste attività seminariali e congressuali sono destinate a produrre pubblicazioni che alimenteranno la discussione anche in un prossimo futuro.

L'inizio apertamente polemico di questo fertile campo di studi è fatta di solito risalire (Mikkelsen 2013, 4-5) alle esplicite accuse a Kant di razzismo nei lavori di Eze e Serequeberhan, anche se non mancano precedenti significativi, come Neugebauer 1990.³² Lo scritto di Eze, che accusava l'antropologia e la geografia kantiane di offrire, se non la sola, la più forte e articolata giustificazione teoretico-filosofica di una classificazione gerarchica delle razze umane rispetto

²⁹ Il consorzio unisce le università di Jena, Francoforte, Siegen e del Lussemburgo con l'Accademia delle Scienze berlinese del Brandeburgo: <https://www.bbaw.de/mediathek/archiv-2020/kant-ein-rassist-interdisziplinaere-diskussionsreihe> (consultato il 7.02.21).

³⁰ Si veda il riassunto del seminario: <https://ecpr.eu/Events/Event/PanelDetails/10944> (consultato in data 30.03.21). Relatrice Ewa Wyrębska-Đermanović, dell'Università di Bonn.

³¹ Questo l'annuncio del seminario online, che assume come punto di partenza il 'razzismo' di Kant (almeno fino alla metà degli anni '90): "Kant's discriminatory statements and implications in some of his works, such as on physical geography, anthropology, and especially in his continuous theory of race, might shock those who are rather acquainted with or inspired by his prominent egalitarian universalism in moral and, in part, legal philosophy. Kant's defense of racial hierarchy, his condoning of race-based chattel slavery (at least until the middle of the 1790s), as well as his account of various forms of racial, ethnic, sex- or gender-based and economic discrimination harshly contrast with his conceptions of equality, autonomy, and dignity of all human beings. In the last years, a growing number of philosophers and historians have focused on these contrasts and their systematic significance for egalitarian moral and political theories. Within the framework of this workshop, we will analyze some of these contrasts as well as how Kantians might deal with them". Per il programma si veda: https://www.ruhr-uni-bochum.de/philosophy/politik_recht/team/mitarbeiter/mosayebi.html.de.

³² Mills (2014, 131) cita tra i precedenti anche Wilhelm Mühlmann, *Geschichte der Anthropologie* (1968), che individua in Kant il fondatore del concetto moderno di razza, e il giudizio di Mosse [1978] 1985, 30-1, secondo cui la definizione kantiana del concetto di razza tramite immutabilità e permanenza fa sì che: "Racial becomes an unchanging substance and the foundation of all physical appearance and human development, including intelligence". Mills (2014, 130) sottolinea come la diffusione degli studi di Eze, Serequeberhan, Bernasconi e Larrimore tra la metà degli anni '90 e i primi anni del 2000 "came as a huge shock to English-language Kant scholarship".

a ogni altro pensatore europeo prima di lui, infrangeva precedenti schemi interpretativi rassicuranti. Immanuel Geiss (1988, 149-150) aveva sostenuto come Kant operasse una distinzione in razze (Bianchi, Mongoli-Calmucchi, Neri, Indù) senza latenti valutazioni morali o razziste, ma nel modo empirico-descrittivo iniziato da Bernier, nel solco della tradizione umanista e illuminista di provenienza cristiana. Nel 1990, Rudolf Malter aveva insistito sull'uguaglianza di tutti gli individui del genere umano in quanto conoscibile, per Kant, dalla ragione e dalla riflessione sul corpo (inteso come *Leib*) empiricamente presente, in modo ipotetico ma certo, per cui non solo si escludeva che la teoria kantiana sulle razze avesse preparato il terreno al razzismo, ma si affermava che ne costituisse l'obiezione più seria ed energica (Malter 1990 cit. in Larrimore 1999, 99-100, nota 3).

Dal canto suo, Eze riprendeva un giudizio rimasto isolato di Earl W. Count, che accusava Kant di aver prodotto il pensiero *most raciological* del XVIII secolo (Count 1950). Eze rilanciava l'accusa, sostenendo l'astrattezza storica della concezione kantiana universalista dell'essenza umana "che colonizza l'umanità fondando come centro la particolarità del sé europeo, anche se esso nega l'umanità degli altri" (Eze 1994, 131). Inoltre, Eze insisteva sullo statuto trascendentale del concetto di razza, che avrebbe dato fondamento filosofico ai giudizi sulla inferiorità, ricordando il destino di estinzione attribuito da Kant ad alcune razze (ivi, 122). Il contributo del 1996 di Tsenay Serequeberhan aggiungeva la riflessione sulla responsabilità ideologica di Kant nell'aver costruito l'idea della supremazia bianca nella tradizione moderna europea e di aver così contribuito alla moderna teoria pseudo-biologica della razza.

Questi due polemici lavori seminali non solo hanno segnato la fortuna di un vero e proprio nuovo campo di studi, ma hanno anche dettato un'agenda di ricerca (Mills 2005 e 2014, Hedrick 2008), tuttora, come abbiamo visto, in piena espansione, che si è metodologicamente distribuita su tre fronti: quello di mostrare l'irrilevanza delle posizioni kantiane sulla razza per la teoria etico-politica, oppure la loro incidenza parziale e periferica, o infine il loro ruolo centrale nell'assolvere i tre "compiti" (sul piano metafisico, morale e religioso) dell'intero progetto filosofico kantiano. Gli aspetti problematici principali evidenziati da Eze e Serequeberhan, rinvenuti soprattutto negli scritti pre-critici kantiani degli anni 1760 e 1770, vertono infatti sul tipo di implicazioni filosofiche del concetto biologico di razza per il criticismo, ed hanno individuato una vera e propria lista di questioni, ancora aperte e dibattute, sullo sfondo del riconoscimento del ruolo assolutamente fondamentale per la filosofia di Kant della domanda "che cos'è l'uomo", la cui risposta si trova nell'Antropologia.³³ Per almeno un primo

³³ Si veda ad es. la lettera n. 574 di Kant a Stäudlin del 4 Maggio 1793 (Ak. XI, 429). Lo status della quarta domanda, "cos'è l'uomo" rispetto alle altre tre (il "cosa posso sapere" cui risponde la

orientamento in un campo di studi così vasto e in continua espansione, è utile ricordare i seguenti ambiti problematici su cui continuano a confrontarsi molti interpreti kantiani:

1) *Il ruolo degli scritti sulla razza (e del discorso antropologico, filosofico-storico e fisico-geografico, in generale del discorso 'naturalista') per l'universalismo morale di Kant.*

Si tratta di inseparabilità, o, come già sosteneva Paul Menzer nel suo *Kants Lehre von der Entwicklung in Natur und Geschichte* del 1911 (Mensch 2014, 241) solo di parallelismo, con un ruolo separato dall'epistemologia e dall'etica del sistema critico? Thomas Hill e Bernard Boxill hanno scelto la strategia di negare "le accuse esagerate di profondo e radicale razzismo" e di ammettere che Kant abbia espresso "credenze e attitudini" chiamate appropriatamente "razziste" nella misura in cui affermano "la credenza nell'inferiorità di razze non-bianche"; tuttavia, sostengono anche che la filosofia critica di base e la teoria morale kantiana "non è infettata dal razzismo" (Hill & Boxill 2000, 449).³⁴ Un'analoga operazione di 'disconnessione' delle ipotesi antropologiche sulle razze dalle loro implicazioni morali, per permetterne un esame spassionato, motiva l'opzione metodologica di Lagier 2004. All'altro estremo dello spettro abbiamo già avuto modo di ricordare la posizione di Mills 2014. Il *focus* sulla relazione tra la teoria kantiana della razza e aspetti della filosofia critica porta Stella Sandford a leggere la posizione filosofica kantiana sull'unità sistematica della natura e della conoscenza nella prima e terza *Critica* e sul giudizio teleologico "siano sviluppate da problemi dapprima articolati nella sua soluzione al problema dell'unità nella diversità della specie umana"

metafisica, l'interrogativo su che cosa dover fare, oggetto della morale, e che cosa poter sperare, quesito proprio della religione) è chiarito in "Begriff von der Philosophie überhaupt", *JL*, 25.8-10: "Im Grunde könnte man aber alles dieses zur Anthropologie rechnen, weil sich die drei ersten Fragen auf die letzte beziehen".

³⁴ Con il distinguo del giudizio sui Tahitiani, rappresentati godere di uno stile di vita non deliberativo e proattivo, in quanto differivano radicalmente dal modello industriale maschile, bianco ed europeo di Kant, che gli autori riconoscono dovuto alla prescrizione universale della 'buona vita' della ragione come unica alternativa a un'esistenza priva di valore e dignità. Tuttavia, tale distinguo non conduce ad una condanna del razionalismo kantiano: "In particular, his insistence on the crucial role of reason in moral deliberation and finding solutions to social problems is *separable* from the previous objection, and it seems quite right" (Hill & Boxill 2000, 450-1; corsivo mio). Su questo punto era già intervenuto un sostenitore dell'anti-razzismo di Kant come Strack 1996, 299: "Kant's methodological decision to separate philosophical reflections on universal moral progress from the scientific classification of humankind had consequences. For his theory to account for apparently static societies like Tahiti, he had to think of moral progress as a potential of the human race as a whole, not as a path all its subgroups had to take. Taking this path implied a rational decision on the basis of free will. Kant believed that any such decision implied accepting that 'die Perfectionirung des Menschen durch fortschreitende Cultur' was intrinsically connected 'mit mancher Aufopferung der Lebensfreuden'. Kant had thus opened the door to identifying, on a biological basis, intellectually or culturally static races".

(Sandford 2018, 950), mentre Jennifer Mensch si inserisce nel solco del problema posto dalle *Kant's racist views* per un sistema filosofico trascendentale universalmente prescrittivo che permetta di rispondere ai quesiti umani di fondo su conoscenza, moralità e religione, esaminando il ruolo svolto dal “temperamento” come “cerniera” tra un fenomenico sé, incarnato e fisicamente determinato, e un libero agente morale (Mensch 2017).

2) *Le affermazioni kantiane sulle differenze razziali, in particolare le disturbanti espressioni delle “Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime”*,³⁵ degli anni ‘70 e primi anni ‘80, si sono tradotte in prospettive antropologiche?

Mark Larrimore, ad esempio, sostiene la tesi della discontinuità e disomogeneità: gli scritti kantiani, le lezioni e le *Reflexionen* non presenterebbero una singola visione coerente, o in sviluppo, ma un “palinsesto”, in quanto Kant cercava via via di inserirvi e accomodarvi: nuove informazioni, il suo proprio emergente sistema critico, la filosofia della storia e le risposte alle critiche di Forster ed Herder. Larrimore individua così almeno tre livelli eterogenei nella teoria matura delle razze, a partire da *Über den Gebrauch teleologischer Principien in der Philosophie* (*Sull'impiego dei principi teleologici in filosofia*) del 1788. La teoria servirebbe da test per la comprensione del ruolo di una teleologia legittimata dai bisogni della ragion pratica, nella dimensione finalistica più ampia del ‘destino’ dell’umanità, che lascia indietro le razze non-bianche (Larrimore 1999, 115-6).³⁶ Susan Shell (Shell 2006, 56) ha ugualmente sottolineato una discontinuità nelle valenze razziste della teoria kantiana delle razze. La Shell ha evidenziato come le dichiarazioni più orientate a stigmatizzare una inferiorità naturale di alcuni gruppi umani rispetto ad altri (in particolare Neri africani e Nativi Americani nelle *Osservazioni* del 1764) “precedano” la prima *Critica* e quindi la posizione kantiana matura sulla indipendenza radicale del nostro carattere intelleggibile dalla sua incarnazione sensibile o fisicamente condizionata. Inoltre, si fa leva sul fatto che, nell’*Antropologia* del 1798, l’annunciata sezione sul “carattere delle razze” non sia trattata per esteso, ma rimandi

³⁵ Parlando dei “caratteri nazionali” (spirituali, di gusto) in quanto si fondano sui diversi modi di sentire (sul sentimento del sublime e del bello) dei popoli extra-Europei, com’è noto Kant scrive: “I negri dell’Africa non hanno dalla natura (*von der Natur*) sentimento alcuno che si elevi al di sopra del puerile [...] I negri sono molto vanitosi, ma alla loro maniera, e tanto ciarlieri da dover esser cacciati via con bastoni” (Kant 1764, Ak. II, 253; tr. it., 340-1). Per un esame storico di alcune peculiarità del concetto di ‘carattere’, che ne evidenzia la flessibilità semantica (coprendo parzialmente le nozioni di abito, costume, tendenza e temperamento) e l’intreccio tra differenze biologiche e culturali, si veda Martinelli 2016, 47-50.

³⁶ Vedi Larrimore 1999, 118: “Could Kant have conceived of the (non-white) races as an unsalvageable waste, a mistake, meaningless in the grand teleological scheme of things? I think so”. Sutter 1989 aveva già parlato di un razzismo implicito nella filosofia della storia di Kant.

a quanto ne aveva ben detto e con profondità il signor Girtanner, in un'opera che Kant dichiara: "conforme ai miei principi" (Ak. XV, 598.18-21).³⁷

La continuità tra periodo pre-critico e critico è invece la cifra degli studi di Bernasconi 2001a, 2002, 2011, i quali rappresentano una linea di ricerca che afferma la sostanziale coerenza, consistenza e continuità di un approccio kantiano 'razzista' alle razze: dalle *Osservazioni*, alla *Pace perpetua* e all'*Antropologia pragmatica*. Tuttavia, Zhavoronkov e Salikov (2018) hanno giustamente notato che l'affermazione della coerenza e continuità della teoria kantiana delle razze è un argomento anche di coloro che ne minimizzano la portata 'razzista', riconfigurandola come un'informativa sui diffusi pregiudizi eurocentrici del tempo, stereotipi coloniali e imperialisti sulle popolazioni non-europee (Terra 2013, Zammito 2014).

3) *La compatibilità tra il cosmopolitismo kantiano e la supposta giustificazione dell'esistenza di razze gerarchicamente ordinate per disposizioni e talenti.*

L'aspetto controverso della questione è così posto da Lea Ypi: "celebrato come un pioniere della libertà del liberalismo e maledetto come un apologeta dell'imperialismo, le riflessioni di Kant sul ruolo della razza e le relazioni commerciali contengono molte ambiguità" (Ypi 2014, 99). In questo campo, alcuni interpreti si sono impegnati a dimostrare le contraddizioni e i limiti della legge kantiana dell'ospitalità nel diritto cosmopolita, i suoi legami con il colonialismo e le pratiche di razzializzazione nella *Pace Perpetua* (Gani 2017), seguendo l'idea che Kant non abbia mai modificato la sua teoria sulle ineguaglianze di capacità tra gruppi umani, in quanto caratteristiche ereditarie permanenti (Bernasconi 2011).

Tuttavia, altri studiosi hanno proposto un Kant che, dopo aver difeso insieme una teoria morale universale e una gerarchia razziale durante gli anni 1780, dalla metà degli anni 1790 rivisita tali posizioni (*second thoughts*), cambiando atteggiamento su colonialismo e schiavitù. Secondo questo orientamento, gli scritti rilevanti vanno dall'*Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784) e le lezioni di *Antropologia* del 1781-82 — con il primato legislativo dell'Europa sulle altre parti del mondo e la razza bianca come l'unica che contiene in se stessa tutti i talenti —, da mettere a confronto con gli ultimi lavori dell'*Antropologia* del

³⁷ Il riferimento è a *Über das kantische Prinzip für die Naturgeschichte. Ein Versuch diese Wissenschaft philosophisch zu behandeln*, un'opera che lo stesso Girtanner presentò sulle *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen* (Girtanner 1796b). Nella sua nota editoriale alla riedizione del 2001 per la Thoemmes Press, Bernasconi scrive, commentando l'inciso di Kant sulla conformità del testo di Girtanner ai suoi principi: "What is particularly striking is the extent to which Girtanner goes beyond Kant's three essays on race by drawing on the methodological remarks Kant made in the second part of *The Critique of Judgment*, the critique of teleological judgment, where he had embraced Blumenbach's idea of a *Bildungstrieb* or formative drive. The publication of *Über das kantische Prinzip für die Naturgeschichte* also seems to have encouraged Blumenbach to make public his support for Kant's advocacy of the term 'race'. In 1797 in the seventh edition of his *Handbuch der Naturgeschichte*, with explicit reference to Kant, adopted his distinction between 'races' and 'varieties'" (Bernasconi 2001c, vi). Si veda in proposito Malter 1990.

1798 e della *Pace Perpetua* (1794/95), dove i “selvaggi Europei” non sono portatori di civiltà ma di barbarie nei loro domini oltremare.³⁸ Tuttavia l’ipotesi, avanzata soprattutto dalla Kleingeld, che individua, nel Kant più tardo, la causa dell’attenuazione della visione di una gerarchia naturale tra razze umane nell’affermazione di un cosmopolitismo repubblicano, viene contestata da più parti.

La critica più radicale è stata avanzata proprio da Bernasconi, fautore della coesistenza in Kant (come ad es. in Thomas Jefferson) di universalismo morale e razzismo, in cui l’uguaglianza universale è accompagnata da qualificazioni e diversità di gradi di sviluppo (Bernasconi 2011, 295). Bernasconi critica soprattutto il tipo di inferenza alla base della ‘conversione’ kantiana proposta dalla Kleingeld, secondo cui: *se* nelle Lezioni di geografia fisica del 1792 Kant condanna il commercio di schiavi Neri come moralmente reprobabile (così come nella *Metafisica dei costumi* del 1797 condanna il disumano utilizzo dei Neri nelle Isole dello Zucchero e l’ereditarietà della schiavitù), *allora* tale ammissione implica uguaglianza di capacità tra razze e abbandono di un loro ordinamento gerarchico superiore/inferiore. Di contro, Bernasconi invita a contestualizzare la condanna espressa da Kant, leggendo come la ripetizione di un luogo comune della cultura illuminista che reagiva alla brutalità del trattamento degli schiavi senza con ciò contestarne l’istituto nelle piantagioni, come nel caso di Condorcet (Bernasconi 2011, 304-5).

L’idea di Kleingeld che Kant dopo il 1794 abbandoni una teoria razziale delle capacità mentali mantenendo solo una tassonomia della corporeità, e quindi non possa dirsi ‘razzista’ (Kleingeld 2007, 590) è anche criticata da chi vede nel concetto di razza kantiano una soluzione del problema ortodosso mente-corpo: “in quanto [Kant] determina razzialmente la mente e il corpo nei termini di quegli elementi della persona che rigenerano infallibilmente e in unisono attraverso le generazioni” (Harfouch 2018, xxvi). Zhavoronkov e Salikov intendono invece dimostrare che i supposti ripensamenti kantiani sulla razza potrebbero piuttosto essere presentati come “un graduale e prolungato slittamento di prospettiva” (Zhavoronkov & Salikov 2018, 277), un movimento di riallineamento che inizierebbe con le Lezioni di antropologia della metà degli anni 1780 e terminerebbe con l’*Antropologia* del 1798. Altri rinvencono un cambiamento di prospettiva, ma non dovuto a motivazioni di tipo politico, bensì a una riconfigurazione del ruolo della teleologia nella filosofia della storia e nella legge naturale (Storey 2015), come recentemente Lea Ypi.³⁹

³⁸ Si vedano almeno: Fenves 2003, Muthu 2003, Wood 2003, Kleingeld 2007 e 2014, Ypi 2014. Vedi *infra* Capitolo 7, nota 208.

³⁹ Si veda lo abstract della conferenza online di Lea Ypi “Kant the Racist?” (17.12.2021, organizzata da telo.org - Center for religious Studies, Central European University): “This paper explains how Kant analysed the development of human races in connection to his account of the development of ‘germs’ and ‘dispositions’ in the human species. It further explains how that theory changed with the

Vengono così rilanciati, con la funzione di chiarire la biologia kantiana della razza, gli studi sull'economia della natura nella *Critica del Giudizio*, sul significato filosofico della teleologia biologica e della "finalità interna,"⁴⁰ nonché sulla relativa costitutività dello status regolativo della teleologia per la biologia (Quarfood 2006).

4) Sul piano dei contenuti, quest'ultima linea di ricerca si ramifica *nelle indagini sulle premesse biologiche dell'antropologia kantiana* (Cohen 2006), che include le teorie sulla generazione animale e la *vexata quaestio* di definire la posizione di Kant tra forme di preformismo e epigenismo,⁴¹ nonché uno statuto regolativo del finalismo interno della natura agente che appare costitutivo della ricerca scientifica sullo sviluppo organico (Quarfood 2006, Steigerwald 2006). Una diversa, minoritaria, linea di indagine, sostiene che se Kant stabilisce delle gerarchie nella capacità di perfezionarsi e nel possesso di talenti tra gruppi umani, questo riguarda i concetti di popolo e nazione, e non richiede l'uso del concetto di razza, definito invece dalla invariabile trasmissione ereditaria di caratteri (Stark 2011b).⁴² Infine, solo più di recente è stato intrapreso lo studio di prima mano, approfondito e sistematico, del contesto naturalistico-scientifico e della letteratura usata da Kant per sostenere i suoi punti di vista sulle popolazioni non bianche, la legge naturale della generazione e l'ibridismo.⁴³

5) *Lo statuto trascendentale del concetto (Begriff) di razza*

Sulla questione della dimensione filosofico-trascendentale per i fondamenti e la legittimità scientifica dei nostri giudizi sulla natura organica si sono interrogati

introduction of Kant's analysis of reflective judgment. The paper argues that the important shifts in Kant's analysis of teleology after the third *Critique* had crucial implications for Kant's assessment of the development of human races and limit the scope of the charge of racism his theories have recently received".

⁴⁰ Si vedano ad esempio: Huneman 2006, Zammito 2006b, Ginsborg 2006, Dupont 2007, Illetterati & Michelini 2008, Kant Yearbook 1/2009.

⁴¹ Mi riferisco in particolare a: Müller-Sievers 2000, Richards 2002, Zammito 2006a, Look 2006, C. Wilson 2006, Zammito 2007, Huneman 2007a, Cohen 2009a, Frigo 2009, Teufel 2014, Mensch 2014, Goy 2014.

⁴² Già Voegelin [1933] 2006, 107 aveva sostenuto che "in maniera metodologicamente impeccabile Kant limita la propria teoria [*scil.* delle razze] alla sfera fisica dell'uomo".

⁴³ Per questa più recente tendenza mi riferisco segnatamente agli ottimi studi di van Gorkom 2019a, 2019b, 2020a, 2020b. Ma si veda anche, oltre al già ricordato Hentges 2004, il contributo di Marassi 2008. Marassi prende in esame la recensione di Kant (1771) allo scritto del fisico-anatomista Pietro Moscati sulla essenziale differenza corporea fra la struttura degli animali e degli esseri umani, con cui si inizierebbe l'elaborazione "lunga e spesso non lineare di una soggettività intesa come attività di sintesi", vale a dire l'antropologia come "ambito globale della condotta, dei comportamenti e delle azioni umane, in cui i mezzi sono usati in vista di un fine. Si avverte così tutta la distanza di questa impostazione da una antropologia meramente fisiologica" (Marassi 2008, 145).

diversi interpreti,⁴⁴ a partire dagli stretti requisiti di causalità e matematizzabilità che i *Fondamenti metafisici della scienza della natura* del 1786 impongono alle discipline di soddisfare per costituirsi in vere e proprie ‘scienze’. Tali condizioni apparentemente non ricorrono (oltre che nella chimica e nella psicologia dei tempi di Kant) neppure nell’antropologia e nella biologia. Intendiamo per ‘biologia’ quello studio delle attività degli organismi viventi secondo cui, come troviamo nel §75 della *Critica del Giudizio*, “per gli uomini è incongruo [...] anche solo sperare che un giorno possa nascere un Newton che renderà comprensibile anche solo la generazione di un filo d’erba secondo leggi della natura che nessun intento ha ordinato” (Kant 1790, Ak. V, 338; tr. it., 232).

Zammito (2006b, 765-6) si basa su questa imperscrutabilità concettuale dei processi causali associati alla riproduzione organica per ritenere la critica kantiana della teleologia superata e inutile (*pointless*) per la pratica biologica odierna, e per questo aspetto è criticato da Teufel 2014 alla luce del nuovo principio trascendentale della finalità della natura introdotto nel 1790. Teufel sottolinea, contrariamente a una lettura diffusa, come per Kant i nostri giudizi sulla finalità (o funzionalità) biologica esibiscano una forma di necessità che va oltre quella meramente soggettiva attribuita alla dimensione euristica e come la realtà empirica organica rimanga totalmente di tipo meccanico (e quindi non solo percettibile, ma *scrutabile*), pace il *caveat* sul Newton del filo d’erba, con ripercussioni sul problema della ricerca contemporanea di tener conto in maniera non riduttiva dei fenomeni dell’organizzazione biologica (Teufel 2014, 48-50). La strategia di Sturm è invece quella di introdurre la distinzione tra criteri forti/più morbidi (*strong/softer*) di scientificità, puntando su quello di sistematicità (Sturm 2009, 127-82); Loudon (2011, 203) ritiene invece la sistematicità una condizione necessaria ma non sufficiente per definire cosa sia scienza, e un criterio troppo vago. Tuttavia, sia Sturm che Loudon, pur con sfumature diverse, ritengono l’Antropologia qualificata per attingere lo status di scienza empirica e sperimentale, specialmente dal punto di vista della ripetibilità degli esperimenti e della espressione matematica (o statistica) — attraverso l’osservazione dei comportamenti umani in diversi periodi e la collezione di banche dati — in quanto lo scopo dell’Antropologia (e del concetto di razza) è quello di portare “fenomeni sotto regole” (Antropologia *Friedländer* Ak. XXV.2: 472).

Questo insieme determinato di punti controversi compone l’agenda del nostro studio nei Capitoli seguenti. I problemi aperti che abbiamo individuato sono il filo conduttore di una ricerca che, assumendo come baricentro le origini del concetto di razza nel primo scritto kantiano del 1775/77, ne segue la maturazione e i ripensamenti fino al suo esaurirsi nella prospettiva antropologica del 1798.

⁴⁴ In particolare: Makkreel 2001, Zammito 2006b, Sturm 2009, Loudon 2014, Teufel 2014.

Alle origini del concetto di razza

1. *UNA NATURA UMANA*

Il primo punto che la nostra rassegna sul dibattito in corso ci invita a chiarire è il rapporto tra la diversità umana, di cui si dà conto nel discorso antropologico e in generale 'naturalista' sull'animale uomo in Kant, e l'universalismo della morale nel quadro della filosofia critica. In questo Capitolo esamineremo la questione dell'unicità della natura umana teorizzata nel periodo critico, alla luce delle sue differenze dalle implicazioni razziste rinvenute e stigmatizzate dagli interpreti nel periodo pre-critico.

Se c'è consenso tra gli interpreti nel ritenere che Kant identifichi *una* natura umana, intesa come il concetto di un insieme di caratteristiche condivise e possedute da tutti i membri della specie in ogni luogo e ogni tempo, meno certo appare definire in che cosa essa consista. Dopo la definizione di essere umano, nella Seconda Tesi del saggio *Idea per una storia universale*, quale "unica creatura razionale sulla Terra" (Kant 1784, 35: tr. it., 31), il problema generale nel suo complesso è conclusivamente affrontato nell'*Antropologia pragmatica*, alla luce dell'impossibilità di avere un termine empirico di confronto.⁴⁵

⁴⁵ Si veda Louden 2011, xix-xx che rintraccia almeno tre gradi di credenza nell'ipotesi di una vita intelligente extra-terrestre nello sviluppo del pensiero kantiano: dalla certezza espressa nella

Se il concetto generico supremo fosse quello di un essere razionale *terrestre*, allora noi non potremmo indicare alcun carattere di esso, perché non abbiamo nessuna conoscenza di esseri razionali *non terrestri*, di cui si possa presentare la proprietà, e così caratterizzare gli esseri terrestri sotto gli esseri razionali in generale. — Sembra dunque che il problema di determinare il carattere della specie umana sia assolutamente insolubile, perché la soluzione dovrebbe esser data dall'*esperienza* con il confronto di due *specie* di esseri razionali, che l'*esperienza* invece non ci dà. Per poter, dunque, attribuire all'uomo il suo posto nel sistema della natura vivente, e così caratterizzarlo, non rimane altro che dire che ha quel carattere che egli stesso si procura, in quanto sa perfezionarsi secondo fini liberamente assunti; onde egli come animale fornito di *capacità di ragionare* (*animal rationabile*) può farsi da sé un animale ragionevole (*animal rationale*) (Kant 1798, Ak. VII, 321-2; tr. it., 216, enfasi di Kant).

La qualità umana distintiva comune, condivisa da tutti i membri della specie umana nel tempo e nello spazio è quindi quella storicamente sviluppabile dell'auto-perfezionamento, secondo fini liberamente deliberati, da parte di un essere con caratteristiche uniche rispetto agli altri viventi, potenzialmente dotato di ragione dalla natura e quindi capace di autonoma volontà di azione. Questo tratto specifico emerge dal confronto con l'agire istintuale e le dotazioni innate degli animali, come esplicitato nella Terza Tesi dell'*Idea per una storia universale*, che precede di un anno la pubblicazione dello scritto sulla *Determinazione del concetto di una razza umana*. Nel 1784 Kant scrive che, rispetto ai mezzi degli animali privi di ragione, l'uomo "ha piuttosto da ricavare tutto da sé".⁴⁶ L'uomo è stato infatti inizialmente provvisto dalla natura in misura appena sufficiente per sostenere la conservazione della sua specie. Tutto nella sua esistenza: dal soddisfacimento dei bisogni naturali e ai mezzi di difesa, al piacere, alla conoscenza e alla bontà della sua volontà, doveva "essere interamente opera sua" (Kant 1784, 36; tr. it., 32).

Coerentemente, quando nella Seconda Tesi Kant chiarisce cosa intenda per dotazione naturale di ragione in una creatura, la sua definizione è costruita in

Teoria del cielo del 1755 (Ak. I, 354), allo scommettere 'tutto' sull'esistenza di esseri razionali su altri pianeti del nostro sistema solare nella prima *Critica* 1781/1787 (Ak. IV, 825 e Ak. III, 853), fino alla constatazione sobriamente empirica negli scritti antropologici che non ne abbiamo evidenza affidabile.

⁴⁶ D'altronde, fin dalla *Recensione allo scritto di Moscati* del 1771, Kant aveva sostenuto che l'uomo, a causa della ragione di cui era stato naturalmente dotato, si era allontanato con la postura eretta (definita "contro natura") dal primo impianto animale dei suoi organi interni (conformati per il quadrupedismo: Kant 1771, 767; tr. it., 3); posizione che, com'è noto, ribadirà nella *Recensione alle Ideen* di Herder (apparsa in due parti nel 1784 e 1785), contestando che la ragione nell'uomo sia concepibile come un effetto naturale dell'assetto scheletrico necessario per la sua andatura bipede (Kant 1784/85, 785; tr. it., 56). Riallacciandosi allo scritto su Moscati sulla originaria disposizione corporea dell'uomo al quadrupedismo, Kant obietterà ad Herder che l'animalità dell'uomo non è in alcun modo la fonte organizzativa e la base da cui far derivare la presenza e lo sviluppo dei gradi di razionalità, come capacità di stabilire fini e di usare la natura per raggiungerli attraverso massime da giudicare moralmente (si veda H. Wilson 2006, Capitoli 4 e 5).

opposizione alla limitazione del campo di applicazione delle forze animali, circoscritte all'agire istintivo. Come facoltà (*Vermögen*) senza limiti progettuali, capace "di estendere le regole e le intenzioni dell'uso di tutte le sue forze molto oltre l'istinto naturale", la ragione opera per tentativi. Essa necessita di esercizi e istruzione per progredire da un grado di conoscenze all'altro: "così ha bisogno di una serie forse interminabile di generazioni" per apprendere a usare in modo completo le sue disposizioni naturali. Da qui l'intrinseca storicità dello sviluppo della razionalità umana attraverso un processo di accumulazione dei saperi e comunicazione tra generazioni: "per cui l'una trasmetta all'altra il proprio illuminismo, per far maturare infine i suoi germi nel nostro genere sino a quel grado di sviluppo che sia perfettamente adeguato al suo scopo" (ivi, 35; tr. it., 31. Cf. *infra* Capitolo 5, nota 150).

Si tratta di un'impostazione diffusa nella cultura illuminista francese. La possibilità di caratterizzare la creatura umana rispetto a tutti gli altri esseri secondo una simile plasticità rimanda immediatamente alla nozione di 'perfettibilità' nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* del 1755, dove Rousseau la individua tra le qualità veramente essenziali del genere umano. Si è a tal proposito osservato che se tale è la caratteristica peculiare e distintiva dell'uomo, "si può dire, paradossalmente, che la 'natura' dell'uomo consiste nel non averne una o nel poterla forzare in ogni direzione".⁴⁷

Ma questa caratteristica imposta dal termine di paragone con l'animale è anche in linea con il *Tableau philosophique des progrès successifs de l'esprit human* del 1750 di Turgot, dove è la massa totale del genere umano che avanza sempre, anche se insensibilmente e in modo non uniforme, verso una perfezione più grande come sviluppo e riunione di tutte le sue qualità e talenti.⁴⁸ Il disegno evolutivo di Turgot indica una caratteristica antropologica, la trasmissione generazionale delle conoscenze attraverso "i simboli arbitrari della lingua e della scrittura", che consente agli uomini, e solo a loro, di avere una storia in senso cumulativo e progressivo. Di contro: "i fenomeni della natura, sottomessi a leggi costanti, sono racchiusi in un cerchio di rivoluzioni sempre uguali [...] la ragione, le

⁴⁷ Moneti 2009, 88. Si veda anche Gouhier 1978. Michael Kryluk ha in particolare studiato il tema della "vocazione umana" in Kant in riferimento a Rousseau nelle Lezioni di Etica prima e dopo il 1765, mostrando come tale nozione sia inseparabile dalle prime serie riflessioni di Kant su Rousseau (il "Newton della natura umana") negli anni '60, e sia alle radici della sua antropologia filosofica (Kryluk 2022, 183-285 e 288-301).

⁴⁸ Si veda Mori 2017, 20: "Kant accoglie quindi la concezione — teorizzata da Anne-Robert-Jacques Turgot nel *Tableau philosophique des progrès successifs de l'esprit human* del 1750 [...] — del progresso come accumulazione meccanica. Il vantaggio di questo concetto è che [...] il corso progressivo della storia può conoscere momenti di rallentamento o di interruzione, ma non può in ogni caso arretrare: le acquisizioni delle generazioni precedenti, anche se non sono continuamente arricchite, non vanno mai perdute".

passioni, la libertà producono continuamente nuovi avvenimenti: tutte le epoche sono concatenate le une alle altre da un seguito di cause e di effetti che legano lo stato presente del mondo a tutto ciò che lo ha preceduto”. Le conoscenze particolari hanno così formato un “tesoro comune” ed è l’umanità nella sua totalità ad essere il soggetto storico: “il genere umano, preso in esame dalla sua origine, appare agli occhi del filosofo un tutto immenso che ha come ogni individuo, la sua infanzia ed il suo sviluppo” (Turgot [1750] 1974, 168).

Nella Terza Tesi dell’*Idea per una storia universale*, Kant teorizza e sviluppa questo stesso approccio della trasmissione generazionale di conoscenze — nella sua ottica, laboriosamente acquisite dall’uomo stesso con merito esclusivo — lungo un cammino impervio, che va dalla massima rozzezza alla massima abilità tecnica e alla perfezione interiore dell’atteggiamento di pensiero. La cumulatività e la progressività non hanno alcuna sfumatura trionfalistica, perché l’accento è messo sullo sforzo e sulla dura conquista di condizioni migliori di vita. Kant sottolinea quanto appaia ingiusto che “il tesoro comune” prefigurato da Turgot vada inevitabilmente a vantaggio delle generazioni successive, dato che sono le fatiche delle precedenti che approntano “per loro uno stadio dal quale queste possono portare più in alto la costruzione che la natura ha per scopo”, senza goderne appieno esse stesse. Se dunque appare sconcertante e misterioso l’inintenzionale sacrificio degli antenati a favore della posterità, esso risulta però necessario in funzione della destinazione (naturale) del genere umano alla propria fioritura e permanenza. Il complesso delle generazioni viene fatto valere a fronte della mortalità dei singoli individui come classe di esseri razionali, al fine di “giungere ad una compiutezza dello sviluppo” di tutte le disposizioni della specie (Kant 1784, 37; tr. it., 32).

Questo approccio alla storicità come dimensione propria del genere umano, in cui ogni uomo, o gruppo umano, è solo una parte di un tutto immenso, solleva un problema riguardante le diverse velocità delle parti rispetto al tutto. La questione è posta con chiarezza sempre da Turgot, quando si chiede perché gli uomini non procedano tutti con passo uguale sulla strada loro tracciata dalla natura. La sua risposta è nella disuguaglianza dei talenti (aspetto che ritroviamo in Voltaire) e delle circostanze (con particolare riferimento alle differenze nei contesti educativi oltreché economici e professionali). Vedremo più avanti (Capitolo 7, §§ 2 e 3) come, nel caso di Kant, la risposta a una questione di filosofia della storia come questa coinvolga invece il problema di eventuali limiti attitudinali contingenti, incardinati solo analogicamente nelle differenze razziali, per il diverso contributo di interi gruppi umani razionali al perfezionamento del genere.

Dal nostro punto di vista è sin d’ora importante notare che Kant, quando attribuisce all’uomo il suo posto nel sistema dei viventi, sostenendo che ha quel carattere che egli stesso si procura, in quanto ha la possibilità di sviluppare volon-

tariamente il suo naturale potenziale razionale in ragionevolezza, *non* prevede deficit naturali di *capacità* razionali nei diversi gruppi umani. Il passo dell'*Antropologia pragmatica* citato all'inizio del Capitolo è incompatibile con ogni giustificazione universale per l'asservimento totale e di diritto di altri esseri umani secondo la visione originariamente aristotelica della schiavitù naturale per nascita (*Politica* I. 1254a-1254b), che iniziò a essere contestata nel corso del '500. Prima da missionari domenicani spagnoli (de Montesinos, Las Casas),⁴⁹ poi da storici e politici italiani quali ad esempio Paolo Paruta nel *Della perfezione della vita politica* (1576). Paruta riteneva "non ragionevole" che un uomo avesse dominio su un altro, in quanto era "simile a lui": solo la legge umana (e nessuna differenza di natura) poteva fondare pertanto tale esercizio di potere.⁵⁰

Nella *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785), in una pagina che ri-prenderemo più avanti (v. *infra* Capitolo 7, nota 208), Kant sostiene che l'uomo e in generale ogni essere razionale *esiste* (enfasi di Kant) come fine in se stesso (*an sich selbst*) e non semplicemente come mezzo per l'uso di volontà altrui. L'accento sull'*esistere* prende in esame reali contesti legislativi umani, concreti rapporti sociali codificati, e fa valere, per situazioni e circostanze empiriche in atto, una definizione del carattere dell'essere umano sul piano antropologico e della natura vivente che impone un limite morale preciso a ogni possibile istituzione servile o impiego ed uso dei propri consimili: quello di dover trattare e considerare un altro essere razionale *nello stesso tempo come fine* (*zugleich als Zweck*, Ak. IV, 428.7-11, enfasi di Kant). In modo tale, potremmo aggiungere, che l'uomo non si dimentichi né della propria natura razionale e libertà di volere, né di quella degli altri di dirigersi, in quanto capace di dominare gli impulsi con la ragione, verso gli scopi che sceglie in modo autonomo e di formarsi come creatura morale.

C'è un momento, nell'*Inizio congetturale della storia degli uomini* del 1786, in cui Kant individua il definitivo passo della ragione nel sollevare interamente l'uomo al di sopra di ogni comunanza e condivisione con la sfera naturale di incontro con le cose. Si tratta di un'oscura comprensione che l'uomo stesso sviluppa di sé

⁴⁹ Si veda Bodei 2019, 126-9 che individua la prima condanna ufficiale della concezione aristotelica della servitù naturale nel sermone contro la *servidumbre natural* tenuto dal domenicano Antonio de Montesinos a Hispaniola il 4 dicembre 1511, che gli costò l'espulsione dall'isola per decreto reale. Fu il teologo Francisco de Vitoria a riproporre una versione attenuata dell'approccio aristotelico sostituendo al deficit di razionalità di alcuni, che li destinerebbe al servaggio per nascita, uno stato di sottomissione per temporanea immaturità, paragonabile alla necessità dell'esercizio della patria potestà.

⁵⁰ Per l'analisi della posizione di Paruta rimando a Proß 2020, 6-8, che alla nota 7 ne cita il seguente passo: "onde rimane fondato il dominio sopra la sola legge humana; la quale, dalla naturale dipartendosi, non è né giusta né uera legge: ma nelle opere della natura non si scorge giamai tale ingiustitia, che ad *vquali, come sono gli huomini d'una medesima specie*, sieno cose tanto disuguali concesdute; quanto sono il dominio & la seruitù" (corsivo mio).

e dei suoi consimili quando si rapporta a un animale non razionale, considerato unicamente come un mezzo per i propri fini. Nell'appropriazione strumentale del vello della pecora per vestirsi, sulla base di una rappresentazione dell'oggettività come un dono della natura che si traduce in dominio e asservimento ai propri scopi (*Genesi* III, 21), il singolo concepisce tutta la natura come finalizzata all'uomo stesso. In questo movimento di riferimento e riduzione dell'esistenza dell'animale ai bisogni umani, Kant legge in negativo il sentore del riconoscimento del distintivo potenziale razionale dell'altro co-specifico e l'impossibilità di usare il prossimo solo come mezzo:

Questa rappresentazione contiene (per quanto oscuramente) il concetto dell'inverso: che egli non potesse dire nulla di simile a nessun *uomo*, ma che dovesse considerarlo come egualmente partecipe del dono della natura; una lontana preparazione alle limitazioni che la ragione avrebbe in futuro imposto alla volontà riguardo al suo prossimo e che è di gran lunga più necessaria della benevolenza e dell'amore all'instaurazione della società (Kant 1786, 91; tr. it., 107-8, corsivo di Kant).⁵¹

2. CARATTERI DEI POPOLI NELLE *OSSERVAZIONI* DEL 1764

Il rapporto che si sviluppa storicamente tra l'essere umano e il suo prossimo, prima su un piano naturale e immediato nel regno animale, poi su quello sociale più evoluto della volontà mediata dalla ragione, lega sin dagli inizi tra loro aspetti fisici, ambientali e morali nel discorso kantiano sulla differenza tra consimili. Il primo testo della 'trilogia sulla razza' di Kant è l'annuncio del corso di Geografia fisica del 1775, poi pubblicato in una versione rivista con diverse modifiche e aggiunte nel 1777, e rappresenta il segno di un suo interesse accademico di lunga data per la varietà esistente tra gruppi umani, suscitato anche da consuetudini ed esperienze personali.

⁵¹ Tocqueville vedrà sintetizzato nel comportamento degli Europei verso le due "razze" degli Indiani americani e dei discendenti di Africani deportati negli Stati Uniti proprio il solo rapporto strumentale dell'uomo con l'animale qui congetturalmente escluso da Kant nello stesso sentire umano, come forma di rapporto sociale fra creature razionali: "Ne dirait-on pas, à voir ce qui se passe dans le monde, que l'Européen est aux hommes des autres races, ce que l'homme lui-même est aux animaux. Il les fait servir à son usage, et quand il ne peut les plier, il les détruit" (Tocqueville 1835, 303-4). Nel primo libro dell'*Esprit des lois* di Montesquieu, l'uomo come essere fisico era governato come gli altri corpi da leggi invariabili, mentre la sua natura intelligente, ma finita, era tale da fargli violare incessantemente sia le leggi di Dio che quelle che egli si era dato, esponendolo a una dinamica di spinte e contospinte: da una parte deve "dirigere se stesso", dall'altro è un essere finito, preda dell'errore, e come tale, a ogni istante, può dimenticarsi di se stesso (e glielo ricordano i filosofi con le leggi morali), così come può scordarsi degli altri sul piano sociale (e lì le leggi politiche e civili lo devono restituire ai suoi doveri): si veda Montesquieu [1757] 2005, 58.

Ad esempio, Uwe Schultz ha ricostruito l'ambiente commerciale multi-etnico della Königsberg del giovane Kant e l'estensione della sua conoscenza della letteratura geografica e antropologica del tempo (Schultz 1965; Smidt 1999, 36-40); conosciamo inoltre l'episodio di un Kant che nel 1733 si ritrova, bambino di otto anni, al *Collegium Fridericianum*, con un compagno di scuola Nero, liberato dalla schiavitù da un consigliere militare della Marina e instradato all'educazione (Koeppen 1972). Sappiamo anche che nel 1755 l'Albertina conferì a Kant il grado di *doctoris seu magistri philosophiae*, che il suo insegnamento iniziò nel semestre invernale 1755/56, e che nel semestre estivo del 1756 tenne il suo primo corso di Geografia fisica. Nell'Aprile dell'anno successivo pubblicò l'annuncio del corso di Geografia fisica per il 1757/58, in cui una sezione specifica era dedicata all'esame del regno animale, "in cui l'uomo verrà considerato, in modo comparativo, secondo la differenza della sua conformazione naturale e colore nelle diverse zone della Terra" (Kant 1757, Ak. II, 9).

Robert Clewis ha tra l'altro analizzato il manoscritto (Ms) Holstein, composto da annotazioni di uditori anonimi di quel primo corso di Geografia fisica (Stark 2011a, 72 e 76-8) ed ha sottolineato come non vi si trovino riferimenti a esseri organici organizzati, o a un fine, anche se il corso dedica appunto una parte specifica agli esseri umani. Lo stesso Stark parla di questa sezione vedendovi il desiderio di Kant di arrivare ad un proprio sistema, dato che la presentazione delle particolarità fisiche culmina in una breve teoria del gusto; ma secondo Stark, essendo probabilmente solo all'inizio di tale insegnamento, Kant considerava come suo compito principale quello di "riportare ricerche altrui" (Stark 2011a, 78). Clewis nota che il Ms Holstein non si riferisce mai esplicitamente alla nozione di germe (*Keim*), o predisposizione (*Anlage, Prädisposition*), e ne conclude che tali elementi centrali per la teoria di Kant sarebbero apparsi solo dopo il 1757/59 e prima del 1775 (Clewis 2016, 321).

Rispetto allo scritto del 1775/1777, questa prima versione del corso di Geografia fisica testimoniata dal Ms. Holstein rivelerebbe come Kant avesse una concezione della differenza razziale climaticamente determinata, *prima* di sviluppare la sua teoria dei germi e delle disposizioni naturali predeterminate, e come quindi abbia gradualmente concepito la preponderanza del tratto ereditario, pur mantenendo l'influenza del clima come causa occasionale. Clewis ricorda, citando la corrispondenza intercorsa tra Sebastian Friedrich Trescho e Ludwig Ernst Borowski nel primo semestre del 1760, che le aspettative degli studenti erano che Kant in alcune sezioni del corso mostrasse "l'influsso e la relazione del clima sul modo di sentire e agire dei popoli" (ivi, 323, nota 43).

L'evidenza, dal Ms. Holstein, che a fine anni '50 e primi anni '60 il corso di Geografia di Kant fosse conosciuto a Königsberg per il suo insegnamento sul clima è rafforzata da un passo dell'edizione Rink (1802) delle Lezioni di geografia fisica.

Prima di prendere in esame questo testo, vanno precisate alcune cautele. Più di ogni altro, Werner Stark ha messo in guardia sul fatto di prendere l'edizione Rink (e ancor meno l'edizione Vollmer non autorizzata da Kant del 1801-1805) come fonte attendibile della Geografia fisica originale, sottolineando come entrambi i progetti editoriali siano stati degli espedienti per produrre dei manuali aggiornati a uso universitario, che non ci restituiscono la parola di Kant, e di cui "non dovremmo pensare niente" (Stark 2011a, 82-3). In particolare, l'edizione autorizzata di Rink è stata troppo a lungo ritenuta una fonte genuina del perduto manoscritto di Kant (Stark 2019). Per questo non farò ricorso a tali risorse per sviluppare le mie argomentazioni, ma vi rimanderò solo in casi di conferma e chiarimento di testi pubblicati da Kant.

Il passo in questione si trova in Kant 1802, 13 (Ak. IX, 317). Dopo aver citato Ulloa e Montesquieu sui caratteri dei Nativi dell'America meridionale e dei Neri, e aver descritto come affetti analogamente da timore, indolenza, pigrizia, e superstizioni, gli abitanti dell'estremo nord, Kant si interroga sulle cause delle varie formazioni e dell'indole naturale di un popolo. La risposta rimanda alla sola considerazione delle modificazioni (*Ausartungen*) degli animali in relazione alla loro configurazione (*Gestalt*) e al loro comportamento abituale (*Sitten*), perché non appena sono trasportati in un altro clima, a contatto con aria e alimentazione diverse, "la loro progenie li rende dissimili". In realtà, nel presentare l'idea che migrazioni, deportazioni o trapianti modifichino conformazione e costumi originari, in una discendenza diversa dai progenitori nel fisico e nell'indole, Kant non fa altro che ripetere la teoria di Buffon (1753) dell'influsso del clima e dell'alimentazione sulle caratteristiche organiche e temperamentali (reversibile in base agli spostamenti).

Da questa teoria, come vedremo nel §1 del prossimo Capitolo, Kant prenderà le distanze nel 1775 attraverso il concetto di razza, la teoria dei germi predeterminati e del clima come causa solo occasionale del loro sviluppo.

Il passo dell'edizione Rink ci permette però anche di inquadrare, in funzione dell'interesse degli studenti per il corso di Geografia fisica, il saggio kantiano del 1764 *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, con i suoi riferimenti ai caratteri di un popolo (e dove, per i difetti di quello francese, Kant invoca la malleva di Montesquieu). Il saggio si concentra sulla differenza rilevabile in modo distintivo tra gruppi nazionali, al proprio interno culturalmente omogenei per gusto e costumi, presenti in Europa e nel resto del mondo, esaminati rispetto al parametro del sentimento del sublime e del bello.

Al tempo dunque del primo scritto esteso sulla razza (1775), oltre alla famosa Appendice della *Teoria del Cielo* del 1755 sull'ipotetica diversità degli abitanti di altri mondi dalle creature terrestri, basata sulla relazione tra proprietà della materia dei pianeti e quelle degli organismi che li abitano (Kant 1755, Ak. I, 351-

68; tr. it., 137-54), abbiamo come diretti punti di riferimento precedenti: le parti associabili dei precedenti corsi di Geografia fisica a partire dal 1757 e il saggio del 1764; inoltre, Kant aveva già inaugurato nel 1767 il corso di *Enciclopedia Filosofica* e nel 1772 quello di *Antropologia*.

Nella *Enciclopedia* del 1767 Kant insiste sulla conoscenza del “caratteristico”, vale a dire di ciò che è peculiare (*das eigenthümliche*) e che permette di distinguere e individuare, sostenendo che “evidenziare ciò che è caratteristico acuisce molto la riflessione” (Kant 1767, Ak. XXIX, 29-31; tr. it., 159). Al punto 2 del Capitolo 1, §3 abbiamo fatto cenno a quello che Kant riporta come ‘caratteristico’ dei Neri dell’Africa nelle *Osservazioni* (v. *supra* nota 35); sono espressioni che hanno fatto molto parlare di pregiudizi razziali profondamente disturbanti, ma si è tentato di inquadrarli in una prospettiva non ancora matura di Kant, precedente la prima *Critica* del 1781, quando avrebbe guadagnato un modo di vedere “circa l’ultima indipendenza radicale del nostro carattere intelligibile e della sua incarnazione sensibile o fisicamente condizionata” (Shell 2006, 56).

Sul filo della continuità con i corsi di Geografia fisica, ben colta da Stark, di farsi ‘portavoce di ricerche altrui’, nelle *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* Kant riporta le opinioni di Hume in *Of National Characters*,⁵² e di Labat nel *Voyage du père Labat aux îles de l’Amérique*, che vengono utilizzati come repertori di osservazioni specifiche e attendibili. Hume sottolinea l’incapacità dei Neri africani di emergere per ingegno nelle scienze e nelle arti anche se in condizioni di libertà, mentre, nell’aneddoto citato, Labat taccia di stupidità, in quanto proveniente da un Nero, un’osservazione, relativa al comportamento con l’altro sesso, che pretendeva di impartire una lezione agli Europei. Smidt ricorda in proposito anche il giudizio negativo sui Neri di Burke in *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and the Beautiful* (1757): “I must observe, that the ideas of darkness and blackness are much the same” (cit. in Smidt 1999, 65).

Il riferimento a Hume è di particolare interesse, anche rispetto alla storia delle interpretazioni. L’opinione cui Kant si riferisce (una nota che Hume aggiunge alla Osservazione 9 del suo saggio *Of National Characters*) non compare nella prima pubblicazione del saggio nel 1748 contenuto nella terza edizione degli *Essays Moral and Political*. Né compare, ovviamente, nella sua semplice ristampa, questa volta però contenuta nel Volume I (1753, 312 pagine) di una edizione in 4 volumi degli *Essays and Treatises of Several Subjects* di Hume (pubblicati nel

⁵² Il saggio *Of National Characters* (insieme ad altri due) apparve per la prima volta nel 1748 in un volume dal titolo *Three essays, moral and political. Never before published* (London: Millar & Edinburgh: Kincaid), come supplemento alle precedenti edizioni della raccolta (in due volumi) degli *Essays Moral and Political* (1a ed. 1741-1742), nella quale poi i tre saggi aggiuntivi furono inclusi a partire dalla terza edizione degli *Essays* (sempre datata 1748 e chiamata *combined third edition*): dettagli in Fieser 2003, 10-2.

1753-1756), il cui frontespizio riporta la falsa dicitura: *The fourth edition, corrected with additions*.⁵³ All'esame autoptico, è su tale ristampa del 1753 della terza edizione del 1748 che venne condotta la traduzione tedesca del saggio (Hume 1756), che risulta ancora priva della nota cui Kant si riferisce nelle *Osservazioni*.⁵⁴

In tutte queste edizioni, il testo principale, cui in seguito Hume apporrà l'annotazione che attira l'attenzione di Kant, mette in discussione la teoria dell'influenza dell'aria e del clima sulle regolarità rintracciabili nella frequenza di maniere e qualità peculiari di certe nazioni, puntando più a cause di tipo morale che fisico (Martinelli 2016, 52). Qui Hume fa leva sull'impossibilità di discernere l'effetto di cause fisiche, come quelle del caldo e del freddo estremi, sullo sviluppo della mente umana. Nell'Osservazione 9, Hume favorisce le cause economico-ambientali, relative ai bisogni e alle necessità materiali (responsabili delle impressioni ricevute nell'infanzia che forgiavano le indoli), per spiegare il condiviso inferiore quoziente di ingegno degli abitanti sia delle zone artiche sia tropicali o equatoriali, rispetto ai loro consimili. Si tratta però di congetture, presentate in modo ipotetico. Di "certezza" si parla a conclusione del discorso, ma solo in rapporto alla difficoltà di individuare e assegnare profili specifici, sia perché i caratteri delle nazioni sono molto promiscui nelle zone temperate, sia

⁵³ Si veda Fieser 2003, 24-5: tra il 1753 e il 1756 apparvero due edizioni, entrambe in 4 volumi, degli *Essays and Treatises* che raccoglievano gli scritti di Hume precedentemente pubblicati, una con semplici ristampe delle opere precedenti, l'altra con effettive aggiunte, variazioni e risistemazione dei testi (una vera quarta edizione). Alla prima venne tolto il frontespizio o sostituito con quello (vero) della seconda; i volumi erano vendibili sia in blocco che singolarmente da entrambe le edizioni. Per orientarsi, è decisivo sapere che il Volume I (1753) degli *Essays and Treatises* contenente *Of National Characters*, consta di 312 pagine nella 'falsa' quarta edizione, mentre in quella autentica, in cui Hume aggiunse la nota cui Kant si riferisce nel 1764, le pagine del Volume I (1753) sono 331. Per i dettagli di questa complessa storia editoriale si rimanda al Volume 1 dei curatori, Tom L. Beauchamp e Mark A. Box della prima edizione critica di David Hume, *Essays, Moral, Political, and Literary* (Hume 2021). La traduzione tedesca degli *Essays and Treatises* (1753-1754), apparsa con il titolo *Vermischte Schriften über die Handlung, die Manufacturen und die anderen Quellen des Reichthums und der Macht eines Staats* (1754-1756) che Kant possedeva nella sua biblioteca privata (Warda 1922, 50), pubblicava il saggio *Von Nationalcharakteren* nel volume IV: *Moralische und politische Versuche. Nach der neuesten und verbesserten Ausgabe übersetzt*. 1756 (a. c. di Johann Georg Sulzer). Il volume *non* contiene però la nota aggiunta da Hume nell'autentica quarta edizione, pertanto sembra probabile che la traduzione sia stata esemplata sulla 'falsa' quarta edizione degli *Essays Moral and Political* (meno probabile che il traduttore Sulzer abbia ommesso l'aggiunta, poi variata nel 1777). L'ipotesi è suffragata dal fatto che ricercando nel catalogo delle biblioteche tedesche le copie degli *Essays and Treatises* si trova una massiccia diffusione della edizione con il Volume I di 312 pagine.

⁵⁴ Va notato che nel 1756 Siegmund Jakob Baumgarten (fratello di Alexander) pubblicò un'ampia recensione delle (autentiche) *newly reset editions* degli scritti di Hume. La (vera) quarta edizione (con l'aggiunta della nota di Hume citata nelle *Osservazioni* da Kant) degli *Essays moral and political* raccolti nel Volume I degli *Essays and Treatises*, è descritta come contenente 331 pagine. Baumgarten traduce "Of national Character" con "von Eigenschaften ganzer Völker" (Baumgarten 1756, 160), e non dà notizia della traduzione tedesca degli *Essays and Treatises*, apparsa lo stesso anno e posseduta da Kant. La traduzione tedesca raccoglie sia gli *Essays moral and political* che i *Political Discourses* nel Vol. IV, curato da Sulzer, e traduce il saggio con il titolo: "Von Nationalcharakteren".

perché quasi tutte le osservazioni generali disponibili sulle genti dei climi più freddi e più caldi sono state trovate inattendibili e fallaci.⁵⁵

Secondo Eugene Miller, a differenza di quanto ritenuto da Green & Grose, è nella versione di *Of National Characters* pubblicata nel Volume I (Hume 1753) di 331 pagine (facente parte dell'edizione chiamata K degli *Essays and Treatises* o autentica quarta edizione) che Hume aggiunge per la prima volta la sua nota all'Osservazione 9 (Miller 1987, 629-30). Non siamo stati in grado di visionare tale edizione (in Kryluk 2022, 61, nota 99), ma nel 1758 ne esce una nuova, non più in 4 volumi, ma in un unico tomo, che include, divisi in due parti, gli *Essays, Moral, Political, and Literary*, con la revisione di *Of National Characters*: al testo dell'Osservazione 9 figura aggiunto un rimando a piè di pagina, introdotto da un cautelativo "sono portato a sospettare", sulla originaria, naturale supremazia valoriale dei Bianchi (anche del tipo più rude e barbaro come gli antichi Germani e i presenti Tartari) ma non solo sui Neri, bensì *su tutte le altre tipologie di gruppi umani*.

Solo nella versione del saggio stampata nell'edizione dell'*Essay and Treatises* che uscirà postuma nel 1777 Hume restringerà ai Neri l'inferiorità rispetto ai Bianchi, mentre Kant poteva riferirsi solo a questo testo:⁵⁶

I am apt to suspect the negroes, and in general all the other species of men (for there are four or five different kinds) to be naturally inferior to the whites. There never was a civilized nation of any other complexion than white, nor even any individual eminent either in action or speculation. No ingenious manufactures amongst them,

⁵⁵ Hume 1748, 279-80: "If the Characters of Men depended on the Air and Climate, the Degrees of Heat and Cold should naturally be expected to have a mighty Influence; since nothing has a greater Effect on all Plants and irrational Animals. And indeed there is some Reason to think, that all the Nations, which live beyond the polar Circles or betwixt the Tropics, are inferior to the rest of the Species, and are utterly incapable of all the higher Attainments of the human Mind [Hume 1756: *schlechter, als das übrige ganze Geschlecht, und aller höhern Vollkommenheiten der menschlichen Seele gänzlich unfähig sind*]. The Poverty and Misery of the northern Inhabitants of the Globe, and the Indolence of the southern [aggiunta Hume 1753 e Hume 1758: *from their few necessities*], may, perhaps, account for this remarkable Difference, without having Recourse to *physical* causes. This however is certain, that the Characters of Nations are very promiscuous in the temperate Climates, and that almost all the general Observations, which have been form'd of the more southern or more northern Nations in these Climates, are found to be uncertain and fallacious". Nel 1758 Hume mette insieme in un unico volume sia la sua collezione di saggi *Political Discourses* (1752) che la vera quarta edizione degli *Essays Moral and Political* integrati dal supplemento dei *Three Essays* del 1748. Il nuovo volume venne chiamato *Essay Moral, Political and Literary*.

⁵⁶ La successiva (1788) traduzione francese del saggio di Hume non riporta il cambiamento apportato nel 1777 all'*incipit* della nota. Nelle *Oeuvres philosophiques de M. D. Hume*, troviamo la versione dell'autentica quarta edizione degli *Essays* apparsa nel 1753: "Je croirois volontiers que les Negres & d'autres especes humaines, car il y en a quatre ou cinq de différentes, sont toutes au-dessous de l'espece des Blancs" (Hume 1788, 354-5). Per una discussione sul 'razzismo' di Hume, Kryluk 2022, 61, nota 100, rimanda a Garrett 2000.

no arts, no sciences [...] Such a uniform and constant difference could not happen, in so many countries and ages, if nature had not made an original distinction betwixt these breeds of men. Not to mention our colonies, there are Negroe slaves dispersed all over Europe, of which none ever discovered any symptoms of ingenuity; tho' low people, without education, will start up amongst us, and distinguish themselves in every profession. In Jamaica indeed they talk of one negroe as a man of parts and learning; but 'tis likely he is admired for very slender accomplishments, like a parrot, who speaks a few words plainly" (Hume 1758, 125*, corsivo mio; stesso testo nel Volume I degli *Essays*. London: Millar 1753, 291n).

Kant riassume la nota di Hume valorizzando in modo particolare, in quanto assunto come criterio di misura, l'aspetto della dotazione naturale di talenti e della capacità autonoma di svilupparli in modo del tutto meritocratico, anche provenendo dai ceti sociali più bassi. Si tratta di un'osservazione su cui, in rapporto ai Neri, Kant tornerà in una nota al saggio *Über den Gebrauch* del 1788 (come vedremo più avanti, nel §3 del Capitolo 7) e che compare anche nel Ms. Dohna delle Lezioni di geografia fisica (ca. 1792: Clewis 2016, 335):

I *Negri* dell'Africa non hanno per natura sentimento alcuno che si elevi al di sopra del puerile. Il signor Hume sfida chiunque ad addurre un solo esempio di negro dotato di ingegno, ed afferma che su centomila negri condotti via dalle loro terre, benché moltissimi ne siano stati messi in libertà, non uno ne è stato mai trovato che nell'arte o nella scienza, o in qualche altra lodevole attitudine, abbia avuto una parte di rilievo, mentre fra i bianchi continuamente si notano quelli che vengono su dall'infimo volgo, e con le loro doti eccellenti si guadagnano un'alta considerazione nel mondo (Kant 1764, Ak. II, 253; tr. it., 340).⁵⁷

Questa attitudine sarebbe per Hume, che curerà sempre di sottolineare la soggettività della sua opinione, tanto pronunciata ed esclusiva negli uomini bianchi su dati storici e geografici da indicare una differenza originaria e naturale tra i Bianchi e le altre "specie" (*species*) o "razze di uomini" (*breeds of men*). Riportando l'orientamento di Hume, Kant ripropone chiaramente la dicotomia dei Neri contrapposti ai Bianchi, sottolineando la differenza "essenziale" tra queste "due genealogie umane", fino a scrivere che come la differenza è tanto grande rispetto

⁵⁷ Appurato che nella traduzione tedesca posseduta da Kant *non* compare la nota di Hume, è ipotizzabile che Kant ne avesse una conoscenza solo di seconda mano (un tramite avrebbe potuto essere Siegmund Jakob Baumgarter): questo spiegherebbe perché Kant non citi il caso della Jamaica e la spiegazione 'pappagallesca' dell'apparente istanza contraria alla incapacità di coltivare l'ingegno da parte dei Neri e introduca una quantificazione (i centomila Neri deportati) che non compare nella nota. A mia conoscenza nessun specialista ha finora segnalato e chiarito questa circostanza. Smidt ha visto il *das Lämpische* ("la puerilità", nella traduzione italiana) del Nero come categoria estetica che riceve la sua validità come contro-concetto del sentimento del bello e del sublime, secondo una categorizzazione e gerarchizzazione del sentimento (Smidt 1999, 74-84).

al colore della pelle, così “sembra” (*scheint*) lo sia anche “riguardo alle capacità dell’animo” (*Gemüthsfähigkeiten*: Kant 1764, Ak. II, 253; tr. it., 340).

Per inquadrare contestualmente il senso e il tenore della posizione kantiana del 1764, rispetto agli standard del suo tempo, può essere utile considerare la postilla a commento della nota di Hume del 1758 apposta dal traduttore delle sue *Oeuvres philosophiques* (Tomo VI contenente *Les Essais Moraux & Politiques*) pubblicate a Londra nel 1788. Trent’anni dopo, il traduttore conferma, sulla base di un’esperienza personale, “il modo di sentire” di Hume riguardo alla naturale limitatezza dell’ingegno dei Neri, incapaci di sostenere nel tempo una vivacità di apprendimento che si esaurisce rapidamente e non è capace di ulteriore sviluppo nelle arti e nelle scienze, per quanti sforzi si facciano.⁵⁸

Da notare che Kant usa *Gemüth* (animo) non *Seele* (anima), distanziandosi così dalla resa nella traduzione tedesca di *Mind* (Hume 1756) che possedeva dell’Osservazione 9 di Hume. Quindi evita di cadere sotto la provocatoria ironia di Montesquieu nel Libro XV, Capo V, del Libro III di *Lo spirito delle leggi*, quando, a proposito di quanto potrebbe dire se dovesse sostenere la causa del nostro diritto (di Bianchi europei) di ridurre i Neri in schiavitù, scrive polemicamente: “Non ci si può convincere che Dio, il quale è un essere molto saggio, abbia posto un’anima, e soprattutto un’anima buona (*une ame bonne*), in un corpo tanto nero (*dans un corp tout noir*)” (Montesquieu [1757] 2005, 409). Inoltre, l’uso di *scheinen* sembra indicare che la posizione di Kant nel 1764 sia tutt’altro che perentoria, come invece gli interpreti ritengono comunemente: ogni sua affermazione va infatti inquadrata e letta alla luce dell’annotazione apposta al Capitolo Quarto delle *Osservazioni*, relativamente ai caratteri nazionali che si fondano sul diverso sentimento del sublime e del bello.

In tale chiosa, Kant chiarisce che non intende fornire un ritratto minuzioso ma “un abbozzo di tratti”. Soprattutto sottolinea che, per comporre un simile schizzo di ciò che è peculiare e discriminante per ogni nazione, si servirà solo di ciò che emerge in modo distintivo tra i molti profili, ugualmente diffusi in tutte le popolazioni, sensibili al bello o al sublime. Per questo avverte che eventuali stigmatizzazioni, difetti, biasimi, non devono offendere nessuno, perché tali caratteristiche possono essere ugualmente rilanciate da una nazione all’altra. E in effetti si diffonde sui diversi modi di sentire secondo le varie disposizioni morali, non sempre edificanti, tra le varie nazioni dei Bianchi europei, prima di lanciare un’occhiata fugace sugli altri continenti. Qui non si abbozzano articolate differenze, ma generici tratti esemplari, modelli uniformi e collettivi: l’A-

⁵⁸ Hume 1788, 355: “*J’ai eu occasion de faire une expérience qui confirme le sentiment de M. Hume. J’ai remarqué que les jeunes Negres qui ont le plus d’esprit, & de vivacité, lorsqu’on les applique aux arts & aux sciences, y font d’abord de rapides progrès; mais passé un certain terme, leurs idées se brouillent, & l’on prendroit en vain toutes les peines imaginables pour les pousser plus loin.* Note du Traduct”.

rabo per l’Oriente, il Nero per l’Africa, i nord-Americani per i nativi del Nuovo Mondo.

L’aspetto più interessante per noi di questa nota cautelativa è che Kant esclude di indagare la questione delle cause, rimanendo sul piano della sintesi descrittiva. Il suo discorso evita programmaticamente di ricercare se tali caratteri specifici delle nazioni siano accidentali, dipendano dai tempi, dalle istituzioni e dagli assetti politici, e quindi siano contingenti e storicamente modificabili, oppure, come egli suggerisce (prefigurando il futuro campo di indagine del suo corso di Geografia fisica del 1775 secondo un approccio alle cause climatiche diverso da quello del Ms Holstein), se questi caratteri delle nazioni siano “legati al clima con una certa necessità”. Questo *caveat* ci permette di ridimensionare, sin nel 1764, in pieno periodo cosiddetto ‘pre-critico’, il significato della “differenza essenziale” tra le due genealogie di esseri umani, i Bianchi e i Neri: una differenza che è, sì, ‘essenziale’, ma nel contesto e a livello di descrizione (abbozzata) di peculiarità di carattere, non di natura umana determinata dalle condizioni climatiche a livello di *Gestalt e Sitten, Bildungen e Naturellen*.

Ricordiamo che tra gli interpreti anglofoni è opinione comune ritenere le considerazioni sui Neri d’Africa del 1764 “le più inqualificabili osservazioni pubblicate di Kant sulla inferiorità razziale” (Shell 2006, 56),⁵⁹ così come è diffuso attribuire *tout court* a Hume l’opinione che *solo* i Neri siano classificati come naturalmente inferiori ai Bianchi; una posizione che, come abbiamo documentato, Hume invece presenta come un’inclinazione personale quando rivede per l’ultima volta *Of National Characters*, poco prima della morte e che quindi Kant non poteva avere come riferimento nel 1764.

Il *caveat* ci permette anche di rinforzare, in questo contestato scritto pre-critico di Kant, il senso filosofico di quello *scheinen* o “sembrare” per correlare la differenza tra indole e capacità mentali e colore della pelle. Lo si può prendere come indice di un quesito aperto più che come l’affermazione di un

⁵⁹ Così Paul Guyer, nella “Introduzione” alla sua traduzione in inglese delle *Osservazioni* per la edizione della Cambridge University Press delle *Opere* di Kant: “[...] there seems to be little that is redeemable in the fourth section of the work, in which Kant classifies the character of the various European nationalities in a way that now seems silly but largely harmless to us, but classifies the intelligence and characters of different human races in ways that are largely although not entirely reprehensible. Even by the standards of his own time, let alone by those of our time, Kant was not always entirely enlightened, especially when his views (in matters of race) could only be second-hand because of the social and geographical limits of his own experience” (Guyer 2007, 21). Purtroppo Guyer riporta per esteso la nota di Hume cui Kant farebbe riferimento traendola dalla sua modificata versione finale, presente nelle *Opere* di Hume pubblicate della Oxford University Press del 1963, che segue l’edizione del 1777 (Kant 1764; tr. ing., 495). Così anche Smidt 1999, 61-2 e nota 193. Kryluk 2022, 60-61 che riporta correttamente la prima versione del 1753, l’unica rilevante per le *Osservazioni* del 1764, segue però il riferimento di Kant alla nota di Hume nel manoscritto Herder delle Lezioni di geografia fisica, e lo definisce una “infamous promulgation” di Kant dell’asserzione humane della naturale inferiorità degli Africani rispetto ai Bianchi.

pregiudizio razzista che stabilisca in modo 'necessario' la connessione tra una massima differenza fisiologica e una massima differenza di disposizione naturale al talento e all'ingegno; come abbiamo mostrato, nel 1764 Kant individua e descrive le differenze distintive, il 'caratteristico' delle nazioni, non ne ricerca scientificamente le cause, e semmai mostra un interesse per un'eventuale indagine sui rapporti tra fisiologia del corpo e facoltà mentali.

La prospettiva di ricerca di Kant su eventuali corrispondenze nel rapporto mente/corpo muta però negli anni che separano le *Osservazioni* dall'annuncio del corso di Geografia fisica sulle diverse razze umane, dove per la prima volta si fa chiarezza terminologica e concettuale in questo campo. Se è un luogo comune ormai individuare nella *Dissertatio* del 1770 la svolta critica, può essere utile ricordare che sin dai *Pensieri sulla vera estimazione delle forze vive* (1746-1749) Kant aveva proposto, in modo ancora dogmatico, una soluzione del problema della coesistenza di mente e corpo basata su un principio comune di dipendenza reciproca che governava l'attività coordinata di materia e mente, visti come due domini indipendenti e complementari; veniva così respinto il modello esplicativo non relazionale e solo interno e rappresentativo della dottrina dell'armonia prestabilita di Leibniz (Ferrini 2015, 137-40).

Altrove ho mostrato l'influsso dell'idea cartesiana di *extensio potentiae* sulla posizione elaborata da Kant, contro Christian Wolff e Alexander Baumgarten, che le forze possano essere relazionali e non abbiano bisogno di essere intrinseche alla sostanza per esercitare una sfera di attività nello spazio. Questo approccio permetteva di riconciliare l'unità di una sostanza semplice inestesa come la mente (anima razionale) con la infinita divisibilità dello spazio (Ferrini 2018, 45). Ma con la svolta trascendentale sullo spazio e tempo come forme della recettività sensoriale del soggetto che si rappresenta cognitivamente dei fenomeni nella *Dissertatio* del 1770, Kant può ora sviluppare l'aspetto, cartesiano, che la *extensio potentiae* dell'anima/*mens* sia contingente (alla sua unione con il corpo) e non intrinseca alla sua essenza, in quanto la sua forza di agire all'esterno, nello spazio, non è qualcosa di originario e fondamentale per l'anima. Una volta che il corpo con cui l'anima è in mutuo commercio si sia dissolto, è abolito anche il posto dell'anima immateriale nello spazio. Così come la sua località o esistenza nello spazio non è una condizione necessaria per la sua esistenza *per se*. Infatti nella nota finale dello scritto del 1770 Kant nega, sul piano trascendentale, ogni assoluta e immediata località all'anima, come cosa in se stessa che non può essere un oggetto del nostro umano senso esterno, ma le attribuisce solo una località ipotetica e mediata.⁶⁰ Questa impostazione critica ci permette di riconsiderare

⁶⁰ Kant 1770, Ak. II, 419.20-22; tr. it., 461: "Anima enim non propterea cum corpore est in commercio, quia in certo ipsius loco detinetur, sed tribuitur ipsi locus in universo determinatus ideo,

l'impostazione del rapporto mente-corpo abbozzato nel 1755, dove in una nota Kant sosteneva che anche l'esercizio della stessa forza mentale dell'essere umano dipendeva dalla costituzione della sua corporeità (Kant 1755, Ak. I, 355; cf. tr. it., 142).

Diverso quindi, volutamente centrato sui fenomeni e le loro leggi,⁶¹ è l'approccio proposto nello scritto kantiano del [1775] 1777 *Sulle diverse razze di uomini*, ormai interno alla prospettiva critico-trascendentale della *Dissertatio*. Il Ms Kaehler (con le note del corso del semestre estivo 1774 di Geografia fisica, il primo dopo la separazione della parte antropologica), rivela infatti, per Clewis, una "svilupata consapevolezza filosofica in confronto al Ms Holstein", che assomiglia a una riflessione Critica (Clewis 2016, 325). Il testo nasce come un annuncio del corso ad uso degli studenti e venne pubblicato dallo stampatore dell'università di Königsberg, G. L. Hartung, per il semestre estivo del 1775. Due anni dopo, Kant ne fece una revisione che venne pubblicata sul settimanale *Der Philosoph für die Welt*. Le edizioni critiche e la traduzione italiana di questo testo seguono la versione del 1777. I due testi presentano tuttavia significative varianti, cui solo di recente si è prestato attenzione.⁶²

3. DALLE OSSERVAZIONI ALLA GEOGRAFIA FISICA: UNO SPIEL PER L'INTELLETTO

Nel 1764 Kant non aveva mai messo a tema la differenza umana in termini di razza, specie o varietà, parlando solo di popoli e di caratteri nazionali, di *Volkerschaften* e di *Nationalcharakter*, e usando una sola volta il termine *Menschengeschlecht* a proposito delle due 'stirpi' (così la traduzione italiana) dei Neri e dei Bianchi. Una sezione del Ms. Kaehler (in cui non ricorrono i termini *Anlage*

quia cum corpore quodam est in mutuo commercio, quo soluto omnis ipsius in spatio positus tollitur [...] Hinc animae localitas absoluta et immediata denegari et tamen hypothetica et mediata tribui potest."

⁶¹ Per uno sguardo prospettico sull'approccio di Kant ai caratteri nazionali in relazione a Hume, si veda Martinelli 2016, 53-7, che lo ha analizzato nell'*Antropologia pragmatica* (dove Kant distingue tra caratteri innati e loro acquisiti o artificiali risultati), sulla base della generale definizione causale della legalità del "carattere" delle cose e della distinzione tra carattere empirico e intelligibile nella prima *Critica*, nonché del giudizio teleologico della terza *Critica*.

⁶² L'edizione critica della *Akademie Ausgabe* ha pubblicato solo la versione del 1777, su cui è esemplata la traduzione italiana. In inglese entrambe le redazioni sono state tradotte in Mikkelsen 2013, 41-71. Il saggio è stato tra gli altri dettagliatamente esaminato da Adickes 1925 contestualizzandolo sotto il profilo del rigore e della chiarificazione concettuale del termine 'razza' rispetto a termini come varietà o specie ritenuti al tempo interscambiabili, sotto il profilo di un criterio razionale per categorizzare la differenza tra esseri umani e offrirne una spiegazione scientifica causale su basi naturalistiche.

o *Prädisposition*, né ritorna *Naturell*, a indicare indole o attitudine naturale) si intitola *Von dem Nationalcharacter, Sitten und Gebräuchen verschiedener Völker*, e le espressioni più disturbanti, sugli Ottentotti, sono relative al popolo, non alla razza (Clewis 2016, 328). Smidt ricorda che la fonte di Kant su queste genti era la *Descrizione del promontorio di Buona Speranza e dei loro Ottentotti che vi abitano. In cui si danno informazione attendibili sulla condizione naturale della terra, sui costumi degli abitanti e sull'insediamento delle colonie olandesi* di Peter Kolb (1745), che li descriveva come dediti solo al bere, mangiare, fumare, dormire, e ad attività come la pesca e la caccia solo per divertimento (Kolb 1745, 27; cf. Smidt 1999, 98-9).

La riflessione kantiana sulle *differenze fisico-naturali* del genere umano, si situa, diversamente dal contesto dei 'caratteri nazionali', in un panorama caratterizzato da un ambiguo e generico uso di termini diversi, in parte usati in modo interscambiabile, in parte con sovrapposizione di significato: tipi, specie, razza, tribù, varietà, classi, stirpi, secondo un uso terminologico che, come ha ricordato anche Bernasconi (Bernasconi 2001a, 12-13), aveva già suscitato la reazione di Leibniz, per la sua vaghezza e moltiplicazione di differenze.

Bernasconi si riferisce in realtà a una lettera di Leibniz a Johan Gabriel Sparvenfeld, diplomatico svedese, viaggiatore, linguista a poliglotta. In essa troviamo una riflessione sulla possibilità che popolazioni diverse (Calmucchi, Mugalli (stanziati nell'attuale regione di Yozgat, in Turchia) e Tartari della Cina), possano essere in rapporto tra di loro anche sul piano linguistico e dell'origine etnica, in quanto dipendono tutte dal grande Lama in materia di religione. Leibniz è ben consapevole che l'istanza contraria alla sua ipotesi di un'ascendenza comune si basa sulla considerazione della corporatura e della costituzione fisica che "risulta troppo diversa" tra di loro (Leibniz 1718, 37). È in questo contesto che si riferisce, non ricordandone il nome, a François Bernier, autore di un saggio apparso anonimo sul *Journal des savans* del 24 aprile 1684, dove si proponeva una nuova divisione della Terra, a seconda delle diverse specie o razze di uomini che la abitavano: si attribuiva una *race particulière* ai Lapponi e Samoiedi, un'altra, l'Orientale, ai Cinesi e ai popoli asiatici vicini, un'altra ai Neri, ancora un'altra ai Cafri o Ottentotti. Per l'America, si evidenziava una "differenza notevolissima" tra i valorosi Caraibici e gli imberbi Paraguayani, che sembravano degli scolaretti tutta la vita. Leibniz non contesta questo registro di diversità fisiche e intellettuali-morali anche estreme, ma scrive a Sparvenfeld che una simile distribuzione e classificazione di identità "non impedisce che tutti gli esseri umani che abitano questo globo non siano tutti di una stessa razza": una *même race* che è stata alterata dai diversi climi, così come accade agli animali e alle piante che, in rapporto

alle diverse zone climatiche, cambiano di natura e “diventano migliori o degenerano” (*deviennent meilleures, ou degenerent*: Leibniz 1718, 38).⁶³

Pur mantenendo la sovrapposizione di significato tra “specie” e “razza”, su cui Kant farà chiarezza concettuale, Leibniz individua nella differenza climatica il fattore responsabile di importanti modificazioni fisiche e temperamentali nella stessa unica “razza umana”, e legge tali modificazioni in continuità con il mondo animale e vegetale, come alterazioni qualitative su una scala in cui il termine “degenerazione” non viene impiegato con il neutro significato descrittivo della variazione da un modello standard attraverso il susseguirsi delle generazioni, come era in uso, ma uno peggiorativo, contrapponendolo al perfezionamento delle proprietà fisiche e dell’indole.

Definire rigorosamente i termini usati e rintracciare regolarità nella molteplicità della differenza umana sono i compiti che Kant decise di affrontare in *Von den verschiedenen Rassen der Menschen*. Dal nostro punto di vista, è significativo che Kant non dia seguito a quanto accennato nelle *Osservazioni* del 1764 per un’indagine sui diversi possibili rapporti tra fisiologia (colore della pelle) e facoltà dell’animo. Questo infatti ci permette di mettere quantomeno in dubbio l’ipotesi che questo primo scritto kantiano sulla diversità umana come differenza razziale interna di un’unica specie vada considerato solo come una “estensione” delle *Osservazioni*, e di ritenere che il materiale del 1764 sia stato “sviluppato ulteriormente con riferimento ad alcune delle principali controversie del tempo” (Mikkelsen 2013, 42).

Da una parte, è certamente vero che la riflessione sui caratteri nazionali aveva posto il problema se fosse possibile addurre esperienze conclusive rispetto a supposte diversità “innate” fra gli uomini, come sottolineava Tetens nella sezione IV del Volume II dei suoi *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung* (*Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*) del 1777 a proposito dell’ipotesi di una ereditaria stupidità dei Nativi Americani, sostenuta da de Pauw: una congettura che Tetens ritiene “verosimile” ma difficile da provare pienamente (Tetens 1777, 561; tr. it., 1090-1). Dall’altra, tuttavia, Zammito ricorda una lettera di Kant a Markus Hertz della fine del 1773, dove Kant si professa più interessato ai fenomeni e alle loro leggi che ai primi fondamenti della possibilità della modificazione della natura umana in generale, prendendo le distanze dal progetto antropologico di Platner.⁶⁴ Per questo, chiosa

⁶³ La stessa sfumatura di significato si ritrova in Buffon 1749, 514, quando, parlando della mancanza di varietà nelle popolazioni native Americane, a partire dalla supposizione di una loro origine comune e successiva dispersione senza incroci tra famiglie, espone a un clima simile e alimentazione comparabile, chiosa: “ils n’avoient aucun moyen de dégénérer ni de se perfectionner”.

⁶⁴ Zammito ricostruisce lo sfondo del primo saggio kantiano sulle razze menzionando Lord Kames, Voltaire, Hume, e per quanto riguarda il contesto della Germania degli anni ‘70 del Settecento

significativamente Kant, “ho lasciato totalmente da parte l’investigazione sottile, e nella mia opinione eternamente vana, della maniera in cui gli organi del corpo entrano in relazione con il pensiero” (Zammito 2006c, 36-9).

Zammito ricorda anche una lettera a Iohann Gottlieb Immanuel Breitkopf del 1778 in cui sostanzialmente Kant dichiara di non intervenire nel dibattito in veste di naturalista, perché avrebbe dovuto occuparsi allora anche del posto delle razze tra le specie animali e vegetali, e la storia della natura non era il suo campo di studi ma il suo *Spiel*, vale a dire un campo di esercizio per correggere tale storia ed estendere la conoscenza dell’uomo (Zammito 2006c, 41).

Il senso del ‘gioco’ interno all’intelletto come rigorosa indagine sui suoi strumenti concettuali è quello di fornire congetture plausibili su cause non osservabili in atto ma *derivabili* attraverso gli effetti presenti, secondo un’accezione di storia genetica e non descrittiva della natura già avanzata nella *Storia Universale e Teoria del Cielo* del 1755. Questo orientamento è ribadito in una nota di Kant comune alle due versioni del 1775 e del 1777, apposta poco dopo l’inizio della prima sezione dello scritto, intitolata: “Delle cause immediate dell’origine di queste diverse razze” (Kant [1775] 1777, 18; tr. it., 12). Capire le modificazioni subite nel passato e la catena delle cause fisiche che hanno prodotto lo stato attuale non potrà che essere un’indagine teoreticamente ipotetica e tentativa; tuttavia, in quanto ragionevole e fondata sull’esperienza potrà avere un valore *pratico*, di utile orientamento nel comportamento verso genti diverse.⁶⁵

La versione originale del 1775 si apre con alcune righe che precisano questa fisionomia del corso, di non proporsi come un’indagine *naturalistica* approfondita (un compito gravoso), ma come un *utile* intrattenimento, dunque più come uno *Spiel*. Pensando alla lettera a Breitkopf, il “gioco” pare in effetti essere nei confronti dell’intelletto, per rendere rigorosi i suoi concetti e fornire certi criteri di orienta-

introduce i nomi di Platner (la sua *Anthropologie für Aerzte und Weltweise* del 1772) e Meiners (la sua *Revision der Philosophie* sempre del 1772).

⁶⁵ Ho studiato questo aspetto in Ferrini 2022. È stato notato che il progetto degli *Sketches of the History of Man* di Henry Homes, Lord Kames (1774, v. *infra* Capitolo 3, nota 76) è quello di una ‘storia teoretica o congetturale’, secondo un diffuso orientamento della cultura scozzese del XVIII secolo, come già individuato e così descritto da Dugald Stewart, nelle sue *Biographical Memories of Adam Smith, LL.D., of William Robertson, D.D., and of Thomas Reid* del 1811, a proposito della vita di Adam Smith: “In examining the history of mankind, as well as in examining the phenomena of the natural world, when we cannot trace the process by which an event *has been* produced, it is often of importance, to be able to show how it *may have been* produced by natural causes” (citato in Harris 2007, xii). Harris aggiunge: “Kames had been one of the earliest among the Scots to deploy this method of reasoning”, riferendosi a uno scritto del 1758, e spiega l’intento del progetto di offrire una ‘storia naturale dell’uomo’ in questi termini: “The kind of natural history he means is not that of taxonomists such as Ray and Linnaeus. Rather, it can be defined as an attempt to understand human nature in what we now call ‘evolutionary’ terms, an attempt to explain the present condition of humankind in terms of a long process of interaction between humans and their physical environment” (*ibidem*).

mento nell'esperienza. La revisione pubblicata nel 1777 espunge tali righe.⁶⁶ La prima sezione dello scritto, intitolata in entrambe le versioni "Della diversità delle razze in generale", nel 1777 inizia dal secondo capoverso del 1775, con la definizione della *ratio* della partizione *naturale* in generi (*Gattungen*) e specie (*Arten*) del regno animale, una differenza che si fonda "su una comune legge della riproduzione".

L'unità del genere fisico è per Kant, con esplicito riferimento a Buffon, "l'unità della forza generativa", che vige costantemente per una certa moltitudine di animali. Questo accento sulla 'naturalità' della distinzione serve a Kant per distanziarsi dalla suddivisione scolastica dei generi in Classi secondo somiglianza (*Ähnlichkeiten*), seguendo la descrizione empirica, cui contrappone quella in ceppi o *phyla* (*Stammen*) secondo affinità (*Verwandtschaften*), seguendo il criterio genetico della riproduzione.

La distinzione naturale tra genere e specie si inquadra in un'esigenza di rigore, precisione ed esattezza nel quadro dell'adozione del criterio della riproduzione che Linneo aveva già espresso per la classificazione botanica nella *ratio operis* del suo *Genera plantarum* del 1737, e che aveva realizzato assumendo la fruttificazione come principio sistematico delle varie parti della pianta, attraverso la nota nomenclatura binaria dei nomi di genere (*generica*) e di specie (*specificica*).⁶⁷ Linneo aveva però seguito il filo conduttore dei cinque elementi della serie tassonomica, di cui il genere (definito dai comuni attributi prossimi di specie distinte) e la specie (una quantità di forme diverse prodotte in origine dall'Ente infinito, che si sono mantenute sempre simili a se stesse *secondo le leggi della generazione*) erano sempre opera della natura;⁶⁸ mentre le Classi e gli

⁶⁶ Mikkelsen 2013, 55-6, dà una connotazione di svago e passatempo a *Spiel*. Commentando il passo rivolto agli studenti del corso nel 1775, poi espunto nella versione pubblicata del 1777, si chiede il perché del cambiamento: se solo perché il pubblico era cambiato, spingendo Kant a passare dall'opportunità di dover attrarre studenti paganti (con l'idea di un corso non troppo impegnativo) a quella di interessare un pubblico colto, o perché prima mancava di confidenza nel suo programma, in qualche modo abbassato a un gioco, e dopo no.

⁶⁷ Linneo [1737] 1754⁵, i: "*Nomina Plantarum sunt Generica & (ubi plures species) Specificica. Haec debent esse certa & fundata, nec vaga, lubrica vel varie applicabilia; qualia antequam esse possunt, necesse est ut sint imposita certis nec vagis generibus*"; iii-iv: "*Hinc tot falsa genera! tot controversiae inter Auctores! tot mala nomina! tanta confusio! Imo eo tandem redacta est res, ut quoties surgat novus Systematicus, toties horreat orbis Botanicorum*". Su questo aspetto della riforma linneana, che ritorna anche nella *Philosophia botanica* del 1751, si veda Marcucci [1992b] 2010, 56-7.

⁶⁸ Linneo [1737] 1754⁵, ii: "*Species tot sunt, quot diversas formas ab initio produxit Infinitum Ens; quae deinde formae secundum generationis indita leges produxere plures, at sibi semper similes, ut Species nunc nobis non sint plures, quam quae fuere ab initio [...] Genera autem tot sunt, quot attributa communia proxima distinctarum specierum, secundum quae in primordio creata fuere: confirmant haec revelata, inventa, observata. Hinc Omnia Genera & Species naturalia sunt*". Da notare che nel 1785, nel quadro critico delle massime della ragione (come vedremo nel Capitolo 8, §3) Kant terrà ferma l'invariabilità delle specie: "nell'intera natura organica, in tutte le modificazioni di singole

Ordini erano sia opera della natura che dell'arte umana, e le Varietà opera delle conoscenze culturali.⁶⁹

Linneo era certo estremamente consapevole del problema di dare fondamento naturale e non artificiale a un ordine della natura, ma la somiglianza dei caratteri, con la conseguente disposizione metodica in Classi e Ordini, era stata condotta, sin dal 1737, secondo *numerum, figuram, situm et proportionem* (come appare nel frontespizio dei *Genera Plantarum*): vale a dire, in prima istanza, secondo chiari principi meccanici, e non fisiologici, di tutte le parti della fruttificazione (fiore, stame, pistillo, antera, stigma; frutto, seme). E questo malgrado la divisione sistematica delle piante avesse per Linneo come unico fondamento naturale la fruttificazione stessa quale essenza delle piante. Come ha osservato Silvestro Marcucci:

Usando tali 'principi meccanici', Linneo si rendeva conto di allontanarsi da un metodo naturale, di carattere fisiologico, di cui pur tuttavia lui stesso aveva gettato le basi: dato che nella sua classificazione sistematica e non sinottica delle piante una importanza fondamentale ha il processo di fruttificazione, i cui elementi fondamentali sono il fiore ed i frutti; ed è proprio la natura del fiore che dovrebbe determinare, in ultima istanza, la classificazione sistematica (Marcucci [1992b] 2010, 58).

Nei *Genera Plantarum* era comunque già evidente che lo scopo di Linneo era di ottenere una "idea chiara" dei vegetali redigendo un ordine delle piante, distribuendole in classi attraverso il congiungimento del simile con il simile e la separazione del dissimile dal dissimile, esprimendo tali rapporti con una nomenclatura a tutti comprensibile, per cui: "Botanicus est ille, qui Vegetabilia similia similibus, & distincta distinctis Nominibus, cuicumque intelligibilibus, noscitur nominare" (Linneo [1737] 1754⁵, i). Si trattava di un programma riformatore, scientificamente inambiguo e popolare, fondato sulla comparazione di tratti caratteristici, articolato in classi secondo somiglianze, e che nel 1746, con lo scritto *Sponsalia Plantarum*, sarà esplicitamente fondato sui processi generativi e la riproduzione.

Nel 1788, rispondendo alla critica di Forster del 1786 a ogni tentativo di investigare le origini in natura, e di distinguere tra storia e descrizione della natura (Jahn 1994), Kant caratterizzerà l'opera linneana in termini di "descrizione sistematica" della natura. Linneo viene rimproverato di aver preso (su una ristretta base empirica) la somiglianza di caratteri per l'indicazione "della

creature, le specie (*Spezies*) stesse si mantengono invariate (secondo la formula di scuola: *quaelibet natura est conservatrix sui*)" (Kant 1785a, 71-2; cf. tr. it., 93).

⁶⁹ Marcucci ha mostrato in più luoghi che nell'uso di *Gattung* e *Art* Kant teneva presente Linneo: si vedano Marcucci 1972, 134-180 e Marcucci [1992b] 2010, 55-85.

somiglianza di forze (*Kräfte*)” delle piante (Kant 1788, 40).⁷⁰ Ma anche quando, sempre in un contesto legato alla discussione del concetto di razza, Kant rende esplicita la sua critica al sistema mnemonico e artificiale di classificazione dell’ordine naturale di Linneo, ne parlerà sempre come di un grande naturalista. Nel 1788 Kant infatti elogia Forster per essersi fatto guidare “dal filo del principio di Linneo della persistenza del carattere delle parti che nelle piante sono atte alla fecondazione, senza il quale principio la descrizione naturale sistematica del regno vegetale non sarebbe stata così lodevolmente ordinata ed estesa” (*ibidem*; tr. it., 35).

Ciò da cui, sin dal 1775/1777, Kant prende le distanze, è la classificazione descrittiva su basi semplicemente comparative, assumendo invece come criterio di distinzione naturale unicamente generazione, trasmissione di caratteri, loro immancabile ereditarietà, provenienza od origine; vale a dire ponendo al centro le “forze” interne per indagare le connessioni di effetti e qualità esteriori esistenti con le loro cause remote. In altre parole nel suo incontro con le scienze della vita del suo tempo, Kant propone un approccio storico-genetico alle differenze e somiglianze tra gruppi umani, in linea, *mutatis mutandis*, con l’approccio cosmogonico alla materia non vivente del 1755.⁷¹

Nel §1 del prossimo Capitolo, portando il confronto sul piano delle cause naturali e della definizione del concetto di ‘razza’, vedremo come l’atteggiamento di Kant rispetto a ragionamenti alternativi e teorie in competizione sia una delle chiavi per ritenere che l’uso di *Spiel* — sia nell’incipit del testo del 1775 che nella lettera a Breitkopf di tre anni dopo —, non esprima mancanza di convinzione o non prometta solo un corso divertente e piacevole per degli studenti paganti. Nei §§2 e 3, alla luce del dibattito fra gli interpreti evidenziato nel §3 del Capitolo 1, indagheremo se ciò che Kant individua come proprio ed esclusivo dell’immutabile natura dell’umanità, in quanto comune a tutti i suoi membri nel tempo e nello spazio, sia una universalità che viene contraddetta, oppure solo diversamente determinata, da ciò per cui gli esseri umani si distinguono tra di loro: vale a dire dalle proprietà differenziali delle razze e varietà della nostra specie, con mutevoli proprietà locali.

⁷⁰ La traduzione italiana rende *Kräfte* con “proprietà” (Kant 1788, tr. it., 36).

⁷¹ Ferrini 2022, 263: “Note that the first part of the main 1755 title seems to echo Abraham Kästner’s 1750 translation into German (with Haller’s preface) of Buffon’s *Histoire Naturelle* (1749), rendered as *Allgemeine Historie der Natur*. In the closing passage of the essay on the “Rotation of the Earth” [...], Kant uses *Naturgeschichte* to indicate a tentative genetic explanation of the formation of heavenly bodies through the proper consequences of fixed laws (of efficient causality), (analogically) inferred from distinctive traits observable at present: a systematic attempt, both theoretical and historical, to reconstruct origins and causes, both concealed from direct inquiry, through their actual visible effects”.

Sulle diverse razze di uomini (1775 e 1777)

1. LA RICERCA DELL'ORIGINE: LA QUESTIONE DELLE CREAZIONI LOCALI

Avendo di mira la ricerca della *provenienza*, in entrambe le versioni di *Delle diverse razze di uomini* si fa inizialmente riferimento alla regola di Buffon dell'unità di una specie attraverso "l'unità della forza generativa", riconducendo *tutti* "gli uomini sulla vasta Terra", nonostante le loro diversità di configurazione (*Gestalt*), ad uno stesso genere fisico-naturale (Kant [1775] 1777, 11; tr. it., 7). Nel Capitolo *De l'Asne* del IV volume della sua *Histoire Naturelle*, Buffon aveva infatti affermato che le differenze di colore (dal bianco al nero) tra gli uomini, e di tutte le altre qualità della materia (le sole considerate nella sua opera), quali taglia, altezza, grandezza, leggerezza, forza etc., erano "variazioni ordinarie della Natura che provengono dall'influenza del clima e dell'alimentazione"; tuttavia, queste differenze di colore e dimensione non impedivano che "il Negro & il Bianco, il Lappone & il Patagone, il gigante e il nano", non producessero insieme degli individui che potevano riprodursi a loro volta, e che "per conseguenza questi uomini, così diversi in apparenza, non siano tutti di una sola e stessa specie, perché questa riproduzione costante è ciò che costituisce la specie" (Buffon 1753, 387). Scrive Buffon, con un ragionamento ipotetico negativo che la realtà empirica dimostrava falso:

Se il Negro e il Bianco non potessero generare insieme, oppure se la loro progenie rimanesse infeconda, se il Mulatto fosse un vero mulo, allora avremmo due specie ben distinte [...] noi avremmo diritto di pensare che il Bianco & il Negro non abbiano affatto un'origine comune; ma questa supposizione stessa è smentita dai fatti, e poiché tutti gli uomini possono comunicare e produrre insieme, tutti gli uomini provengono dallo stesso ceppo (*souche*) e sono della stessa famiglia (Buffon 1753, 388-9).⁷²

Le diversità 'razziali' nell'uomo "non separano questi individui dalla loro specie", né ne alterano l'unità e la costanza.

L'esperienza dell'interfecondità naturale tra tutti i gruppi umani viene interpretata da Kant secondo un'unica causa naturale, che in principio può svolgersi secondo due modalità, come processo generativo fra simili e affini (monogenismo) o tra simili e non affini (poligenismo). Due le ipotesi ritenute ammissibili: 1. che tutti gli uomini, come intende Buffon, "malgrado le loro differenze", siano effettivamente nati da un unico ceppo o *phylum* (*Stamm*), vale a dire abbiano un'unica origine e in questo caso, oltre a non avere differenze di specie, apparterebbero anche ad Una (singola) famiglia,⁷³ oppure, 2. che potrebbero essere di uno stesso genere, ma di famiglie diverse, ed essere "mutuamente simili ma non affini", per cui si dovrebbero ammettere delle "creazioni locali".

⁷² Buffon non ammette il suo debito con l'opera di John Ray, *Wisdom of God in the Works of Creation* del 1691 riguardo a tale criterio, né Kant sembra consapevole di tale 'prestito', parlando sempre di "regola di Buffon". Così invece Home 1774, 5-6, tr. ted., 6-7: "M. Buffon in his natural history borrows from Ray a very artificial rule for ascertaining the different species [tr. ted.: *Gattungen*] of animals: 'Any two animals that can procreate together, and whose issue can also procreate, are of the same species' [tr. ted.: *von einer Gattung*]. A horse and an ass can procreate together; but they are not, says he, of the same species, because their issue, a mule, cannot procreate. He applies the rule to the human race; holding all men to be of one race or species [tr. ted.: *das alle Menschen von einem Stamme oder Geschlecht sind*], because a man and a woman, however different in size, in shape [tr. ted.: *Gestalt*], in complexion [tr. ted.: *Farbe*], can procreate together without end". Michael Kryluk, dopo aver ricordato il criterio dell'ibridazione per l'individuazione delle specie nella *Historia Plantarum* (1686) di John Ray, rivendica l'originalità di Buffon (esplorando anche l'impatto di capitoli quali "L'Asne" — Buffon 1753, 384 — sul lemma *Espèce* dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert) nel costruire l'unità delle specie "interamente come un processo storico immanente alla natura. Le specie organiche non sono universali astratti, trascendenti, come 'animale razionale', ma replicazioni successive di tipi distinti nel e attraverso il tempo" (Kryluk 2022, 111-3).

⁷³ Nel 1782 questo punto appare entrato nella circolazione dei saperi comuni del mondo culturale tedesco. Nell'influente *Encyclopädie* del matematico e fisico Georg Simon Klügel (allievo di Kästner, legato a Lichtenberg), il colore della pelle viene al primo posto come differenza esterna più significativa nella costituzione e formazione dei corpi umani (in quanto dipendente dalla mescolanza degli umori interni), mentre al secondo viene la forma del cranio, la struttura del volto e la forma dei capelli. Ed è proprio attraverso queste adattabili differenze esterne della corporeità che per l'autore si ottiene l'utilizzo maggiore possibile dello spazio abitabile; tale funzionalità è anche l'obiettivo della "così diversa formazione delle nostre capacità spirituali comuni" e della varietà dei modi di vita. In questo contesto si sottolinea che "nonostante tutte le nostre differenze esterne, noi umani siamo solo una grande famiglia" (Klügel [1782] 1792², 523).

Nel 1788, Kant ribadirà in senso negativo lo stesso pensiero, approfondendo la distinzione tra certezza empirica e possibilità teorica di una ricerca sulle origini; avendo tuttavia alle spalle le due edizioni della *Critica della ragion pura*, questa volta rielaborerà il tema anche alla luce del compatibile duplice interesse della ragione all'unità e alla molteplicità (Kant 1781, 667/1787, 695; tr. it., 957). La massima euristica dell'aggregazione, e il principio regolativo di specificazione, sarebbero infatti entrambi soddisfatti dalla teoria di una forza generativa che da un lato unifica delle differenze nel caso degli incroci e degli ibridi, e dall'altro sviluppa diversamente i caratteri e le disposizioni contenute in potenza in un unico *phylum* originario. Kant sottolinea infatti che "non si può dare nessun segno distintivo sicuro della diversità del ceppo originario" e ribadisce "l'impossibilità" di ottenere una posterità feconda attraverso "la mescolanza di due gruppi umani ereditariamente diversi". Pertanto, in presenza di incroci fertili, anche una grande diversità "di configurazione" (*Gestalt*) non impedisce di trovare *almeno possibile* un'ascendenza comune (Kant 1788, 46-7; tr. it., 39).

Nel 1775/1777 Kant non specifica ulteriormente a quali opzioni si riferisca parlando di distinte creazioni locali. Una possibilità è che con "creazioni locali" intenda più atti successivi da parte di Dio:⁷⁴ in questo caso avrebbe presenti il preadamitismo di La Peyrère,⁷⁵ il poligenismo riferito da Lahontan (Lahontan

⁷⁴ Nella *Astronomia Magna* (1537-1538) Paracelso aveva dichiarato che "siamo tutti figli di Adamo per la carne e il sangue." Il "secondo Adamo" non era altri che il Cristo, il quale aveva rinnovato spiritualmente, con un nuovo patto di alleanza, il genere umano dotato di anima, creato a immagine e somiglianza di Dio. Tuttavia, Paracelso aveva anche sviluppato una congettura a parte sugli uomini "finora rimasti nascosti e scoperti di recente in isole sconosciute". Per i Nativi Americani, trovava difficile ipotizzare una trasmigrazione dei discendenti del primo Adamo, e più probabile (come sostiene nella *Explicatio totius Astronomiae*) una nascita dopo il diluvio, non per creazione divina ma per l'influsso di astri sulla materia putrida: "se Adamo fosse rimasto in Paradiso, vi sarebbe forse stato un altro Adamo, tuttavia non fatto a immagine di Dio, come poi sono gli uomini delle nuove isole. In ogni parte della Terra vi sono molte specie di animali: forse vi sono anche molte specie di uomini" (citato in Gliozzi 1986, 139). Anche Giordano Bruno aveva pensato all'impossibilità di un unico capostipite per dei 'diversi' come i Neri e gli Americani, e alla loro generazione spontanea dalla terra, nel *De immenso et innumerabilibus* del 1591. Sulle forme di poligenismo di Paracelso e Bruno si veda Gliozzi 1977, rispettivamente 306-14 e 331-47. Sul fenomeno del preadamitismo nel suo complesso, anche nei suoi risvolti non solo religiosi ma politici, si veda Livingstone 2008.

⁷⁵ Come soluzione alle contraddizioni interne della Genesi, La Peyrère presenta una teoria di diversi gruppi umani creati inizialmente da Dio nelle varie parti del globo insieme al resto del mondo animale (infondendo loro un principio materiale e corruttibile). Questi nuclei non sarebbero discendenti di Adamo, frutto invece di un successivo atto di Dio che lo aveva plasmato direttamente dal limo infondendogli il suo spirito eterno e da cui sarebbe invece derivato il solo popolo eletto. Il fondamento scritturale è trovato in quel passo dell'Epistola ai Romani dove Paolo afferma che il peccato esiste nel mondo prima della legge, ma che è imputato solo dopo di essa: dato che prima della legge mosaica il peccato era stato imputato a Caino, si conclude che il riferimento è alla legge di Adamo, e che quindi esistevano già uomini peccatori prima di lui, che non furono raggiunti dal diluvio universale. Sul preadamitismo dei Nativi Americani come versione biblica del poligenismo, e

1703, Lettera XXIV), quello prospettato come più che plausibile sul piano razionale da Lord Kames,⁷⁶ oppure la teoria dei popoli autoctoni originariamente differenziati in zone emerse dalle acque nella prospettiva geognostica di Füchsel.⁷⁷ Ma Kant potrebbe anche includere l'ipotesi, diffusa nel Seicento e derivata dalla tradizione democritea⁷⁸ della generazione spontanea (da bolle umide di terra sotto l'azione del calore, o dalla putredine del suolo, specie in climi caldi, per Africani e Nativi del Nuovo Mondo: Smith 2015, 107).

Come sia, per eliminare ogni possibile alternativa antiscritturale, Kant non ricorre in modo probante alla tradizione biblica della coppia primigenia, alla rivelazione e al presupposto di un Dio creatore (qui, nell'orizzonte critico, accuratamente evitati), bensì usa un ragionamento da lungo tempo familiare agli scienziati della natura. Anche Newton nei *Principia* ("De Mundi Systemate", Liber

sulla critica di La Peyrère al *De origine gentium americanarum* di Grozio, sostenitore di una diffusione nel continente americano di abitanti della Groenlandia originari della Norvegia, attraverso antichi corridoi che la univano alla Tartaria asiatica e al resto dell'America, si veda Gliozzi 1977, 530-65.

⁷⁶ Non si hanno specifiche evidenze di una lettura originale del poligenismo del giudice scozzese Henry Home (Lord Kames) da parte di Kant, che non conosceva l'inglese, ma i due volumi degli *Sketches on the History of Man* del 1774 apparvero subito in traduzione tedesca: *Versuche über die Geschichte der Menschen*, I volume 1774 e II volume 1775, con ampia eco e diffusione nel mondo culturale germanico. Abbiamo poi in Germania una "nuova edizione" nel 1783, una traduzione in tedesco stampata da I.T. Edlen von Trattner a Wien in 2 volumi nel 1787, mentre nel 1788 a Edinburgo e Londra compare postuma la terza edizione ampliata e corretta in 4 volumi (Home era morto nel 1782) e ancora la sua traduzione in tedesco, come *Letzte verbesserte Auflage* in 4 volumi pubblicata da J. Alberti per Schrämbl a Vienna nel 1790. Vi si sostiene e argomenta, sulla base di molti 'fatti' raccolti nei resoconti e descrizione di viaggi, la plausibilità dell'opinione di una creazione divina di molte coppie umane, differenziate sia per caratteristiche interne che esterne (poi preservate nella loro discendenza per dare conto della uniformità e permanenza dei tipi umani), in modo da renderle adatte ai diversi climi della Terra, e da Dio collocate originariamente nelle loro rispettive zone. In questo modo non sarebbe stato il clima a causare le differenze osservabili (à la Buffon), ma diverse coppie di progenitori sarebbero state originariamente create appositamente per conformarsi a zone gelide, torride o temperate, e lì collocate. Homes conclude il suo ragionamento con la considerazione formale che "non è permesso adottare" questa visione, in quanto in contrasto con l'autorità mosaica, la rivelazione e la *Genesi* (vedi *infra*, Capitolo 5, note 121 e 122). Home sposta così il discorso sulla (compatibile con i 'fatti') degenerazione e dispersione su tutta la Terra dell'umanità conseguente alla punizione per Babele, sulla regressione allo stato selvaggio di alcuni gruppi umani (da cui sarebbero usciti con diversa velocità storica, a seconda del favore o meno del clima), e sulla diversità dei linguaggi (Home 1774, 1-43; tr. ted., 1-53).

⁷⁷ Secondo Füchsel non si può parlare di *Stammvater* e di *Stammutter* primigeni, privi a loro volta di progenitori (Füchsel 1773, §76, 57); inoltre ogni specie (*Art*) di popolo ha il suo proprio fondamento, che non discende da nient'altro e di per sé rimane invariabile, modificandosi solo per incroci con altre specie di popoli (ivi, §90, 70). Si veda anche ivi, §68, 52: "ohne diese viele verschiedene Menschengestalten, von einem einzelnen Stammvater, aus einem einzigen Plätzchen der Erde ingesamt herleiten zu wollen?".

⁷⁸ La tradizione pagana della storia dell'origine dei viventi e dell'uomo è ricordata da Johannes Boemus in un'opera del 1520 di enorme successo, *Omnium gentium mores, leges et ritus*, che conobbe, tra le altre, una ventina di edizioni latine e una trentina tedesche e più edizioni seicentesche (Gliozzi 1986, 192-4).

Tertius) aveva scritto che *causas rerum naturalium non plures admitti debere, quàm quæ & vera sint & earum Phænomenis explicandis sufficiunt*. Kant liquida l'ipotesi delle creazioni locali, in un testo invariato nella versione del 1777, come "una opinione che moltiplica il numero delle cause senza necessità" (Kant 1775, 11-2; tr. it., 7-8).

Nel 1788, questo stesso risultato 'economico' concluderà l'esame delle due opzioni della diversità o comunanza di ascendenza di gruppi umani con proprietà ereditarie e conformazioni differenziate, a fronte del dato della loro interfertilità. Kant preciserà, facendo implicitamente riferimento alla combinabilità del duplice interesse razionale come massima regolativa nell'Appendice alla Dialettica Trascendentale della prima *Critica*, che la ragione non muoverà "senza necessità da due principi, quando può cavarsela con uno solo" (Kant 1788, 47; tr. it., 39).

2. LA DIVERSITÀ NATURALE UMANA: UNA MISURA PER LE DIFFERENZE

Può essere utile, per comprendere meglio l'attualità del tema proposto da Kant nel suo contesto contemporaneo, nonché l'originalità e l'impatto che la novità del suo approccio potevano avere su degli studenti universitari, ricordare come in quegli anni fosse viva la questione del limite della diversità umana. Ugualmente pressante era la denuncia di oscurità e indeterminatezza, confusione e oscillazione riguardo ai concetti di specie e varietà, che impedivano di vedere chiaramente se li si poteva o meno inferire dall'osservazione e dall'esperienza. Proprio nel biennio che intercorre tra la prima e la seconda versione di *Delle diverse razze di uomini*, Tetens ad esempio impostava la questione sulla base di una secca alternativa, ponendo come cruciale l'interrogativo se la diversità naturale tra gli umani si spingesse tanto lontano da "produrre differenti *specie di uomini*" (*Menschenarten*, enfasi di Tetens), e fosse quindi una diversità *nel genere e nella specie* (così da affermare l'impossibilità dalla discendenza da un'unica coppia), oppure se i caratteri distintivi degli esseri umani costituissero solo *Spielarten* o varietà, essendo dovuti unicamente a contingenti cause esterne. Nel corso del suo ragionamento, sintetizzato dall'affermazione che tutti gli umani senza eccezione sono esseri di Una natura, di Un lignaggio, di Un sangue (Tetens 1777, 561; cf. tr. it. 1091), Tetens cita per un campo Home, cui viene rimproverato di non determinare il concetto di specie (*Art*), e, per quello avverso, sostenitore dell'unità della specie umana differenziata in mere varietà, si riferisce anche al *De generis humani varietate nativa* di Blumenbach.

La dissertazione di Blumenbach era stata discussa nel 1775 e pubblicata nel 1776. Conoscerà altre due edizioni, che esamineremo e confronteremo nel corso di

questo lavoro. Ora ci interessa rilevare che Blumenbach cita tra i poligenisti “anti-scritturali” Home e Voltaire (Blumenbach 1776, 40, note o e p). L’argomento principale del lavoro di tesi è, a detta dello stesso Blumenbach, rispondere a una questione “oggi molto discussa”, ma che a sua conoscenza è “raramente trattata espressamente”, vale a dire: se gli uomini sono, e quelli di ogni tempo e di ogni nazione sono stati, di una e stessa specie o chiaramente di più di una (*Sintne fuerintue omnis aevi omnisque gentis homines unius eiusdemque diversaeve plane speciei*: ivi, 39-40).⁷⁹

A ridosso della versione originale di *Sulle diverse razze di uomini*, era inoltre apparso lo *Entwurf zur der ältesten Erd- und Menschengeschichte* (1774) di Georg Christian Füchsel. Il libro venne ritenuto un “tesoro per gli studi sulla Terra e sull’uomo” nella recensione pubblicata nelle *Fortgesetzte Betrachtungen* (FB 1774, 24) e ampiamente riassunto nel *Teutsche Merkur* del luglio 1774. In quella sede se ne sottolineava la natura ipotetica con il compito di raggiungere il più alto grado possibile di verosimiglianza, e si insisteva soprattutto sull’aspetto bio-geologico, con i depositi di calcare marino sulle montagne della Turingia e l’arretramento dell’età della Terra rispetto ai 4000 anni biblici. Si trattava di un contesto in cui le popolazioni umane erano viste diversificarsi internamente in genealogie, specie, generi, e concepite come originarie dei diversi luoghi, alla stessa stregua delle piante e degli animali del posto (TM 1774, 214-28).

In un simile contesto, ampiamente divulgativo e molto variegato, l’uso di *Spiel* nell’annuncio del corso di Geografia fisica assume pregnanza. Infatti, quasi al termine della terza sezione sulle “cause immediate dell’origine” di razze diverse, in un passo inalterato in entrambe le versioni del 1775 e 1777, Kant chiarisce il tipo di strategia adottata per orientarsi. Lo *Spiel* come processo di chiarimento interno all’apparato concettuale dell’intelletto si traduce in un approccio *congetturale*, sia nei confronti di ipotesi sulle trasformazioni dei gruppi umani in rapporto all’ambiente, dalle origini fino allo stato presente, sia rispetto al valore filosofico aggiunto (unificante le differenze) della propria proposta teorica, che intende seguire la catena delle “cose” naturali:⁸⁰

Così si hanno ora ipotesi che perlomeno hanno fondamento sufficiente per fare da contrappeso ad altre ipotesi le quali trovano le differenziazioni del genere umano tanto poco unificabili da preferire l’ammissione di molte creazioni locali (Kant [1775] 1777, 26; tr. it., 17).

⁷⁹ Nella prima edizione del *De generis humani varietate nativa* Blumenbach individua le varietà del genere umano come ‘tipi ideali’, privi di autonomia biologica, con un criterio consapevolmente utile a soli fini classificatori e in cui anche l’originaria era una varietà e non un archetipo comune a quattro razze da essa derivate (come invece proporrà Kant nella versione del 1777).

⁸⁰ Kant 1775: *Natursachen*; poi cambiato nel 1777 in catena delle *cause* naturali (*Naturursache*).

Benché Kant non menzioni in modo esplicito la traduzione tedesca del 1774 del Volume I degli *Sketches* di Lord Kames, queste sue righe sembrerebbero rivolte a fornire un preciso ‘contrappeso’, su uno stesso terreno razionale e naturale, all’opinione di Henry Home, da lui stesso definita priva di “counterbalancing evidence”. Home aveva criticato la posizione di Buffon sulle cause e la natura di stabili e permanenti differenze umane. Va detto che nel testo originale, Home effettivamente, come rileva Tetens (che ne aveva una conoscenza di prima mano), non distingue concettualmente tra razza o specie (*race* or *species*), termini usati in modo intercambiabile; la traduzione tedesca rende però entrambi i termini, univocamente, con *Gattung*, mentre l’inglese *kind* è tradotto con *Art*:

Thus upon an extensive survey of the inhabited parts of our globe, many nations are found differing so widely from each other, not only in complexion, in features, in shape, and in other external circumstances, but in temper and disposition [...] that even the certainty of there being different races [tr. ted.: *die Gewißheit von wirklich unterschiedenen Gattungen*] could not make one expect more striking differences. Doth M. Buffon think it sufficient, barely to say, that such differences may possible be the effect of climate, or of other accidental causes? The presumption is, that the difference subsisting at present have always subsisted; which ought to be held as true, till positive evidence be brought of the contrary: instead of which we are put off with bare suppositions and possibilities. But not to rest entirely upon presumptive evidence, to me it appears clear from the very frame of the human body, that there must be different races of men [tr. ted.: *daß verschiedene Gattungen von Menschen seyn müssen*] fitted for different climates (Home 1774, 36-7; tr. ted., 44-5).

Nel riconoscimento kantiano della regola di (Ray)-Buffon per la distinzione tra genere e specie c’è però una riserva, in quanto quello che Buffon stesso indica con il nome di *race* sono variazioni che devono essere considerate come delle varietà individuali, le quali avvengono ordinariamente in natura, a causa del clima o dell’alimentazione. Buffon parla di “razze” quando certe varietà si propagano, alla stessa stregua delle malattie ereditarie, e diventano varietà della specie perché più diffuse e costanti per l’azione costante delle stesse cause (clima, alimentazione, suolo). In Buffon l’unità della specie, garantita empiricamente dal criterio rayniano della fertilità della prole incrociata, permette, entro tali limiti, nella successione storica delle generazioni, significative differenziazioni e divergenze. Le variazioni possono essere sia in senso migliorativo (meno frequenti) che peggiorativo (più frequenti, il termine è ‘degenerazione’ intesa come un’alterazione che non perfeziona gli individui) e avvengono per l’influsso del clima, ma soprattutto per quello dell’alimentazione (decisivo nel periodo della crescita), sullo sviluppo della forma originaria interna e sulle parti organiche.

Ad esempio, nel caso dell’articolo sul Cavallo nel vol. IV dell’*Histoire*, Buffon afferma che in natura esiste “un prototipo generale” per ogni specie, di cui

conosciamo solo delle copie, che ha potuto alterarsi o perfezionarsi nel comunicare costantemente la sua forma e nel moltiplicarsi. Il *primo* cavallo è l'impronta originaria che:

sussiste nella sua interezza in ciascun individuo; ma sebbene ce ne siano milioni, nessuno di questi individui è comunque uguale a un altro individuo, né, per conseguenza, al modello di cui porta l'impronta: questa differenza, che dimostra quanto la natura sia lontana dal fare qualcosa di assoluto e quanto sfumi le sue opere (*combien elle fait nuancer ses ouvrages*), si trova nella specie umana, in quella di tutti gli animali, di tutti i vegetali, in una parola, in tutti gli esseri che si riproducono (Buffon 1753, 215-6).

Per Buffon, dato che il rafforzamento e la costanza delle variazioni attraverso le generazioni dipende da variabili come il tempo e l'azione continua delle medesime cause, se queste mutassero o cessassero, è molto probabile che anche i loro effetti svanirebbero: gli effetti non sono irreversibili. La differenza fenotipica umana, che per Buffon si produce storicamente nelle popolazioni secondo fattori geografici, economici, culturali, si propaga, ma verosimilmente non fissa e non seleziona in modo permanente delle qualità ereditarie nella specie. Per questo in Buffon la nozione di 'razza', più che essere "ambigua" e "concettualmente vaga" (Kryluk 2022, 120-22), rimane legata alla variabilità e alla accidentalità (per i caratteri morfologici), non è radicata immancabilmente nella riproduzione, e resta priva del carattere della necessità.

In vari luoghi, — ripresi da Kant nel 1757, secondo il Ms. Holstein (v. *supra*, Capitolo 2, §2) — Buffon sostiene infatti che ci vorranno molte generazioni, ma che è "verosimile" che una razza bianca trasportata all'equatore possa diventare bruna o anche nera (specie se cambia abitudini e si ciba dei prodotti tropicali). E all'obiezione che nei tropici del Nuovo Mondo si sono trovati solo uomini con un colore della pelle più o meno rosso, bruno, color rame, Buffon fa giocare (come riprenderà Zimmermann) l'influenza dei venti, dell'umidità o della secchezza dell'aria, per cui a parità di latitudine, il clima nella zona americana è molto meno caldo, e quindi non deve stupire che non vi si trovino uomini dalla pelle nera.

È interessante notare che la stessa difficoltà di dare conto dell'assenza di popolazione nera nei climi tropicali del Nuovo Mondo, se il clima fosse stato effettivamente la causa del colore della pelle, si ritrova nel *Mémoire sur l'origine des Negres & des Americains* del padre gesuita Auguste Malfert; si tratta di uno scritto poco noto alla letteratura critica, pubblicato nel 1733 sul periodico di larga diffusione europea *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts* (Vittu 2005), in polemica contro l'autore dei Preadamiti, ma con esiti diversi da quelli di Buffon. Malfert esclude la discendenza dei Neri da Caino e dai figli di Noè, così come che sia il clima torrido africano la causa del colore della loro

pelle, dato che, se così fosse, “tutti i popoli dell’America, dal Messico al Perù, sarebbero così neri quanto quelli dell’Africa; poiché tutto quel paese è esposto allo stesso ardore del sole del paese abitato dai Negri” (Malfert 1733, 1943). E se si obiettasse che il calore del clima americano non è così forte come quello africano, Malfert chiede allora di spiegare come mai tutte le popolazioni della costa dei Barbari africana, dall’Egitto al Marocco, e che abitano il paese dei Cafri non siano nere, e come mai si vedano dei Neri nelle Indie e nelle isole del continente asiatico, che assomigliano a quelli dell’Africa (ivi, 1944). La conclusione di Malfert è basata sulla circoscrizione del diluvio alle terre note al tempo delle Scritture (ivi, 1960), e sulla discendenza di Lamech passata in America, presumibilmente dallo stretto braccio di mare che separa questa dall’Asia (ivi, 1976). La sua critica alla tradizione biblica dell’origine dei Neri da Cam anticipa sorprendentemente una teoria delle razze basata sullo sviluppo differenziale di germi, con la pelle come marcatore razziale indipendente dal clima, caratterizzato dall’ibridazione del colore:

Si vede bene da ciò che non è il Paese che rende gli uomini neri, e che i Negri sono una razza particolare (*une race particulière*) e diversa da quella dei Bianchi [...] È certo e come constatato che da un Negro e una Negra, in qualunque parte siano della terra, non ne nascono che dei Negri e delle Negre, e questo all’infinito [...] Reciprocamente, tutti i Bianchi che si sono stabiliti nel Paese dei Negri non hanno prodotto che dei Bianchi tali come quelli d’Europa. Il clima non è quindi quello che decide, *lo sono dei germi differenti, e i Negri hanno la loro origine da una razza diversa da quella dei figli di Noé* (ce sont des germes différens, & les Nègres tirent leur origine d’une autre race, que de celle des enfans de Noé: ivi, 1944-5, enfasi mia).

I figli che nascono dal matrimonio di un Bianco con una Americana partecipano al colore dell’uno e dell’altra, gli Spagnoli li chiamano *Meticci*, vale a dire sangue misto (*sang mêlé*) [...] I diversi prodotti di questi tre popoli: bianchi, neri e bruni, *sono una prova dei loro germi diversi e che essi hanno tre origini* (ivi, 1950-1; enfasi mia).

3. CLASSIFICARE LE DIFFERENZE: RAZZE E VARIETÀ

In *Sulle diverse razze di uomini*, Kant ritiene che Buffon abbia avuto torto nell’identificare razze e varietà, assimilando un marcatore come il colore della pelle al colore dei capelli. Proprio a partire dalla ‘regola di Buffon’ della fecondità degli ibridi, Kant istituisce invece una differenza *necessaria* tra ciò che pensiamo attraverso la rappresentazione generale di razza (*Rasse*), di varietà (*Spie-larten*) e di stirpe (come lignaggio o ramo familiare: *Schlag, Familienschlag*); specie diverse di uno stesso genere si danno solo nel caso di differenze di *phylum* (Kant 1775 [1777], 12-13; tr. it., 8-9). La comunanza di ceppo di ori-

gine per l'uomo viene fondata sulla legalità riproduttiva della natura organica che individua l'unità di un genere animale, eliminando ogni differenza di specie tra i suoi individui, se essi sono tutti interfecondi. Quando i caratteri ereditari della discendenza rimangono "conformi" al ceppo comune, concordano con la loro origine, si parla di "trasmissioni" (*Nachartungen*).⁸¹ Quando le derivazioni (*Abartungen*)⁸² o differenziazioni (*Verschiedenheiten*) ereditarie 'di' (*der* e non 'da', *von*) tale costituzione originaria (*Abstammung*) non possono più produrre la formazione originaria del ceppo (*nicht mehr die ursprüngliche Stammbildung herstellen*), che si è definitivamente e irrimediabilmente auto-modificato, allora siamo di fronte a delle 'de-generazioni' (*Ausartungen*):⁸³ nel senso di modificazioni all'interno di uno stesso genere animale, senza mai sfociare però in specie multiple, che non sarebbero interfeconde e implicherebbero una differenza di origine.

Oltre a istituire un lessico rigoroso di base, che Girtanner circa vent'anni dopo cercherà di diffondere tra i naturalisti, Kant istituisce così una limitazione scientifico-naturalistica precisa e importante di significato per il termine *Ausartung* (come letterale resa in tedesco del latino *de-generatio*), di cui un dizionario filosofico coevo (Walch 1775⁴, 247), ricordandone l'eccellente uso in campo botanico, poi esteso al regno animale, dava sia sinonimi neutri, indicanti un semplice cambiamento o modifica: *Veränderung* e *Abänderung*, che un'accezione peggiorativa di riduzione o diminuzione: *Verminderung* e *Verringerung*, che abbiamo già incontrato in Leibniz e Buffon. Tra i naturalisti, ne ricordiamo l'uso 'neutro' coevo in Zimmermann:

Ma così come un quadrupede può lasciare la sua patria e trasportarsi in un clima estraneo, così il suo corpo deve sentire questo cambiamento (*Veränderung*), e secondo il grado di questo, deviare (*abweichen*) poco o considerevolmente dalla sua prima configurazione; deve de-generare (*es muß ausarten*: Zimmermann 1778a, 23).⁸⁴

⁸¹ Cf. Girtanner 1796a, 5: "Erbliche Merkmale der Abstammung, wenn sie mit ihrer Abkunft einstimmig sind, heißen *Nachartung*".

⁸² *Ibidem*: "Erbliche Abweichungen Einer Gattung, erbliche *Verschiedenheiten* organischer Körper die zu Einem Stamme gehören, heißen *Abartungen*".

⁸³ *Ibidem*: "Erbliche Merkmale der Abstammung, wenn sie mit ihrer Abkunft nicht einstimmig sind, das heißt, wenn sie die ursprüngliche Stammbildung nicht mehr herstellen können, nennt man *Ausartung* (*degeneratio*)".

⁸⁴ Nei *Contributi alla storia naturale* del 1790, Blumenbach utilizza *Ausartung* in senso osservativo e fattuale, per indicare dei fenomeni senza alcuna precisa e sicura causa determinata, come "conseguenze inconfondibili della mutabilità (*Veränderlichkeit*) della natura", e introduce il sostantivo *Degeneration* (Blumenbach 2018, 81. Il traduttore, Mario Marino, rende in questo contesto *Ausartung* con "tralignamento"). Per l'oscillazione di significato tra il semplice deviare e il 'tralignare' si veda anche la recensione di Sömmering a *Ueber die Ursachen der Degeneration der organisirten Körper*, di Johann Wilhelm Ludwig Luce (Göttingen: J. C. Dieterich, 1794); Sömmering inizia esplicitando la

Analogo è lo scopo per il termine 'razza'. Kant scrive: "Un genere animale che abbia insieme un ceppo comune non comprende sotto di sé diverse specie (*Arten*)". Quando poi le derivazioni (*Abartungen*) "si mantengono costanti anche per lunghe generazioni" *in tutti gli spostamenti e migrazioni in zone climatiche diverse* e generano (invariabilmente e necessariamente) prole con caratteri *sempre* ibridi (e non anche o dell'uno o dell'altro) quando si mescolano con altre derivazioni dello stesso ceppo (come il Mulatto dal Bianco e dal Nero), allora le differenziazioni ereditarie si chiamano "razze".⁸⁵

Rispetto a tale immancabilità di trasmissione nella prole, da parte di *entrambi* i genitori, di quei tratti che propriamente individuano una razza, le varietà (*Spielarten*) non sono scomparse. Tuttavia, a differenza di Buffon, per cui il Nero se spostato al nord sarebbe diventato di colore più chiaro dopo molte generazioni, e il Bianco sarebbe diventato scuro se spostato all'equatore, le varietà sono concettualmente definite da caratteri che non subiscono alterazioni per effetto degli spostamenti in zone climatiche, ma che *non* necessariamente e invariabilmente (come per i caratteri razziali) si ibridano nella prole (Kant [1775] 1777, 12; tr. it., 8).

Rispetto al modello esplicativo di Buffon, la definizione kantiana di razza permette di controbattere al principale argomento contro l'applicazione della regola di (Ray-) Buffon a una sola coppia primigenia. Se infatti, secondo Lord Kames (Home 1774, 37; tr. ted., 45-6), tutti gli esseri umani fossero "di un'unica specie" (*of one species*; tr. ted.: *von einer Gattung*), storicamente sottoposta ad ogni immaginabile variazione di clima o di altre cause naturali, non ne sarebbe mai potuta risultare, a meno di un miracolo, una pluralità di "tipi" diversi (*different kinds*; tr. ted.: *verschiedene Arten*), quali si osservano attualmente. Si sarebbe prodotta "una infinita varietà tra gli individui, come tra i tulipani in un giardino, cosicché nessuno assomiglierebbe ad un altro"; invece si trovano uomini di tipo (*kind*) diverso, con individui notevolmente uniformi tra loro per ciascuna tipologia. In altre parole, per Home sono proprio l'uniformità e la permanenza di certe caratteristiche ad individuare intere tipologie di gruppi umani, che risultano natural-

definizione che l'autore dà di "degenerare" nel senso di Blumenbach, ma come *abarten*, non *ausarten*: "Degenerirt nennt er mit Hr. Hofr. Blumenbach einen neuerzeugten organische Körper, die sich nicht als solche fortpflanzen, nennt er abgeartete" (Sömmering 1795, 169).

⁸⁵ Girtanner 1796a, 6 ribadisce che le deviazioni (*Abartungen*) sono "razze" o "progenie classifica", vale a dire che nel corso delle generazioni producono una divisione in classi (e non in specie): "Wenn die Abartung nicht nur bei allen Verpflanzungen und Versetzungen in andere Erdstriche, sondern auch, in der Vermischung mit andern Abartungen desselben Stammes, jederzeit halbschlächtinge Junge zeugt". Questo primo tratto kantiano sistematico e architettonico della distinzione accurata dei termini uno dall'altro, della loro determinazione rigorosa rafforzandone i limiti d'uso scientifico è ben evidenziato in Adickes 1924, Cap. V, §322, 407.

mente conformate, per disegno divino, ai diversi climi della Terra (cosa che non accade per nessuna pianta od animale).

L'idea di Buffon del prototipo generale del cavallo che impronta tutti i suoi esemplari, i quali variano molto a seconda del diverso clima in taglia, conformazione e indole, funziona per provare che tutti i cavalli sono di una sola specie perché, trasportata una qualsiasi coppia equina da qualsiasi clima in quello più favorevole al suo sviluppo, avrà una progenie che migliora e si perfeziona nel tempo, ma questo modello non può essere applicato a qualsiasi coppia umana, che sotto ogni varietà climatica produrrebbe incroci o meticci che né migliorano né peggiorano la specie, in quanto diversi da entrambi i genitori di classi diverse. Scrive Homes:

men are not all of one kind (tr. ted.: *nicht alle von einer Art*). For if a White mix with a Black in whatever climate, or a Hottentot with a Samoide, the result will not be either an improvement of the kind (tr. ted.: *eine Verbesserung der Art*), or the contrary; but a mongrel breed (tr. ted.: *Bastartart*) differing from both parents. It is thus ascertained beyond any rational doubt, that there are different races or kinds of men (tr. ted.: *daß verschiedene Gattungen oder Arten von Menschen giebt*), and that these races or kinds are naturally fitted for different climates: whence we have reason to conclude, that originally each kind was placed in its proper climate, whatever change may have happened in later times by war or commerce (Home 1774, 38; tr. ted., 46).

Nello schema kantiano, si risponde di fatto agli argomenti di Lord Kames appor- tando una fondamentale correzione al modello di Buffon. Con Kant, uniformità e permanenza diventano il carattere distintivo di un concetto rigoroso di razza a fronte di quello di varietà, insieme, riprendendo Linneo e la tesi di Malfert, alla necessità della ibridazione come immancabile trasmissione ereditaria di un carattere proveniente da *entrambi* i genitori. Nel 1785 Kant rafforzerà ulterior- mente questo punto:

La classe dei Bianchi non è distinta, come specie (*Art*) particolare, dai Neri, entro il genere umano; e non si danno affatto *diverse specie di uomini* (*es gibt gar keine verschiedene Arten von Menschen*: enfasi di Kant). Con ciò si negherebbe l'unità del ceppo da cui avrebbero potuto provenire; cosa che non ha alcun fondamento e, come è stato dimostrato per mezzo della immancabile ereditarietà dei loro caratteri di classe, ne ha piuttosto una molto importante contro (Kant 1785a, 75; cf. tr. it. 95-6).

Il passo, a nostro parere, individua la novità della posizione di Kant in ambito filosofico rispetto a quella di Christoph Meiners, che nel 1785 pubblica il *Grundriß der Geschichte der Menschheit*, dove da una parte afferma, in accordo con Kant, che tutti i popoli della Terra costituiscono *ein einziges Geschlecht oder eine einzige Art (species)* di creature. Ma, a differenza di Kant, Meiners ritiene

che l'unità di specie non richieda l'unità di *phylum*. Per Meiners, la specie umana, al contempo, si divide in "due ceppi del tutto diversi", o *Hauptstämmen* o *Völker-Stämme*.⁸⁶ Questi due ceppi principali sono a loro volta sottoarticolati in più razze (*Racen*), ciascuna con innumerevoli varietà (*Varietäten*), e infine in un'ampia molteplicità di *Spiel-Arten* per l'incrocio di umani da diversi ceppi e diverse razze. Non solo Meiners nega l'unità di *phylum*, e introdurrà precise gerarchie anche estetiche e morali, *basate su linee di sangue naturali*, incardinate nella forza generativa caratteristica di ogni ceppo,⁸⁷ ma gli sembra anche "inusuale (*Sonderbar scheint es mir*)" la scelta del colore della pelle come contrassegno, singolo o primario, con cui determinare somiglianza e differenza dei popoli, che invece sono *per natura* sia fisiche che mentali e morali (Meiners 1785, §2, 17). Da notare che Blumenbach, nella terza edizione del suo *De generi humanis varietate nativa* darà conto dell'approccio di Meiners, citando dalla seconda edizione (1793) del *Grundriß*, rappresentato come una divisione di tutti i popoli in due stirpi, "una bella e una brutta, una bianca e una scura; belli e bianchi sono i Celti, i Sarmati e gli Orientali, i brutti e scuri tutti gli altri" (Blumenbach 1795³, §83, 301).⁸⁸

Kant, che non poteva qui ancora conoscere il testo di Meiners, invece si riferisce in nota implicitamente alla 'regola di Buffon': se si guarda alla *provenienza* di creature già divise descrittivamente (alla Linneo) in classi di un genere per

⁸⁶ Come vedremo meglio nel Capitolo 7, §3 (v. *infra* nota 219), l'idea di Christoph Meiners di dover riconoscere (*muß* [...] *annehmen*) due ceppi (*Stämme*) completamente diversi, riconducendo caratteri, doti e talenti dei popoli a differenze fisiche, mentali e morali originarie, è esplicitamente avanzata ai fini di spiegare perché solo presso certi popoli fioriscano le arti e le scienze; perché un certo popolo (e un singolo territorio) signoreggi sempre sugli altri, collocati in posizione subordinata e servile; e perché la libertà sia appannaggio solo di pochi, a fronte dell'"orrendo dispotismo" diffuso nella maggior parte dei casi (Meiners 1785, *Vorrede*, s.p.).

⁸⁷ I due diversi ceppi principali erano il tartaro o caucasico (che si divideva nelle due razze celtica e slava, di cui la prima superiore alla seconda), e il mongolico, quest'ultimo ceppo chiaramente inferiore al primo sul piano fisico, estetico, morale e intellettuale (Meiners 1785, *Vorrede*, 3). Come ricorda Mikkelsen 2013, 196-7, Meiners, non Kant, viene citato da Gobineau nel primo volume del suo *Essai sur l'inegalité* del 1853. Meiners sottolinea continuamente la "grande differenza" naturale tra i due ceppi. L'intero ceppo mongolico (da tempo immemorabile diviso in due grossi gruppi nazionali - *Völkerschaften* - i Mongoli veri e propri ed i Calmucchi), rispetto alle capacità mentali (*Fähigkeiten des Geistes*) è detto essere "molto al di sotto (*sehr weit unter*)" del Caucaso. In Asia "i più stupidi" (*die dümmsten*) sono i Buriati (una popolazione della Siberia orientale), "molto più diligenti" (*viel gelehriger*) altri popoli asiatici e anche gli Hindu si aggiungono alla *Genieslosigkeit des Mongolischen Stamms*, come prova incontrovertibile che un clima ostile può privare gli esseri umani di spirito e virtù. In questo quadro rientra la generalmente riconosciuta *Dummheit* dei "deboli" Americani (Meiners 1785, §24, 67).

⁸⁸ Su Blumenbach e Meiners si veda Dougherty 1990, che osserva come nella seconda edizione del 1793 del *Grundriß* Meiners citi Kant, incorporandone la definizione di razza, ma lo scritto di Kant del 1777 non compare nella nutrita bibliografia di opere citate che conclude la prima edizione dell'opera (Meiners 1785, *Verzeichnis*, 286-334).

caratteri comparativi, vale a dire se si adotta un punto di vista non tassonomico, ma storico-genetico, allora si potrà distinguere se esse appartengono a specie diverse (se non sono interfeconde), o a razze.

È proprio la constatazione empirica dell'ibridazione che permette a Kant, a differenza di Buffon, di rovesciare il senso che le unioni interraziali avevano in Home, e sottoporre le differenziazioni ereditarie non alla regola della invariabilità delle condizioni esterne che hanno contribuito a causarle (aspetto che accomuna le razze alle varietà) ma alla *necessità* della loro trasmissione da parte di entrambi i genitori.⁸⁹ Da una parte, si afferma la comunanza di origine degli estremi dell'uomo Bianco e dell'uomo Nero, testimoniata dalla loro interfecondità, dall'altra la razza diventa un concetto caratterizzato da invariabilità e immancabile ereditarietà di caratteri, che esprime la differenziazione classifica in modo costante e irreversibile, nella discendenza, del corredo germinale del ceppo originario, fino a sfociare nella possibilità della degenerazione.

La stirpe (*Schlag*) invece è una differenziazione subordinata alla partizione della razza, ed è frutto di quelle cause dovute al suolo e all'alimentazione che diversificano i caratteri morfologici (come la dimensione delle membra, la costituzione fisica) di individui di una stessa razza per trasmissione generazionale, ma essi possono scomparire se le cause cessano o si modificano, a differenza di quanto avviene per le varietà. Il ramo familiare (*Familienschlag*) prefigura dal canto suo un incanalamento della differenziazione ereditaria delle varietà, ma non necessaria e permanente, attraverso matrimoni nella stessa famiglia. In questo caso, nella discendenza si perpetuano alcune caratteristiche che alla fine si radicano molto profondamente nella forza generativa (Kant [1775] 1777, 13; tr. it. 9). Il concetto di stirpe familiare prefigura così la possibilità di dirigere ad arte la selezione dei caratteri, e di produrre nature umane ereditariamente dotate di nobiltà, probità, intelligenza etc., scartando le "degenerazioni" e facendo riprodurre gli individui con le qualità migliori, secondo le consuete tecniche di allevamento animale.

Ai tempi di Kant, la pratica era stata prospettata da Maupertuis nella Tesi LVI del *Système de la Nature* del 1751, che era partito con la domanda "perché le passioni e i talenti diventano ereditari negli uomini e negli animali [...] perché esistono delle famiglie di geometri, di musicisti, etc.? Come mai il cane trasmette alla sua razza la sua abilità a cacciare?" Aggiungendo la considerazione che tali feno-

⁸⁹ Phillip Sloan è stato tra gli interpreti di maggior successo nell'esaminare il rapporto tra teorie della generazione e filosofia kantiana negli anni 60', 70' e 80' per illuminare "the issue of the foundation and necessity of the categories and the status of the a priori" nel quadro della cosiddetta dimensione 'nativista' della epistemologia kantiana, e nell'ottica di fornire una nuova base per rintracciare quei cambiamenti nella filosofia del Kant maturo che sembrano ripercuotersi su questa sottostante cornice teoretica alla fine degli anni '80 (Sloan 2002, 230).

meni, ordinari anche se difficili da comprendere, sarebbero ancora più evidenti se gli alberi genealogici ufficiali rispondessero alla effettiva linea di discendenza; inoltre, se i talenti venissero rafforzati da una educazione di padre in figlio specificamente calibrata ed estesa su più generazioni, allora “forse si vedrebbero i talenti elevarsi a un punto di perfezione al quale ancora non sono pervenuti” (Maupertuis [1751] 1768, 174-5). Maupertuis non era, e non rimarrà, una voce isolata nella Francia illuminista e coloniale. Negli anni 1776-1777, due amministratori francesi delle piantagioni da zucchero a San Domingo (Gabriel de Bory e Michel-René Hilliard d’Auberteuil), pubblicarono due progetti di ‘allevamento selezionato’ di schiavi, persone libere di colore e residenti bianchi dell’isola. Con riferimento alle teorie di Buffon, William Max Nelson cita tra i diffusori di queste idee di impiantare delle ‘manifatture di uomini’, tra gli altri, l’*Essai sur la manière de perfectionner l’espèce humaine* di Charles-Augustin Vendermonde pubblicato nel 1756 (Nelson 2010, 1367, nota 10).

Nel 1775, Kant si sofferma sulla possibilità dell’accurata selezione dei nati de-generati (*der ausartenden Geburten*) da genealogie familiari in cui deviazioni migliorative, come intelligenza, probità e valore, fossero diventate ereditarie, che è alla base dell’idea di Maupertuis di coltivare una genìa di uomini “nobili per natura”, menzionandola senza commenti (Kant 1775, 4). Nel 1777 Kant aggiunge un intero paragrafo, in cui respinge questo progetto, per così dire pre-eugenetico, non per la sua inattuabilità empirica, dato che lo riconosce percorribile, ma sulla base di argomenti di filosofia della storia che rispettano i meccanismi di azione e i mezzi della *finalità interna* della natura di portare a sviluppo le disposizioni dei viventi per il compimento della loro destinazione, che ritroveremo esplicitati alcuni anni dopo, ma qui già presenti. Questo aspetto è stato ben messo in rilievo da Mikkelsen, e annoverato tra gli elementi indicativi “di un nuovo stadio nello sviluppo” della decade 1770-1780 (vedi *infra* nota 222). Il “nuovo” sviluppo avrebbe il significato che non ci si può aspettare che la natura, agendo di per sé, possa condurre a qualche miglioramento nella condizione morale dell’umanità, in quanto vi contribuisce solo mettendoci di fronte a conflitti che stimolano la nostra ragione a trovare soluzioni tratte da se stessa (ivi, 57).⁹⁰

⁹⁰ Nella *Bestimmung des Begriffes einer Menschenrasse* del 1785 Kant riprenderà il tema delle qualità o caratteristiche peculiari ereditarie che si trasmettono a livello familiare o anche regionale di popolazioni (ora declinate in negativo per certe malattie, deformità, pazzia), per sottolineare come esse possano distinguere dei gruppi umani ma non la specie stessa. L’argomento è ora utilizzato per evidenziare che in questo caso la loro trasmissione non è mai immancabilmente e necessariamente ereditaria in ciò in cui i due genitori sono diversi: un genitore affetto da una certa ereditata qualità distintiva, potrà generare figli cui tale caratteristica manca. L’opposto invece è richiesto per definizione nel caso dei caratteri fisici che fondano una classificazione o suddivisione della specie in razze (Kant 1785a, 68-9; tr. it., 90-1), come criterio valido per tutto il regno animale. In questo

Scrive ora infatti Kant che è la stessa natura, più saggia dell'uomo, a ben impedire una tale selezione, perché "i grandi impulsi" (*die großen Triebfedern*), che smuovono e mettono in gioco le torpide forze dell'umanità, stanno proprio nel mescolamento di alto e basso, buono e cattivo, ed è il confronto con una tale combinazione di aspetti contrastanti, e non la via spianata di un perfezionamento programmato e artificiale, che richiede alla specie umana lo sforzo "di sviluppare tutti i suoi talenti e ad avvicinarsi alla pieno compimento della sua destinazione" (*ihrer Bestimmung*: Kant [1775] 1777, 14; tr. it., 9).⁹¹

Per essere perspicuo, lo studio del pensiero kantiano di una classificazione in razze, funzionale alla realizzazione degli scopi generali della natura nei confronti dell'intero genere umano (la conservazione della vita e il pieno sviluppo delle sue capacità) non andrebbe quindi confinato agli anni immediatamente precedenti la *Critica del Giudizio* del 1790 e condotto come premessa della sua *Antropologia pragmatica*, com'è d'uso. Un esempio autorevole di questo approccio allo sviluppo del pensiero kantiano lo fornisce Alix Cohen nel suo già ricordato saggio del 2006. Da parte nostra sottolineiamo invece la continuità di questa posizione kantiana: dalle *Osservazioni* del 1764, con la lettura della nota di Hume orientata sui talenti, all'approfondimento del 1777, fino alla famosa Tesi Quarta dell'*Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, sulla necessità dell'antagonismo tra pretese egoistiche e di dominio, vanità, brame di ricchezza e le resistenze ad esse per il necessario sviluppo dei talenti come disposizioni naturali dell'umanità, secondo il noto motivo della "insocievole socievolezza" umana (Kant 1784, 37-8; tr. it., 33-4).

È questo stesso tema che ritorna nell'*Antropologia pragmatica*, proprio nella sezione su "Il carattere delle razze", dove Kant riprenderà il tema delle varietà presenti all'interno di una stessa razza come rami dinastici o stirpi famigliari. Qui Kant chiarisce in cosa consista, sul piano fisiologico e *morale*, la maggiore "saggezza" pragmatica della natura accennata ventun anni prima: matrimoni tra parenti agiscono negativamente sulla fecondità, che è invece rinvigorita dalla eterogeneità degli individui, ed invece di agire secondo la legge dell'affinità e dell'assimilazione (che vige nella relazione tra razze all'interno di ciascuna di esse), la natura ha per legge la estrema diversificazione delle forme; vale a dire, essa non tende a formare una sola figura-tipo per razza, ma si propone "di mol-

contesto, Kant ribadisce inoltre che "la classe dei Bianchi non è distinta, come specie particolare (*als besondere Art*), dai Neri, entro il genere umano e non ci sono affatto *diverse specie di uomini*" (*es gibt gar keine verschiedene Arten von Menschen*: ivi, 75; tr. it., 96).

⁹¹ Un pensiero simile, *mutatis mutandis*, lo troviamo in Turgot, quando riflette sul fatto che gli inglesi, pur investendo molto nella pittura, non hanno alcun pittore di vero talento: "bandendo le immagine sacre dalle chiese, essi si sono privati dei mezzi per far vivere i cattivi pittori e ugualmente i mediocri e, in tutti i mestieri, dove il cattivo artigiano non può vivere e dove il mediocre non è per nulla a suo agio, non si formano nemmeno i grandi uomini" (Turgot [1750] 1974, 166-7).

tipificare all'infinito le forme *fisiche e spirituali* in una medesima stirpe e anzi in una stessa famiglia" (Kant 1798, Ak. VII, 320; tr. it., 215).

Inoltre, è interessante notare che in Maupertuis Kant poteva trovare anche l'altro aspetto di questa prospettiva di perfezionamento artificiale dei talenti dell'umanità, vale a dire la preoccupazione che come le abilità utili, anche i tratti originali di una specie si vadano disperdendo con il susseguirsi delle generazioni e degli incroci. Sarebbe questo il caso opposto al *Familienschlag*, quando la prole *non* si forma da una stessa quantità e assemblaggio di parti elementari da cui risultano le stesse inclinazioni, avversioni, gli stessi talenti e difetti in chi nasce da genitori che li posseggono (Maupertuis [1751] 1768, 175). Mancando il rinforzo di una ripetizione costante e lasciando le generazioni all'opera della natura e del caso, per Maupertuis si corre il rischio che le specie stesse non si perpetuino nelle loro razze, e che non solo si disperdano talenti utili, ma si dissipino i tratti originari di una specie, che sono sempre meno numerosi ad ogni generazione.⁹²

A mia conoscenza non è stato notato che mentre nella prima versione del 1775 si leggeva che i Neri e i Bianchi "non sono diverse specie (*Arten*) di uomini (poiché appartengono a un *phylum*: *denn sie gehören zu einem Stamme*, Kant 1775, 3)", nel 1777 questa dichiarazione monogenista sulla comunanza di origine delle prime due razze-base (*Grundrassen*; Kant [1775] 1777, 16; tr. it., 10) viene attenuata dall'aggiunta, sottolineata, di *vermutlich* ("poiché presumibilmente appartengono a un ceppo": Kant [1775] 1777, 12, corsivo di Kant; tr. it. 8). L'inserimento enfaticizzato di *vermutlich* potrebbe avere il significato di introdurre il carattere *regolativo* di una massima della natura, sulla base del riconoscimento del progressivo indebolimento, *nello stesso Buffon*, del criterio chiave della infertilità della prole incrociata di specie diverse.

Nel vol. XIV dell'*Histoire* (1766), a partire dal confronto tra il "selvaggio Otentotto" e l'orango, Buffon infatti confrontava la scimmia all'uomo per i rapporti di organizzazione, il temperamento, l'appetito sessuale del maschio e la conformazione dei genitali, per concludere che dal punto di vista della forma, se non fosse per l'anima razionale insufflata nel corpo animale dell'uomo, "la specie della scimmia potrebbe essere presa per una varietà (*variété*) nella specie umana" (Buffon 1766, 32). In questo paragone, Buffon parla della "mescolanza forzata o volontaria di donne negre con scimmie, di cui il prodotto è entrato nell'una o nell'altra specie" (ivi, 31, corsivo mio), ammettendone la propagazione.

Da notare che nel Capitolo 2 della *Philosophie de l'Histoire* (1765), intitolato "Sulle differenti razze di uomini", Voltaire, poligenista, aveva fatto cenno alla

⁹² Maupertuis [1745] 1768, 123: "Pour faire des especes des races qui se perpétuent, il faut vraisemblablement que ces générations soient répétées plusieurs fois; il faut que les parties propres à faire les traits originaires, moins nombreuse à chaque génération, se dissipent, ou restent en si petit nombre qu'il faudroit un nouveau hasard pour reproduire l'espece originaire".

stessa supposizione, a proposito dell'esistenza di satiri: "Non è improbabile che nei paesi caldi, delle scimmie abbiano soggiogato (*aient subjugué*) qualche fanciulla", ma precisando che se è presumibile che specie mostruose siano potute nascere da tali amori, "se sono esistite, esse non hanno potuto influire sul genere umano; e, simili ai muli che non generano, esse non hanno potuto snaturare (*dénaturer*) le altre razze (Voltaire 1765, 8; tr. it., 7).⁹³

Sloan ha parlato di un monogenismo "stretto" di Buffon, che può diventare un monogenismo 'estremizzato' (*with a vengeance*), creando discendenze ereditarie geograficamente delimitate entro la specie umana (Sloan 1973, 306), ma con un'ambiguità tale da permettere l'uso dei suoi dati da parte di poligenisti (si cita Lord Kames per la prima metà del Settecento). Inoltre, l'ambiguità della posizione di Buffon avrebbe fornito supporto scientifico all'uso di criteri morfologici (con il loro latente poligenismo: ivi, 310), anziché filogenetici, per individuare e definire le specie. Così è comprensibile che non sia scontato attribuire a Kant una posizione del tutto monogenista. Ad esempio Sussman afferma: "Kant credeva che tutte le razze umane fossero create da Dio ma che le caratteristiche (germi) di ciascuna fossero dipendenti dal clima. Questo rendeva la sua visione poligenista più accettabile per le interpretazioni bibliche dell'umanità" (Sussman 2014, 27).

Rispetto all'uso kantiano del criterio di derivazione buffoniana dell'ibridazione per distinguere la presenza di razze da quella di varietà, Zammito sostiene che tra il 1775 e il 1777 "Kant ha sostanzialmente rivisto le sue vedute" (Zammito 2006c, 42), e Adickes ne individua la ragione nella lettura delle ricerche di Pallas sui popoli mongoli del 1776, secondo cui i matrimoni misti di russi e mongoli (due razze-base distinte per Kant: la prima, razza dei Bianchi, e la seconda razza unna, mongola o calmuca) non generavano invariabilmente dei meticci.

Nella seconda sezione dello scritto del 1775, Kant "crede" sufficienti (usa il verbo *glauben*) una divisione del genere umano in quattro pure razze-base originarie, per "poter dedurre" tutte le differenze che si perpetuano di generazione in generazione. Queste sono: la razza bianca (che include una varietà di popoli: oltre agli Europei, i Mauritani d'Africa e gli Arabi), la razza nera (originaria dell'Africa e della Nuova Guinea), la unna (mongola o calmuca) e la indostana. Da queste quattro razze ben stabilite possono essere dedotti "tutti i rimanenti caratteri ereditari dei popoli", o come frutto di una mescolanza delle razze-base (razze miste), oppure in quanto razze in formazione, in due sensi possibili ma convergenti: con una valenza di incremento (*angehende Racen*), o di decremento (*ausgehende Racen*). Per razze in via di formazione Kant inten-

⁹³ Blumenbach 1776, 17-9 tratta l'argomento di ibridi umani fecondi generati dall'accoppiamento con scimmie come destituito di ogni credibilità sia sul piano fisico che morale: "Foecundum autem alicubi extitisse eiusmodi immanem congressum nullum extat cui fidere possis exemplum" (ivi, 18).

de dunque sia quelle popolazioni che non si sono ancora stanziate abbastanza a lungo in un certo clima e non hanno quindi ancora pienamente acquisito il carattere immutabile della razza, sia quei gruppi umani che, migrati o deportati, comunque trapiantati in un'altra regione, hanno perso qualcosa della loro antica razza, senza tuttavia essere ancora "degenerati" (*ausgeartet*), nel senso di esser divenuti del tutto incapaci di riprodurre la loro conformazione originaria. Esempio specifico di una simile derivazione sono gli Americani, che sembrano (*scheinen*) una razza di tipo unno, o non ancora pienamente acclimatata o mezzo-degenerata (*halb ausgeartete*).



Il caso dei Nativi Americani

1. LE CONGETTURE SUL POPOLAMENTO DEL CONTINENTE AMERICANO

L'approccio di Kant ai Nativi Americani è stato spesso oggetto di studio, dato che è rispetto ad essi che si accentrano le differenze più significative tra il 1775 e il 1777. Di recente, van Gorkom (2019a) ha dedicato un saggio esaustivo e documentato alla ricostruzione delle fonti e al motivo del mutamento di prospettiva con cui abbiamo concluso il Capitolo precedente. Il contributo di van Gorkom arricchisce molto le precedenti analisi di Adickes e Zammito. Ci limiteremo quindi ad ampliare e integrare il suo quadro dal punto di vista del metodo usato da Kant per impiegare, valutare e raccogliere i dati fornitigli dall'esperienza di testimoni ritenuti attendibili.⁹⁴

Il quesito sulla origine degli Americani era stato dibattuto lungamente nel corso del '600, quando si erano contrapposte le tesi della loro antichità a quelle

⁹⁴ Da notare che la 'teoria della testimonianza' di Kant, come metafora legale impiegata per illustrare vari aspetti della ragione, è stata recentemente esaminata rispetto al *Naturforscher* che impara dalla natura — quale giudice che acquisisce *in concreto* la conoscenza dei fatti rilevanti dalle risposte di testimoni credibili alle proprie domande —, specificamente in relazione alla letteratura di viaggio funzionale allo sviluppo e difesa del concetto di razza (Lu-Adler 2022, 11-2).

di un popolamento relativamente recente delle terre del Nuovo Mondo.⁹⁵ Come abbiamo già ricordato nel Capitolo 3, §1, il primo gruppo variava dalla generazione spontanea (Cisalpino, Paracelso) alla presenza preadamitica (La Peyrère, *Systema Theologicum ex Preadamitarum hipotesi*, 1655), sostenuta in senso poligenista, anche per gli abitanti delle terre australi, da Voltaire (vedi *supra* Capitolo 3, note 74 e 75).⁹⁶ Ma circolava anche una teoria giudeogenetica (almeno per Brasile e Perù, dai progenitori Canaan e Ofir, discendenti di Noè, come già ritenuto dai bibliisti cinquecenteschi) riproposta nel 1775 dalla *History of the American Indians* di James Adair (Iannuzzi 2022, 91-2). Si aggiungeva anche l'ipotesi di una derivazione da stirpi cartaginesi, come nel caso di Joannes De Laet, che si appoggiava al manoscritto della *Historia Brasilienses* di Manuel de Moraes, e di Robert Le Comte, che la proponeva in *De origine gentium americanarum*, una dissertazione del 1644.

Il secondo gruppo derivava dal *De Natura Novi Orbis* (1588) e dalla *Historia natural y moral de las Indias* (1590) del gesuita missionario e naturalista José de Acosta, e prospettava migrazioni multiple dalla Scandinavia, Etiopia e Cina (come riteneva anche Grozio nel *De origine gentium americanorum* del 1643). La derivazione da popoli dell'Europa settentrionale (Norvegesi, Danesi, Svedesi) o centrale e occidentale (Celti, Galli, Germani, Britanni), così come l'origine semitica, era stata criticata su basi naturalistiche (il carattere corvino degli Indios) dal tedesco Georgius Hornius (*De originibus americanis libri quator*, 1652). Hornius aveva contro-ipotizzato un popolamento del Nuovo Mondo sia per via di antiche navigazioni transoceaniche (fenicie, dalle coste africane), sia da occidente attraverso la Groenlandia per invasioni successive degli Sciti (Unni, Turchi, Tartari, Alani); mentre per l'America meridionale (Messico, Perù e Cile) sarebbero giunte popolazioni dal Catai (Cinesi e Indiani Orientali).⁹⁷ Tuttavia, per tutto il Seicento era parsa controversa l'esistenza di un primordiale collegamento di terraferma tra Asia e continente nord-americano, da alcuni escluso, da altri ritenuto una probabile alterazione geologica della crosta terrestre che avrebbe permesso il passaggio di uomini e animali dalla Tartaria o Cina.

Più vicina allo scritto di Kant, una sintesi dei "vari sistemi proposti sull'origine degli Americani" era stata fornita nei primi tre capitoli del Libro I dell'*Essai*

⁹⁵ Per una prospettiva generale sull'argomento si veda Bitterli 1990 e il più recente Iannuzzi 2022.

⁹⁶ Voltaire, reagendo al monogenismo biblico e all'eurocentrismo cristiano, alla domanda "da dove sono venuti gli Americani" rispondeva con l'ipotesi poligenista di una contemporanea origine naturale e spontanea di diversi gruppi umani alla stregua delle piante e degli animali che popolano la Terra secondo il piano di un Dio non confessionale: "la Provvidenza, che ha messo degli uomini in Norvegia, ne ha trapiantati anche in America [...] allo stesso modo in cui vi ha piantato alberi e fatto crescere erba". (Voltaire [1765] 2017, Cap. 2, 7).

⁹⁷ La ricostruzione dettagliata del dibattito si trova nei Capitoli II e III della Parte Terza di Gliozzi 1977 (444-565).

sur cette question: quand et comment l'Amérique a-t-elle été peuplée d'hommes et d'animaux apparso nel 1767. Attribuita a Samuel Engel, l'opera iniziava prendendo in esame la tesi di Grozio (abitanti della parte settentrionale dell'America discendenti da Norvegesi e della parte meridionale da Cinesi, Etiopi e Fenici), contraddetta da De Laet e Hornius (antenati Tartari o Sciti dei Nativi Americani, giunti attraversando il tratto di mare tra la Camciatka e l'America, che la spedizione di Bering aveva provato non essere troppo vasto: Engel 1767, 8). Nel terzo Capitolo vengono menzionate le ipotesi di Paracelso, Acosta, Marc Lescarbot, Edward Brerewood, Moraes, e molte altre che facevano derivare i Nativi Americani da tribù di Israele, o li consideravano una specie preadamitica, progenie di un secondo Adamo, intermedia tra uomo e scimmia, oppure ne ipotizzavano la discendenza da Mori che avevano lasciato la Spagna, o anche dai Celti, o dagli Egiziani; o ancora vedevano l'America come la residenza di Noè.

Una decade prima di *Sulle diverse razze di uomini*, il contesto era dunque ricchissimo di congetture disparate, più o meno fantasiose, che stavano ancora una accanto all'altra, presentando tutte sia difficoltà e/o incongruenze, sia aspetti di plausibilità, tanto da far scrivere a uno scoraggiato Engel: "Infine, non si finirebbe mai se si volessero menzionare tutte le idee bizzarre che ci si è fatti a questo proposito" (Engel 1767, 13). L'osservazione non mancava però di lasciar spazio a un'ulteriore ipotesi, dello stesso Engel. Nella Seconda Parte dell'*Essai* troviamo infatti esposta la sua teoria di un popolamento dell'America prima del Diluvio, quando la superficie della Terra doveva essere stata molto più estesa rispetto a quella degli oceani, e Norvegia, Isole Britanniche, Orcadi e Islanda erano terre verosimilmente congiunte all'Isola di Terranova e questa al Canada (ivi, 16-7).

Diversa la situazione nel 1777, nostro termine *ad quem* per questo esame del primo scritto di Kant sulla razza, quando appare *La storia dell'America* di William Robertson sia nell'originale inglese che in traduzione tedesca (posseduta da Kant). È evidente la maturazione della discussione, poiché rispetto al tentativo di esporre tutte quelle ipotesi guadagnandone un quadro esaustivo, emerge la consapevolezza della loro indecidibilità, della mancanza di testimonianze ed evidenze storiche, della fragilità dei loro fondamenti.⁹⁸

Somiglianze casuali di costumi, supposte affinità tra parole di lingue diverse, osservazioni di analoghi riti e pratiche religiose, sono tutti elementi ascritti all'uguale condizionamento esercitato da uno stato della società simile per bisogni da soddisfare e condizioni di vita, nonché al corso regolare delle operazioni della mente umana e agli effetti della superstizione (Robertson 1777, 267-70).

⁹⁸ Robertson 1777, 266-7: "Those regions of conjecture and controversy belong not to the historian. His is a more limited province, confined to what is established by certain or highly probable evidence". Torneremo ad esaminare l'importanza di Robertson per Kant nel Capitolo 7, §§ 2 e 3.

Robertson osserva che quando gli Europei inaspettatamente scoprirono un Nuovo Mondo, distante da ogni parte dell'antico continente allora conosciuto, e pieno di abitanti il cui sembiante e costumi erano notevolmente diversi "from the rest of the human *species*" (ivi, 265: corsivo mio), la domanda sui loro progenitori divenne naturalmente un oggetto di curiosità e attenzione, producendo teorie e speculazioni che potrebbero riempire molti volumi benché spesso "così sfrenate e chimeriche che insulterei l'intelletto dei miei lettori se tentassi o di enumerarle o refutarle" (ivi, 266).

Malgrado la presa di distanza e la denuncia di inconsistenza e implausibilità, Robertson non si esime dall'offrire una rassegna di diversi filoni interpretativi: le teorie poligeniste della "razza separata", sia dal punto di vista fisico sia mentale; quella delle origini dei Nativi Americani da popolazioni (rudi e incivili) antidiluviane; tutte le tesi su vari popoli colonizzatori (dagli Ebrei ai Fenici, dagli Sciti ai Cinesi, dai Greci ai Norvegesi); il popolamento avvenuto per corridoi terrestri poi cancellati da terremoti o dal diluvio, oppure per fortunosi approdi via mare.⁹⁹

Siamo di fronte a uno 'stato dell'arte' molteplice e controverso, che però in una sola decade aveva maturato una precisa linea di sviluppo: da speculazioni basate su analogie superficiali e incontrollate, nonché spesso basate su tradizioni bibliche, a congetture giustificabili su basi empiriche e razionali, certe o quantomeno altamente probabili. È in questo contesto che Kant dà il suo contributo, prendendo chiaramente partito su vari punti nodali della questione.

2. L'IPOTESI DELLE MIGRAZIONI DALL'ASIA NORD-ORIENTALE

Il testo del 1775 consegna certamente i Nativi Americani alle razze in via di formazione, lasciando coesistere sia le ipotesi *an-gehende* sia *aus-gehende*, che richiedono comunque entrambe un'originaria derivazione, per migrazioni, dalla razza-base unna. In un passo del 1775 (con una modifica importante nel 1777) Kant, senza menzionare ipotesi alternative, sostiene che le popolazioni dell'America nord-occidentale siano originarie dell'Asia nord-orientale:

Gli abitanti delle coste ghiacciate a nord dell'Asia sono l'esempio di una razza unna in via di formazione, nella quale i capelli sempre neri, il mento glabro, il viso piatto e gli occhi a mandorla, poco aperti, mostrano l'effetto di una zona glaciale su un popolo che in tempi recenti fu spinto in questa sede da regioni più temperate, così

⁹⁹ Robertson 1777, 267: "But with respect to all those systems, it is vain either to reason or inquire, because it is impossible to come to any decision. Such events as they suppose are barely possible, and may have happened. That they ever did happen, and have no evidence, either from the clear testimony of history, or from the obscure intimations of tradition".

come i Lapponi (*Seelappen*), un ramo del popolo ungaro, in non molti secoli hanno già acquisito abbastanza ciò che è proprio delle regioni fredde, sebbene erano nati da un popolo pienamente sviluppatosi nella zona temperata. Gli *Americani*, infine, sembrano essere una razza unna ancora non del tutto formata o semi-degenerata (*eine noch nicht völlig eingeatete oder halb ausgeartete hunnische Race*). Infatti nell'estremo nord-ovest dell'America (qui, secondo tutte le congetture il popolamento deve essere avvenuto a partire dal nord-est dell'Asia a causa delle concordanti specie animali che si trovano in entrambi i luoghi), sulla costa settentrionale della Baia di Hudson, gli abitanti sono in tutto simili ai Calmucchi (Kant 1775, 5-6; cfr. Kant [1775] 1777, 15-6; tr. it., 10-1),

Il punto qualificante del passo è la giustificazione della provenienza dei Nativi stanziati nella baia di Hudson dall'Asia nord-orientale,¹⁰⁰ sulla base dell'esistenza di specie animali comuni,¹⁰¹ implicando l'esistenza di passaggi di terraferma dall'Asia nord-orientale all'America nord-occidentale in epoche lontane e sottolineando inoltre la somiglianza degli abitanti con le genti calmucche. L'argomento è rafforzato nella terza sezione dello scritto, quando Kant riflette sul fatto che "nei tempi più antichi animali e uomini che abitavano questi luoghi [il nord-est dell'Asia] devono essersi trasferiti dall'Asia all'America e viceversa". Per la discendenza dai Tartari, gli interpreti hanno rilevato che il riferimento più probabile qui è al terzo volume della *Histoire Naturelle* di Buffon (1749), sezione *De l'Homme*. Tuttavia uno sguardo alla sezione *Animaux communs aux deux Continens* del Volume IX (1761) può darci ulteriori indicazioni sul nesso di causalità individuato da Kant.

Il risultato generale cui giunge Buffon con la sua analisi comparata, è che il numero delle specie comuni ai due continenti (Euro-asiatico e Americano) è molto piccolo in rapporto a quello delle specie proprie e particolari a ciascuno di essi, ma che solo gli animali delle terre del Nord America sono comuni ai due mondi: nessuno di quelli che si può moltiplicare nei paesi caldi o temperati si trova nello stesso tempo in entrambi i continenti (Buffon 1761, 101). Da questa constatazione, Buffon conclude che non parrebbe più in dubbio che i due continenti siano o siano stati contigui verso nord, e che vi si trovino animali comuni perché

¹⁰⁰ Si tratta di un'area geografica vastissima, che Kant non specifica ulteriormente, ma che grosso modo potremmo circoscrivere attualmente a Siberia, Manciuria, Mongolia e Cina settentrionale e che allora era genericamente nota come Tartaria, l'antico paese degli Sciti. Si veda in proposito Deguignes 1756, i: "La Grande Tartarie comprend à présent tous les vastes pays qui sont renfermés entre le fleuve Etel ou Volga & la mer orientale. Au midi elle est bornée par la Chine, par le Tibet, & par le fleuve Gihon; au nord elle confine, dans toute son étendue, à la Sibirie. Anciennement elle portoit le nom de Scythie".

¹⁰¹ Da Buffon 1761, 97 sgg. Kant poteva apprendere che le foreste dell'America settentrionale abbondavano di animali selvatici comuni all'Europa e Asia settentrionali, anche se più piccoli e di diverse varietà. Il punto è ripreso da Robertson 1777, 272.

transitati da uno all'altro per delle terre che non ci sono note. Inoltre aggiunge che "saremmo giustificati nel credere" che sia l'Asia che l'America comunichino per terre contigue, soprattutto dopo le nuove scoperte della spedizione russa al nord della Camciatka (cui come vedremo si era già riferito nel terzo volume della sua *Histoire* del 1749), mentre sembra, al contrario, che il nord dell'Europa sia e sia stato sempre separato da un vasto mare, non attraversabile da alcun quadrupede. Tuttavia, continua Buffon, ci sono dati che non si inquadrano in tale fondata congettura:

gli animali del nord dell'America non sono precisamente quelli del nord dell'Asia, sono piuttosto quelli del nord dell'Europa. È lo stesso per gli animali delle zone temperate: l'argali, lo zibellino, la talpa d'oro della Siberia [...] non si trovano affatto nella baia di Hudson, né in alcuna altra parte del nord-ovest del nuovo continente; al contrario, nelle terre del nord-est dell'America, uno trova non solo gli animali comuni a quelli dell'Europa e dell'Asia, ma anche quelli che sembrano essere particolari della sola Europa (Buffon 1761, 101-2).

Kant dunque utilizza selettivamente Buffon come fonte, e si mostra interessato a non raccogliere e valorizzare quest'ultima considerazione, che presenta un'istanza empirica apparentemente contraria alla fondata credenza, fornita dalle scoperte geografiche della spedizione di Bering e dalla presenza di animali comuni, su un'originale provenienza della popolazione della baia di Hudson dall'Asia nord-orientale. Un'istanza contraria comunque non ritenuta decisiva dallo stesso Buffon, che chiosa con la considerazione che le parti orientali del nord dell'Asia sono ancora così poco note "che non ci si può assicurare se vi si trovino gli animali del nord dell'Europa oppure no" (Buffon 1761, 102).

Nel 1749, Buffon aveva descritto in modo sostanzialmente uniforme, specie per il colore della pelle, le popolazioni americane, ad eccezione di quelle del "nord dell'America" dove "si trovano degli uomini somiglianti ai Lapponi, e così che qualcuno ha i capelli biondi simili agli Europei del nord", introducendo l'idea di una comune ascendenza sia dei Lapponi che dei nativi nord-Americani da popolazioni tartariche dell'Asia settentrionale. Relativamente ai Lapponi, è da notare che nel passo sopra citato (Kant 1775, 5-6; cfr. Kant [1775] 1777, 15-6; tr. it., 10-1) Kant aveva scritto che i *Seelappen* o Sami del Mare (che vivevano lungo la costa della Norvegia e del Mare Artico) erano un ramo del popolo ungaro, formati quindi originariamente in una zona più temperata. Il punto sarà rafforzato nel 1795: nel sottolineare il tipo di mezzo di cui si serve la natura per popolare ovunque la Terra, Kant parla di popoli spinti dalla guerra a separarsi dal proprio ceppo originario, propagandosi anche contro la propria inclinazione in regioni inospitali:

Allo stesso modo, i *Finnici* delle regioni più settentrionali d'Europa, chiamati *Lapponi*, furono divisi dagli *Ungari*, oggi molto lontani ma affini ad essi per lingua, dai popoli gotici e sarmatici che si incunearono tra loro (Kant 1795, 364-5; tr. it., 183).

Kant possedeva nella sua biblioteca privata il *Memoire sur les Samoiedes et les Lappons* di Timothé von Klingstädt pubblicato nel 1762 (Warda 1922, 25; opera ristampata nel 1766; una traduzione tedesca apparve poi a Riga nel 1769), dove si sosteneva che nell'*Histoire Naturelle* Buffon aveva preso, senza alcun fondamento, Lapponi, Samoiedi e tutte le genti Tartare del Nord "per una stessa nazione", come "dei popoli che discendono da una stessa razza (*même race*)" (Klingstädt 1766², 8). Per convincersi "che sono di una razza diversa" (ivi, 9) sarebbe bastato invece fare attenzione alla diversità di fisionomia, di costumi e di lingua, che per i Lapponi risultava molto affine a quella dei Finnici: una "prova evidente" che è a loro "che i Lapponi devono la loro origine", in quanto dal punto di vista linguistico differiscono del tutto dai Samoiedi (ivi, 18). Per Klingstädt, solo i Samoiedi discendono "senza dubbio" da qualche razza Tartara di antichi abitanti della Siberia, confinati all'estremità della Terra per la continua pressione di altre nazioni (ivi, 18).

Al tempo dell'inciso di Kant sull'origine dei *Seelappen*, la questione rimaneva dunque controversa. La tesi di Klingstädt era ribadita da Johann Gottlieb Georgi che parlava dei Lapponi come di una nazione "di ceppo (*Stamm*) finnico" (Georgi 1776, 3), mentre era smentita, anche sulla base di un riferimento a Leibniz, da Knud Leem, noto missionario e linguista, per cui tale popolo "discende (*abstammt*)" dagli Sciti (Leem 1771, 3).

La ragione della generale uniformità delle popolazioni americane, per Buffon, consiste nel fatto che tutti i Nativi Americani vivono allo stesso modo selvaggio. Per cui, quale che sia l'origine di queste nazioni selvagge essa sembra comune a tutte: "tutti gli Americani provengono dallo stesso ceppo (*souche*)". E, rimanendo selvaggi (Buffon ritiene che i casi della civilizzazione del Messico e del Perù siano troppo recenti per cambiare il quadro complessivo) "hanno conservato fino al presente i caratteri della loro razza senza grande variazione", dato che il clima non è così ineguale nelle oscillazioni di caldo e freddo come nel vecchio continente (molto meno calde sono le zone torride dell'America rispetto a quelle di Africa per l'altitudine: per cui gli abitanti non sono neri o bruno scuro, ma solo *basanés* (ambrati): Buffon 1749, 512-3). Inoltre, essendo "insediati di recente (*nouvellement établis*)" nel loro paese, le cause che producono delle varietà non hanno potuto agire su di loro per un tempo tanto lungo da produrre degli effetti marcatamente sensibili (ivi, 510-11).

Buffon insiste nel dare almeno quattro ragioni per considerare gli Americani "popoli nuovi": innanzitutto a causa della loro scarsa numerosità, che si riflette nella relativa estensione delle terre coltivate, nel basso livello del progresso nelle

arti anche nei casi di maggiore civiltà e nella facilità della conquista spagnola e portoghese. Tuttavia non si tratta mai di ragioni conclusive, essendo indifferenti rispetto alla sua teoria fondamentale del primato della causa climatologica per il colore della pelle, che difende da obiezioni *à la* Malfert: “sia che si supponga che gli abitanti dell’America siano naturalizzati molto anticamente nei loro paesi, o che siano venuti più di recente, non si dovranno trovare degli uomini neri, perché la loro zona torrida è un clima temperato” (ivi, 514).

Quanto alla loro “prima origine”, indipendentemente da ogni ragione teologica, Buffon “non dubita affatto” che non sia la stessa della nostra: “la somiglianza dei selvaggi dell’America settentrionale con i Tartari orientali, deve far supporre che provengano anticamente da questi popoli” (ivi, 515).

Come appare chiaro dall’*Histoire générale des Huns, des Turcs, des Mongols et des autre Tartares occidentaux*, di Joseph de Guignes (o Deguignes), per “Tartari orientali” si intendevano quei Tartari stanziati a nord della Corea fino al mare Orientale e al fiume Amour che ha le sorgenti nelle montagne del nord e sbocca nel golfo di Camciatka (Deguignes 1756, 208-9). Deguignes scrive: “Oggi, tutti i vasti paesi che ho percorso e conosciuto sotto il nome di grande Tartaria sono abitati dai Calmucchi o Mongoli” (ivi, xciii). Nella sezione terza di entrambe le versioni di *Sulle diverse razze di uomini*, Kant cita la *Histoire générale* per l’antichità dello stanziamento della razza unna (mongola o calmucca) oltre il fiume Amur, nelle montagne del Nord, in modo da fare derivare i durevoli tratti calmucchi da un originario popolamento di zone fredde.¹⁰²

Buffon aveva completato la sua annotazione sull’origine dei Nativi Americani facendo riferimento ai viaggi di esplorazione e mappatura della Russia voluti da Pietro il Grande e organizzati da Vitus Bering nel Grande Nord, con la scoperta dell’Alaska, delle Isole Aleutine, la mappatura di gran parte della costa artica russa e di parte di quella del Pacifico negli anni 1733-1743: “le nuove scoperte che i Russi hanno fatto al di là della Camciatka, di molte terre e isole che si estendono fino alla parte occidentale del continente dell’America non lasciano alcun dubbio sulla possibilità della comunicazione, se queste scoperte saranno ben conferma-

¹⁰² Kant scrive: “Se allora si riflette sul fatto che [...] questa razza umana (secondo Deguignes) apparve per la prima volta circa 1000 (*sic*) anni prima della nostra era in Cina, al di là del fiume Amur, e a poco a poco cacciò dai loro insediamenti altri popoli di ceppo tartaro, ungaro e altri, questa provenienza da zone fredde non apparirà del tutto forzata” (Kant 1775, 9; Kant [1775] 1777, 21; tr. it., 15). Se confrontiamo questo passo con l’origine di tale nazione nel capitolo sugli “Antichi Unni” di Deguignes, notiamo un errore di stampa nel testo kantiano riguardo all’antichità (non 1000 ma 2000 anni): “Au Nord des frontieres Septentrionales des Provinces de Chensi, de Chansi & de Petcheli, habitoit autrefois une Nation célèbre, qui a donné naissance à celles que nous avons connues depuis sous le nom de Huns, de Turcs, de Mogols, de Hongrois & de Tartares: elle paroît commencer avec la Monarchie Chinoise, puisque dès le tems de l’Empereur Yao qui fleurissoit vers l’an deux mille (*sic*) avant Jesus-Christ, les Historiens Chinois nous apprennent qu’elle étoit appelée *Chan-yong*, c’est-à-dire, *Barbares des Montagnes*” (Deguignes 1756, 13).

te, e che queste terre siano pressappoco contigue”. Buffon traccia lo sbarco dei primi uomini che hanno raggiunto l’America a nord-ovest della California per poi scendere a sud (Messico e Perù), mentre ritiene molto verosimile che gli abitanti del distretto di Davis (che separa la Groenlandia dall’Isola di Baffin e dalla baia di Hudson) e delle parti settentrionali del Labrador siano venuti dalla Groenlandia (via isole Orcadi, con origini Danesi: *ivi*, 516).

La Grande Spedizione russa ricordata da Buffon aveva come scopo lo studio dell’Oceano Artico e della costa artica dell’Asia, nonché la ricerca di un passaggio a nord-est; così venne organizzata in quattro sotto-spedizioni, ognuna con il compito di esplorare una certa area. Nel 1741 le navi San Pietro e San Paolo al comando di Bering e Chirikov salparono da Okhotsk, nella Camciatka, per il Nord America con a bordo membri dell’Accademia delle Scienze di San Pietroburgo tra cui il naturalista tedesco George Wilhelm Steller.¹⁰³ Anche in relazione a questo riferimento di Buffon, Kant avrebbe potuto facilmente essere interessato alla *Beschreibung vom dem Lande Kamtschatka* che Steller aveva pubblicato nel 1774.

Steller risponde alla esplicita domanda sulla provenienza degli abitanti dell’America rivendicando le scoperte della spedizione, che rendono superflua l’ipotesi preadamitica o delle colonie cartaginesi, facendo valere le sole 50 miglia di distanza tra la Camciatka dalle coste americane, le molte isole che punteggiano la rotta, e definendo “verosimile” l’origine asiatica dei Nativi Americani: riferendosi in particolare alla nazione dei Coriachi e degli Itelmeni (Steller 1774, 251), che con i Ciukci sono modernamente considerati “paleoasiatici amerindoidi”, dai caratteri somatici pre-mongoli.¹⁰⁴ Steller afferma che di tutti gli Itelmeni e dei loro sodali Coriachi si può dire che la “conformazione esteriore” è diversa da quella di tutte le altre nazioni della Siberia. E se Kant sostiene che gli abitanti della baia di Hudson sono *ganz ähnlich* ai Calmucchi, Steller scrive che “gli Americani sono tanto uguali a queste popolazioni locali quanto un uovo all’altro (*Die Americaner [...] sind denen hiesigen Völkern so gleich, als ein Ei dem andern*)” (Steller 1774, 297).¹⁰⁵

¹⁰³ Il giornale di bordo di Steller rimase allo stato di manoscritto e fu conservato nell’Accademia di San Pietroburgo, e, rivisto da Simon Pallas, fu pubblicato nel 1781. Più di recente, con il titolo *Journal of a Voyage with Bering, 1741-1742*, è stato pubblicato in traduzione inglese dalla Stanford University Press nel 1988. Le due navi arrivarono (indipendentemente) in Alaska, e com’è noto scoprirono una serie di isole, tra cui: Kayak, Kadyak, le isole Shumagin e Komandorskiye, l’arcipelago Aleksander e la catena delle Aleutine.

¹⁰⁴ Per questo aspetto si veda Modica 1942, 22.

¹⁰⁵ Tra le varie considerazioni a favore, il riferimento ai Nativi Americani che vivono nell’entroterra settentrionale con greggi di renne e come pastori, alla maniera dei Coriachi, si accorda con la menzione di Kant di *übereinstimmenden Thierarten* nell’America nord-occidentale e nell’Asia nord-orientale.

Ma perché tra tante ipotesi disponibili e alternative Kant ha preso partito nei confronti di un popolamento dell'America settentrionale per migrazioni di genti unne, mongole o calmucche dall'Asia nord-orientale? Personalmente ritengo plausibile che fosse per il carattere di conferma empirica che la scoperta geografica della spedizione di Bering e Chirikov assumeva in relazione a una congettura razionale-speculativa, chiaramente espressa nel 1677 da Matthew Hale in *The Primitive Origination of Mankind* (tradotto in tedesco nel 1683 con il titolo *Der erste Anfang oder das Ursprüngliche Herkommen des Menschlichen Geschlechts*). Secondo l'ipotesi di Hale, costruita in modo da poter essere verificabile tramite esplorazioni, era possibile pensare a un'antica congiunzione tra l'America settentrionale e parte della Tartaria, o tra il continente asiatico e la Groenlandia all'altezza del Giappone o Cathay, così che ci sarebbe potuto essere un passaggio di terraferma dall'Asia alla Groenlandia e da lì all'America, tuttavia: "this is only conjectured, and not fully discovered to be so" (Hale 1677, 190). Il discorso di Hale, in mancanza di evidenze, era volto a provare la ragionevole fondatezza dell'ipotesi attraverso inferenze *per analogia* dai rivolgimenti terrestri (il "potere plastico" della Terra osservabile attraverso fenomeni quali terremoti, bradisismi, insabbiamenti, erosioni, scoperta di fossili: *ivi*, 190-3). Il suo ragionamento portava alla seguente conclusione, che non solo è riecheggiata nella frase kantiana sul trasferimento vicendevole di umani e animali tra Asia e America, ma mostra un atteggiamento affine agli interessi scientifici e alla metodologia del Kant pre-critico:¹⁰⁶

we can by no means reasonably suppose the Face, Figure, Position and Disposition of the Sea and dry Land to be the same anciently as now, but there might then be Sea where there is now dry Land, and dry Land where there is now Sea; and that there might have been in former times Necks of Land, whereby communication between the parts of the Earth, and mutual passage and re-passage for Men and Animals might have been, which in long process of time within a period of 4000 Years [*scil.* il tempo passato dal Diluvio] may have been since altered: That those parts of *Asia* and *America* which are now dis-joined by the interluency of the Sea, might have been formerly in some Age of the World contiguous to each other; and those Spots of Ground, namely the *Philippine* Islands, and others that are now crumbled into small Islands, might anciently have been one entire Continent (*ivi*, 193).

Più a sud, l'aspetto dei Nativi Americani cambia, e Kant menziona, tra le varie caratteristiche somatiche, il mento privo di barba e il colore rosso-bruno (*rothbrau-*

¹⁰⁶ Mi riferisco ad esempio allo scritto kantiano del 1756: *Geschichte und Naturbeschreibung der merkwürdigsten Vorfälle des Erdbebens*. Sulla teoria kantiana della Terra negli scritti degli anni '50 del Settecento che implicano la descrizione, la predizione, spiegazione e ricostruzione della formazione del nostro pianeta, distinguendo tra la certezza nell'applicare le leggi della fisica a futuri moti planetari e la incertezza sull'evoluzione e la storia della Terra a causa di imprevedibili eventi geologici, si veda De Bianchi 2018, 59.

ne) del volto, cui unisce, per completare il quadro psico-fisico, un'indole naturale di freddezza e insensibilità come residuo degli effetti di una lunga precedente permanenza in territori freddi. Questa popolazione non si è propagata oltre il continente americano. A riprova, Kant menziona il fatto empirico che nelle isole del Pacifico gli abitanti non hanno il mento glabro (individuato come caratteristica ereditaria della razza americana in formazione) e semmai mostrano qualche segno di discendenza dai Malesi, di cui ad esempio i Tahitiani conserverebbero alcuni costumi.

Tuttavia Kant aveva anche a disposizione ricerche sulla "storia dell'uomo naturale" che indicavano gli Americani (con quella consueta sovrapposizione di significati tra razza, varietà, specie e gruppi etnici che il discorso di Kant vuole invece rigorosamente distinguere) come una "razza (*race*) di uomini che aveva tutti i difetti dei bambini, come una specie degenerata (*une espèce dégénérée*) del genere umano: timorosa, impotente, senza forza fisica, senza vigore, senza elevazione spirituale" (de Pauw 1771, xi-xii). Potrebbe quindi essere plausibile che nel 1775 Kant volesse mantenere aperte entrambe le opzioni sui Nativi Americani: quella di un popolo 'nuovo' non ancora vissuto per un sufficiente numero di generazioni in un clima specifico per sviluppare e fissare caratteri propriamente razziali, "oppure (*oder*)" di un popolo separatosi da un gruppo originale (unno, mongolo o calmucco) quando esso era ancora in fase di stabilizzazione; in questo caso, con la migrazione in climi diversi, procedendo dal nord al sud del continente americano, esso avrebbe perduto o peggiorato alcuni dei tratti propri della sua razza-base di provenienza.

Secondo van Gorkom, non tutti i contemporanei di Kant sarebbero stati però convinti dell'origine dei Nativi Americani da popoli migrati dalle fredde regioni dell'Asia nord-orientale; in proposito egli cita proprio Cornelius de Pauw, che negava ogni ascendenza calmucca agli abitanti del Nord America (van Gorkom 2019a, 157). Le sue *Recherches philosophiques sur les Américains* furono originariamente pubblicate in due volumi nel 1768 e 1769 (traduzione tedesca nel 1769), suscitando forti reazioni. Nel 1770 uscì un attacco da parte di Dom Pernety¹⁰⁷ alle tesi di de Pauw sulla degenerazione fisica e morale dei Nativi Americani, che enfatizzavano una linea di pensiero già presente in Buffon.¹⁰⁸ de Pauw replicò in tempo reale, in uno scritto apparso sempre nel

¹⁰⁷ Dom Pernety era abate dell'Abbazia di Bürgel, membro delle Accademie reali di Prussia e di Firenze, nonché bibliotecario del re di Prussia.

¹⁰⁸ Su Buffon come "real source" di de Pauw (in compagnia dell'abate Reynal e di William Robertson con la sua *History of America* del 1777) si veda Church 1936, 188-91; più recentemente, Piel 2015 ha riportato l'attenzione sulla capacità della rappresentazione di de Pauw di colpire l'immaginario europeo, malgrado le controevidenze. Già Pernety aveva notato l'influsso di Buffon su de Pauw

1770. Tra il 1770 e il 1774 vennero pubblicate a Berlino quattro riedizioni delle controverse *Recherches*,¹⁰⁹ che saranno smentite nella sostanza anche dalle *Notes on the State of Virginia* (1785) di Jefferson.¹¹⁰ van Gorkom si riferisce al seguente testo:

Qualche viaggiatore asserisce che tutte le Nazioni dell'America settentrionale, benché separate dalla Tartaria da un mare vasto e tempestoso, assomigliano così perfettamente ai piccoli Tartari che sarebbe impossibile riconoscerli, se le loro orde venissero improvvisamente a fondersi, o mescolarsi. Così come esistono varietà molto sensibili tra i piccoli Tartari, avremmo dovuto determinare la specie (*l'espèce*) con cui il rapporto è più marcato, perché è provato che non abbiamo visto Americani simili ai Calmucchi per la bruttezza (*laideur*) (de Pauw 1771, 135).

Il passo continua elencando altre dissomiglianze: il naso (solo accennato “in questa branca della innumerevole famiglia dei Tartari”), gli occhi (che nei Calmucchi sono “mostruosamente piccoli”) e la forma dei denti; per cui “non restano” che i Tungusi, un’etnia dell’Asia nord-orientale (Siberia, Mongolia e Cina settentrionale) con cui i nativi dell’America settentrionale abbiano qualche tratto di somiglianza. Tuttavia, dopo aver dichiarato di concordare su tale comunanza di aspetto, de Pauw critica esplicitamente la testimonianza (nella

rispetto all'imperfezione del Nuovo rispetto al Vecchio Mondo, che però correttamente egli circoscrive alle caratteristiche botaniche e zoologiche. Pernety rinviene la peculiare unilateralità dell'approccio di de Pauw nel tono assertivo e non congetturale, nonché nell'estensione a tutti i Nativi Americani delle considerazioni ipotetiche di Buffon: “Que Mr. de P. moins timide que Mr. de Buffon, veuille soutenir avec lui, que la Nature ne s'est organisée que depuis peu au nouveau Monde; que l'organisation n'y est pas encore achevée de nos jours, c'est une opinion qu'il peut s'opiniâtrer de défendre tant qu'il lui plaira; on ne sera pas obligé de l'en croire sur sa parole; puisque les faits déposent contre lui. Mais qu'il enchérisse sur Mr. de Buffon, qui ne comprend dans son hypothese que les plants & les animaux, & que Mr. de P. veuille l'étendre sur toutes les races d'hommes en général Américains, alors on pourra dir de lui ce qu'il dit du Docteur Maty: vos réflexions ne sont pas heureuses, on pourra même ajouter: vos argumens sont bien foibles; & le comble du ridicule est de fermer les yeux à l'évidence, & de vouloir s'appuyer de phénomens incontestablement faux” (Pernety 1770, 111-2).

¹⁰⁹ Si veda Church 1936, sia per la storia editoriale delle *Recherches* che per le polemiche suscitate dalle considerazioni di de Pauw sull'infantilismo morale e sulla fiacchezza e mancanza di vigore fisico dei Nativi Americani nonché sulle sue fonti documentali, che Church indica in più di settanta (tra cui Oviedo, Piron, Zarate, Garcilasso, Ulloa, Acosta, Lahontan, Dumont, Linnaeus and Kalm: Church 1936, 188). Pernety impugna gran parte della sua critica proprio discutendo il loro uso pretestuoso e settoriale da parte di de Pauw, che ignorerebbe sistematicamente gli aspetti contrari alla propria tesi pregiudiziale di una natura umana degradata e degenerata nel Nuovo Mondo. Due gli aspetti maggiormente contestati da Pernety: l'esistenza di una razza gigantesca in Patagonia (specie attraverso l'alterazione delle relazioni di Byron e Gyraudais & Guyot (Pernety 1770, 94-122), e la inanità dei Nativi dell'America meridionale (Cile, Florida, Caraibi, Brasile, Perù): *ivi*, 123-9.

¹¹⁰ Sulle circostanze della risposta di Jefferson alla denigrazione, in ambito culturale francese, della flora e fauna del continente americano, specie da parte di Buffon (v. *infra* Capitolo 7, nota 197), si veda Thomson 2008.

traduzione francese del 1766) di John Bell D'Antermony, il quale, essendo al seguito dell'ambasciatore russo nei suoi viaggi diplomatici in varie parti dell'Asia, aveva scritto a proposito degli abitanti del Canada che non vi era Nazione al mondo più somigliante ai Tungusi della Siberia, chiosando che la lontananza tra i due paesi non era così significativa. de Pauw non solo ritiene improbabile che le fragili imbarcazioni tunguse abbiano potuto attraversare un oceano pericoloso, ma insiste nel negare quella discendenza implicita nell'osservazione del viaggiatore scozzese, basandosi su considerazioni linguistiche.¹¹¹ In altre parole, de Pauw spiega quella che ritiene un'effettiva somiglianza di tratti somatici tra Asiatici nord-orientali e Americani settentrionali senza ricorrere a derivazioni o migrazioni di popoli, sulla base del "gran principio" che non solo è naturale, ma necessario, che stesse influenze climatiche e atmosferiche, stessi bisogni e mezzi per soddisfarli, uguali modi selvaggi di vivere e di nutrirsi producano quella rassomiglianza che i Tungusi possono avere con i Canadesi.¹¹²

Kant spiega che la ragione (*Ursache*) per prendere la razza bianca e la nera come *Grundracen* è evidente, dato che sono fundamentalmente due razze differenziate in senso contrario per il colore della pelle, riprendendo un motivo delle *Osservazioni* del 1764. Parlando delle altre due razze-base, Kant afferma che il colorito giallo-oliva (*Olivengelb*), che sottostà alle sfumature più scure e più chiare di bruno dei paesi caldi, nella razza indostana non è più derivabile da qualche altro conosciuto "carattere nazionale" del volto originale dei calmucchi, dato che il tratto distintivo della razza-base unna (mongola o calmuca) è individuato nella formazione del viso, non nel co-

¹¹¹ de Pauw 1771, 136: "La Langue des Canadiens est essentiellement différente du langage des Sibériques, ce qui ne seroit pas s'ils descendoient les uns des autres, comme ce Voyageur Anglois paroît l'insinuer". de Pauw continua rilevando la sorprendente quantità di idiomi parlati dai nativi dell'America settentrionale che anche se ridotti a radici ammontano ad almeno cinque o sei lingue madri rispettivamente incomprensibili. Osserva la stessa singolarità in Siberia e nella Tartaria ma: "on n'a point encore découvert jusqu'à présent, dans les langues Américaines & les langues Tartares, deux mots exactement semblables". Tanto che se uno supponesse per un istante che gli Uroni del Canada discendano dai Tungusi della Siberia ne seguirebbe che gli Irochesi non ne discendono affatto, benché abitino gli uni accanto agli altri, perché parlano due lingue radicali, così opposte tra loro quali il Latino e il Cinese (ivi, 139). Questa riserva non è colta da van Gorkem secondo cui de Pauw: "followed the lead of the Scottish traveler John Bell who argued that they descended from the Tungusi" (van Gorkem 2019, 157). Iannuzzi 2022 offre un quadro del dibattito sull'origine dell'uomo americano attraverso il materiale linguistico in Acosta e Adair (per suffragarne l'ascendenza ebraica: 229-30), in Charlevoix (238-41), Robertson, Ferguson e de Pauw (249).

¹¹² de Pauw 1771, 139: "je dis qu'il est non-seulement naturel, mais nécessaire qu'il y ait, entre des Sauvages situés dans des climats si analogues, autant de ressemblance que les Tunguses peuvent en avoir avec les Canadiens. Egalement barbares, vivant également de la chasse & de la pêche dans des Pays froids, stériles, couverts de bois, quelle disproportion voudroit on imaginer entr'eux? [...] Là où les influences de l'air sont si semblables, les moeurs peuvent-elles se contredire, les idées peuvent-elles varier?"

lore della pelle. Pertanto, entrambi i caratteri per chi appartiene alla razza calmuca, “si imprimono inevitabilmente (*unausbleiblich*) in accoppiamenti misti” (Kant 1775, 6. Inalterato in Kant [1775] 1777, 16-7; tr. it., 11). Sottolineare l’immancabilità della trasmissione negli incroci del colorito indostano e delle fattezze calmuuche qui ha il significato sia di ribadire la loro natura di razze fondamentali sia di diversificarne i caratteri distintivi che si sviluppano col succedersi delle generazioni.

Nella terza edizione del *De generi humanis*, in un paragrafo dedicato alla causa della fisionomia dei popoli, Blumenbach citerà il ‘tentativo’ di Kant di dare ragione della relazione tra fattezze del volto e stanziamenti in fasce climatiche per la razza mongolica, sottolineandone la estrema difficoltà,¹¹³ e accostandolo a quello di Constantine-François Volney per la razza Etiopica nel suo *Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784 et 1785*.¹¹⁴

Non è stato notato dagli interpreti che Kant poteva aver trovato una conferma empirica di questa sua affermazione in una nota di Steller al Capitolo 26 della sua *Descrizione del paese della Camchatka* del 1774, intitolato “Della qualità corporea, configurazione e caratteristiche fisiche degli Italmeni”, dove si descrivono accuratamente i caratteri ibridi dei tratti del volto della prole di padre russo (razza europea in termini kantiani) e madre italmena (razza unna (mongola o calmuca) in termini kantiani), sotto cui era possibile trovare “bellezze assolutamente perfette”: volto complessivamente allungato ed europeo (i.e. russo) nella struttura, ma capelli, occhi e sopracciglia neri degli Italmeni, la pelle di un bianco delicato accanto al rosso-rosato delle guance (Steller 1774, 298-9, nota a).

¹¹³ Blumenbach 1795³, §57, 190: “Rationem vero reddere, cur hoc clima hanc, illud illam faciem gentilitiam effingat, difficillimum videtur; et tamen acutissimi viri in explicanda diversarum gentium facie id tentarunt; ut. cl. Kant in Mongolica, cl. Volney in Aethiopica.”

¹¹⁴ In nota, Blumenbach riporta il seguente passo di Volney dal Tomo I, p. 74: “En effet, j’observe que la figure des Nègres représente précisément cet état de contraction que prend notre visage, lorsqu’il est frappé par la lumière et une forte réverbération de chaleur. Alors le sourcil se fronce; la pomme des joues s’élève; la paupière se serre; la bouche fait la moue. Cette contraction, qui a lieu perpétuellement dans le pays nud et chaud des Nègres, na-t-elle pas dû devenir le caractère propre de leur figure” (Blumenbach 1795³, §57, 190, nota). Naturalmente le spiegazioni di Kant e Volney non sono analoghe. La citazione del passo di Volney sembra voler trovare conferme alla tesi, sostenuta da Blumenbach e contestata da Kant, che consuetudini perpetuate per generazioni di deformazioni, mutilazioni, costrizioni corporee artificiali diventino trasmissibili ed ereditarie, una “questione problematica” che nel 1795 Blumenbach tratta al §39: *anne et mutilationes aliave artificia nativis animalium varietatibus ansam praebere possint?*. Si veda più avanti la nostra trattazione del tema nel Capitolo 8, §3.

3. LA NUOVA TAVOLA DEI TIPI RAZZIALI DEL 1777

L'affermazione di Kant sottolinea come il criterio per cui le derivazioni (*Abartungen*) ereditarie costanti non costituiscano semplici varietà, ma razze di un'unica specie, sia quello a posteriori (testimoniato dall'esperienza) della ibridazione invariabile e necessaria di determinati caratteri nella prole tra gruppi umani diversi; riguardo al carattere distintivo della razza unna (mongola o calmucca) questo tratto non è il colorito, ma il volto. Non pare quindi fondata la spiegazione di Adickes secondo cui il mutamento sulla tavola dei tipi razziali dal 1775 al 1777 sia dovuto alla conoscenza di Kant della pubblicazione, nel 1776, delle *Sammlungen historischer Nachrichten über die mongolischen Völkerschaften*, dove, a fronte delle testimonianze sulla bruttezza dei Calmucchi (come abbiamo visto nel paragrafo precedente, de Pauw aveva parlato della loro *laideur* rispetto ai Russi o Tartari: de Pauw 1771, 135), Pallas sottolineava la bellezza dei frutti dell'incrocio tra padre russo e madre calmucca.

Nel 1775, Kant conclude la sezione 2 con il commento: "Il modo in cui le rimanenti razze incompiute possono essere derivate da queste aiuta anche a spiegare perché quelle che precedentemente abbiamo nominato vadano considerate razze-base (*Grundrassen*)" (Kant 1775, 6). Nel 1777, Kant inizia invece la seconda sezione del suo scritto affermando che "crede" che *uno deve solo* (corsivo di Kant) ammettere le (stesse) quattro razze per poter dedurre le differenze, *tutte riconoscibili a prima vista* (corsivo di Kant), che si perpetuano di generazione in generazione.

Con un ripensamento a nostro parere molto significativo, Kant elimina ogni riferimento a razze "non ancora del tutto de-generate", vale a dire *halb ausgeartete* o non completamente deviate dalla conformazione di una primigenia, ben stabilita razza fondamentale. Quando parla dei Nativi Americani, li fa rientrare nelle razze in via di formazione non sufficientemente acclimatate (sempre di derivazione unna, mongola o calmucca).

Nel 1788, nell'intento di chiarire il proprio concetto di razza come criterio di ordinamento della diversità umana in classi, Kant prenderà partito esplicito rispetto al potenziale negativo e al grado di alterità insito nel termine *Ausartung* come resa del latino *degeneratio* (e del francese *dégénérescence*). Nella risposta alla critica di Forster che in natura non si trovano razze umane da descrivere, ma solo varietà, Kant concederà che questa parola non dice nulla in un sistema di descrizione della natura; inoltre, ammetterà che, presumibilmente, anche la cosa stessa non è da nessuna parte in natura (Kant 1788, 43-4; tr. it., 37). Tuttavia, riprendendo il motivo del duplice e compatibile interesse della ragione all'unità e alla molteplicità esposto nell'Ap-

pendice alla Dialettica Trascendentale (che abbiamo richiamato *supra* nel Capitolo 3, §1), Kant sottolinea insieme che il *conchetto* (*Begriff*) designato dal termine ‘razza’ è del tutto fondato (*gar wohl gegründet*) nella ragione di ogni osservatore della natura (*in der Vernunft eines jeden Beobachters der Natur*), e richiamandosi proprio allo scritto del 1777, ribadisce che tale fondamento risiede nel *pensare* “a una causa comune” posta in origine nel *phylum* della specie per dei caratteri trasmessi invariabilmente negli ibridi. Kant, a beneficio di Forster, precisa così ulteriormente il significato del termine ‘razza’ come carattere distintivo *radicale* (*als radicaler Eigenthümlichkeit*: ivi, 44; tr. it., 38) che si sviluppa nel succedersi delle generazioni stabilendo una classe (*progenie classifica* o *Abartung*), nella sua differenza sia da *Varietät* (proprietà ereditaria che non è classificabile perché si trasmette in modo irregolare) sia da *progenie specifica*, o *degeneratio*. L’appartenenza a una razza indica così una comune discendenza e ammette nel contempo una pluralità di caratteri ereditari permanenti non solo della medesima specie, bensì anche dello stesso ceppo, o *phylum*.

La radicale peculiarità della razza non va quindi confusa con mutazioni o deviazioni di caratteri che allontanano sia dal ceppo originario che dalla specie di partenza e che come “degenerazioni” si sviluppano in una progenie che stabilisce una specie (*progenie specifica*). Esse non sono ammissibili, perché contravverrebbero alla legge di natura di mantenere la loro specie in forma invariabile (ivi, 44-5; tr. it., 38).

Al passo del 1775 sulla descrizione, mantenuta immutata, di alcune caratteristiche fisiche e temperamentali degli abitanti della baia di Hudson (i.e. gli Eschimesi) e di come esse cambino scendendo a sud, Kant aggiunge nel 1777:

La lunga permanenza degli antenati (*Stammväter*) degli Americani nel nord-est dell’Asia e nel vicino nord-ovest dell’America ha condotto a compimento la formazione calmuca; ma la più rapida diffusione dei loro discendenti verso il sud di questo continente ha condotto a compimento quella americana (Kant [1775] 1777, 16; tr. it., 11).

In entrambe le versioni Kant mantiene sia la *hunnische* (*mongalische oder kalmuckische*) *Rasse* come razza-base, sia l’ipotesi del suo parziale trapianto in terra nord-americana. Ma da questo importante cambiamento del 1777 apprendiamo che il distacco del ramo nord-americano non è più visto come un processo che ha avviato una *Ausartung* peggiorativa (una ‘degenerazione’ nel senso della *espèce dégénérée* di de Pauw) rispetto al ceppo degli antenati, perché, insieme alle popolazioni affini rimaste nel nord-est dell’Asia, ora contribuisce al *perfezionamento* della *kalmuckische Bildung*. E sempre di completamento di un processo di formazione, con lo sviluppo e il radicamento di ca-

ratteri distintivi (il colore rosso-bruno della pelle), si parla per la migrazione nei territori meridionali di parte di quelle stesse popolazioni a lungo stanziate in climi freddi, nel senso del *perfezionamento della razza americana*. Per tutte queste implicazioni, la circostanza che dal 1775 al 1777 Kant cancelli per i Nativi Americani il termine *halb ausgeartete* come sinonimo di *nicht völlig eingearbeitete* mostra a nostro parere l'intenzione di stare attenti a non ampliare troppo il grado di alterità tra le classi, a non introdurre differenziali peggiorativi connaturati sul piano di una necessaria trasmissione ereditaria e a non prestare il fianco ad accuse di poligenismo mascherato. Torneremo su questo aspetto nel Capitolo 7, §3.

Coerentemente con il nuovo riferimento a tutte le differenze riconoscibili a prima vista e con il cambiamento riguardo al pieno compimento della formazione calmuca, alla fine della sezione 2 della versione del 1777 viene inserita un'importante aggiunta. Dopo aver mantenuto inalterati dalla prima redazione i passi sull'evidenza di: assumere come razze-base quelle di colore bianco e nero; riunire sotto il colorito olivastro dell'indostanica le sfumature di bruno degli abitanti delle regioni calde; mantenere come marcatore originario i lineamenti del volto della razza calmuca, Kant scrive:

Lo stesso vale per la razza americana, che sta confluendo nella formazione calmuca e che dunque è collegata con la medesima causa. L'indiano orientale, mescolato con il bianco, dà il meticcio *giallo*, come l'americano con il bianco dà il meticcio *rosso* e il bianco con il negro il *mulatto*, e l'americano con quest'ultimo dà il *Kabugl* o *Caraibico* nero: tutti questi sono sempre sanguemisti riconoscibilmente contrassegnati e provano la loro origine da razze genuine (*echten*: Kant [1775] 1777, 17; tr. it. riv., 11).

Riassumendo, nel 1777 la figurazione calmuca è vista come una caratteristica identificativa di una razza che si è pienamente compiuta anche con il contributo di un 'trapianto' di popolazione in una zona geograficamente diversa, ma comunque soggetta sempre alla stessa causa occasionale del clima freddo, che ha indotto gli stessi effetti morfologici sulla fisionomia (ma senza influire sul colore originario della pelle). In questo modo, Kant fa rientrare a livello di razza-base unna (mongola o calmuca) definitivamente stabilizzata i Nativi Americani dell'America settentrionale, ma solo per la caratteristica nazionale dell'originale *Gesicht* dei Calmucchi, mentre diverso è il discorso per la successiva migrazione delle *stesse* popolazioni di Nativi Americani nei climi dell'America meridionale (che influenza lo sviluppo del germe del colore della pelle e produce il meticcio rosso quando nell'incrocio tra Nativi Americani e Bianchi); in tal modo il colore attribuito alla razza Americana nel suo complesso, formatasi inizialmente nel freddo secco, sarà *Kupferrote*.

Questa differenza fra le due versioni culminerà nella chiusura della sezione 3. Nello scritto del 1777 (ivi, 28; tr. it., 18) Kant non si rappresenta più originariamente come possibile un primo *phylum* umano (*Menschenstamm*) cui, delle razze moderne presenti sulla Terra, la bianca è presumibilmente la più vicina, perché si è stanziata in zone climatiche temperate lontane dagli estremi del caldo e del freddo, ragionevolmente le prime ad essere abitate in quanto più confortevoli. Rispetto al 1775, Kant introduce un originario ceppo del *genere* umano (*Stammgattung*) da cui derivare le quattro razze-base e far risalire tutte le diversità presenti, mantenendo la domanda su quale tra le derivazioni esistenti si possa meglio avvicinare alla formazione originaria (*Urbildung*) del genere umano. La configurazione (*Gestalt*) più vicina allo *Stammgattung* sarà sempre quella riferibile agli abitanti delle zone temperate ma questa volta il colore sarà di un bianco tendente al bruno (*Weiße von brünetter Farbe*). Questo ampliamento, sul piano fenomenico, raccoglie le razze effettivamente esistenti (frutto anche di incroci) in unione con le cause naturali del loro sviluppo, in uno schema che vede: una prima razza biondo-chiara acclimatata a condizioni freddo-umide (Nord Europa); una seconda 'ramata', migrata inizialmente in regioni freddo-secche (America); una terza nera, adattata alle zone caldo-umide (Senegambia) e una quarta olivastra, ambientatasi nel clima caldo-secco (India).

Con l'aggiunta di questa sinossi, Kant completa lo scritto ricostruendo per i suoi studenti dei corsi di Geografia fisica una sorta di ancestrale atlante fisico dell'umanità che sta alla base della descrizione delle quattro razze principali attualmente esistenti.¹¹⁵ Lo *Stammgattung* primitivo avrebbe conosciuto in ordine di tempo un primo trasferimento di gruppi umani nella fredda e umida

¹¹⁵ van Gorkom 2020a vede lo scopo del corso di Geografia fisica del 1775 nel fornire con la storia naturale una visione sistematica della diversità osservata in natura; il che significava non semplicemente offrire una classificazione di oggetti naturali e una descrizione delle loro relazioni sulla base della somiglianza di proprietà (taglia, colore, figura etc.): "Natural history should, in contrast, take the (geographical and historical) courses of events into account. This history should aim at an understanding of how objects (that natural description classifies) came to be what they are. Kant suggested that one had to go beyond the phenomena and study the changes that nature had undergone over time, for a natural description without natural history merely led to an artificial system. A classificatory description lacked the understanding of the connections between organic variations. Instead, Kant argued that the concepts of natural history had to ground this description, so that organic nature was first of all perceived with regards to the laws of heredity. His use of the concept of race served precisely this purpose" (van Gorkom 2020a, 4). Cooper 2019 sottolinea come Kant, nell'annunciare il suo corso di Geografia fisica nel 1775, quando da cinque anni era già professore ordinario in Logica e Metafisica, decidesse di impegnarsi pubblicamente sulla questione dell'origine del genere umano mentre stava sviluppando la sua metafisica critica, rispondendo così ai due pilastri in competizione del sistema dei saperi nella società prussiana: *Schulkenntniße* e *Populaire Kenntniße*. "In Kant's view, the proponents of popular philosophy failed to provide a viable alternative to the school philosophers, for their developmental account of cognition presented human culture as a historical achievement. His conception of a physical geography, in contrast, offered a pragmatic alternative that aspired to cultivate its students *through* education" (Cooper 2019, 7).

Europa settentrionale, dove progressivamente il germe dell'epidermide bianca avrebbe prevalso su quello della bruna, soppiantandolo del tutto. La seconda migrazione sarebbe avvenuta in verso opposto, verso le zone fredde e secche dell'America settentrionale con la prevalenza del rosso-rame derivato dal bruno anche per incroci. La terza e la quarta, localizzate, circoscritte (anche per la probabile esistenza in tempi remoti di un mare interno che avrebbe impedito a lungo ogni mescolamento tra gruppi),¹¹⁶ si sarebbero irradiate nella direzione opposta, verso le zone calde, nei due versi dell'umido (Senegambia) e del secco (Indostan), con il rispettivo scurimento e schiarimento del bruno, definitivamente prevalente sul bianco, rispettivamente nel nero e nel giallo-olivastro, sempre anche per incroci.

Avere presente il senso globale di questa prospettiva storico-geografica introdotta nella nuova redazione ci permette anche di capire perché, rispetto al 1775, ora Kant accenni occasionalmente a una spiegazione chimica dei diversi colori dell'epidermide delle razze umane, confessando la propria estraneità alla materia. L'analogia è tra la colorazione dovuta al ferro precipitato per mezzo dei vari succhi nel regno vegetale, e il ferro contenuto nel sangue (e nella mucosa reticolare della pelle) che subirebbe l'azione dei vari acidi secreti dai pori dell'epidermide (Kant [1775] 1777, 26-7; tr. it., 17). Nella seconda edizione del *De generis humani*, Blumenbach citerà questa spiegazione di Kant: "eandem ferri in sanguine aethiopum abundantiae, transpiratione acidi phosphorei in reticulo mucoso praecipitatae", accanto ad altre relative ai globuli rossi, alla bile, all'ittero, al midollo spinale etc. di medici quali Ioannis Sabatier, Giovanni Domenico Santorino, Pierre Barrère, Giovan Ludovico Targioni, Jean Baptiste van Helmont (Blumenbach, 1781², §39, 62-3).

Otto anni dopo, nella *Determinazione del concetto di una razza umana*, non più anche il *Gesicht*, ma solo il colore della pelle sarà l'unica prova certa ammessa da Kant dell'immane trasmissione delle proprietà di entrambi i genitori e quindi della effettiva diversità razziale dell'umanità.¹¹⁷ La spiegazione chimica del colore e della organizzazione dei tessuti epiteliali, legata alla traspirazione e quindi direttamente alle condizioni climatiche (acidi che danno colore a particelle ferrose nei climi freddi, sangue che elimina l'eccesso di flogisto non smaltito dai polmoni verso le terminazioni arteriose sotto il reticolo cutaneo nelle regioni calde), diventerà il punto centrale del discorso sul finalismo delle disposizioni

¹¹⁶ Kant si riferisce all'ipotesi sistematica delle piattaforme continentali di Philippe Buache (1700-1773), geografo del re di Francia, per cui rimando a Ferrini 2014, 173, nota 60.

¹¹⁷ van Gorkom 2019a, 159-60: "By the time he revised his first essay on race, Kant concluded that there was enough empirical evidence linking his concept of race to skin color. But the underlying reason was not the self-evidence of skin color but the claim that only race mixing could reveal which traits were racial".

naturali, che troverà nel caso della razza dei Neri la sua più verosimile giustificazione, appoggiandosi sia a racconti di viaggiatori (Lind 1768, tr. ted. 1773) che a recenti ricerche naturalistiche (Fontana 1776).¹¹⁸

¹¹⁸ Come ben chiarisce van Gorkom, “Kant did not suggest that a specific air was different in some races but only that a great amount of it influenced the development of a specific germ” (van Gorkom 2020a, 11). van Gorkom ricorda che la discussione degli effetti del flogisto sul colore della pelle si trovano nelle note di Doenhoff al corso di Geografia fisica che secondo Stark dovrebbe risalire al 1782, secondo cui foreste dense esalano flogisto perché in ombra (un’ipotesi avanzata da Alexander Wilson nel 1780), mentre solo al sole produrrebbero aria de-flogisticata (o ossigeno, come individuato da Priestley nel 1774: *ivi*, 13-4). Il saggio di van Gorkom: “Skin color and phlogiston. Immanuel Kant’s racism in context” è uno studio esemplare sulla ricostruzione del contesto intellettuale e scientifico su cui Kant aveva basato le sue ipotesi sul flogisto come causa del colore della pelle dei Neri, al di là delle fonti da lui stesso ammesse, con particolare riferimento a Priestley e Alexander Wilson. van Gorkom nota anche come Kant non fosse stato il primo a mettere in dubbio la spiegazione usuale del sole come causa del colore della pelle dei Neri e a collegarlo invece con il flogisto, citando opere apparse tra il 1776 e il 1785, che affermavano la presenza di un eccesso di flogisto nel sangue e negli umori dei Neri. Tra le fonti proposte pare particolarmente convincente quella del medico collega di Kant a Königsberg, Johann Daniel Metzger del 1783. van Gorkom precisa: “Metzger subsequently deleted references to this hypothesis in later work [...] and in the meantime questioned Kant’s view on the presence of phlogiston in blood” (*ivi*, 9); l’articolo si sofferma inoltre sulle ragioni del successivo abbandono di Kant della teoria del flogisto, dopo un tentativo di conciliarla con le scoperte di Lavoisier (nel 1792 apparve, tradotto da Hermbstädt, il *System der antiphlogistischen Chemie*), molto probabilmente a causa della diffusione della chimica antiflogistica dovuta proprio al lavoro di Girtanner *Anfangsgründe der antiphlogistischen Chemie* sempre del 1792. Si veda anche van Gorkom 2019a per la spiegazione kantiana del colore dei Nativi Americani.

La formazione delle razze

1. TEORIA DEI GERMI E DELLE DISPOSIZIONI NATURALI

La nostra precedente analisi delle due versioni del 1775 e del 1777 della sezione 2 di *Sulle diverse razze di uomini* ci porta a individuare due problemi specifici e uno più generale: 1) la giustificazione del nuovo statuto (internamente differenziato) assegnato ai Nativi Americani, la cui rapida diffusione verso il meridione del nuovo continente conduce ora a compimento la loro propria completa differenziazione dalla razza-base unna, mongola o calmuca. Come infatti abbiamo visto nel precedente Capitolo, dal 1777 gli Americani costituiscono per Kant una classe identificabile della configurazione esterna della fisicità umana non più per parziale differenziazione degenerativa, ma per derivazione diretta (*Abartung*) dagli originari antenati *sotto condizioni climatiche opposte*,¹¹⁹ mentre il passaggio

¹¹⁹ In questo modo, facendo intervenire il fattore storico, relativamente al *modo* in cui le varie latitudini sono state popolate, Kant risolveva la difficoltà, che tanto aveva tormentato Buffon, di spiegare perché condizioni climatico-ambientali analoghe e territori simili non ospitino la medesima razza: “Una volta che si era formata una razza come l’attuale, per mezzo di una lunga permanenza del suo popolo originario (*Stammvolk*) nel nord-est dell’Asia o nella vicina America, tale razza non poteva essere trasformata in un’altra attraverso alcun ulteriore influsso del clima. Infatti solo la conformazione originaria può mutare in una razza (*nur die Stammbildung kann in eine Rasse ausarten*); questa invece, quando ha messo radici e ha soffocato gli altri germi, contrasta ogni

antico di popolazioni di tipo unno nel clima freddo dell'America Settentrionale avrebbe nel contempo perfezionato quella razza-base genuina.

2) La questione se il colore della pelle sia individuato da Kant quale criterio della sua tipologia razziale: i. per l'immediatezza, l'auto-evidenza e la leggibilità di tale 'segno', secondo una visibilità istantanea che poteva dimostrarsi molto utile, in un corso di Geografia fisica, per organizzare praticamente i modi in cui i soggetti classificano le differenze tra esseri umani attraverso il corpo degli altri e il proprio, come sostiene Tucker (Tucker 2012, 7); oppure ii. per l'elemento a priori contenuto nelle leggi della ereditarietà secondo cui deve essere percepita la natura organica, come ritiene van Gorkom.¹²⁰

Il tutto 3) sullo sfondo problematico più generale della messa a punto, da parte di Kant, di un efficace contro-argomento che doveva almeno bilanciare, sullo stesso piano razionale e delle cause naturali, il peso della tesi delle molteplici originarie creazioni locali di gruppi umani collocati nei loro climi appropriati, per i quali sarebbero stati appositamente conformati dal disegno divino secondo modi originariamente diversi (v. *supra* Capitolo 1, §3). Kant doveva combattere un poligenismo che poneva il problema della riconciliazione tra fatti reali della storia profana e storia sacra,¹²¹ e poteva evitare di cadere in un'accettazione solo fideistica, acritica, autoritaria o puramente allegorica del racconto biblico solo ammettendo interventi diretti, straordinari e miracolistici, di Dio, come nel caso della torre di Babele.¹²²

trasformazione, appunto perché il carattere della razza è diventato ormai preponderante nella forza generativa" (Kant 1777, 29; tr. it., 19).

¹²⁰ van Gorkom 2019a, 155: "Kant wanted to remind his contemporaries of the methodological necessity of clearly defining concepts that guide the inquiry of nature. This conceptual analysis was needed before the empirical data was gathered and analyzed. Kant *introduced the concept of race as an a priori conceptual tool* for the understanding of human differences: organic nature first of all had to be perceived with regards to the laws of heredity [...] The natural history of mankind should aim to provide a systematic view of the diversity observed in nature" (corsivo mio: vedi *infra* nota 153).

¹²¹ Circa la tesi poligenista Home scrive: "But this opinion, however plausible, we are not permitted to adopt; being taught a different lesson by revelation, viz. That God created but a single pair of the human species. Th' we cannot doubt of the authority of Moses, yet his account of the creation of man is not a little puzzling, as it seems to contradict every one of the facts mentioned above" (Home 1774, 39; cf. tr. ted., 48).

¹²² Vedi *supra*, Capitolo 3, nota 76. Home 1774, 40: "By confounding the language of men, and scattering them abroad upon the face of all the earth, they were rendered savages. And to harden them for their new habitations, it was necessary that they should be divided into different kinds, fitted for different climates. Without an immediate change of constitution, the builders of Babel could not possibly have substituted in the burning region of Guinea, nor in the frozen region of Lapland [...] Against this history it has indeed been urged, that the circumstances mentioned evince it to be purely an allegory; [...] But that this is a real history, must necessarily be admitted, as the confusion of Babel is the only known fact that can reconcile sacred and profane history".

Abbiamo così raccolto sufficienti elementi per approfondire la *vexata quaestio* della teoria dello sviluppo organico e della posizione di Kant sulle regolarità del processo riproduttivo tra forme di preformismo e epigenesi, il quarto punto nella nostra agenda dei problemi aperti e dibattuti nel panorama degli studi (Capitolo 1, §3).

La sezione 3 di *Sulle diverse razze di uomini*, intitolata “Delle cause immediate dell’origine di queste diverse razze”, contiene in entrambe le versioni del 1775 e 1777 l’identificazione delle cause naturali della differenziazione di una specie in razze nell’ottica linneana di individuare “leggi” della generazione, leggi che escludevano generazioni equivoche o spontanee, e permettevano di formulare una teoria generale della riproduzione (Müller-Wille & Rheinberger 2012, 30-4). È in questa e nella successiva sezione 4, “Delle cause occasionali della formazione di diverse razze” (interamente aggiunta nel 1777) infatti che Kant affronta i limiti della teoria di Buffon sulla riproduzione, la quale rimaneva legata all’ocasionalità delle differenze fenotipiche per l’influsso del clima, regime dei venti compreso, e della nutrizione, secondo variabili geografiche, economiche, culturali e ambientali.

Abbiamo visto come Kant distinguesse invece tra varietà, stirpi e razze, definendo il concetto di razza come selezione, in modo *permanente*, di caratteri immancabilmente ereditari nella specie (individuati attraverso i processi di ibridazione), concordando con i poligenisti sull’esistenza di distinte tipologie umane adattate alle diverse zone climatiche di origine. A differenza però dell’approccio poligenista, l’impostazione kantiana si impegna nel diverso compito di spiegare attraverso quali cause naturali si modifichi la forza generativa *di un’unica conformazione originaria umana*.

Come Linneo non era interessato ai processi e alle contingenze nella generazione dei singoli individui, così Kant è interessato ad identificare un’abilità pre-determinata (*eine vorherbestimmte Fähigkeit*: Kant 1775, 6; Kant [1775] 1777, 17; tr. it., 12), affinché sia possibile per *tutti* gli individui (quindi un’abilità a livello di specie), potersi preservare in relazione a condizioni climatico-ambientali variate e secondo le circostanze. Per il poligenista, uno dei motivi ragionevoli per supporre che fossero esistite diverse razze o specie originarie di esseri umani, predisposte dal disegno del Creatore in vista delle varie zone climatiche del pianeta, era costituito dal fatto che il corpo umano risentiva fortemente dei cambi di stagione nello stesso clima e dei fattori meteorologici; inoltre, per la sua delicatezza e sensibilità non si adattava facilmente a determinate situazioni ambientali senza contrarre malattie o indebolirsi. Giulia Iannuzzi ricorda che in autori come Raynal e Juchereau de la Ferté, il “trapianto” di Europei in un clima “rude”, cui non erano abituati, era la ragione, tra storia naturale e varietà fisica e socio-culturale, “di una maggiore suscettibilità a certe malattie rispetto ai ‘selvaggi’, che invece sono *naturalisés avec le pays*” (Iannuzzi 2022, 121). Questa “geografia dei morbi” si traduceva in un ar-

gomento per Lord Kames che scriveva, sulla base di resoconti medici sulle malattie negli eserciti coloniali, che colpivano quindi uomini addestrati e robusti: “Can such a being be fitted for all climates equally? Impossible” (Home 1774, 37). Secondo invece la prospettiva sviluppata da Kant, il discorso va spostato sulla *possibilità* di *ogni* esperienza adattiva a *ogni* clima in generale fondata nell’unica conformazione originaria, o *Stammildung*, della specie, per cui questa capacità si deve trovare preconfigurata *ab initio* nella corporeità umana.

Proprio l’aspetto della predeterminazione ne esclude l’individuazione nella causalità efficiente delle leggi fisico-meccaniche universali, o nella accidentalità delle cause occasionali, collocando la generale capacità di adattamento a *tutti* i climi terrestri nel fondamento della natura del corpo umano, nella *stessa forza generativa* del suo organismo. Questo tipo di ragionamento e di preoccupazione teorica kantiana segna nella storia del pensiero filosofico la nascita di una definizione reale e biologica, non nominale, del concetto di razza.

Gli scritti successivi confermano tutti questo punto come legge della generazione animale; ad esempio nella *Determinazione del concetto di una razza umana* (*Bestimmung des Begriffes einer Menschenrasse*) del 1785 Kant precisa che il concetto di razza è *la differenza di classe degli animali di un medesimo ceppo, in quanto sia immancabilmente ereditaria* (Kant 1785a, 75; tr. it., 96). Per Buffon, come abbiamo prima ricordato (Capitolo 3, §2), il Nero, se spostato al nord sarebbe potuto diventare di colore più chiaro dopo molte generazioni, e il Bianco sarebbe potuto analogamente diventare scuro se spostato all’equatore. Per Kant, invece, si può parlare di “classe” dei Neri e dei Bianchi perché il colore della pelle è un carattere e un marcatore propriamente razziale, soddisfacendo due condizioni: i. non subisce alterazioni per effetto degli spostamenti in zone climatiche; ii. si ibrida necessariamente e invariabilmente nella prole con genitori di diverso colore.

In questo modo Kant intende esplicitamente ricondurre l’apparente molteplicità empirica di innumerevoli specie all’aspetto unitario di differenziazioni in razze di una medesima specie. Questo approccio non era solo frutto di una precisa preoccupazione dell’antropologia kantiana, per poter fondare filosoficamente degli assunti generali su *Una* natura umana (Capitolo 2, §1), ma un motivo diffuso tra gli stessi naturalisti, e di chiaro impatto ideologico e sociale. Nel 1776 infatti Blumenbach scriveva quanto il diverso colore della pelle dell’Etiopio, del Bianco, del Nativo Americano potesse far facilmente credere di avere di fronte specie diverse del genere umano.¹²³

¹²³ Blumenbach 1776, 48: “Tanta videtur aethiopem, album, rubrumque Americanum intecedere diversitas, ut mirandum, fere non sit, si et magni nominis viri eos pro diversis humani generis speciebus habuerint”.

L'operazione kantiana è condotta sia riguardo a variazioni nelle parti specifiche dell'organismo (sviluppate da germi, o semi proto-genetici: *Keime*) sia riguardo alla proporzione o rapporti delle parti tra loro (per lo sviluppo di disposizioni naturali: *natürliche Anlagen*), intervenute in lunghi periodi di tempo. Per evidenziare l'universalità di questa *precauzione* della natura (*Vorsorge* nel 1775; nel 1777 cambiato in *Fürsorge*, "previdenza") nell'equipaggiare le sue creature, sia vegetali che animali, Kant utilizza due esempi. Il primo è tratto dalla natura animale, ed è quello degli uccelli di una medesima specie che vivono in climi diversi e hanno germi per sviluppare un nuovo strato di penne, attivati dal clima freddo e inibiti dal caldo. Il secondo riguarda i vegetali, e si riferisce alla capacità, o disposizione naturale della segale, determinata in precedenza, di fornirsi di un involucri più spesso per proteggersi dal freddo umido. Si tratta quindi di caratteri (nel primo caso un'intera parte funzionale, nel secondo solo l'ispessimento di una parte e la sua relazione con le altre) che *si producono* diversamente e occasionalmente a seconda delle circostanze e degli ambienti, da appositi germi o disposizioni naturali che devono però già in precedenza essere radicati *virtualiter* nella forza generativa, per essere riproducibili e sempre trasmissibili alla prole, una volta sviluppatasi sotto la pressione delle circostanze.¹²⁴

Caratteristiche modificate che intervengono per adattamenti ambientali *e si perpetuano stabilmente* non possono essere per Kant il prodotto di sole cause fisico-meccaniche. Queste, potendo agire solo occasionalmente sui corpi e soltanto durante la loro crescita, sarebbero infatti incapaci di dotare tali caratteri acquisiti di quella forza generativa necessaria per riprodursi di generazione in generazione anche in assenza di tali cause e circostanze:

Né il caso né leggi meccaniche universali possono produrre tali adattamenti. Perciò dobbiamo considerare questi sviluppi relativi alle circostanze come preformati. Persino dove non si mostri nulla di finalistico, la semplice facoltà di riprodurre il proprio particolare carattere acquisito è prova sufficiente: a tal fine si deve trovare nella creatura organica un germe specifico o disposizione naturale. Le cose esterne, infatti, se possono essere cause occasionali, non possono essere cause efficienti di ciò

¹²⁴ Questo passo è letteralmente ripreso in Girtanner 1796a, 11-2, il quale esplicita la diversità tra germi e disposizioni naturali (accomunati dal costituire il fondamento di uno sviluppo determinato) rispetto alle costituzioni delle parti di un corpo organizzato: "*Keime* nennt man die, in der Natur eines organisirten Körpers liegenden, Gründe einer bestimmten Entwicklung, wenn diese Entwicklung ganze Theile betrifft. So haben z. B. die Vögel Keime zu einer neuen Schicht von Federn, welche sich nur im kalten Himmelstriche entwickelt, im warmen aber zurückgehalten wird, und unentwickelt belibt. *Natürliche Anlagen* nennt man die, zur in der Natur eines organisirten Körpers liegenden, Gründe einer bestimmten Entwicklung, wenn diese Entwicklung nur die Größe der Theile, oder das Verhältniß derselben unter einander, betrifft. So hat z. B. das Waizenkorn eine natürliche Anlage, in einem kälteren Himmelstricke allmählig eine dickere Haut hervorzubringen".

che necessariamente si eredita e si trasmette (Kant 1775, 7; Kant [1775] 1777, 18; tr. it., 12).

Nella versione del 1777 questo punto è ulteriormente rafforzato. Non solo il termine “preformato” (*vorgebildet*) viene ora enfatizzato, ma Kant aggiunge al passo la sottolineatura che nella forza generativa non può introdursi niente di estraneo (*Fremdes*) all’organismo animale (Kant [1775] 1777, 19; tr. it., 13). Più avanti, nella stessa pagina, chiarisce in che modo concepire la predeterminazione a sviluppi occasionali conformi alle condizioni climatiche in cui, “sulla vasta Terra”, gli esseri umani potevano trovarsi e dovevano sopravvivere, tali da produrre tra loro una diversità classificabile in razze:

Qui noto soltanto che *aria* e *sole* sembrano essere le cause che influiscono più profondamente sulla forza generativa, e che producono (*hervorbringen*) un durevole sviluppo (*Entwicklung*) di germi e disposizioni, ossia che possono costituire una razza; mentre al contrario la particolare alimentazione può certo produrre una schiatta di uomini, ma ciò che distingue quest’ultima scompare però rapidamente con i trapianti. Ciò che ha da agire sulla forza generativa, non deve colpire la *conservazione* della vita, ma la sua *fonte*, cioè i primi principi della sua struttura ed energia animale (*ibidem*; tr. it., 13, riv.).

Gli interpreti sono concordi nel sottolineare l’importante funzione dei germi nell’economia biologizzante della prima teoria delle razze in Kant, ritenendola un adattamento da versioni precedenti della nozione elaborate da preformisti. Ian Storey scrive che i *Keime* permettono alla scienza pre-mendeliana di Kant di spiegare l’apparente diversità e le differenti caratteristiche tra gruppi umani consolidando al tempo stesso il concetto di razza, legando i diversi tratti razziali a marcatori fisici e demarcando i confini della variazione, per una sistematizzazione contraria a quella di Buffon e Maupertuis. Per entrambi infatti considerazioni biologiche di incroci ed eredità venivano prima di ogni tassonomia relativa a distinzioni rigorose tra specie, varietà e razze (Storey 2015, 676).

Tuttavia, l’uso nel passo citato del verbo “produrre” (*hervorbringen*) da parte di agenti esterni, ai fini della sopravvivenza, non indicando né uno sviluppo dei germi da se stessi inevitabilmente uguale a quello dei progenitori, né una cieca produzione meccanica di nuove forme, ci fa ritenere che già nel 1775/77 siano presenti sia aspetti di ‘formazione’ sia di ‘predeterminazione’. Il discorso sulla produzione è associato all’epigenesi, in quanto indica formazioni diversificate (da un unico *phylum*) che si producono occasionalmente rispetto a fattori esterni agenti sulle fonti energetiche della forza generativa: aria e sole. Il preformismo risiede invece nella predisposizione della forza generativa ad essere agita secondo un ventaglio prefissato di caratteristiche adattive, non essenziali, di una

specie, che possono sviluppare differenze stabili tra le sue classi. È bene ricordare che la posizione kantiana si pone sul piano della distinzione tra sviluppo di organismi individuali e trasmissione *ereditaria* di caratteri o disposizioni da una generazione all'altra che era del tutto estranea alla prospettiva di solo un secolo prima;¹²⁵ in cui però si era delineata, già con Harvey, l'idea di un modello combinato di epigenesi e preformismo.

2. TRA PREFORMISMO ED EPIGENESI

Sloan ricorda che il termine "epigenesi" venne usato per la prima volta da Harvey nelle *Observations on Animal Generations* del 1651 per denotare "la sua teoria neo-aristotelica della organizzazione graduale di materia informe in un nuovo organismo sotto l'azione di forze vitali, implicando un'aggiunta seriale di parti" (Sloan 2002, 233). Più specificamente, per Harvey lo sviluppo dell'uovo non era opera dell'utero della gallina (che poteva produrre uova sia feconde sia infconde), né era governato da tale matrice, ma si comportava come un "figlio emancipato", in analogia con il seme delle piante nel grembo della terra (Harvey 1651, Ex. 26, 83), un seme prodotto però dall'altro strumento della generazione: il gallo fecondatore (ivi, Ex. 39, 106). Questo principio di movimento, trasformazione, conservazione era insito, innato e impiantato (*praesistente*) in ogni uovo (fertilizzato o meno), non era un principio esterno ad esso (nell'utero). Qualsiasi uovo era dotato potenzialmente di forze grazie a un agente formativo interno (l'anima vegetativa per Harvey) che nutre, conserva, aumenta, e che dopo che il maschio ha reso l'uovo fertile, produce la serie delle membra (*membrorum ordo*) del pulcino, cosicché è l'uovo stesso che autogestisce la sua propria formazione embrionale in successione a partire da uno stato di indifferenziazione. In questa concezione (armonizzabile con l'idea che l'anima di ogni individuo sia

¹²⁵ Mi riferisco agli *Anatomical Exercises on the Generation of Animals* di Harvey del 1651, in cui gli embrioni erano descritti come un'opera mista delle proprietà e delle sostanze generative di entrambi i procreatori che partecipavano al concepimento a diversi livelli e in base a principi causali differenti: sul fatto che nella visione di Harvey non ci sia spazio per la trasmissione di una sostanza universale, ereditaria, si veda Müller-Wille & Rheinberger 2012, 21-2 e 28. Lennox situa l'epistemologia e la metodologia di Harvey sullo sfondo dell'aristotelismo padovano (Fabrizio di Acquapendente: Lennox 2006, 28-30) e degli aspetti di vicinanza e radicale distanza dal programma zoologico di Aristotele (ivi, 35), i cui aspetti distintivi sono: i. la divisione della ricerca delle cause esplicative dalla organizzazione delle informazioni (*historia*) sull'animale secondo il metodo della divisione per differenze e della relazione universale tra esse; ii. la demarcazione tra studio della generazione animale e studio dell'essere animale; iii. l'articolazione della ricerca sulle cause in due aspetti: materiali e formali da un lato, fonti di cambiamento, fini e funzioni dall'altro; iii. la priorità gerarchica sia dello studio delle cause formali su quelle materiali sia dei fini e delle funzioni sulle cause efficienti (Lennox 2006, 24).

direttamente creata da Dio in ogni atto di procreazione) non c'è alcuna parte del nascituro effettivamente in essere, ma tutte le parti dell'organismo futuro sono presenti in potenza o *virtualiter* (ivi, Ex. 26, 82-3).¹²⁶

Teorie preformiste sul piano dei singoli embrioni individuali ritenevano che un germe capace di sviluppo fosse in un certo senso vivo e strutturato, in modo da precondizionare la forma futura, *prima* del concepimento, ed avesse bisogno solo di un innesco e di un ambiente adeguato per autosvilupparsi. È stato notato quanto questo tipo di preformismo rimuovesse l'intera vita organica dalla sfera della natura trasferendola al divino atto originario della creazione, in modo che la generazione non potesse costituire un problema scientifico, mentre, all'opposto, l'epigenesi fosse l'espressione della precedente intuizione dell'ilozoismo che imputava alla natura un alto grado di dinamismo, spontaneità, mutabilità, capacità di auto-organizzazione (Zammito 2007, 52-3). Tra fine Seicento e inizio Settecento, il dibattito aveva radicalizzato la teoria del germe preformato in quella della pre-esistenza dell'organismo adulto rappresentato nel seme in tutti i suoi dettagli in scala microscopica (*emboîtement*) o nell'ovario o negli spermatozoi (gli *animalculi* di Leeuwenhoek nel 1679, versione 'vermista').

Al tempo stesso però, si delineavano forme di preformismo che non erano opposte alla teoria dell'epigenesi, ma in principio combinabili con essa: come dichiarava Malebranche nel *Dialogo sulla metafisica e la religione* del 1711, si poteva essere a favore della preesistenza senza pensare che i germi contenesse- ro rappresentazioni miniaturizzate dell'organismo adulto, limitandosi a ritenere che: i. tutte le parti organiche dei nascituri fossero già formate *nei* loro germi; ii. i genitori non fossero creatori, ma 'contenitori' della loro prole; iii. gli embrioni potessero crescere e prendere la loro forma semplicemente secondo le ordinarie leggi del moto e attraverso la loro propria costruzione, senza bisogno del concorso straordinario di una creazione provvidenziale.¹²⁷

Su questa linea si era mosso Linneo, eliminando ogni aspetto che richiedesse speciali interventi creazionisti dalla generazione, spostandola sul piano di una

¹²⁶ Nelle *Exercitationes* 46-48 Harvey evidenzia la sua insoddisfazione per le soluzioni sia di Aristotele sia di Fabrizio di Acquapendente del quesito sul modo in cui il seme del maschio sia la causa efficiente del nascituro dall'uovo materno e ricorre alla congiunzione o unione delle anime distinte per specie insite sia nel seme che nell'uovo (forme, entelechie, che volgono la materia incapace di autorganizzarsi nell'attualità di quell'animale), riferendosi alle tesi di Daniel Sennert. (Harvey 1651, Ex. 48, 137). Su questo aspetto di Sennert, che connette strettamente il morfismo aristotelico e atomismo democriteo, si vedano Michael 1997 e Hirai 2021, 198-208.

¹²⁷ Citato in Müller-Wille & Rheinberger 2012, 29-30. Sloan si riferisce invece a Malebranche solo nel quadro delle teorie 'forti' della preesistenza, tutte implicanti che gli organismi non fossero veramente generati da cause che risiedevano nei loro antenati nel corso del tempo, ma fossero stati tutti creati nelle loro proprietà essenziali da Dio al momento della creazione del mondo: "The classic version, first put forth by Malebranche in 1674, envisioned this as a preformation of the embryo since the beginning of the world in the form of encapsulated Russian dolls" (Sloan 2002, 233).

formale relazione genealogica e abbandonando l'indagine causale sulla sede e sull'inizio della vita embrionale. Linneo era concentrato sul *processo* e la *continuità* della generazione (*processus generationis* e *generatio continuata*), facendo della teoria della generazione, com'è stato osservato, una 'teoria' della *riproduzione della specie*: dove *leggi* della riproduzione governano una materia i cui aspetti qualitativi, germinali, sono stati predisposti in un ipotetico momento iniziale, ma non giocano più alcun ruolo nuovo (nessuna *nova creatio*) o aggiuntivo (Müller-Wille & Rheinberger 2012, 30-2).

Che Kant avesse presente, almeno come sfondo teorico, l'innovazione di Linneo riguardo alla polemica anti-provvidenzialistica e scritturale al processo di generazione e al valore dell'ibridazione per confutare alcune teorie della preesistenza, lo farebbe pensare anche il doppio esempio degli uccelli e della segale, dato che negli *Sponsalia Plantarum* del 1746 per la prima volta Linneo aveva dimostrato che le piante sono organismi viventi (che si riproducono sessualmente) non meno degli animali. Altrove ho evidenziato come già nella *Teoria del cielo* del 1755 Kant si riferisse positivamente all'approccio linneano alla nozione di 'storia naturale' in senso anti-scritturale, genetico e legato alle modificazioni dell'aspetto del pianeta, proposta come intreccio naturalistico di questioni biologiche e geologiche nella *Oratio de Telluris Habitabilis Incremento* del 1744.¹²⁸ Un approccio seguito anche dal libro di Füchsel. Nella *Oratio* la storia degli esseri viventi era presentata in rapporto all'evoluzione della terra e l'esistenza di Dio era dedotta razionalmente in termini di causa prima.¹²⁹

Nella sua dissertazione del 1746, Linneo passava in rassegna le *innumerae sententiae Physiologorum* su quella *res obscura* che rimaneva la generazione, su cui stendeva il suo *ignoramus*, dopo aver però commentato e respinto varie teorie della generazione a lui ben presenti, da Harvey a Leeuwenhoek, da Vallisneri a Malpighi. È interessante notare che le versioni oviste e animalculiste della preesistenza, secondo cui *In ovario Evae omnes omnino homines aderant praeteriti, praesentes nec non futuri* venivano respinte proprio sulla base del fenomeno della *ibridazione*, che combinava sempre i caratteri in cui due genitori erano diversi.

¹²⁸ Rimando per quest'aspetto a Ferrini 2022, 264-5, note 6 e 8. Si veda su questo punto la nota* aggiunta qui da Kant sulla distinzione tra descrizione e storia della natura (*Naturbeschreibung* e *Naturgeschichte*), quest'ultima ci insegnerebbe la modificazione (*Veränderung*) dell'aspetto della Terra come delle creature terrestri attraverso le migrazioni e le derivazioni (*Abartungen*) dalla figura primitiva del ceppo originario (*von dem Urbilde der Stammgattung*): Kant 1775, 7; Kant [1775] 1777, 18; tr. it., 12.

¹²⁹ Scrive Linneo: "Esse hujus Universi stupendam machinam, infiniti Artificis manu productam & creatam, non divina modo Scriptura, verum etiam sana docet ratio. Nil enim existit sine causa, nec causarum secundarum progressum in infinitum quisquam sanae mentis admittere potest" (Linneo 1744, 15; mia enfasi). Nel suo annuncio per il corso di Geografia fisica del 1757, Kant menziona la teoria della Terra di Linneo in rapporto alla *Geschichte* dei grandi cambiamenti sofferti dal nostro pianeta nel passato (Kant 1757, 8.5).

L'esempio è l'unione di cavalla e asino stallone, la cui prole, il mulo, non era né simile al padre né alla madre, e quella dell'Etiopio con la donna bianca; la nascita di un bambino di pelle bianca con i genitali neri faceva concludere a Linneo che *omnia, rudimentum futuri foetus neutiquam in uno tantum sexu delitescere* (Linneo 1746 §XIII ad §138, 23-6), come invece ritenevano le teorie preformiste dominanti, secondo cui le caratteristiche della prole derivavano da uno solo dei due genitori a seconda che il germe fosse allocato dalla parte dell'uno o dell'altro.

Il problema individuato da Linneo era presentato al tempo come l'obiezione principe contro la preformazione ovista. Nel 1762 Bonnet menziona la questione con cui si apre l'articolo *Génération* dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert: "Se il feto [...] è preesistente nell'Uovo della Madre, come può essere che l'Infante assomigli a suo Padre?" (Bonnet 1762, T. 2, art. 344, 279) citando in proposito l'opinione di Haller nei *Mémoires sur la Formation du Poulet* (Losanna 1758). Haller rispondeva concisamente, in termini non lontani da una epigenesi meccanica di ascendenza cartesiana, ai suoi oppositori che portavano l'esempio dei muli e degli "Animaux hybrides" che effettivamente assomigliano spesso al padre per dei tratti distintivi:

Ma come spiegare nel mio Sistema le grandi Orecchie del Mulo; le zampe di Pollo dell'Uccello nato da un Gallo e un'Anatra; il grosso Becco dell'Uccello ibrido (*Oiseau bâtard*) che il Cardellino ha generato con una femmina di Canarino? Non saprei spiegarlo meccanicamente, ma vi faccio vedere che questi fenomeni non sono efficaci contro il Sistema degli Ovisti. È incontrovertibile che lo sperma del Maschio abbia il potere di far crescere alcune Parti dell'Animale più di altre: fa crescere i Peli della Barba nell'Individuo, di cui fa parte, e non ne fa crescere i Capelli. Spinge le corna degli animali dal cervo fino al cervo volante e prolunga le difese dei cinghiali e dell'elefante. Se ha il potere di far germinare da certe parti del corpo più che da altre nel corpo stesso, che lo prepara, può averlo nel corpo del feto, che esso anima. Può spingere il sangue con più forza nell'arteria dell'orecchio o del becco e l'obiezione è risolta (cit. in Bonnet 1762, T. 2, art. 345, 280-2).¹³⁰

Lo stesso Bonnet, in nota, riteneva debole la spiegazione di Haller, perché non rendeva ragione dei cambiamenti sorprendenti che si operano nell'organo della voce di un ibrido come il mulo.

¹³⁰ Così continuava Haller, conscio di non spiegare il modo e il meccanismo con cui agisce lo sperma maschile nel caso degli ibridi nel quadro della sua teoria ovista: "Il est bien vrai, que ma réponse n'explique pas le comment, ni le mécanisme, par lequel le Sperme du Mâle réveille le Germe de l'Oreille, & en grandit le développement. Mais je ne dois pas être obligé à expliquer ce comment, pourvû que mes Faits soyent avérés. L'influence du Sperme sur l'accroissement de la Barbe & des Cornes, est démontrée, quoi que le comment en soit peut-être ignoré pour toûjours" (cit. in Bonnet 1762, T. II, art 345, 282).

Nel 1757 le indagini di Haller sulle uova del pollo avevano riscontrato una continuità originaria della rete vascolare fra tuorlo ed embrione: la membrana che già nell'ovario, prima della fecondazione da parte del gallo, rivestiva il tuorlo, costituiva, tramite una lamina interna, un prolungamento della membrana che avrebbe rivestito l'apparato digerente del feto. La conclusione era che se preesistevano le membrane, preesisteva l'embrione, che ne era fine e prolungamento secondo un meccanismo di sviluppo o evoluzione per gradi di parti preformate, preesistenti anche in condizione di totale invisibilità, senza che *mai si producessero parti nuove*. Come scrive Maria Teresa Monti nella sua "Introduzione" all'edizione critica del *Commentarius de formatione cordis in ovo incubato* di Haller:

Ciò che all'inizio appariva rete puntiforme e si manifestava poi quale caos di mere tracce interrotte, era in verità da *sempre* la struttura vascolare continua che si manifestava da ultimo come figura. Questa offriva l'esempio più limpido di come 'simplicissima etiam evolutione semifluida materies ex primaevo statu, per obrepentes gradus, in novam omnino faciem migrare posset', senza che 'partem novam ullam natam esse' e come 'ex fluido, sed structo et fabricato, gelu totius fetu nascitur' (Monti 2000, XXXVII-VIII).

Era da questo punto di vista che Haller aveva recensito l'attacco alla preformazione ovista della *Theoria* di Wolff (Roe 1981). Nel 1774 era uscita la nuova edizione, aumentata ed emendata, della *Theoria Generationis* di Caspar Friederich Wolff, pubblicata come tesi di dottorato nel 1759 e tradotta in tedesco nel 1764. Wolff aveva messo in dubbio l'identità tra la membrana (vitellina) presente nell'ovario in uova non fecondate e il sacco del tuorlo che appare dopo la fecondazione, e con ciò la base dell'argomento halleriano per la continuità delle membrane. L'antitesi tra epigenisti e preformisti si veniva così a giocare in senso tecnico sulla questione della figura venosa: se i vasi fossero meri solchi senza pareti, tracciati nella materia primigenia, oppure strutture preformate.¹³¹

Nel dare l'annuncio della riedizione di Wolff, la *Allgemeine deutsche Bibliothek* riproponeva il dilemma su quale fosse la "vera teoria" nella dottrina della generazione, se il "sistema della pre-delineazione o evoluzione" (Haller, Bonnet) o, di contro, l'epigenesi, come riteneva l'autore (*AdB* 1775, 487-8). Sempre nel 1775 la *Auserlesene Bibliothek der neuesten deutschen Litteratur*

¹³¹ Per i particolari della controversia tra Wolff e Haller (tra il 1759 e il 1777, morte di Haller), le aggiunte di Wolff all'edizione del 1764 in risposta alle obiezioni di Haller (invisibilità per trasparenza di organi preesistenti e unità del tutto organico incompatibile con organi che si formano successivamente), la versione rivista da Haller dello scritto sulla formazione del cuore nei polli (1767) e la finale posizione di Wolff (cui Haller non replicò) nel *De formatione intestinorum* (1768-69) si veda Dupont 2007.

recensiva la nuova versione della *Theoria*,¹³² evidenziando la contrapposizione tra *evolvere* e *producire* che veniva spiegata ai lettori in questi termini: secondo il *systema praedelineationis* o *evolutionis* i corpi organici delle piante o degli animali erano in piccolo, in modo non percepibile, già presenti, con tutte le loro parti, nei semi o nelle uova della madre, e successivamente potevano solo evolvere da se stessi e diventare visibili, non essere formati attraverso l'azione di forze naturali, come per l'epigenesi sostenuta da Wolff.¹³³ Nel 1777, Tetens, da non naturalista, come Kant, commentava così la contrapposizione tra evoluzione ed epigenesi:

Ho sentito le difficoltà che si presentano in un'indagine in cui da una parte von Haller e Bonnet confrontarono l'intera estensione delle esperienze finora note che sono davanti agli occhi e dopo la più matura riflessione giudicarono che è il *concetto di uno sviluppo* che presenta il procedimento della natura, e in cui da un'altra parte Wolff, che penetra così profondamente nella natura della generazione che costa fatica seguirlo, ha davanti agli occhi proprio i medesimi fatti, e tuttavia fa l'osservazione che non l'evoluzione ma il concetto di epigenesi è l'esatta rappresentazione. Altri grandi uomini, Buffon, Needham, non si sono uniti interamente né all'una né all'altra parte, ma se ne sono astratti da se stessi una propria idea [...] io non ho supposto che la questione sia da risolvere facilmente. La mia prudenza, che era una conseguenza di questa convinzione, è ancora accresciuta dal fatto che non posso giudicare secondo osservazioni proprie. Non ho avuto l'occasione di guardare nell'interno laboratorio della natura che si sviluppa, ancor meno di fare esperimenti e di analizzare gli effetti della medesima, ma questi possono osservare qualcosa al massimo soltanto dal lato esterno (Tetens 1777, 448-9; tr. it., 1008).

I naturalisti invece si schieravano. Quale fosse la recezione della teoria di Haller al tempo del primo scritto di Kant sulle razze da parte di Blumenbach, che poi si sposterà su posizioni epigeniste, ce lo testimonia la sua tesi per il grado di dottore in medicina del 1775, pubblicata nel 1776, che abbiamo già richiamato (Trautmann-Waller 2008, 245):

¹³² La *Theoria generationis* apparsa nel 1759 (*quam Pro Gradu Doctoris Medicinae stabilivit publice eam defensurus d. 28. Novembr. 1759 ... Caspar Fridericvs Wolff Berolinensis*: Halae ad Salam: Hendel), conobbe altre due versioni nel 1764 (tradotta in tedesco: *Theorie von der Generation in zwo Abhandlungen erklärt und bewiesen*; Berlin: Birnstiel) e nel 1774 (*Editio nova, aucta et emendata*; Halae ad Salam: typis et sumtu Io. Christ. Hendel).

¹³³ *ABndL* 1775, 275: "Nach dem System der Prädelineation oder Evolution, wodurch man die Erzeugung organischer Körper zur erklären suchet, werden die organischen Körper nicht formiret. Dieses System verwirft Herr Professor Wolf und behauptet, daß die organischen Körper, wenn sie erzeugt werden, vorher gar nicht da gewesen sind, sondern durch natürliche Kräfte formiret oder gebildet worden, und dieses nennet er *epigenesin*". Si veda anche *AdB* 1769, 222-24. Sono queste anche le coordinate kantiane, dato che un'opposizione tra preformismo ed epigenesi è già in quegli anni concepita in termini di edotto (preformismo individuale) *versus* prodotto (epigenesi).

è provato, per dimostrazione diretta, che l'embrione è contenuto nell'uovo materno e che la femmina fornisce il vero stame del futuro feto. Quel germe originario giacerebbe sepolto come se fosse in un sonno eterno se non fosse svegliato dall'accesso e stimolo del seme fertilizzante del maschio [...] poi irrompe nel follicolo di Graaf in cui era rinchiuso,

[qui nel testo pubblicato nel 1776 rispetto alla versione della tesi di dottorato del 1775, Blumenbach toglie dal testo principale, e inserisce nella nota b, la considerazione che tale germe lascia una traccia manifesta della sua precedente abitazione nell'ovario nella forma di un corpo opaco che prende il suo posto, facendo riferimento alle ricerche del 1753 del "grande Haller" e all'*anatomia uteri humani gravidi* di Hunter del 1774]

corre lungo la tuba, e in questo modo arriva nell'utero; lì è di nuovo ulteriormente *dispiegato e svolto* e mutato in alcune sue parti dalla forza del maschio, diventa a somiglianza dei suoi genitori. Il pollo che finalmente vede la luce, adulto nel corso del tempo, può produrre similmente con l'altro sesso della sua specie, *la cui posterità dovrà proseguire per sempre come i primi genitori* (Blumenbach 1776, 6-7; mia enfasi).¹³⁴

Dupont ha inoltre sottolineato come la più matura versione dell'epigenesi in Wolff (un modello diverso da quello di Aristotele e Harvey) riguardasse i sistemi connettivi (nervoso, muscolare, digestivo) e non i singoli organi (ad es. il cuore), negando che parti del corpo come l'intestino esistano sempre come parti complete istantaneamente formate (la posizione di Haller). Epigeneticamente tali sistemi si produrrebbero invece attraverso forme embrionali intermedie, delle configurazioni abbozzate che sono formate al momento, proprio dopo il concepimento. Di contro, anche nella sua versione rivista e pubblicata, il preformismo di Haller continuava a ritenere che, ad esempio, in un certo momento dell'incubazione, i vasi dell'area ombelicale fossero *già formati ed esistenti*, attraverso la continuità delle membrane.

Nel 1765, sotto lo stimolo della teoria di Wolff, Haller aveva predisposto tutta una serie di esperimenti e osservazioni che avrebbero dovuto essere cruciali e dirimenti tra la due teorie rivali; i risultati però si erano rivelati non conclusivi e problematici, e più deboli di quelli a favore dell'epigenesi. Questa era stata esentata dall'accusa di empietà per il ricorso di Wolff alle cause finali, anche se Haller mantenne sempre la maggiore convenienza del preformismo alla tradizione

¹³⁴ Questo il testo originale: "Directa hinc patet demonstratio embryonem ovo materno contineri, feminamque vera stamina futuri foetus suppeditare. Iners illud lateret aeterno quasi sopore sepultum primaevum germen, nisi ab accedente foecundi seminis virilis stimulo [...] e vesicula Grafiana, qua inclusus erat, b) [nota Haller e Hunter] erumperet, tubam permearet, hacque via in ipsum uterum veniret; ibi demum ultro *explicaretur et evolveretur*, et a mascula vi in quibusdam suis partibus mutatus, parentibus suis similis evaderet. Pullus tandem in lucem editus, temporisque successu adultus, cum altero, sua speciei, sexu, similes producere potest; quorum demum posteris *primis suis parentibus aeternum similes evadere debent*" (corsivo mio).

religiosa (Monti 2000, LXIV-LXVIII). Lungo un simile percorso sperimentale, nel 1761, come riporta la Monti,¹³⁵ Needham aveva descritto la posizione preformista halleriana in una lettera a Bonnet, scrivendo che essa non si allontanava poi di molto dal sistema dell'epigenesi e che, come Haller stesso gli aveva personalmente comunicato, teneva una 'via di mezzo' tra l'antica e la nuova opinione; inoltre, *teste* Monti, in una lettera a Bonnet del 1768, Haller (che muore alla fine del 1777) confermava di suo pugno la confidenza di Needham allo stesso Bonnet, dichiarando di non aver mai escluso di arrivare a una "evoluzione moderata", vale a dire ad una specie di epigenesi meccanica che formava un animale: non però dalla materia bruta, bensì lavorando su un abbozzo, diverso dall'animale perfetto, che leggi necessarie conducevano poi alla forma completa.¹³⁶

A questi 'ripensamenti' di Haller, resi noti attraverso la corrispondenza, farà cenno Blumenbach nel suo *Impulso formativo e generazione (Ueber den Bildungstrieb und das Zeugungsgeschäfte)* apparso nel 1781, per giustificare il suo netto passaggio all'epigenesi in apparente totale rottura con l'influente maestro. In questo scritto, che molti interpreti ritengono decisivo per Kant, Blumenbach cita un passo di una lettera ricevuta da Haller nell'Agosto del 1776 in cui questi si dichiarava lieto di aver vissuto abbastanza da poter emendare da "molti errori" la nuova edizione della sua *Physiologia* (Blumenbach 1781, note*, 6: la nota è assente nell'edizione italiana). Blumenbach poteva così legittimamente mettere in dubbio che Haller, nella fase finale della sua carriera di sperimentatore, fosse rimasto un sostenitore degli *eingewickelten Keime*.

Dal punto di vista del contesto immediato, vale a dire dei fruitori dell'annuncio del corso di Geografia fisica, Kant offriva quindi una soluzione originale a un dibattito quanto mai attuale al momento, e non riservato ai soli specialisti, dato che, come abbiamo mostrato, aveva ricevuto molta eco a livello divulgativo attraverso riviste di recensioni e segnalazioni di novità librarie che erano allora un formidabile strumento di comunicazione e diffusione, nonché di divulgazione.

Kant, come aveva ricordato nella sua lettera a Breitkopf nel 1778 (Capitolo 2, §3), non era (né si accreditava come) un naturalista, per cui il suo apprezzamento della posizione preformista, su cui interpreti come Zammito lo hanno decisamente collocato, difficilmente poteva essere stata maturata attraverso una comprensione approfondita degli studi halleriani sulla generazione. Come ben scrive Maria Teresa Monti: "Salvo rare eccezioni, i contemporanei capirono ben poco dei contenuti positivi di ricerche giunte a livelli tali di complessità e raffi-

¹³⁵ Per il riferimento a Needham la Monti cita Mazzolini & Roe 1986, 194.

¹³⁶ Scrive testualmente Haller: "Je n'ai pas balancé d'en revenir a une evolution modérée: espece d'epigenese mecanique, qui forme un animal mais non pas d'une materie brute; elle travaille sur un canevas different de l'Animal parfait, mais que des loix necessaires amenant a la forme de cet animal" (citato in Monti 2000, LXXXIV).

natezza da risultare in buona misura inintelligibili allo stesso pubblico colto, il quale discusse e diffuse invece il loro forte significato ideologico, emancipandolo dall'esposizione dei fatti e deformandolo sicuramente" (Monti 2000, IX).

Una storia naturale non alla Buffon, ma alla Linneo, implicava alcuni aspetti che abbiano già ritrovato in Kant nel 1775/1777: in particolare l'idea della possibilità di un fascio determinato e limitato di interrelazioni biotiche, "preformate (*vorgebildet*)" da Dio e predisposte a uno sviluppo occasionale, allo scopo di far abitare dall'umanità l'intero pianeta, con i suoi diversi climi e le varie conformazioni orografiche. Linneo aveva riassunto questa idea nell'espressione *oeconomia naturae*. È stato osservato che, nella concezione linneana della storia naturale, le interrelazioni biotiche erano predisposte da Dio per lavorare in modo armonico, permanente e a beneficio dell'umanità (Egerton 2007, 81). Secondo Egerton, l'approccio sistematico di Linneo alla *oeconomia naturae* (1749) coinvolgeva lo studio di come le parti contribuivano alle funzioni del tutto, implicando un'analogia tra gli organi di un animale e le specie in una comunità biotica.¹³⁷

Kant, ricalcando lo schema argomentativo della contrapposizione tra il difensore della religione e il naturalista che aveva già utilizzato nella Prefazione alla *Teoria del cielo* del 1755, in *Sulle diverse razze di uomini* vuole ricostruire le origini di un processo i cui effetti nel mondo fenomenico potrebbero effettivamente trarre in inganno, in quanto compatibili con uno speciale intervento creazionista, diretto e localizzato, e quindi con una posizione fisico-teleologica provvidenzialistica. Dovendo rispondere in modo convincente alle tesi poligeniste, adotta la strategia di mostrare come gli stessi effetti osservabili possano essere spiegati secondo gli scopi della natura a partire dalle proprietà generali della forza generativa in relazione agli agenti naturali, *ricorrendo il minimo possibile al soprannaturale*, in linea con un orientamento generale che, dalla *Teoria del Cielo*, arriva a quel §81 della *Critica del Giudizio* che accorda favore sperimentale e razionale alla teoria epigenetica, indicandone il campione indiscusso in Blumenbach.¹³⁸

Su questa base, Sloan vede un Kant che respinge la teoria di Wolff dell'epigenesi e abbraccia il cambiamento di Blumenbach, a partire dall'*Handbuch der Naturgeschichte* del 1779 e dallo *Ueber den Bildungstrieb und das Zeugungsgeschäfte* del 1781, rispetto alle proprie posizioni del 1776 sul preformismo di

¹³⁷ Il seguente passo di Linneo: "Per Economia della Natura intendiamo la saggissima disposizione del Creatore relativamente alle cose naturali, per cui sono adattate a produrre fini generali e usi reciproci" è citato in Egerton 2007, 81. Sulla comune attenzione di Kant e Linneo alla connessione tra organismi individuali e il loro habitat nei rispettivi progetti di storia naturale, si veda Wells 2020. Cooper invece sostiene che "to conceive of the development of natural products in reciprocal interaction with a birthplace" Kant adotti "Buffon's dynamic account of natural history" (Cooper 2019, 2).

¹³⁸ È questo un aspetto ben sottolineato dagli interpreti che si sono occupati del rapporto tra Kant e Blumenbach: si vedano Richards 2000 e 2002, Zammito 2012.

Haller-Bonnet.¹³⁹ Esperimenti sulla rigenerazione di parti di esemplari mutilati di una specie di idre verdi e sui fenomeni di cicatrizzazione umana avevano portato Blumenbach a mettere in dubbio l'ipotesi di germi che già prima della fecondazione fossero a disposizione per lo sviluppo nelle ovaie materne. Blumenbach stesso aveva presentato il risultato delle sue ricerche, il *nisus formativus*, come una presa di distanza o "separazione" (*Trennung*: Blumenbach 1781, 6; tr. it., 108) dalla dottrina di Haller. Dopo averlo omaggiato come proprio maestro, ne aveva giustificato il proprio allontanamento non solo mediante il richiamo della verità sperimentale, ma con altre due considerazioni aggiuntive. La prima evitava che la sua nuova posizione avesse un significato di rottura, ribadendo che in qualche modo il risultato su cui essa si basava apparteneva comunque ad Haller, in quanto raggiunto attraverso il controllo e lo sviluppo ulteriore delle sue ricerche. La seconda, come abbiamo visto sopra, insisteva sul legittimo dubbio che lo stesso Haller, nella preparazione della nuova edizione dei suoi *Elementa physiologiae corporis humani* continuasse davvero a sostenere il preformismo ovista.

A differenza di quanto aveva ritenuto nel 1776, nel 1781 Blumenbach affossava la teoria dei germi involuppati e prospettava un'epigenesi dei corpi viventi organizzati, come formazione di materia grezza, grazie all'azione di un impulso formativo innato e attivo per tutta la vita ad assumere la propria determinata configurazione (*Gestalt*), nonché a mantenerla e a ristabilirla per quanto possibile. Un *Trieb* o impulso come causa di ogni generazione, nutrizione e riproduzione, non puramente meccanico (e in questo in linea con un tema costante nel Kant pre-critico),¹⁴⁰ come nel caso della *vis plastica* di Needham o della *vis essentialis*

¹³⁹ Sloan 2002, 246-50. Così Cohen 2006, 679, nota 14, riassume la tesi di Sloan: "Sloan holds that it is Blumenbach's change of mind between 1779 and 1780 from supporting the Haller-Bonnet theory of preformed *Keime* to supporting epigenesis that occasioned Kant's own change of mind before the composition of the *Critique of Judgment*". Cohen segue Sloan nel ritenere che la teoria dei germi preformati fosse alternativa al sistema dell'epigenesi e che l'ipotesi epigenetica del prodotto (comprovato dall'ibridazione e compatibile con il preformismo di genere) *versus* l'edotto (preformismo individuale dei germi incapsulati o *emboitement*) sarebbe maturata in Kant dopo lo scritto del 1775/1777, successivamente alla lettura del lavoro di Blumenbach sul *Bildungstrieb* del 1781.

¹⁴⁰ Rimando a Ferrini 2000 per le progressive tappe di avvicinamento nel periodo pre-critico (negli scritti del 1755, 1763, 1766) all'approccio caratteristico di Kant negli anni '90 dell'impossibilità di giudicare oggettivamente della possibilità interna di esseri organizzati sia secondo secondo principi meccanici della natura sia secondo scopi o intenzioni, come affermato nel §75 della *Critica del Giudizio*: "È cioè del tutto certo che noi non possiamo neppure imparare a conoscere sufficientemente gli esseri organizzati e la loro possibilità interna secondo principi semplicemente meccanici della natura, e tanto meno spiegarceli; ed è tanto certo che si può osare di dire che per gli uomini è incongruo (*ungereimt*) anche solo concepire un tale programma o sperare che un giorno possa nascere un Newton che renderà comprensibile anche solo la generazione di un filo d'erba: si deve invece assolutamente negare questa comprensione agli uomini" (Kant 1790, Ak. V, §75, 400; tr. it., 232-3). Che nel 1755 Kant impostasse la questione in modo da non escludere né logicamente

di Wolff, che agivano solo temporaneamente, in occasione del concepimento e della formazione dei primi organi perché destinate dal mescolamento dei liquidi paterni e materni (Blumenbach 1781, §§1-3, 9-14; tr. it., 111-3).

Quello che gli interpreti non sembrano aver notato a sufficienza, ad eccezione di van Gorkom, è che, per confutare *tutte* le nozioni di germi preformati, Blumenbach fa perno, come già Linneo nel 1746, proprio sull'ibridazione e gli incroci 'bastardi', su cui però Kant aveva già fatto leva quando Blumenbach era ancora preformista ovista ed usava quel linguaggio delle varietà e delle diversità di genere che Kant aveva ripensato e concettualmente precisato fin dal 1775/77:¹⁴¹

Alle cause che possono modificare in modo così rilevante l'impulso formativo appartiene soprattutto la mescolanza di liquidi procreativi diseguali; siffatta mescolanza, se si verifica tra generi diversi, produce i bastardi propriamente detti, se avviene tra pure varietà (*unter blossen Varietäten*), come ad esempio tra negri e bianchi, produce mulatti e ibridi. La comparsa dei primi, la nascita dei bastardi, in modo particolare *contraddice talmente tutti i concetti di germi preformati* che risulta pertanto comprensibile che i sostenitori degli stessi o non abbiano quasi sfiorato un siffatto nodo problematico, o abbiano compiuto soltanto dei tentativi oltremodo insoddisfacenti per la sua risoluzione (Blumenbach 1781, §35, 60-1; tr. it., 139; mia enfasi).

né su basi empiriche che in un futuro sarebbe stato possibile ottenere una conoscenza distinta e completa del vivente è un'osservazione che è stata ripresa recentemente da Cooper (2019, 1-2) per ricondurla alla distinzione leibniziana degli artefatti dai viventi in termini non di differenza di tipo ma di complessità. Nel 1755, sullo sfondo della critica di Stahl alla scuola iatromeccanica e delle difficoltà ammesse da Boerhaave e Hoffmann, la possibilità di spiegare attraverso il cieco meccanismo della natura la conformazione attuale dell'universo come totalità sistematica era opposta alla difficoltà di spiegare nello stesso modo l'organizzazione del vivente (si veda per questo aspetto Pecere 2021 che ha esaminato la preferenza di Kant per l'approccio non meccanicista di Stahl agli organismi e mostrato le perduranti tracce nella discussione della tesi di Samuel Sömmering che la materia "può essere animata" in *Ueber das Organ der Seele* del 1796). Il successo della congettura cosmogonica era visto risiedere nella semplicità delle figure celesti (masse rotonde), dei movimenti (inerzia di un impulso originario deviato in moto curvilineo per l'attrazione del corpo centrale), nello spazio vuoto e negli immensi intervalli tra le masse planetarie e stellari che ne permettevano un esame distinto e non confuso: "Si potrebbe, invece, avere la stessa sicurezza se si trattasse della minima pianta o d'un insetto? Si è in condizioni di dire: 'Datemi la materia, ed io vi farò vedere come si può fare un bruco?' Non sarebbe ogni nostro sforzo vano fin dal primo istante, perché né conosciamo le vere proprietà intime dell'oggetto, né sappiamo farci lume nella complessità degli organi tanto diversi che lo compongono? Non ci si meravigli dunque se oso affermare che la formazione dei corpi celesti, le cause dei loro movimenti, l'origine insomma della presente costituzione dell'universo saranno messi in luce, molto prima che si possa spiegare in modo chiaro ed esauriente, su basi meccaniche, come nasce un filo d'erba o un bruco" (Kant 1755, Ak. I, 230; tr. it., XXXV-XXXVI).

¹⁴¹ Come anche rileva van Gorkom 2019b, 357: "more importantly, Blumenbach, Kant and Steeb rejected certain preformationist theories, because the influence of both parents was undeniable in the case of hybridity and the mulattoes".

Già nel §§11 e 12 del suo *Handbuch der Naturgeschichte* (1779), Blumenbach aveva caratterizzato in termini contrapposti la teoria dell'epigenesi e dell'evoluzione per la spiegazione dello sviluppo di un corpo organizzato da una materia grezza originaria: la prima (Wolff) asseriva la formazione di una parte dopo l'altra, attraverso forze, mentre la seconda, presentata nella versione ovista (Haller), sosteneva, "di contro", l'autosviluppo dell'intero germe comprendente in sé il completo abbozzo del corpo organizzato, con le note conseguenze: 1. l'annidamento o incapsulamento dei germi nei loro antenati fino alla prima creatura; 2. il loro rimanere latenti in un sonno inattivo; 3. l'essere risvegliati dallo stimolo del seme maschile. Contro questa teoria halleriana dell'evoluzione, Blumenbach faceva valere l'obiezione della partecipazione del seme maschile alla formazione dell'embrione, come mostrava la "produzione dei bastardi" (Blumenbach 1779, 20). Abbiamo invece constatato come, dal punto di vista dello scritto del 1775/1777, per Kant fosse possibile far coesistere i *Keime* preformati con le ibridazioni, proprio attraverso la formulazione del concetto di razza.

3. IL CONCETTO DI RAZZA COME RISPOSTA AL POLIGENISMO

Spesso gli interpreti hanno trattato preformismo ed epigenesi in blocco, come teorie rivali, al massimo distinguendo tra un'epigenesi filo-ilozoista di marca aristotelica e un'epigenesi meccanica di ascendenza cartesiana.¹⁴² Entrambe le forme di epigenesi sono state contrapposte a un preformismo *tout court*, in modo tale da creare il (falso) problema di un passaggio di Kant da un supposto preformismo degli anni '70 all'adesione all'epigenesi degli anni '90, sotto l'influsso della 'conversione' di Blumenbach.

¹⁴² Sloan 2002, 233: "All forms of preformation theory were opposed to the thesis of 'epigenesis'". Sloan poi distingue tra l'epigenesi secondo Harvey e poi Wolff (graduale organizzazione di materia bruta in una nuova organizzazione per l'azione di principi vitali) e la epigenesi meccanica di stampo cartesiano (materia particellare, forze di contatto, vortici, tre leggi della natura capaci di formare gradualmente l'embrione per principi meccanici e la teoria galenico-ippocratica dei semi maschili e femminili) ripresa da Maupertuis e dalle *molécules organique* di Buffon; sulla stessa linea Kryluk 2022, 130-135. Van Gorkom ha di recente portato l'attenzione su Johann Gottlieb Steeb (1742-1799) che nel suo *Ueber den Menschen nach den hauptsächlichsten Anlagen in seiner Natur* del 1785 aveva introdotto la teoria kantiana dei germi preformati combinandola con l'epigenesi di Blumenbach (vedi anche *infra*, nota 252): "Recent interpreters of Kant presuppose that preformationism excluded epigenesis. But already in 1785 Steeb saw the possibility of integrating Kant's germs into a discourse that was to a large extent dominated by Blumenbach. Steeb's synthesis primarily implied that the concepts of germs and races could be amended to Blumenbach's understanding of human diversity [...] He was not convinced that epigenesis excluded Kant's concept of germ [...] his work is relevant because of his attempt in 1785 to synthesize Kant's preformationist terminology with Blumenbach's epigenetic theory" (van Gorkom 2019b, 352-3).

A nostro parere, va invece maggiormente sottolineato che un chiaro esempio di preformazione 'del genere', e non del singolo individuo, lo troviamo già nelle *Considération sur les corps organisés* del 1762 di Bonnet anche se poi, diversamente da Kant, Bonnet declinava la differenza umana in termini di varietà individuali (per le diverse condizioni in cui si sviluppano i germi, le azioni del liquido seminale paterno o le circostanze variabili della madre), senza distinguere tra semplice trasmissione ed immancabile eredità, e individuando solo cause che potevano modificare un certo embrione, e non caratteristiche inessenziali del ceppo originario, ma comunque radicate nella forza generativa, come il colore dell'epidermide:

Non si deve credere che il Germe abbia in miniatura tutti i tratti che caratterizzano la Madre come *Individuo*. Il Germe porta l'impronta originale della Specie, e non quella dell'Individualità. È molto in piccolo un Uomo, un Cavallo, un Toro, etc. ma non è mai un *certo* Uomo, un *certo* Cavallo, un *certo* Toro etc. Tutti i Germi sono contemporanei nel Sistema dell'Evoluzione. Non si sono comunicati reciprocamente i loro tratti, le loro caratteristiche distintive. Non dico che tutto ciò che è di una medesima specie sia perfettamente identico. Non vedo niente di identico nella Natura, e senza ricorrere al principio degli *Indiscernibili*, è chiarissimo che tutti i Germi di una stessa specie non finiscono di svilupparsi nella stessa Matrice, nello stesso tempo, nello stesso luogo, nel medesimo clima, in una parola, nelle stesse circostanze. Ecco qui le cause delle varietà. Ce ne sono altre ancora più efficaci, che sono i Liquidi seminali. I rapporti che conosco tra l'Organo della Generazione del Maschio e le diverse Parti del suo Corpo, si trasmettono fino a un certo punto al Germe per l'azione del Liquido seminale. Il temperamento della Madre, le sue inclinazioni, le sue passioni, gli alimenti di cui si nutre, l'educazione che ha ricevuto, il suo genere di vita, il clima dove abita possono anche modificare più o meno l'Embrione (Bonnet 1762, II, §338, 256-7).

Riteniamo pertanto che negli anni '70 Kant avesse già ben chiara la differenza tra preformismo individuale (*emboîtement*, incapsulamento o 'inscatolamento') e preformismo di genere. In Bonnet il preformismo 'generico' apre alle (molteplici) cause delle varietà (individuali), mentre in Kant apre alle cause naturali che agiscono a livello di specie, differenziandola in tipologie razziali che ne hanno modificato lo *Stammgattung* originario per caratteri fisici immancabilmente ereditari; per questo non credo si possa attribuire al Kant di questi anni l'utilizzo del linguaggio preformista nel senso, pur modificato e sofisticato, di Haller e Bonnet.

Nelle sue *Considerazioni sui corpi organizzati* del 1762, Bonnet si era inoltre posto il problema dello sviluppo selettivo dei germi, supponendo che il fluido seminale agisse ugualmente su tutti loro, ma che si creasse una differenza tra germi più o meno nutriti a seconda della forza della circolazione e degli altri movimenti vitali; da qui la tesi che i germi che ricevevano meno fluido nutritivo smettessero di crescere e non intervenissero nella propagazione della specie (Bonnet 1762,

§63, 42-3). Sulla questione successiva, se i germi i cui primi sviluppi si erano arrestati potessero riacquistare il loro stato originario, ammetteva che potessero andare perduti (ivi, § 64, 43).

Rispetto alla teoria dell'evoluzione ascritta ad Haller e Bonnet, abbiamo però visto che già nel 1775/77 la teoria kantiana dei *Keime* prevedeva che lo sviluppo di alcuni di essi per l'adattamento ambientale inibisse del tutto il potenziale germinativo di altri, producendo formazioni diversificate dai progenitori, radicabili nella forza generativa attraverso prolungati stanziamenti in zone climatiche diverse dalle ancestrali. Inoltre, abbiamo visto come nel 1777 Kant non prefigurasse una razza originale, bensì uno *Stammgattung*, rispetto al quale le attuali razze presenti erano *un prodotto*, subendo un processo di formazione, incrementale o decrementale, essendo predisposte ad essere selettivamente affette da cause occasionali. In altre parole, credo si possa affermare che sin nella sua formulazione originaria, per Kant la formazione delle razze non potesse essere spiegata come un derivato di semi sviluppati se stessi (che si evolvono da sé) nel succedersi delle generazioni, secondo una teoria preformista che lasciava inalterata la conformazione originaria di una specie, essendo aperta alla possibilità delle variazioni dinamiche in natura solo a livello individuale e non di *progenie classifica*.

Zammito ha invece letto l'atteggiamento di Kant come "risolutamente ostile" all'idea dell'epigenesi dagli anni '60 al 1787, e ritiene che anche dopo la terza *Critica* del 1790 in rapporto al *Bildungstrieb* di Blumenbach esso fosse rimasto "più ambivalente" di quanto non si ritenga.¹⁴³ Riguardo al saggio del 1775/77, Zammito non ha dubbi, seguendo Sloan 2002, nel ritenere che Kant abbia adottato la teoria modificata della preformazione di Haller, sia perché gli sarebbe sembrata metodologicamente praticabile, sia perché rigorosamente anti-ilozoistica sul piano metafisico (Zammito 2007, 57). Zammito poggia la sua ipotesi anche sulla critica di Kant alla teoria della generazione di Herder nella sua recensione alle *Ideen*, del 1784/85, quando, a suo parere, Kant mostrerebbe di essere ostile all'epigenesi e di invocare "i *Keime* nel senso di Haller" contro i fantasiosi voli analogici e metafisici, nonché ilozoistici, di Herder (Zammito 2007, 58).

Com'è, noto riguardo alla suddivisione della specie umana in razze, soprattutto secondo il colore della pelle, nel 1785 Kant segnala la contrarietà di Herder, commentando che probabilmente essa è dovuta al fatto che "il concetto di razza non è in lui ancora determinato con chiarezza" (Kant 1784/85, 801; tr. it., 69); a questa affermazione segue il passo portato da Zammito a riprova che Kant seguisse "Haller's sophisticated preformationism":

¹⁴³ Zammito 2007, 51: "It is not altogether clear that Kant and Blumenbach really understood the full implication of their respective positions and consequently may well have overestimated the convergence of their views".

Nel settimo libro, al numero 3, egli [*scil.* Herder] chiama la causa della differenziazione climatica una forza *genetica*. Di quest'espressione, nel senso inteso dall'Autore, il recensore si fa il seguente concetto. L'Autore vuole respingere come fondamenti esplicativi inutilizzabili da un lato il sistema evolutivo, dall'altro però anche l'influsso semplicemente meccanico di cause esterne, e assume come causa di quella differenziazione climatica un principio vitale che modifica *se stesso* internamente secondo la diversità delle condizioni esterne, conformandosi ad esse; ciò con cui il recensore concorda interamente, solo con la riserva che, se la causa che organizza *dall'interno* fosse limitata dalla propria natura soltanto ad un certo numero e grado di differenziazioni nella formazione (*Ausbildung*) della sua creatura (così che dopo l'assestamento di questa tale causa non sarebbe ulteriormente libera, in presenza di condizioni modificate, di dar luogo a formazioni sulla base di un altro modello (*nach einem anderen Typus zu bilden*), questa determinazione naturale della natura formatrice potrebbe ben essere chiamata germe o disposizione originaria, senza perciò considerare tali germi come meccanismi e gemme posti sin dall'origine e che si sviluppano solo all'occasione (come nel sistema evolutivo); ma bensì come semplici limitazioni, non ulteriormente spiegabili, di una facoltà autoformatrice, facoltà che altrettanto poco possiamo spiegare o renderci comprensibile (Kant 1784/85, 801-2; tr. it., 69; corsivo di Kant).

A mio parere, qui Kant riconosce una sintonia di intenti tra la proposta di Herder e il suo scritto del 1775/1777: spiegare dall'*interno* di un corpo organico come si siano prodotte modifiche tali nella sua organizzazione da far sembrare che organismi discendenti da un unico ceppo siano stati creati diversamente apposta per vivere in climi che vanno dal torrido al glaciale. Per questo mette in rilievo come Herder faccia risalire la diversità del vivente, osservabile nelle popolazioni umane, nella flora e nella fauna adattate alle varie zone climatiche della intera terra abitabile, ad una causalità efficiente "genetica", vale a dire, a una forza *interna* al corpo organico, radicata quindi nella sua capacità generativa stessa (sulla quale il clima agisce solo contrastando o favorendo).¹⁴⁴ Per i lettori della sua recensione, Kant si assume il compito di rendere esplicite le implicazioni di questa posizione rispetto al dibattito contemporaneo sulla teoria della generazione e le individua nel voler respingere sia la teoria dell'evoluzione o del pre-stabilismo individuale (alla Haller e Bonnet) sia la teoria che il clima esterno in

¹⁴⁴ Le *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* di Herder si aprono con la tradizionale correlazione fra condizioni ambientali e conformazione organica delle popolazioni, in analogia con la varietà di adattamento degli animali. Tuttavia sin dall'inizio per Herder l'adattamento al clima spiega molte delle forme assunte dalle forze organiche autoformatrici che costituiscono il principio interno della varietà delle creature, ma non i loro orientamenti strutturali e direzioni verso un unico prototipo (l'essere umano). La spiegazione è data attraverso l'idea del disegno fondamentale e della creatura centrale, salvaguardando i risultati dell'anatomia comparata e le divergenze da un tipo di struttura organica fondamentale sulla base dell'elemento in cui vive la creatura.

cui si trova un organismo agisca meccanicamente come causa efficiente di diversificazione sugli organismi stessi (Buffon). Come sappiamo, la soluzione di Kant nel 1775/1777 è quella dei suoi *Keime* e disposizioni naturali che individuano il genere umano, insieme predisposti virtualmente nel caso della nostra specie in vista dell'abitabilità di tutta la Terra, e poi prodotti selettivamente dalla interna forza procreativa nella successione delle generazioni in lunghissimi periodi di stanziamento in certe zone climatiche, che *non* è la soluzione di Herder.

Herder non riconosce la definizione kantiana del concetto di razza, e pone un'unitaria forza organica come autoformante la diversa varietà di tutti gli organismi viventi, la quale produce attraverso essi l'intera differenziazione dei loro vari generi e specie.¹⁴⁵ Il passo sopra citato, a mio parere, sottolinea che per Kant basterebbe in realtà poco per arrivare ad una convergenza: sarebbe infatti sufficiente che Herder ammettesse che la causa interna efficiente avesse solo una limitata e non illimitata capacità di differenziare la formazione delle sue creature, tale da procedere a produrre, in presenza di condizioni o situazioni ambientali cambiate, ogni altro tipo o specie di esseri viventi. Se Herder concedesse questo, allora la capacità formatrice della natura potrebbe essere compatibile con la teoria kantiana dei germi e delle disposizioni naturali, e con l'occasionalità delle cause climatiche del loro sviluppo.¹⁴⁶

Zammito, nel ritenere Kant un halleriano ostile all'epigenesi e un seguace dell'*Haller's sophisticated preformationism*, non ci dice in realtà molto su come Kant si posizioni rispetto al complesso itinerario preformazionista di Haller. Dalla nostra analisi delle due versioni di *Delle diverse razze di uomini* è emerso invece come Kant pensasse ad una teoria pre-delineata, preformata o prestabilita dei *Keime* attraverso un'epigenesi compatibile con un preformismo non individuale, ma di genere, *à la Bonnet*, interno alla forza generativa della specie umana:

¹⁴⁵ È stato detto che, contro Blumenbach (e Kant), Herder aveva esteso "la serie delle forme fisiche al di là del soma umano nella figura dello spirito umano" (Voegelin [1933] 2006, 180) e aveva concepito il carattere genetico stesso di un popolo come spirito. Con il concetto di popolo inteso come nazione, Herder comprenderà infatti anche uomini con diversità di caratteri fisici, che non hanno necessariamente una discendenza comune, incluso il colore della pelle: la realtà della differenza somatica verrà classificata non all'interno di una storia naturale degli uomini, come nello scritto di Kant del 1798 sul progresso del genere umano verso il meglio, ma di una storia psicogeografica dell'umanità e quindi verrà fatta valere non a fini biologici, ma ai fini della differenziazione dell'umanità intesa come unità spirituale secondo i climi e le regioni. Si veda in proposito Wenzel 1990.

¹⁴⁶ Anche Mensch 2018, 201 sembra essere di questo parere quando scrive che qui: "Kant suggested that he could agree with Herder's attention to the organic force at work in natural productions so long as 'the cause organizing itself from within were limited by its nature only perhaps to a certain number and degree of differences in the formation of a creature (so that after the institution of which, it were not further free to form yet another type under altered circumstances),' and also so long as the means by which these limitations of the 'self-forming faculty' occurred remained outside the bounds of knowledge".

Ciò che ha da trasmettersi deve essere posto già in precedenza nella forza generativa, come predeterminato per uno sviluppo occasionale (*als vorher bestimmt zu einer gelegentlichen Auswicklung*) conforme alle condizioni nelle quali la creatura potrà trovarsi e ha da conservarsi durevolmente (Kant 1775, 7; [1775] 1777, 19; tr. it. riv., 13).

Vale a dire, Kant presenta una predeterminazione alle configurazioni ereditarie razziali della corporeità umana in germi che non si dispiegano e svolgono da se stessi, in quanto la formazione delle razze dipende dalle circostanze ambientali che agiscono sui germi (e le disposizioni naturali) come cause efficienti occasionali per mezzo di forze naturali. Queste selezionano caratteri che si perpetuano nelle nuove generazioni anche senza che la linea genealogica prosegua per sempre come i primi genitori, come vuole il preformismo ovista.

Secondo van Gorkom, questo aspetto della teoria kantiana era stato ben colto da contemporanei come Johann Gottlieb Steeb, che ne apprezzavano la capacità di vedere clima e alimentazione non come vere e generative cause primarie (esterne) della diversità umana, ma solo come fattori propellenti che occasionavano lo sviluppo di germi interni e predisposizioni: così la nuova causa della diversità non era completamente indipendente da zona climatica e dieta, ma tuttavia era fondata nella natura del corpo stesso (van Gorkom 2019b, 358). Su questo d'altronde Kant basava la sua giustificazione dei Nativi Americani come razza in divenire poi stabilizzata, che aveva portato a compimento la sua differenziazione, formatasi per migrazioni in zone climatiche diverse da quelle di stanziamento originario. Questa sarà ritenuta da Kant l'unica ragione in grado di spiegare alcune caratteristiche reputate profondamente negative dei Nativi Americani, dei Neri creoli e degli Zingari, come vedremo nel Capitolo 7, §3.

Riguardo alla posizione di Kant negli anni '90, va ricordato che lo stesso scritto di Girtanner del 1796 *Ueber das Kantische Prinzip für die Naturgeschichte (Sul principio kantiano per la storia naturale)*, quando passa in rassegna le varie teorie della generazione, parla, in contrasto con l'occasionalismo, di "prestabilismo", secondo due modalità escludentesi, non facendo altro che ripetere la lezione (e la terminologia) del §81 della *Critica del giudizio*. O la generazione di un essere organico dai suoi simili viene considerata come un edotto (*als ein Edukt*), vale a dire un derivato, ed abbiamo la "preformazione individuale" nel senso di "teoria dell'evoluzione"; oppure, la procreazione di un essere organico dai suoi simili viene considerata "come un prodotto" (*als ein Produkt*), ed abbiamo la "preformazione generica" nel senso di "sistema dell'epigenesi".

La prima modalità del prestabilismo, la teoria dell'evoluzione (o della "singola divisione), prevede che i *Keime* di tutti i corpi organici, che sono mai esistiti ed esisteranno ancora, siano stati creati nei primi individui del genere, fin dall'inizio del mondo, e che da allora si sia occasionalmente sviluppata una generazione

dopo l'altra, implicando l'uscita diretta di ogni corpo organico dalla mano di Dio. Tra le sue articolazioni si trovano il panspermismo, la teoria dei *Keime* impiantati dal Creatore solo nelle creature organiche maschili e la teoria dei germi nelle ovaie materne, tra i cui sostenitori Girtanner annovera Haller, Bonnet e Spallanzani (Girtanner 1796a, 21-3).¹⁴⁷ Se ora torniamo alle fonti, questa è infatti la vera idea che ci si doveva fare del germe secondo Bonnet:

Si dice che il Germe sia un *abbozzo* o uno *schizzo* del Corpo Organizzato. Questa nozione può non essere sufficientemente precisa: o bisogna cominciare a spiegare meccanicamente la formazione degli Organi, ciò che la buona Filosofia riconosce essere al di sopra delle sue forze; Oppure bisogna ammettere che il Germe contiene *in atto in piccolo* tutte le Parti essenziali alla Pianta o all'Animale che rappresenta (Bonnet 1762, I, §35, 20; mia enfasi).¹⁴⁸

Nella *Critica del Giudizio* troviamo però un'importante spiegazione sul perché il sistema dell'epigenesi, o della generazione come "prodotto" dei genitori, sia comunque classificato come uno dei due modi di procedere del prestabilismo (l'altro è quello della preformazione individuale o teoria evolutiva, della generazione come "edotto" dei genitori). Inoltre viene chiarito come mai il sistema dell'epigenesi possa anche essere detto sistema della preformazione di genere: "poiché la capacità produttiva dei generanti, e dunque la forma specifica, era pur preformata *virtualiter* secondo le interne disposizioni conformi a scopi che erano state conferite al loro ceppo" (Kant 1790, Ak. V, §81, 423; tr. it., 255-6). Rispetto alla prospettiva degli anni '70, va certo notato il rarefarsi del termine

¹⁴⁷ Il sistema del preformismo al tempo di Kant viene usualmente così sintetizzato: "consiste nello spiegare la genesi, come sviluppo di germi o semi preesistenti a qualsiasi atto generativo. Tali germi, secondo alcuni sono disseminati in tutto l'universo, e secondo altri, si trovano incapsulati dentro altri esseri [...] Secondo il preformismo, poi, i germi contengono già in sé, embrionalmente tutte le parti del futuro organismo e lo sviluppo non è altro che un processo di dilatazione" (Verra 1971, 30-1). Mentre la teoria dell'epigenesi (Needham, Caspar Friedrich Wolff, Buffon, Maupertuis) "respingeva risolutamente ogni preesistenza di semi o di germi, e spiegava la genesi del vivente mediante la riunione di parti o molecole diverse, secondo rapporti di affinità chimica o di connessione meccanica" (ivi, 31).

¹⁴⁸ Testo originale: "On dit que le Germe est une *ébauche* ou une *esquisse* du Corps Organisé. Cette notion peut n'être pas assés précise: Ou il faut entreprendre d'expliquer mécaniquement la formation des Organes, ce que la bonne Philosophie reconnoit être au dessus de ses forces: Ou il faut admettre que le Germe contient *actuellement en raccourci* toutes les Parties essentielles à la Plante ou à l'Animal qu'il représente"(corsivo mio). Come conseguenza di questa idea di germe, contenente le sole particelle elementari o essenziali dell'individuo, Bonnet sviluppava la differenza tra il germe e la varietà delle parti del corpo organico vedendo il primo tipo di *particules élémentaires* formato dalle "maglie" (*mailles*) delle fibre più strette possibili, mentre nel secondo caso le maglie delle fibre erano tanto larghe quanto possibile relativamente alla natura e alla disposizione dei loro principi, e quindi venivano unite a una infinità di altre *particules* che vi si associavano tramite la nutrizione (Bonnet 1762, § 36, 20-1).

Keim a favore di *Anlage*, che può ben essere dovuto a un riallineamento sulle posizioni critiche di Blumenbach rispetto a “tutti i concetti di germe” del 1781. Tuttavia, l’opposizione tra preformismo come edotto (preformismo individuale) ed epigenesi come prodotto, è in continuità con la posizione precedente. Nelle *Reflexionen zur Metaphysik* degli anni ‘70 troviamo infatti presentata la questione se i concetti siano semplici *educta* o *producta* nei termini dell’alternativa tra preformazione ed epigenesi.

Il preformismo è indicato come *edotto*, secondo quindi la modalità dell’involupamento e dello svolgimento da sé. L’articolazione di ciò che si intende per prodotto (ricompreso sempre sotto epigenesi) contempla due possibilità. Quella dell’influsso fisico (empirico), *producta a posteriori*, oppure, in linea con la *Dissertazione* del 1770, della coscienza della costituzione formale (*der formalen Beschaffenheit*) della nostra sensibilità e intelletto in occasione dell’esperienza: *producta a priori* (*Ref. Met.* n. 4851, Ak. XVIII, 8).

La *Riflessione* ha elementi che potrebbero metterla, come commento, in relazione a un passo di Tetens nella *Allgemeine speculativische Philosophie*, sul problema della realtà delle rappresentazioni, che il comune intelletto giudica correttamente riferite alle cose visibili corporee esterne e prende come base per i propri giudizi, senza aver ricercato la natura di tale idea e la sua origine nella sensazione.¹⁴⁹ Kant riflette su un *Keim* della ragione, esclusivamente umana, definita in opposizione all’istinto, il quale rimane sempre lo stesso, non progredisce né cambia di intensità negli animali giovani e adulti. Si può dire dunque che il “germe” della ragione quasi “evolva”, nel senso che è formato e coltivato nel corso del tempo, attraverso le esperienze e le circostanze esterne, ambientali e sociali; questa stessa concezione la troviamo anche nel *De generis humani varietate nativa* del Blumenbach preformista halleriano.¹⁵⁰

¹⁴⁹ Tetens 1775, 8-9: “Eine geflissentliche Untersuchung mit deutlichem Bewustseyn der Art des Verfahrens war zu der gemeinen Fertigkeit, die Sinne zu gebrauchen, unnöthig, obgleich die während dieser *Entwicklung der Vernunft* vorkommenden Reflexiones am Ende doch *den ganzen Keim* von demjenigen *in sich enthalten*, das weiter auseinandergesetzt die philosophische Untersuchung des Verstandes und seiner Denkart ausmacht”(corsivo mio). Tetens poi plaude ai principi *der anschaulichen Erkenntniß* individuati dalla *Dissertatio* kantiana del 1770 (ivi, nota*, 28)

¹⁵⁰ Blumenbach 1776, 20: “Rationem e contrario germini delitescenti comparare licet, quod temporis demum progressu, vitae socialis, aliarumque extenarum rerum accessu, evolvitur quasi, efformatur, excolitur.” Confrontare con la Tesi Seconda dell’*Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* sulla facoltà razionale come disposizione naturale esclusiva dell’uomo: “La ragione [...] non opera istintivamente, ma ha bisogno di tentativi, di esercizio e di istruzione per progredire a poco a poco da un grado di perspicacia all’altro”. Pertanto, a fronte della breve durata della vita umana e per evitare che disposizioni naturali risultino inutili e prive di finalità, rendendo la natura una giocatrice puerile solo nei confronti del genere umano: “essa ha bisogno di una serie forse interminabile di generazioni” (Kant 1784, 35; cfr. tr. it., 31).

Quello che Kant prospetta fin dal 1775/1777 è dunque un'interazione predispesa secondo il generale piano destinale dell'uomo voluto dal suo Creatore e attuata attraverso azioni naturali dirette a conservare l'unico animale che si può diffondere su qualsiasi parte della Terra. Tale interazione funge da alternativa valida, sul piano delle cause efficienti, al *leit motiv* poligenista delle diverse specie originarie di uomini create *ad hoc* da Dio per abitare nei diversi climi. Da una parte, Kant accoglie dai poligenisti che la diversità umana sia articolata in tipologie stabili e omogenee, con proprietà uniformi e durevoli, i cui individui si somigliano tra loro, e non sia riconducibile a uno spettro fluido, altamente variabile, di caratteristiche dipendenti da cause occasionali o accidentali come il suolo, il clima, il cibo etc.. Era questa la posizione presa nettamente da Buffon, contrario agli universalisti, sostenuta anche da Blumenbach nel 1776 e criticata da Lord Kames.¹⁵¹ Dall'altra, Kant rende compatibile il monogenismo di specie (con la sua discendenza comune da un unico ceppo originario), sia con le varietà ambientali, sia con la distinzione in razze stabili come sotto-specie permanenti, attraverso la teoria dei germi preesistenti nella forza generativa. Questi germi e disposizioni naturali si sviluppano diversamente nel corso delle generazioni a seconda delle zone di stanziamento, in modo che risulti 'come se' gli uomini fossero stati originariamente fatti per i vari climi di appartenenza:

L'uomo è stato determinato per tutti i climi e per ogni conformazione del suolo; di conseguenza in lui diversi germi e disposizioni naturali devono trovarsi pronti per venire all'occasione sviluppati o trattenuti, in modo che egli si adatti al suo posto nel mondo e, col passare delle generazioni, ne sembri (1775: *scheine* 1777: *schiene*) originario e fatto appositamente (Kant 1775, 8; Kant [1775] 1777, 19; tr. it. riv., 13).

Nel momento in cui la conformazione del ceppo originario si è modificata in una razza, nel senso in cui la definisce Kant rispetto alla varietà, alcuni semi e disposizioni naturali si sono sviluppati a danno di altri, le mutazioni si sono radicate nella forza generativa (altrimenti saremmo nel caso di razze in via di formazione), si sono stabilizzate, divenute ereditarie, non più suscettibili alle modifiche delle cause occasionali climatiche. Nel §1 di questo Capitolo abbiamo citato il passo in cui Kant introduceva il termine "preformato" (*vorgebildet*) per rendere ragione di adattamenti che non potevano essere effetti di leggi meccaniche

¹⁵¹ Home 1744, 12: "M. Buffon, from the rule, that animals which can procreate together, and whose progeny can also procreate, are of one species, concludes, that all men are of one race or species; and endeavours to support that favourite opinion by ascribing to the climate, to food, or to other accidental causes, all the varieties that are found among men. But is he seriously of opinion, that any operation of climate, or of other accidental cause, can account for the copper colour and smooth chin universal among the Americans, the prominence of the pudenda universal among Hottentot women, or the black nipple no less universal among female Samoides?".

o del caso (Kant 1775, 7; Kant [1775] 1777, 18; tr. it., 12). Ricordiamo che in quel passo la prova sufficiente dell'esistenza di germi o disposizioni naturali si basava sulla stessa ereditarietà biologica, vale a dire sulla capacità di riprodurre necessariamente e invariabilmente il proprio particolare carattere adattivo. L'elemento finalistico presente sin dal 1775/1777, di fatto raccoglieva un'obiezione di Haller alla forma di epigenismo di Buffon che non è il tipo di epigenismo su cui Kant mostra a nostro parere di orientarsi sin dagli inizi, con la sua teoria di un ventaglio determinato di 'produzioni' integrate dalla 'preesistenza *virtualiter*'.

Nella sua Prefazione (pubblicata in traduzione francese nel 1751) al secondo volume della edizione tedesca della *Histoire Naturelle* (*Historie der Natur*) di Buffon, Haller aveva infatti criticato l'epigenesi meccanica delle *molécules organiques* di Buffon in quanto esse erano prive di direzione e scopo. Si trattava di una teoria che assumeva una materia omeomerica organica attiva (nutritiva e generativa) ma *priva di finalità*, diffusa universalmente in tutte le sostanze animali e vegetali ed ugualmente suscettibile di diventare un essere umano, un animale o un vegetale. In tal modo si aumentava il divario tra prodotti naturali inorganici (anche sistematicamente organizzati come sali e cristalli) e il vivente. Dapprima Haller riconosceva che l'opinione di Buffon derivava la sua più grande probabilità dalla conformità universale della natura come un tutto: l'esistenza di poche forze e leggi (gravità, attrazione, elasticità) che governano molti corpi a distanze infinite e realizzano molti effetti sembrava dimostrare una grande inclinazione della natura a utilizzare una vera arte per produrre, con le stesse cause, effetti diversi e complessi. Haller concedeva a Buffon che si scoprivano le tracce di un *esprit créateur* quando, grazie alla sola forza di attrazione, dai sali ai fiocchi di neve agli alberi di Diana (un deposito di argento di forma arborea) si estendeva una catena ininterrotta di organizzazioni (Haller 1751, 18 e 20). Tuttavia, su basi anatomiche, Haller osservava che Buffon non era in grado di spiegare il 'corretto' ordine seguito dalle sue molecole organiche nella generazione animale, la quale opera le giuste giunture tra parti separate del corpo sempre secondo uno stesso invariabile piano di esecuzione. In altre parole Haller rimproverava a Buffon di non aver pensato a una forza che 'vedeva' dove si dirigeva (*qui ait des yeux*), e a differenza delle cieche forze meccaniche della combinazione, infallibilmente raggiungeva sempre gli stessi scopi. In breve, il modello epigenetico di Buffon era visto incapace di spiegare su basi meccaniche l'invariabile ordine delle parti in un organismo vivente (cosicché un occhio non viene mai attaccato a un ginocchio: Haller 1751, 42).

Riassumendo la nostra precedente analisi: nel 1775/1777 la predeterminazione per uno sviluppo occasionale era stata introdotta da Kant come finalizzata per natura all'adattamento alle condizioni nelle quali la creatura si sarebbe potuta trovare e avrebbe dovuto conservarsi durevolmente. L'integrazione tra

predelineazione e produzione che di fatto vediamo svilupparsi sotto traccia già in *Sulle diverse razze di uomini*, coniuga in modo originario elementi preformati e formazione epigenetica. L'intento di Kant è quello di spiegare, senza cadere nel poligenismo, l'esistenza di caratteri distintivi, ipotizzando un loro stato solo potenziale o virtuale in un prestabilito corredo di germi per l'intera specie, presente nella prima coppia. I germi portatori di caratteri vengono attivati o silenziati per fasce climatiche, differenziando storicamente le popolazioni; si radicano nel corso del tempo nella forza generativa, divenendo immancabilmente e necessariamente ereditari ed immutabili.

La possibilità di combinare preformismo ed epigenesi non era una totale novità al tempo. Si ritrova ad esempio anche nelle molte pagine che Tetens dedica al dibattito proprio nel 1777, come è stato già notato da Sloan.¹⁵² Com'è noto, nella lettera a Herder del 17 maggio 1779, Hamann scriveva che i *Philosophische Versuche* di Tetens erano costantemente aperti sulla scrivania di Kant e che questi gli aveva sempre davanti agli occhi. Gli interpreti si sono di massima soffermati sull'influsso che ebbero sulla stesura della *Critica della ragion pura* dal punto di vista di una concezione dell'oggettività e della necessità della conoscenza che a quest'ultima viene conferita dai principi e dai rapporti costitutivi del pensiero, in un'ottica già trascendentale (Ciardone 2008, 20-4).

La nostra analisi ci porta tuttavia a indicare di particolare interesse kantiano anche il Saggio Quattordicesimo dei *Philosophische Versuche* dedicato alla perfettibilità e allo sviluppo dell'uomo, e subito in dialogo anche con la storia naturale dell'uomo di Home, Lord Kames (Tetens 1777, 370; tr. it., 950). La sezione seconda di tale saggio si intitola "Intorno allo sviluppo del corpo umano" indagandone il principio di formazione in quanto corpo organizzato e l'embriogenesi, e analizzando le teorie della generazione in competizione. Tetens usa come criterio di confronto l'emergere o meno di nuove forme. Il sistema dell'evoluzione trova rapporti nuovi solo nell'estensione e sviluppo di forme che sono già tutte origi-

¹⁵² Sloan scrive: "There are strong similarities in Kant's conception of *Keime* and that developed by Johann Tetens in his exposition of Bonnet's *germe* theory", ma poiché i *Philosophische Versuche* appaiono nel 1777, il suo testo a stampa "cannot be assumed to be the source of Kant 1775/76 comments" (Sloan 2002, 238, nota 35). *Supra*, nella nota 149, abbiamo documentato un uso di *Keim* in Tetens nel 1775 compatibile con una riflessione kantiana su un'epigenesi della ragione (tema della prima *Critica* sia nel 1781 che nel 1787: si veda il passo in Kant 1781, Ak. IV, 66/1787, Ak. III, 90-1). Quando nella prima *Critica* Kant sostiene che per poter pensare un accordo necessario dell'esperienza con i concetti dei suoi oggetti l'unica via percorribile è che le categorie contengano, dal lato dell'intelletto, i fondamenti della possibilità dell'esperienza che esse ci forniscono nella loro applicazione ai fenomeni, nella seconda edizione della *Critica della ragion pura*, chiama "per così dire" questa via "un sistema dell'*epigenesi* della ragion pura" (Kant 1787, Ak. III, 167; tr. it., 289). In questo lavoro ci riferiremo a Tetens 1777 per contestualizzare la posizione di *Delle diverse razze di uomini* rispetto alle riflessioni filosofiche contemporanee sul dibattito tra sistema della evoluzione e della epigenesi.

nariamente nell'embrione (per cui ogni generazione tanto di singole parti quanto di interi corpi è solo un accrescimento della massa con eventuali modificazioni di forma e figura). Invece l'epigenesi ammette che sorgano nuove forme che non siano semplici modificazioni dei rapporti preesistenti in cui si sviluppano, vale a dire che si formino parti per cui non esisteva alcun embrione particolare (Tetens 1777, 516, 521, 526; tr. it. 1058, 1062, 1065). Tetens, che commenta in particolare Bonnet, ipotizza un'evoluzione dall'interno che può coesistere con l'epigenesi (Tetens 1777, 1045; tr. it. 498), proponendo un'epigenesi per mezzo dell'evoluzione o una evoluzione che produce nuove forme mediante una nuova congiunzione e sviluppo di vasi esistenti (Tetens 1777, 513-4; tr. it., 1056). La 'via di mezzo' di Tetens dà così spazio alle cause occasionali e all'effetto delle circostanze esteriori in processi generativi che producono forme nuove dallo sviluppo di quelle esistenti. Il concetto chiave è che modificazioni della struttura del corpo organizzato erano possibili nell'embrione mediante la preformazione (il corredo germinale di Kant predisposto agli adattamenti richiesti dai vari habitat terrestri), ma ciò che *determina* lo sviluppo delle forme adattive non è la loro predelineazione, ma la serie delle cause naturali contingenti e occasionali:

Tuttavia alcune osservazioni sembrano portare semplicemente alla proposizione che forme nuove sorgono, e precisamente con ciò, che si uniscono parecchie forme differenti che si sviluppano e proprio con questa loro unione sviluppano *forme nuove*. Tra esse annovero gli esempi del concretere degli incroci animali e degli innesti delle parti delle piante con i loro tronchi [...] Questi fatti addotti sono tali che portano necessariamente all'idea che sorgono forme nuove. La quantità dei rimanenti, su cui i grandi naturalisti hanno fondato il loro concetto di epigenesi, sono quasi tutti della specie che sono da usare per la conferma del medesimo concetto [...] Dunque la natura sembra metterci davanti agli occhi in modo abbastanza evidente una genesi di forme nuove. Negli esempi addotti sono circostanze esteriori e del tutto contingenti che occasionano la loro generazione. Se questa genesi di forme nuove, ossia per mezzo dello sviluppo delle forme esistenti e per mezzo della loro unione, è realmente esistente, allora si ha già abbastanza per evitare le improbabili conseguenze, specialmente quella di inserire l'uno nell'altro gli embrioni che sono uniti al sistema dell'evoluzione totale. Nello stesso tempo questa genesi rende comprensibile come nuovi vasi e nuove modificazioni della struttura possano essere prodotti anche da circostanze *esteriori*, che invero erano possibili nell'embrione mediante la preformazione, ma che non sono determinate da essa. Questa è una distinzione molto importante (Tetens 1777, 505-8; tr. it., 1050-2).

Richiamare questo contesto permette di evidenziare come la spiegazione di Kant individui cause efficienti radicate nel fondamento biologico del processo riproduttivo umano, per poterne spiegare la persistenza degli effetti con cause esterne mutate: vale a dire, radicate in una forza generativa su cui agiscono gli stessi principi e fonti della struttura ed energia organica (l'aria e il sole). Una

lunga serie di generazioni nel medesimo clima si radica fino a diventare una vera e propria ‘razza’ solo quando i germi occasionalmente sviluppatasi per favorire l’adattamento si mostrano durevoli al punto di conservarsi anche in caso di migrazione dei gruppi umani in diverse zone climatiche. Era questo infatti un punto che Homes aveva fatto valere contro Buffon riguardo alla persistenza del colore della pelle in individui africani trapiantati da generazioni nel nord Europa.

Sullo sfondo di questa contrapposizione, Kant intende risolvere l’antitesi tra modificazioni locali ereditarie e tipologiche della figura umana in conformità a tutte le varie zone climatiche, e unica conformazione originaria dell’uomo. La sua spiegazione demarca chiaramente le condizioni per la stabilità riproduttiva della specie umana rispetto al resto del mondo naturale, ponendo limiti ad analogie organizzative indifferenziate tra tutti gli esseri, dal fiocco di neve all’embrione umano.

Cosa abbiamo guadagnato con l’analisi di questo Capitolo rispetto alle posizioni degli interpreti più autorevoli e seguiti? Nel saggio su “Kant e l’epigenesi” del 2006, Alix Cohen aveva già avanzato la tesi che la posizione di Kant potesse essere etichettata al meglio come un “terreno di mezzo” (*a middle ground*) tra preformazione ed epigenesi, avendo sia una componente epigenetica che preformista; tuttavia, mentre Cohen la ritiene in questo una posizione “unica”, visto che (come insegnava Sloan 2002, 233) la maggior parte delle teorie preformiste erano opposte alle teorie dell’epigenesi (Cohen 2006, 677, nota 8), un risultato dell’analisi di questo Capitolo è che come anche in Tetens, e ben prima dei testi appena precedenti la *Critica del Giudizio* cui Cohen circoscrive la sua analisi della recezione kantiana dell’epigenesi, l’ipotesi di un *middle ground* si andava già presentando alla riflessione filosofica.

Abbiamo inoltre mostrato come Kant, sin dal 1775/1777, attraverso l’azione selettiva, temporanea ed *occasionale* della causalità efficiente *naturale* del clima sul corredo germinale preesistente della specie umana, non ammettesse solo lo svolgimento dei germi predeterminati originari, sempre uguali a quelli dei progenitori. La differenziazione del perduto ceppo originario in razze con *nuove* e distinte caratteristiche ereditarie atte alla conservazione della vita, rispetto a quel primitivo *Stammgattung* di Bianchi di colore ambrato introdotto nel 1777, evidenzia una componente *produttiva* epigenetica assente nella posizione di Blumenbach in quegli stessi anni, che si riferiva alle ricerche del “grande Haller” del 1753. Già secondo Dupont, che lascia da parte la questione della *vis essentialis* di Wolff, la *Theoria generationis* “made realization of the Kantian teleomechanistic research program an actual possibility” (Dupont 2007, 37 e 38).

Nel terzo paragrafo del suo influente saggio del 2002, “Preforming the Categories”, Sloan invece ritiene che sia il cambiamento di Blumenbach tra il 1779

e il 1780, da sostenitore dei germi preformati di Haller a propugnatore dell'epigenesi, ad aver occasionato il passaggio di Kant al campo epigenista negli anni immediatamente precedenti la *Critica del Giudizio*. Ricordiamo che, nel famoso §81 che contiene l'elogio di Blumenbach per aver fornito la prova della teoria dell'epigenesi, la fondazione dei veri principi della sua applicazione, e la circoscrizione del suo uso, il vantaggio del difensore dell'epigenesi rispetto a quello della teoria dell'evoluzione è individuato non solo sul piano empirico-osservativo, ma su quello razionale della spiegazione, in continuità con l'impostazione pre-critica di una scienza naturale congetturale delle origini:

dal momento che essa considera la natura rispetto alle cose che ci si può rappresentare originariamente come possibili solo secondo la causalità degli scopi, almeno per quello che riguarda la procreazione, come produttori e non semplicemente sviluppati se stesse (*als selbst hervorbringend, nicht bloß als entwickelnd*), e così con il minimo dispendio possibile di soprannaturale affida alla natura tutto ciò che segue il primo inizio (Kant 1790, Ak. V, §81, 424; tr. it., 257).

Un importante corollario della prima teoria kantiana della diversità della figura umana non come differenza di specie o di varietà o di stirpe, ma di razza, è che il genere umano si è già diffuso sull'intera superficie terrestre abitabile suddivisa in quattro macro coppie climatiche, e quindi si è già storicamente prodotto secondo tali direzioni particolari e differenziato in classi. Le sue originarie disposizioni di adattamento ai vari climi sono state già tutte attivate e selezionate dalle varie zone che compongono il pianeta e in cui si è a lungo stanziata, magari cacciata in territori inospitali per guerre o pressioni di altri popoli. Sono questi infatti i mezzi usati dalla natura per popolare effettivamente l'intero pianeta, dopo averne predisposto la *possibilità* con il meccanismo ambientale di selezione del corredo germinale polivalente della specie. Un passo del Primo Supplemento di *Zum ewigen Frieden* del 1795, occasionato dalla pace di Basilea tra Prussia e Repubblica Francese, testimonia la continuità del pensiero kantiano su questo aspetto e la saldatura tra geografia fisica, antropologia e discorso storico-politico:

Ora, così come la natura si è preoccupata che gli uomini *potessero* vivere dovunque sulla terra, così ha anche dispoticamente voluto che essi *dovessero* vivere dovunque, anche se contro la loro inclinazione, e ciò anche senza che questo dover essere presupponesse un concetto del dovere che li obbligasse a questo per mezzo di una legge morale: - essa, invece, ha scelto la guerra per raggiungere questo suo fine (Kant 1795, 221; tr. it., 183; enfasi di Kant).

Il concetto di razza viene così a definirsi storicamente, nel tempo, sulla base della ubiquità degli stanziamenti umani, grazie alla legge della stabilità riproduttiva

della specie, che per Kant è un processo irreversibile ma con fasi di completamento e di differenziazione da un ceppo originario. Quando un gruppo umano diventa classificabile come una vera e propria ‘razza’, con l’immane trasmissione ereditaria di un carattere *non essenziale* della specie,¹⁵³ allora per definizione ha perduto la capacità di attivare o riattivare dal ceppo originario germi diversi da quelli necessari per l’adattamento ottimale a uno specifico habitat. I ‘semi’ delle caratteristiche fisiche non sono sempre germogliabili,¹⁵⁴ ma vengono inibiti ed atrofizzati da uno sviluppo selettivo che rende invariabile la caratteristica di cui sono portatori, nonché insensibile a ulteriori influssi climatici.

In questo modo Kant evita di ricorrere ad una molteplicità di cause esterne meccaniche che potevano in realtà spiegare gli influssi dell’ambiente su singoli individui, ma *non sulla specie*. Il clima, nelle sue quattro coppie essenziali (freddo-umido, freddo-secco, caldo-umido, caldo secco) funge da causa occasionale, ma uniforme, esercitando un’azione continua sulla differenziazione dei germi e delle disposizioni, stimolandone selettivamente l’attivazione, agendo su un corredo dotato di un ventaglio di potenzialità ben determinate di sviluppo, e secondo la quantità richiesta loro dall’adattamento climatico, finalizzato per natura alla conservazione della vita.

¹⁵³ I caratteri *essenziali* alla specie, proprio perché tali, sono comuni a tutti i corpi degli individui, e immanabilmente trasmessi, *ma non permettono alcuna differenziazione in classi* (ne sono esempi la postura eretta, le due mani, la mancanza di armi di offesa e difesa, aspetti dell’osteologia etc.). Nella sua tesi dottorale, Blumenbach dedica diverse pagine all’individuazione di quei tratti esterni ed interni peculiari dell’essere umano, anche di sesso femminile, che lo differenziano in modo precipuo dagli altri animali, in modo polemico nei confronti di Rousseau e dell’opinione di co-specificità (negata da Linneo) tra *Sapiens* e *Orang-Outang*: Blumenbach 1776, 22-36. Sul tipo di informazione etnografica che Rousseau poteva ricavare dalle sue fonti esplicite (resoconti di viaggio di Jean-Baptiste du Tertre, François Corréal e Peter Kolb) si veda Rubiés 2011, 102 sgg. Kant esclude i caratteri essenziali dal novero di quelli fisici da individuare per fondare una suddivisione del genere umano in tipologie della figura umana, che proprio per questo motivo, a mio parere, non può essere fatta *a priori* (diversamente interpreta van Gorkom 2019a, 155: vedi *supra* nota 120). Si veda anche Kant 1785a, 74-5; tr. it., 95.

¹⁵⁴ Le cose vanno diversamente in campo etico. Nelle *Lezioni di Antropologia* (Friedländer) del 1775/76, Kant scrive che dove non c’è un germe, non c’è niente da sviluppare, mentre dove c’è un carattere malvagio, c’è sicuramente un germe per il carattere, e molto di buono può anche venir prodotto da esso: “Wo kein Keim ist, da kann keiner herein gebracht werden. Wo ein böser Charackter ist, da ist doch noch ein Keim zum Charackter, aus dem kann noch viel gutes herausgebracht werden” (Kant 1775/76, Ak. XXV, 651). Sulla soluzione kantiana dell’antinomia antropologica circa il carattere fondamentalmente o buono o cattivo della specie umana, che alla luce della distinzione tra carattere sensibile e intellegibile tracciata nella prima *Critica*, abbraccia la tesi che secondo rispetti diversi l’uomo è sia buono, sia cattivo, si veda Martinelli 2021.

Il riconoscimento delle razze

1. NUMERO E COLORE DELLE VARIETÀ UMANE DA LINNEO A BLUMENBACH

Nel Capitolo 3 abbiamo visto come, sin dal 1775, Kant pensasse ad un unico ceppo originario per il genere umano (*Stammgattung*) a fondamento, nella forza generativa, di sviluppi specificamente determinati in relazione a quattro ben distinte zone climatiche. Le razze attualmente esistenti non sarebbero quindi altro che il *prodotto* della selezione del corredo germinale del “primo ceppo umano” (*die erste Menschenstamm*) entro un limite predeterminato di possibili adattamenti al clima terrestre, o riguardo a tutte le parti, o dal punto di vista della grandezza delle parti del corpo organico e della loro relazione reciproca.

Nel 1775, Kant scrive che se ci chiedessimo quale delle razze presenti sia più simile al ceppo originario sarebbe presumibile pronunciarsi a favore dei Bianchi. Non per qualche primato di purezza, bensì *solo* per la ragionevolezza di ritenere che il primitivo gruppo umano fosse *ab initio* localizzato in una regione temperata, equidistante dagli estremi del caldo e del freddo, in quanto i suoi discendenti sarebbero stati poi destinati ad irradiarsi da tale centro in *ogni* zona climatica della Terra, dove si sarebbero dovuti acclimatare per sopravvivere, modificando irreversibilmente la propria conformazione originaria. Nei climi temperati si

trovano per l'appunto esseri umani dalla pelle di colore bianco. Kant parla infatti di una fascia terrestre:

considerata come quella in cui si trova la più felice miscela degli influssi dei vicini luoghi più caldi e più freddi, come anche la massima ricchezza delle creature terrestri e dove anche l'uomo, giacché *da tale luogo è ugualmente ben preparato a tutti i trapianti*, si deve essere distanziato nella misura minore dalla sua conformazione originaria (Kant [1775] 1777, 27; tr. it. riv., 18; mia enfasi).

Kant è molto attento in questa pagina ad allontanare da sé il sospetto di seguire il pregiudizio di ritenere superiore o maggiormente perfetto un colore della pelle rispetto agli altri.¹⁵⁵ Nel 1777 il sospetto è ulteriormente allontanato, in quanto il colore della pelle dei gruppi umani che popolano le regioni temperate, ora collocate tra il trentunesimo e il trentaduesimo grado di latitudine del Vecchio Mondo,¹⁵⁶ non è più individuato, come nel 1775, nel bianco, ma nel bruno chiaro (*Weiß von brünetter Farbe*).

La riformulazione del 1777 della diversità razziale umana in associazione a quattro fondamentali coppie climatiche, differenzianti il ceppo umano originario nei quattro continenti abitabili, ha lasciato perplessi molti interpreti.¹⁵⁷ Essa attribuisce un color bianco diafano (*Hochblond*) alla delicata epidermide degli Europei settentrionali, ottone o rosso rame (*Kupferrot*) agli Americani, il nero (*Schwarz*) agli abitanti del Senegambia e un colore giallo-oliva (*Olivengelb*) agli Indiani.

Gli interpreti non hanno valorizzato molto questa attenzione di Kant, presente con sfumature diverse nel 1775 e 1777, ma inequivocabile in entrambe le redazioni, a non alimentare nessuna teoria della maggior perfezione del colore bianco, pericolo che, come abbiamo visto dal contesto culturale in cui operava,

¹⁵⁵ Si veda Kant 1775, 11: "wiewohl ohne jenes Vorurtheil, wegen der anmaslich größeren Vollkommenheit einer Farbe von der andern".

¹⁵⁶ Cinquantaduesimo grado di latitudine nella *Akademie Ausgabe*, per un errore che purtroppo si ritrova nella traduzione italiana (Kant [1775] 1777, tr. it., 18) e ogniqualvolta il passo viene citato dalla *Akademie Ausgabe* (si veda tra i lavori cui ci riferiamo Marino 2010, 403). Nella nota introduttiva allo scritto, Filippo Gonnelli scrive di aver tradotto la redazione di *Delle diverse razze di uomini* pubblicata nella seconda parte della rivista *Der Philosophie für die Welt* del 1777 (Gonnelli 2007, 21), dove però alla pagina 158 compare correttamente l'espressione "der Erdstrich vom 31sten bis zum 32sten Grade der Breite".

¹⁵⁷ Si veda il commento di Keevak 2011, 61 che riassume una lettura molto diffusa tra gli interpreti: "This revision was also concluded with a new summary of the races that oddly enough did not completely agree with the rest of the text. The white and black races remained more or less unchanged, but the Hun and the Hindu types became 'copper-red Americans' and 'olive-yellow Indians,' without any attempt to explain the discrepancy". Diversamente, Cooper non dà in generale importanza alle varianti del saggio del 1777, pubblicato nella rivista *Der Philosophie für die Welt*, definendole "only minor emendations" rispetto al testo del 1775 (Cooper 2019, 7; v. anche *ibid.*, nota 17).

gli doveva essere ben presente. In particolare l'analisi di Mikkelsen (2013, 58 e 69) è fuorviata dalla resa in inglese di *Hochblonde* — il termine usato da Kant nel 1777 per indicare gli abitanti dell'Europa del nord stanziati in una fascia climatica freddo-umida — con *Noble blond* (l'edizione italiana traduce la *Erste Rasse: Hochblonde* di Kant con razza "bionda", un chiaro controsenso vista la sua rigorosa distinzione tra marcatori razziali e varietà).¹⁵⁸ Dato che Kant la descrive di "pelle bianca delicata, capelli rossastri e occhi azzurro chiaro (*von zarter weißer Haut, rötlichem Haar, bleichblauen Augen*: Kant [1775] 1777, 27; cf. tr. it., 18) ci pare ragionevole pensare che l'aggettivo *hochblond* non designi una "nobile razza bionda" ma indichi una popolazione dall'epidermide di un pallore alabastrino, molto (*hoch*) chiara (*blond*).

Abbiamo trovato una conferma che Kant non individuasse una 'nobile' prima razza 'bionda' nelle genti nord-europee in una citazione di Blumenbach nella seconda edizione del *De generis humani varietate nativa* del 1781. Nel rivedere la propria tassonomia della differenza umana esposta nella prima edizione del 1776, Blumenbach passa ora in rassegna con maggiore dettaglio le varietà individuate dai suoi contemporanei di riferimento. Cita quelle indicate da Linneo nel *Systema naturae* (europea, asiatica, africana, americana), da Oliver Goldsmith nella *History of the Earth* (polare, tartara, asiatica australe, africana etiope, americana, veramente europea), da Erxleben in *Mammalia* (lappone, tartara, asiatica, europea, africana, americana), da Hunter nel *De hominum varietatibus* del 1775 — sette, desunte solo dal colore: degli uomini neri, dei molto scuri (*subnigrorum*), dei ramati (*cupreorum*), dei rossi (*rubrorum*), dei bruni (*fuscorum*), dei bruno chiari (*subfusci*), dei bianchi (*alborum*). Inoltre, menziona la classificazione di Kant riferita alle quattro fasce climatiche; vale a dire, non quella delle razze-base bianca, nera, unna (mongola o calmucca) e indostana, ma quella aggiunta nella versione pubblicata in rivista nel 1777; probabilmente l'unica a lui nota e accessibile.¹⁵⁹ Blumenbach parla sempre di "varietà" anche nel caso di Kant,

¹⁵⁸ Con "Noble blond" Mikkelsen intende corregge parzialmente la edizione delle opere di Kant in traduzione inglese della Cambridge University Press, che rende l'espressione con "High Blondes" (Kant [1775] 1777, tr. ing., 95), e rimane il riferimento standard per gli interpreti anglofoni (Mensch 2017, 137), anche se Clewis usa "noble blond" seguendo Mikkelsen (Clewis 2016, 325, nota 53). Può sorprendere che gli interpreti anglofoni non abbiano tenuto conto che poche pagine prima si legga nella traduzione inglese del testo kantiano: "by contrast, *blondes* and *brunettes* are not different *races* of whites, because a blond man can have entirely blond children with a brunette woman" (Kant [1775] 1777, tr. ing., 86). Smidt, che scioglie *hochblond* con *heller* aveva già rilevato il possibile equivoco e l'incongruenza: "Einige Autoren mißverstehen Kants Angaben so, daß sie den Kantschen Stammvater für einen braunhaarigen Menschen halten und die Kantischen Weissen für *blond*; zu beachten ist aber, daß er lediglich die Haut- nicht die Haarfarbe als Rassekriterium zuläßt" (Smidt 1999, 55, nota 156).

¹⁵⁹ Mensch 2018, 193 si limita a notare che in questa prima evidenza della conoscenza di Kant da parte di Blumenbach (è incerto se Kant avesse letto Blumenbach prima della metà degli anni '80):

mostrando come nel 1781 non avesse recepito la novità concettuale del termine *Rasse* rispetto a *Spielart*, e rende *hochblond* con l'aggettivo *candidus*.¹⁶⁰

Può essere interessante notare che sempre nel 1781, Eugenius J. C. Esper (poi professore di zoologia e filosofia all'Università di Erlangen) si era addottorato in filosofia con una tesi in cui le 'razze' (*Untergattungen, Subspecies*) venivano rigorosamente definite rispetto alle varietà (*Abänderungen, Varietäten, varietates*), proprio per la trasmissione costante di caratteri indotti da mutazioni che, nell'unico caso della specie umana, riguardavano specialmente la diversità di colore (Esper 1781, §XIV, 19). Le varietà invece indicavano differenze accidentali o meramente occasionali, a differenza di quanto era proprio delle specie e delle razze *virtute sui similes procreandi destitutae sint* (ivi, § XV, 21). Esper rispondeva alla questione "quanto dista l'Europeo dall'Africano?" iniziando con il colore della pelle, *nigerrimus color* (seguito dalle specifiche della peluria, dell'epidermide, del naso e delle labbra) riferendosi esplicitamente alle sole caratteristiche fisiche individuate da Linneo, senza raccoglierne la lezione sul piano del temperamento e delle generali modalità di comportamento (ivi, §XIV, 19).

Blumenbach e Esper costituiscono due testimonianze interessanti, per due motivi, prospettici e contestuali. Come ricorda Bernasconi nella sua nota editoriale al Volume 4 di *Concepts of Race in the Eighteenth Century* sulla distinzione kantiana tra *Rassen* e *Spielarten* introdotta sin dal 1775: "È importante riconoscere che questa distinzione era assente in tutte e tre le edizioni del *De generis humani varietate nativa*. Blumenbach preferiva il termine 'varietà'". Per questo Johann Gottfried Gruber, che tradusse in tedesco il *De generis humani* nel 1798, dedicandolo non a caso ad Herder,¹⁶¹ non rese *varietas* con *Rasse*, come invece fece Thomas Bendshe quando, nel 1865, tradusse la stessa opera in inglese (Bernasconi 2001, vi).¹⁶² Secondo Bernasconi, Blumenbach avrebbe accettato la

"Kant is grouped alongside other theorists attempting to determine the precise number of races". In nota ricorda le citazioni, nella terza edizione del *De generis humani*, di Kant 1788 e Kant 1790.

¹⁶⁰ Blumenbach 1781², 50 (corsivo mio): "Cel. Kant Prof. Regiomontanus ab aboriginibus subfuscis quatuor varietates derivat: *primam candidam Europae borealis*: alteram aenei coloris Americanam: tertiam nigram Senegambiae: quartam olivaceam Indicam." Nella terza edizione del 1795 il passo viene così rivisto (cambiando la sfumatura di colore attribuito da Kant agli Americani da *aeneas*, bronzeo o ferruginoso (Kant: *Kupferrote*, rosso rame) al rame, *cupreus*): "cl. Kant ab Autochthonibus subfuscis (*weisse von brünetter Farbe*) quatuor varietates derivat: candidam Europae borealis, 2. cuprei coloris Americanam, 3. nigram Senegambiae, 4. olivaceam Indicam" (Blumenbach 1795³, §83, 299).

¹⁶¹ La dedica sembrerebbe un omaggio alla consonanza tra il pensiero di Herder e l'egualitarismo di Blumenbach, che prendeva le distanze da qualsiasi giustificazione del colonialismo europeo basata sulla superiorità biologica della razza bianca.

¹⁶² In campo anglofono, la recezione in senso razzista e gerarchico della tipologia delle varietà umane di Blumenbach appare favorita dalla traduzione di Bendshe di termini chiave quale *varietas* o *Spielarten* in razza (*race*) e *degeneratio* o *Ausartung*. Bendshe legge il termine, al tempo

nuova terminologia, distinguendo tra razze e varietà (nel senso kantiano), solo a partire dalla quinta edizione (1797) del suo *Handbuch der Naturgeschichte*, dopo la pubblicazione, nel 1796, del libro di Girtanner, evidentemente ignorando anche il lavoro di Esper.

Troviamo un'altra conferma della nostra lettura sul significato di *Hochblonde* nel libro di Johannes Heinrich Fischer, *Das kuriose Buch der Natur* del 1798, che annovera lo *hochblonde Mensch* come varietà (*Spielart*) della "razza degli uomini bianchi". Tale razza comprende gli Europei, i Mauri o Mori in Africa, gli Abissini, gli Arabi, il ceppo Turco-tartaro, i nord Americani e i supposti discendenti di genti vandale in Africa (Fischer 1798, 22). Per la varietà *Hochblonde* Fischer cita la testimonianza di una fonte che poteva essere nota a Kant nel 1777: *A voyage to St. Kilda: The remotest of all the Hebrides, or Western Isles of Scotland* di Martin Martin (1^a ed. 1698, 1753⁴). L'aspetto degli abitanti è caratterizzato da *zarter, dünner, weisser Haut, rötlichem Haare, hellblauen Augen*, praticamente gli stessi aggettivi usati da Kant, e tale popolazione "nei tempi più antichi abitava le regioni settentrionali della Germania e da lì si sono espansi verso est, presumibilmente fino ai monti Altai" (Fischer 1798, 23); *das Hochblonde* è inoltre visto vicino all'albinismo (*Kakerlakismus*: ivi, 24), e, a differenza di Kant, nell'opinione di Fischer, si tratterebbe di una varietà presente in tutte le razze.

Classificare la differenza umana secondo il criterio del colore non era certo una novità nel 1777. Com'è noto, nella prima edizione del *Sistema Naturae* del 1735, Linneo aveva diviso il Regno Animale in sei Classi, di cui la prima, quella dei Quadrupedi (corpo irsuto, quattro piedi, femmine vivipare e lattifere), era suddivisa in Ordini, di cui il primo era *Anthropomorpha* (con tre generi, *Homo*, *Simia*, *Bradypus*). Del genere umano, le varietà erano quattro, corrispondenti ai quattro continenti (Europaeus, Americanus, Asiaticus, Africanus) individuate da quattro colori: 1. Europaeus albesc. (*albescens*, biancastro. Nelle successive edizioni, fino a quella del 1756, diventa *albus*: Linneo 1756, 2), Americanus *rubesc.* (rossastro; *rufescens* nelle edizioni successive) Asiaticus *fuscus* (bruno) Africanus *nigr.* (poi *niger*).

Nella decima edizione, che contiene i cambiamenti più significativi, la prima Classe diventa quella dei *Mammals*, il primo ordine quello dei *Primates*, e il genere *Homo* viene diviso in due specie: *Sapiens* (diurno), e *Troglodyta* (notturno) che comprende l'*Homo sylvestris* o *Orang-Outang*. In una nota, Linneo spie-

usato talvolta ancora nel senso neutro di deviazione o modifica adattiva dal *phylum* originario, in allontanamento peggiorativo da esso (l'inglese *degeneration*), come ha ben mostrato De Laurentiis 2021, 89-93. Per uno studio dettagliato e comprensivo di come i moderni storici anglofoni abbiano accusato Blumenbach di pregiudizi etnocentrici e suprematisti sulla base della traduzione inglese dei suoi più importanti scritti, in latino e in tedesco, da parte di Thomas Bedyshe, si veda Michael J. S. 2017.

gava l'impossibilità di distinguere dal punto di vista del genere l'*Homo* diurno dal notturno, mentre dal punto di vista della specie la distinzione tra *Sapiens* e *Troglodyta* era massima, con nessuna comunanza di sangue (Linneo 1758, 24, nota*).¹⁶³ Il *Sapiens* è ancora diviso nelle quattro "varietà" continentali (ma comprende anche le varietà *Ferus* e *Monstrosus*) caratterizzate da un colore della pelle senza più sfumature. I colori (rosso, bianco, giallo-oliva, nero) sono gli stessi che troviamo nella tavola kantiana.

Da notare però che in Linneo, a differenza di quanto Kant accenna solo nel 1777, la indicazione dei colori, cui si limitava l'elenco delle quattro varietà fino alla nona edizione del *Systema naturae*, è ora seguita da aggettivi fisiologici e temperamentali basati sulla classica patologia umorale che univa la costituzione fisico-mentale agli influssi ambientali (sanguigno, melanconico, collerico, flegmatico). In questa decima edizione, la natura umana è ancora individuata dal *Nosce te ipsum*, ma adesso il sapere di sé è articolato in senso teologico, morale, naturale, fisiologico, dietetico e patologico. Riportiamo (Linneo 1758, 20-2) solo i primi aggettivi qualificanti le quattro "varietà" (nell'ordine: americana, europea, asiatica, negra) oltre al colore, insieme al principio che in modo differenziato tipicamente governa il comportamento di tali gruppi umani. Stephen Gould ha ritenuto implicitamente razzista questa associazione linneana tra colore della pelle e indole o temperamenti naturali, benché sia presentata all'interno di un modello ancora non gerarchicamente valoriale:¹⁶⁴ *Americanus* (rufus, cholericus, rectus [...] *Pertinax*, hilaris, liber [...] *Regitur*: Consuetudine); *Europaeus* (albus, sanguineus, torosus [...] *Levis*, acutissimus, inventor [...] *Regitur*: Ritibus); *Asiaticus* (luridus, melancholicus, rigidus [...] *Severus*, fastuosus, avarus [...] *Regitur*: Opinionibus); *Afer*. (niger, phlegmaticus, laxus [...] *Feminis* sinus pudoris [...] *Vafer*, segnus, negligens [...] *Regitur*: Arbitrio).

Da notare (Keevak 2011, 51-7) il cambiamento nella denominazione del colore degli asiatici, da *fuscus* (bruno) a *luridus* (giallo-olivastro) e la concentrazione

¹⁶³ Da notare che nella *Brevis Introductio in Historiam Naturalem Animalium Mammalium* di Graumann si sottolinea che parlare di varietà significava escludere che il genere umano (il *Genus* I nell'Indice di tutti gli animali mammiferi) conoscesse 'differenze di specie' al proprio interno a differenza del *Genus* II. *Simia*, di cui si distinguevano 5 specie: di cui la prima era il Satiro, uomo silvestre o orangotango: (*Species hoc genus non agnoscit, solummodo varietates, quarum descriptio nostros non tangit limites*: Graumann 1778, 14).

¹⁶⁴ Gould 1996², 405: "Linnaeus included a more overtly racist label in his last line of description for each variety [...] Surely, regulation by established and considered custom beats the unthinking rule of habit or belief, and all these are superior to caprice - thus leading to the implied and conventional racist ranking of European first, Asians and Americans in the middle, and Africans at the bottom. Nonetheless, and despite these implications, the overt geometry of Linnaeus' model is not linear or hierarchical [...] Linnaeus uses cartography as a primary principle for human ordering; if he had wished to push ranking as the essential picture of human variety, he would surely have listed Europeans first and African last, but he started with Native Americans instead".

di tratti peggiorativi nelle disposizioni psicologiche e principi comportamentali dell'Africano (femmine senza pudore; carattere furbo, pigro, negligente) specie in contrasto con l'Europeo (acutissimo e inventore).¹⁶⁵ Linneo muore nel 1778 e l'ultima versione di questa tassonomia viene esposta nella 12ma edizione del *Systema Naturae* del 1766-68 (una 13ma edizione invariata verrà pubblicata a cura di Johann Friderich Gmelin nel 1788-93); gli unici cambiamenti sono la sostituzione di *hilaris* con il più sobrio *contentus* per l'Americano, e di *acutissimus* con il meno esclamativo *argutus* per l'Europeo.

Nel quadro della recezione critica di Linneo da parte dei contemporanei, questa divisione dell'umanità in quattro varietà *in primis* per il colore della pelle, è stata quella meno contestata e più seguita. Nel volume IX (1761) della sua *Histoire Naturelle*, relativamente agli animali comuni al Vecchio e Nuovo Mondo, parlando del leone, Buffon si dilunga ad enumerare gli errori di nomenclatura di Linneo relativamente ai quadrupedi, puntando l'attenzione sulle novità introdotte nella decima edizione uscita due anni prima. Comparando la quarta edizione del *Systema naturae* con l'ultima, Buffon sottolinea che l'uomo non è più nella prima classe o nel primo ordine con il pipistrello, ma è classificato insieme alla lucertola squamosa, e che i cinque ordini o classi principali cui Linneo aveva dapprima ridotto tutti i quadrupedi (di cui il primo era *Anthropomorpha*) erano diventati sette (di cui il primo era *Primates*), con l'evidente risultato che "le specie, che sono però le sole cose reali, sono sballottate, trasportate e messe male insieme" (Buffon 1761, 124). In questo quadro polemico, Buffon critica Linneo quando divide nettamente in specie l'*homo diurnus sapiens* e l'*homo nocturnus troglodites*, mettendo in guardia dal non confonderli con delle varietà, e si spinge nell'attacco fino a scrivere che sarebbe meglio tacere sulle cose che si ignorano, piuttosto che stabilire dei caratteri essenziali e delle differenze generali su degli errori grossolani (*ibid.*). Malgrado la durezza della critica, Buffon accetta però di fatto la classificazione linneana delle quattro varietà della specie *Sapiens* secondo il colore della pelle, coordinandola con i quattro continenti e le corrispondenti fasce climatiche:

¹⁶⁵ Per una lettura che invece sottolinea come Linneo abbia di fatto aperto la strada a interpretazioni gerarchiche o poligeniste, autorizzando a pensare la continuità tra il più basso grado della differenza umana interspecifica e il più alto dell'animale, si veda Kontler 2019, 29: "What is noteworthy is that in spite of the lip service to man's (apparently common) participation in divine intelligence, the meticulous presentation of and emphasis on such subdivisions in Linné's system without equally strong and clear standards for what unites humanity as a species maintained three problematic interpretive possibilities. The first one of these was the establishment of hierarchies within the species with reference to different morphological qualities and the consequent psychological properties as 'genetic' to these groups. Second, it enabled claims about the permeability, or even the questioning of the boundary between some human groups at the 'lower' end of the scale and morphologically similar non-human (apes). Third, with reference to the differences among human groups as inherent and constant, it encouraged speculation about 'polygenesis'".

Nella specie umana l'influenza del clima non si avverte che per varietà poco marcate, perché questa specie è una, ed è separata molto distintamente da tutte le altre specie; l'uomo, bianco in Europa, nero in Africa, giallo in Asia, e rosso in America, non è che lo stesso uomo tinto del colore del clima" (ivi, 1-2).¹⁶⁶

Tra i naturalisti tedeschi, dalla linea che da Linneo va a Buffon classificando la differenza umana in varietà, e assumendo il colore come contrassegno principale e demarcante, si era distanziato Blumenbach sin dal 1776. Il *De generis humani varietate nativa* espone una teoria monogenetica di valore tassonomico che in ultima istanza appare consapevolmente convenzionale, benché non arbitraria e, soprattutto, di valore pragmatico, ossia di sussidio alla memoria.¹⁶⁷ Secondo Blumenbach, a causa della infinita (e totale) potenza del clima sugli organismi a sangue caldo e del tipo di regioni abitate in rapporto alle diverse parti del globo terrestre (variando altezza del sole, regime dei venti, vicinanza corsi d'acqua etc.: secondo, quindi, una molteplicità di cause esterne e meccaniche),¹⁶⁸ l'unicità del genere umano si articolava in una *molteplicità di caratteri morfologici*: carnagione, guance, capelli, forma del cranio, faccia, fronte, naso, bocca.

Ne risultavano sempre quattro *varietà*, ancora grosso modo corrispondenti ai quattro continenti, ma Blumenbach adotta una scala graduata e indistintamente sfumata di carnagioni: per lui il colore della pelle non è uno dei marcatori per la definizione di un concetto di razza, basato sulla immancabile e necessaria trasmissione ereditaria di un carattere da parte di entrambi i genitori. Blumenbach rimane nella indistinzione tra razza in senso kantiano e varietà. Inoltre, a differenza di Kant 1777, per cui le razze attuali, compresa quella dei Bianchi stanziata in Europa, nell'Africa settentrionale e in parte in Asia, derivano tutte da un originario *Stammgattung* comune e perduto, la classe degli Europei (che comprende parte dell'Asia e l'America settentrionale) è la varietà primigenia. Infine, Blumenbach descrive le varietà secondo insiemi coordinati di proprietà fisiche individuanti gruppi umani geograficamente distribuiti su larga scala, le quali insensibilmente passano l'una nell'altra, in questo in linea con lo scozzese-

¹⁶⁶ Rimandiamo a Steffan Müller Wille per un'analisi della fascinazione linneiana, così attraente per Buffon, Kant e in prima istanza Blumenbach, per i quattro continenti. Linneo, in cui la nozione di varietà o di razze nettamente demarcate non giocherebbe alcun ruolo significativo, sarebbe il primo a presentare la diversità umana correlando astrattamente caratteristiche fisiche distintive con una distribuzione geografica globale: "rather than serving as a representation of human diversity, the distinction of four different varieties of humans served Linnaeus as a tool to orient himself on a global scale, and to guide him in the further collection of factoids about humans, resulting in a highly idiosyncratic association of the four races with medical temperaments, political inclinations, and psychological and cultural disposition" (Müller Wille 2019, 45).

¹⁶⁷ Blumenbach 1776, 42: "memoriae tamen subsidium erit classes certas constituisse in quas orbis nostri homines dividi possunt".

¹⁶⁸ *Ibid.*: "totius corporis constituto, statura et color in totum fere climati debentur".

britannico Hunter, non citato nel 1776.¹⁶⁹ Il colore è un indicatore fluido, da accompagnare con gli indici della costituzione e forma del corpo,¹⁷⁰ in particolare con le stabili misure e proporzioni del cranio:¹⁷¹

Sebbene sembra che ci sia una così grande differenza tra genti molti distanti tra loro, cosicché uno può facilmente prendere gli abitanti del Capo di Buona Speranza, i Groenlandesi e i Circassi per molte diverse specie di uomini, tuttavia, quando esaminiamo attentamente la questione, vediamo che ognuno quasi confluiscie nell'altro e che una varietà di esseri umani transita così gradualmente in un'altra che a stento e proprio difficilmente si può fissare un limite tra di esse (*ita omnes inter se confluere quasi et sensim unam in alteram transire hominum varietatem videbis ut vix ac ne vix quidem limites inter eas constituere poteris*). Le varietà di uomini accettate da eminenti studiosi sono state molto arbitrarie, in numero e definizioni. Linneo ha assegnato quattro Classi di abitanti rispettivamente alle quattro parti del nostro globo. Oliver Goldsmith ne ha contate sei. Noi abbiamo seguito Linneo nel numero, ma abbiamo circoscritto le nostre varietà in altri limiti. La prima e la più importante per noi (essendo anche quella primitiva (*cum et primigenia sit*)) è quella degli Europei, del lato asiatico del Gange e di tutti i paesi situati al nord del fiume Amoor, insieme a quella parte dell'America boreale che è la più vicina nella posizione e nel carattere degli abitanti. Sebbene gli uomini di questi paesi sembrano differire molto gli uni dagli altri in forma e colore, tuttavia quando sono visti come un tutto sembrano concordare in molti aspetti con noi stessi. L'altra include quella parte di Asia oltre il Gange e sotto il fiume Amoor, che guarda verso sud, insieme alle isole e alla maggior parte di quei paesi che sono ora chiamati australiani. Uomini di color bruno (*coloris fuscii*), naso camuso, palpebre rugose tirate all'angolo verso l'esterno, peli radi e rigidi. L'Africa costituisce la terza. Rimane infine, per la quarta, il resto dell'America, ad eccezione di quanto nella precedente regione settentrionale è stato incluso nella prima varietà (Blumenbach 1776, 41-2).

A partire dalla seconda edizione del *De generis humani* del 1781, riprendendo quanto già introdotto nel suo *Handbuch der Naturgeschichte* (Blumenbach 1779, 63-4), Blumenbach ripenserà tale divisione, indicando non più quattro, ma cinque varietà; ma non sarà una rottura con la tradizione linneana 'continentale', dato che l'aggiunta della varietà malese alla caucasica, mongolica, etiopica e ame-

¹⁶⁹ Hunter 1775, 7: "Altera in alteram species migrant. Bos equus, simia homo fieret". Anche in Hunter la transizione insensibile delle varietà l'una nell'altra mina alla base ogni certa distinzione in ordini del regno animale.

¹⁷⁰ Così Hunter, che propone la sua *Tabula Colorum* solo come esempio o esposizione tematica delle varietà: "Quam non pro colorum historia justa et absoluta, sed varietatum tantum exemplum quasi, aut argumentum, propono" (Hunter 1775, 10).

¹⁷¹ Questo aspetto è stato oggetto di particolare attenzione da parte della letteratura critica, in quanto legato alla centralità estetica che Blumenbach attribuisce alla razza caucasica, definito il suo "bias on beauty", al tempo stesso riconoscendo che non era il risultato di un pregiudizio sul colore della pelle (Bhopal 2007).

ricana è giustificata dalla scoperta del continente australe (Quintam demum constituit *novus orbis australis*: Blumenbach 1781², §33, 51-2; cf. anche 1795³, §81, 286) ed avviene a seguito della pubblicazione, prima in inglese (London 1777) poi in tedesco (Berlin 1778-80), di *Un viaggio intorno al mondo negli anni 1772-1775* di Georg Forster (Trautmann-Waller 2008, 245).

Blumenbach inoltre dedicherà un paragrafo alla varietà di colori dei popoli (Blumenbach 1781², §38, 61-2). Come abbiamo già ricordato (vedi *supra*, nota 160) è in questa seconda edizione che Blumenbach cita per la prima volta la classificazione di Kant del 1777. Il suo cambiamento tassonomico è presentato come frutto di una più accurata indagine (*curatius inquisivi*) sulle diverse popolazioni dell'Asia orientale e dell'America, frutto di uno sguardo, per così dire, più ravvicinato (*propius*). La nuova suddivisione vuole inoltre essere non convenzionale o artificiale, ma più vicina alla realtà naturale: *natura magis consonas* (Blumenbach 1781², §33, 51).¹⁷² La prima varietà menzionata rimane la *primigenia*:¹⁷³ Blumenbach non recepisce l'idea kantiana di un archetipo localizzato perduto, interamente risolto nelle razze attuali sparse in tutti gli angoli della Terra. Tale varietà, specificata di colore bianco, è detta comparativamente "bella" nella forma.¹⁷⁴ Si tratta di un criterio estetico che era del tutto assente in Linneo, ma già presente nella *Oratio de Pulchro* di Camper del 1766, per cui il sentimento per la bellezza era innato e universale, ma lo standard stesso della bellezza del tutto relativo, e la cui ricerca sull'angolo facciale aveva il fine di dimostrare la relatività del concetto europeo di bellezza (Meijer 1999, 160-1).

La varietà bianca sconfinava rispetto all'area geografica localizzata da Linneo, abbracciando l'intera Europa e comprende anche i Lapponi, ricondotti per aspetto e linguaggio ai Finnici, la parte occidentale dell'Asia, il nord dell'Africa, i Groenlandesi e gli Eschimesi nell'America del Nord (anch'essi ritenuti derivare dai Finnici, perché Blumenbach vi vede, a differenza di Kant, una "straordinaria diversità" dagli altri abitanti del continente americano).¹⁷⁵ La seconda varietà

¹⁷² Blumenbach legittima il suo ripensamento e distanziamento da Linneo con il richiamo alla verità della natura. Così Gould 1996, 406 commenta questa *ratio* del cambiamento, che viene definito "gerarchico," introdotto dalle cinque varietà di Blumenbach nel 1781², dello schema "cartografico" linneano: "When scientists adopt the myth that theories arise solely from observation, and do not scrutinize the personal and social influences emerging from their own psyches, they not only miss the causes of their changed opinions, but may also fail to comprehend the deep and pervasive mental shift encoded by their own new theory".

¹⁷³ Cf. con Blumenbach 1779, 63: "Die ursprüngliche und größte Race begreift erstens alle Europäer".

¹⁷⁴ Blumenbach 1781², §33, 51: "Hae omnes gentes in universum spectatae candidi coloris et pulcerrimae (si cum reliquis comparantur) formae sint". Cf. con Blumenbach 1779, 63: "Alle diese Völker sind mehrentheils von weisser Farbe, und nach unsern Begriffen von Schönheit die best gebildeten Menschen".

¹⁷⁵ Blumenbach 1781², §33, 51: "et ex America denique *Groenlandos* et *Eskimos*, ut pote qui mihi certe a reliquae Americae incolis mirum quantum diversi, et nisi me omnia fallunt etiam a Finnis

comprende il resto dell'Asia (oltre il Gange e la parte oltre il Mar Caspio verso la Nuova Zemia). Blumenbach li distingue per il colore (*subfusco plus minus ad olivaceum vergente*; Blumenbach 1779, 63: *meist gelbbraun*), il volto piatto (*facie plana*), le palpebre strette (*angustis*) e i radi (*tenui*) capelli. Nel 1781 Blumenbach divide poi tale varietà in due stirpi (*stemmata*), una settentrionale (Giapponesi, Siberiani, Manciù e Tartari) e l'altra meridionale. E qui abbandona la descrizione morfologica e il campo naturalistico della diversità fisica per introdurre elementi di distinzione culturale come il tipo di linguaggio (prevalentemente monosillabico) e soprattutto disposizioni psicologiche e inclinazioni comportamentali che sono esplicitamente peggiorative sul piano morale, a differenza delle note linneane per le varietà dei quattro continenti, che Gould aveva trovato solo implicitamente razziste.¹⁷⁶

Scriva infatti Blumenbach che gli abitanti del sud dell'Asia: della Cina, della Corea, del regno di Tonchino, del Siam, dell'attuale Vietnam etc. si distinguono per "la loro nequizia e perfidia di carattere e di costumi" (*tum ingenii et morum nequitia et perfidia ab illo distinguitur*: Blumenbach 1781², §33, 52). La terza e la quarta varietà, costituita rispettivamente dagli abitanti del resto dell'Africa e del resto dell'America, sono invece caratterizzate solo da una specifica costituzione fisica, colore, tratti del volto, capelli, senza cenni alla differenza temperamentale rinvenuta da Linneo. Nel caso dei Nativi Americani (ad esclusione dei Groenlandesi ed Eschimesi) Blumenbach associa *habitus gracilis a pilis tenuis*. Considerazioni valoriali, ordinate gerarchicamente, rispetto ad indole e caratteri tornano invece a completare la descrizione fisica (per colore, naso, capelli) di due tribù (individuata da John Reinhold Forster, il padre di Georg) della quinta nuova varietà, quella dei Malesi, abitanti delle isole del Pacifico. I componenti di una tribù (Neo-Zelandesi, abitanti delle Marchesi, dell'isola di Pasqua etc.) sono detti *homines elegantioris figurae et placidi magis ingenii complectitur*, mentre quelli dell'altra (Nuova Caledonia, Nuove Ebridi etc.) *quod ad ingenium magis diffidentes et feroces sint* (*ibid.*). Questi marcatori morali non compaiono nel più semplificato e popolare *Handbuch*, a uso di un lettore non specialistico.

derivandi videntur". Cf. con Blumenbach 1779, 63: "und endlich die Grönländer und Eskimos, die gänzlich von den übrigen Amerikanern verschieden sind, und wahrscheinlich auch von Finnen abstammen". Nella terza edizione del *De generis humani* gli Eschimesi sono ricondotti alla varietà mongola come i Lapponi e le popolazioni finniche dell'Europa boreale (Blumenbach 1795³, § 82, 290 e 292; §86, 306-7). Nel parlare del colore abbastanza uniforme dei Nativi Americani, Blumenbach rimanda a Zimmermann per la natura del clima e a Kant 1788 per una origine estremamente probabile (*verisimillimum*) degli Americani dall'Asia settentrionale (ivi, §88, 315).

¹⁷⁶ Come abbiamo ricordato *supra* a p. 124, nella decima edizione del *Systema Naturae* (1758-59) oltre a considerare la peluria e gli occhi, Linneo distingueva l'*Asiaticus* con i seguenti aggettivi: *luridus*, *melancholicus*, *rigidus*. *Severus*, *fastuosus*, *avarus*. *Tegitur* *Indumentis laxis*. *Regitur* *Opinionibus*.

Nella terza edizione, Blumenbach mostra ancora tutta la sua cautela, dato che non abbandona il principio del ‘transito insensibile’, nel classificare (solo “in generale”, *in universum*) tutte le varietà di colore in cinque gruppi: *albus* (popoli europei), *gilvus sive buxeus* (il giallo-oliva della nazione mongola), *cuprinus* (ramato o bronzeo, quasi ferruginoso, distintivo dei Nativi Americani) *badius* (tra il color mogano e il castano, comune tra i Malesi e gli abitanti degli arcipelaghi australi), *fuscus sive fuliginus* (per i Neri). Rispetto all’approccio kantiano, va notato che Blumenbach è attento a sottolineare l’*instabilità* del colore cutaneo come marcatore di differenze radicate nella forza generativa, in quanto gli sembra giocare in un’infinità di modi tra gli estremi netti del “niveo candore” di una fanciulla europea e il nero più scuro della Etiope del Senegambia. Inoltre, evidenzia come nessuna di quelle colorazioni ritenute classificanti sia comune a tutti i membri di una stessa nazione, e infine come lo stesso colore possa appartenere a genti molto diverse sotto altri rispetti (Blumenbach 1795², §43, 119-22).¹⁷⁷

L’influenza della nuova impostazione di Blumenbach sul numero delle razze associato a un colore, senza però le sue cautele cromatiche, può essere misurata nella nota di Friedrich Gmelin alla tassonomia linneana delle varietà umane nella tredicesima edizione latina del *Systema Naturae* (1788-93), da lui curata. L’*Homo sapiens* o diurno è diviso da Linneo in *Ferus*, *Americanus*, *Europaeus*, *Asiaticus*, *Afer*. Gmelin, senza citare Blumenbach, che lo farà poi polemicamente presente in una nota, suggerisce che sarebbe “forse” meglio dividere la specie umana secondo i cinque colori *albus*, *badius (ex flavo fuscis)*, *niger*, *cupreus* e *fuscus*. A ciascun colore fa corrispondere le stesse popolazioni indicate da Blumenbach, compresa l’aggiunta della quinta varietà degli abitanti delle isole dell’emisfero australe, e l’inserimento dei Groenlandesi e degli Eschimesi tra i Bianchi, esplicitandone lo scorporo dalla voce *cupreus*, che copre i restanti abitanti dell’America. Agli *albi* viene anche riconosciuta una *structura ad leges pulchritudinis* (Linneo 1788, 23).

Nel suo *Ueber das Kantische Prinzip* del 1796 Girtanner non seguirà la lezione di Kant, ma individuerà, seguendo Blumenbach, cinque razze di uomini distinti per il colore della loro pelle: 1. la razza dei Bianchi (*der Weissen*). Europei e Mon-

¹⁷⁷ In nota Blumenbach osserva che il senso arbitrario e indefinito con cui la maggior parte degli autori ha usato i colori ha causato molte difficoltà nello studio della storia naturale e quindi anche nell’antropologia, avvertendo di non aver ad esempio preso per sinonimi genuini l’inglese *yellow* e *olive tinge* (Blumenbach 1795³, §43, 119, nota y). Sappiamo che per lo studio della singolarità corporea degli Africani riguardo alla complessione, capelli, tratti caratteristici etc. Blumenbach si avvaleva anche delle pubblicazioni della *African Association* fondata in Inghilterra nel 1788 per promuovere l’esplorazione britannica in Africa, come risulta dalla sua corrispondenza nel 1794 con Joseph Banks, presidente della Royal Society. Inoltre Blumenbach aveva curato l’istruzione in storia naturale di uno studente di teologia di Göttingen, Friedrich Hornemann, di cui aveva raccomandato i servizi all’Associazione per inviarlo in una spedizione in Africa (Gascoigne 2002, 88-9).

goli; 2. la razza dei Neri (*der Schwarzen*). Negri. 3. la razza degli olivastri (*der Olivengelben*). Indostani. 4. La razza dei bruni (*der Braunen*). Malesi. 5. la razza dei color cannella (*der Zimmetfarbnen*). Americani; ciascuna a sua volta divisa in *Spielarten* e *Neben-Spielarten*, tutte incrociabili tra loro (Girtanner 1796a, 59 sgg.).

2. KANT E IL PROBLEMA DELL'IDENTIFICAZIONE RAZZIALE

Per quanto riguarda Kant, in *Delle diverse razze di uomini* l'ipotesi del popolamento dell'America settentrionale per migrazioni di genti unne (mongole o cal mucche) dall'Asia nord-orientale, facendo derivare la conformazione cal mucca, originariamente distribuita in una zona temperata, dalle zone glaciali del nord-ovest, non solo si appoggia a Erodoto e Deguignes, ma anche anche alla *Histoire du Groenland* (1765-1771) di David Cranz. Cranz aveva infatti osservato la statura più bassa e il calore corporeo naturale più alto degli abitanti delle zone fredde, a difesa dal gelo. Kant parte così dalle trasformazioni fisiologiche che deve subire, per ottimizzare la sua sopravvivenza, un essere umano destinato a tutti i climi e poi trasferitosi per lungo tempo da un luogo temperato a un clima freddo:

dovette a poco a poco alterarsi (*ausarten*) divenendo di statura più bassa, perché con quest'ultima, se la forza del cuore rimane la stessa, la circolazione del sangue avviene in minor tempo, il polso si fa più rapido, e il calore del sangue aumenta (Kant [1775] 1777, 19-20; tr. it., 13: stesso testo in Kant 1775).

Questo approccio, va sottolineato, non era una novità. Il precedente più vicino ed illustre si trova nel Capitolo II del XIV Libro dello *Spirito delle leggi* di Montesquieu, a sua volta influenzato dalle osservazioni sulla conformità del temperamento del corpo alla qualità del clima del *Voyage en Perse* di Chardin:¹⁷⁸ "L'aria fredda fa restringere le estremità delle fibre esteriori del nostro corpo: ciò aumenta la loro elasticità, e favorisce il ritorno del sangue dalle estremità verso il cuore" (Montesquieu [1757] 2005, 382). A sud della baia di Hudson, scrive Kant sia nel 1775 che nel 1777, i tratti più aperti e nobili del volto rimangono accompagnati dal "mento glabro, i capelli costantemente neri, il colore rosso-

¹⁷⁸ Cf. Montesquieu [1757] 2005, 381-2, nota 2. La nota riporta il passo di Chardin sul fatto che i costumi e le usanze dei popoli (il loro 'carattere nazionale') "non sono l'effetto di un puro capriccio, ma di qualche causa o di qualche necessità naturale che non si scopre se non dopo un'accurata indagine". Tale nota è apposta al XIV Libro dell'*Esprit des Lois* dal curatore della traduzione italiana (Sergio Cotta), testo fornito da Richer sulla base delle correzioni preparate da Montesquieu e pubblicato nel 1757 (la prima edizione era apparsa nel 1749).

bruno del volto”, che non sono altro che “residui (*Überbleibsel*)” degli effetti (1777: dell’effetto) di una lunga permanenza in climi freddi “come la freddezza e l’insensibilità dei Nativi” (*die Kälte und Unempfindlichkeit des Naturels*: Kant 1775, 5-6; [1775] 1777, 16; tr. it., 11). Analogamente, Montesquieu aveva osservato, dopo un esperimento di congelamento del tessuto esterno della lingua di un montone, che “nei paesi freddi i ciuffi nervosi sono meno espansi [...] Le sensazioni sono pertanto meno vive. Nei paesi freddi si avrà poca sensibilità per i piaceri [...] le fibre grossolane dei popoli del nord sono meno soggette a disfunzioni [...] il loro animo è quindi meno sensibile al dolore” (Montesquieu [1757] 2005, 384-5).

Parlando, seguendo Crazz, di Groenlandesi ed Eschimesi come di una stessa nazione, in un passo invariato tranne che per un termine nel 1775 e nel 1777, Kant ne fa un modello di *Ausarten*, per spiegare naturalisticamente, attraverso processi storici di stanziamento, l’interazione tra il preformato corredo di disposizioni naturali e germi con le variabili climatiche effettivamente condizionanti. L’induzione di progressive modificazioni nella forza generativa, che plasma la struttura corporea, da parte della temperatura e della secchezza dell’aria, sviluppa così delle caratteristiche immancabilmente trasmissibili che portano a distinguere e identificare un gruppo umano e a classificarlo come razza a sé stante:

Quando però un popolo nordico è costretto a subire per lungo tempo l’influsso dei freddi della zona glaciale, ciò deve comportare per esso modificazioni ancora maggiori. Ogni sviluppo che faccia disperdere al corpo i suoi umori, in questa regione disseccante, dev’essere sempre più ostacolato. Perciò i germi della crescita dei peli vengono col tempo trattenuti, così che restano attivi solo quelli che hanno il compito della necessaria copertura del capo. In virtù di una disposizione naturale, anche le parti sporgenti del volto (che meno di tutti può essere coperto), dato che patiscono incessantemente a causa del freddo, divengono, attraverso una precauzione [1775: *Vorsorge*; nel 1777 cambiato in *Fürsorge*, previdenza] della natura, gradualmente più piatte, in modo da conservarsi meglio. La rigonfia elevazione sotto gli occhi, gli occhi semichiusi e a mandorla, sembrano (*scheinen*) essere così fatti da essere protetti sia dal freddo disseccante dell’aria, sia dall’abbaglio delle nevi (contro cui gli Eschimesi usano anche appositi occhiali), sebbene potrebbero essere considerati anche come effetti naturali del clima che sono da notare anche nelle zone temperate, solo in misura di gran lunga minore. Così si formano a poco a poco il mento glabro, il naso schiacciato, le labbra sottili, gli occhi a mandorla, il viso piatto, il colore bruno-rossastro con i capelli neri, in una parola *la struttura calmuca del viso* (*die kalmuckische Gesichtsbildung*); la quale, attraverso una lunga serie di generazioni nel medesimo clima, si radica sino a diventare una razza durevole, che si conserva anche quando successivamente tale popolo conquista nuovi insediamenti in zone temperate (Kant 1775, 8-9; [1775] 1777, 20-1; tr. it. rev., 14, enfasi di Kant).

Coerentemente, lo stesso ragionamento viene fatto per il caldo, che, in un passo aggiunto nel 1777, è detto dover produrre l'esatto contrario della formazione calmucca:

In un clima caldo e umido la crescita delle parti spugnose del corpo doveva accentuarsi; di qui il naso largo e le labbra spesse. La pelle doveva essere grassa, non soltanto per moderare l'eccessiva traspirazione, ma per evitare il nocivo assorbimento delle più malsane umidità dell'aria [...] il forte contenuto ferroso del sangue sembra anche necessario a prevenire l'infacciamento di tutte le membra. Il grasso della pelle, che indebolisce le secrezioni nutritive necessarie alla crescita dei peli, permetteva soltanto la formazione di una lanugine che ricopre il capo (Kant [1775] 1777, 23; tr. it., 15-6).

Riassumiamo gli elementi che abbiamo fin qui raccolto: la spiegazione di principio (necessaria) dell'ubiquo adattamento umano, come *originariamente* predisposto nel ceppo originario della nostra specie da germi e disposizioni naturali, prevede, nella sua modalità applicativa, il progressivo silenziamento dei germi non richiesti dalle condizioni fisico-climatiche di uno stanziamento di popolazione. Dal ceppo originario, a partire da un determinato ventaglio di potenzialità, si può sviluppare dunque *solo* quanto risulta utile a una stabile e durevole sopravvivenza nei quattro diversi macroclimi esistenti sulla Terra. Lo scopo della natura è infatti quello di ottimizzare la conservazione degli organismi. Ma da questo quadro consegue che viene anche stabilizzato in modo definitivo il numero e il colore delle razze, dato l'avvenuto popolamento dell'intero pianeta. In altre parole, sin dal suo primo scritto sulla diversità razziale, Kant non sembra prevedere la formazione di altre razze a partire dal *phylum* originario.

Questo aspetto viene però *giustificato* solo un decennio dopo, nella *Determinazione del concetto di una razza umana*, quando Kant chiede al lettore di concedergli che non vi siano altri caratteri ereditari differenzianti che i quattro colori della pelle (bianco, giallo-oliva, nero, rosso-rame) per la suddivisione in quattro classi del genere umano "semplicemente per la ragione (*aus dem Grunde*)" che questo numero è dimostrabile (*beweisen*) mentre non se ne possono indicare con certezza (*mit Gewißheit*) di ulteriori" (Kant 1785a, 68; tr. it., 90). Un altro passo chiude la questione del numero delle razze da assumere da un punto di vista filosoficamente rigoroso:

Io ho ammesso solo quattro razze del genere umano, ma non come se fossi del tutto certo che in un luogo non vi sia traccia di altre, bensì perché lo sono soltanto riguardo a ciò che esigo come caratteristica di una razza, vale a dire ciò che individua la generazione ibrida (ivi, 76; tr. it., 96).¹⁷⁹

¹⁷⁹ Come abbiamo visto in Blumenbach (e così nelle *Idee* di Herder), il colore era il marcatore esterno fisico più sfumato e soggetto a variazioni percettive in un ampio spettro, e poco si prestava a

3. ORDINARE LE RAZZE: GERARCHIA O EGUALITARISMO

Nel Capitolo 4, §3 e nel §1 di questo Capitolo abbiamo mostrato come sin dalle origini la proposta kantiana di una definizione rigorosa della immancabilità della trasmissione ereditaria di certi caratteri differenziali, a fronte della loro trasmissione variabile, *non* implicasse di per sé un ordinamento gerarchico tra gruppi umani sulla base del colore della loro pelle; la definizione del concetto di razza attraverso l'unico marcatore certo per Kant non significava individuare gruppi umani biologicamente superiori ad altri *per una supposta supremazia del bianco*. Il concetto monogenetico e necessariamente ereditario di 'razza', quando articolato epigeneticamente come preformismo di genere, è infatti compatibile con esiti egualitari. Una conferma a posteriori la troviamo in una ricostruzione proposta da Hegel nell'Aggiunta al §393 dell'*Enciclopedia*.

Nella sua Antropologia, Hegel mostra di tesaurizzare la rigorosa determinazione naturalistica del termine 'razza', introdotta dal monogenismo di Kant a fronte delle nozioni di 'stirpe', 'varietà', 'specie', e combatte nel poligenismo la legittimazione di una inferiorità gerarchica di gruppi umani rispetto ad altri, a fronte di un'uguale potenziale dotazione di razionalità dell'umanità. Questa concordanza sulla possibilità dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani sul piano essenziale della dotazione razionale e del diritto con le posizioni di Kant finora esaminate è però inquadrata in una prospettiva per certi versi anti-kantiana. Hegel respinge ogni tentativo speculativo di dare conto delle *origini* della storia naturale dell'uomo, svuotando di significato filosofico il valore pratico della congettura dell'unico ceppo primigenio di Kant. Inoltre, testimonia di un'avvenuta saldatura tra differenze di carattere fisico e solo immediatamente spirituale, entrambe causate da condizioni e situazioni che richiamano il suolo. Hegel prospetta una giustificazione e comprensione filosofica delle macro diversità tra masse continentali, relazionandole e riconducendole alla necessità dell'auto-differenziazione dei momenti del concetto:¹⁸⁰

esprimere la stabilità e solidità necessarie ad un criterio di classificazione; da qui il commento della Mensch all'enfasi kantiana sulla invarianza dei tratti razziali per l'infalibile trasmissione del colore: "Kant had moved from the 'school system of the description of nature,' which concerned itself only with the external 'marks' of a creature, to a genuine natural history of species by paying attention instead to the unfailing inheritance of traits within a phyletic line or a given race from its point of origin" (Mensch 2018, 203).

¹⁸⁰ Tali momenti concettuali, a livello di filosofia della natura, sono rinvenuti nelle generali differenze strutturali tra i continenti (la massa unita e compatta dell'Africa, l'antitetica conformazione dell'Asia in altipiani e vallate, la compenetrazione di montagne e pianure in Europa, la divisione tra Nord e Sud del nuovo continente americano). Il principale criterio fisico discriminante per i gruppi umani non sarà il colore della pelle, ma la struttura del cranio e del volto (curvatura e ampiezza della fronte, prominente degli zigomi), seguendo da vicino le lezioni di Blumenbach e Camper. Per la valutazione antropologica hegeliana della differenza razziale come disuguaglianza tra esseri umani secondo

Riguardo alla diversità razziale degli uomini, bisogna anzitutto notare che la questione puramente storica, se tutte le razze umane siano state originate da una o da più coppie, in filosofia non ci concerne per nulla. Si è data importanza a questa questione perché ammettendo un'origine da più coppie si pensava di poter spiegare la superiorità di una stirpe umana (*Menschengattung*) sulle altre, anzi si sperava di dimostrare che gli uomini sono naturalmente tanto diversi per capacità spirituali, che alcuni potevano essere assoggettati come animali. Ma dall'origine (*Abstammung*) non si può ricavare alcun motivo per affermare il diritto degli uomini alla libertà e al dominio. L'uomo è in sé (*an sich*) razionale: in questo sta la possibilità dell'eguaglianza del diritto di tutti gli uomini, - la nullità di una rigida differenziazione in generi di uomini (*Menschengattungen*) con e senza diritti. - La differenza delle razze umane (*Menschenrassen*) è ancora una differenza naturale, cioè una differenza che riguarda anzitutto l'anima naturale. Come tale, essa è legata alle differenze geografiche del suolo sul quale gli uomini si riuniscono in grandi masse. Queste differenze del suolo sono ciò che noi chiamiamo continenti. In queste articolazioni dell'individuo planetario domina qualcosa di necessario, la cui analisi più dettagliata spetta alla geografia (Hegel 1830³, §393A, 57-8; tr. it., 123-4).¹⁸¹

Le implicazioni egualitarie o quanto meno non discriminanti del monogenismo risultano anche dalla recezione coeva dei testi scientifici. Il *De generis humani varietate nativa* di Blumenbach venne salutato con estremo favore in una recensione apparsa nel numero dell'1 Ottobre 1777 del *Journal des Sciences*, non per la novità delle sue tesi, ma per la "chiarezza, la precisione e le prove di cui faceva uso". Il *Journal* ne fece un manifesto scientifico contro ogni legittimazione, giustificazione e pretesto per usare Neri o Nativi Americani come animali (con riferimento al trattato dell'*asiento* accordato all'Inghilterra fino al 1750). L'idea di diverse *races* (termine usato in modo intercambiabile con *especies*) distinte, separate, senza niente in comune, era vista in alternativa al riconoscimento universale che gli uomini "sortis d'une même souche, tous les hommes sont freres, enfants d'un même pere" (*JS* 1777, 112), distinti tra loro, appunto, *solo* per varietà. Il *De generis humani* era visto così combattere su basi naturalistiche, come già Buffon, l'idea che "gli individui della buona e vera razza sono bianchi", i Neri e gli Americani invece animali bipedi, che "non sono

la *physis*, prodotta da agenti esterni come le determinatezze geografiche e climatiche, a fronte del riconoscimento dell'uguaglianza delle persone come prodotto e risultato spirituale, si veda Biasutti 2008.

¹⁸¹ Così commenta questo passo hegeliano De Laurentiis 2021, 84-5: "Since humanity is 'in itself rational,' participating in reason [...] is a logical necessity for the species as such. The only necessity intrinsic in racial differences lies in Earth's historical and geographical dynamics; the teleological necessity of the attainment of freedom remains unaffected by natural circumstances [...]. The monogenist hypothesis appears to him rather incontrovertible, while polygenist theories strike him as lacking in clarity, realism and internal consistency. In his precritical essay 'Of the Different Races of Human Beings' (1775), Kant had already settled this question [...] Hegel seems to be entirely reliant on Kant's perspective".

affatto parte della nostra razza [...] non fanno affatto parte dell'umanità" (*JS* 1777, 113). Si sottolineavano così le fondamentali implicazioni etico-politiche dell'unità biologica della specie umana; non a caso, l'obiettivo politico di procurare fondamenti scientifici alla lotta contro la schiavitù sarà ancora, circa vent'anni dopo, un motivo conduttore della lunga Introduzione alla traduzione tedesca della terza edizione del *De generis humani* (1795) da parte di Johann Gottfried Gruber (Trautmann-Waller 2008, 246).

È noto che solo a partire dall'*Handbuch der Naturgeschichte* del 1797 Blumenbach adotterà una definizione di "razza in senso stretto" (*im genauren Sinn*). Ma sempre dando ad *Ausartung* o degenerazione il significato di mutazione osservabile, e quindi un significato più debole di quello kantiano di *progenie specifica*. Blumenbach vede infatti la differenza razziale nascere da una "deviazione" (*Abweichungen*) dalla conformazione originaria di una specie particolare, per una graduale *Ausartung oder Degeneration* (in questo rispetto sempre sovrapponibile al termine 'varietà'). A differenza delle *Spielarten*, le *Rassen* si riconoscono per un carattere che diventa "inevitabilmente e necessariamente ereditario" (*unausbleiblich und nothwendig*: aggettivi usati anche da Kant),¹⁸² attraverso la riproduzione. Si cita il caso del mulatto, e non dell'incrocio tra chi è biondo con gli occhi azzurri e chi è moro con gli occhi neri, in cui entrambi non trasmettono invariabilmente i loro diversi caratteri alla prole, la quale infatti può anche ereditare *in toto* la caratteristica di un solo genitore (Blumenbach 1797, 23).

La terminologia impiegata da Blumenbach per descrivere cosa intenda per "razza in senso stretto" è sovrapponibile a quella usata da Kant sin dal 1775, ma il significato concettuale lo è meno. La distanza teorica effettiva può venire documentata osservando che nella terza edizione del *De generis humani* di soli due anni prima, Blumenbach si era riferito ai due scritti sulla razza di Kant del 1785 e del 1788 per presentare il colore della pelle come un carattere che a volte può ingannare, ma che è molto più costante ed ereditario degli altri, come appare nella prole ibrida (Blumenbach 1795³, §41, 115; nota x). Considerando la "certezza" con cui Kant aveva presentato il colore della pelle quale unico marcatore in grado di soddisfare le sue esigenze di rigore per definire il concetto di razza attraverso l'ibridismo, Blumenbach sembra essersi voluto mantenere chiaramente a distanza.

Nel 1795, Blumenbach cita la teoria kantiana delle razze in apertura di una sezione intitolata *De caussis modisque quibus humanum genus degeneravit, in specie*, anche se nel 1788 Kant aveva nettamente definito la razza come *Abar-tung* o *progenie classifica*, non specifica. Sempre nella terza edizione del *De ge-*

¹⁸² Cf. Kant 1775, 6 (invariato in Kant [1775] 1777, 16-7; tr. it., 11) e Kant 1785a, 75; tr. it., 96.

neris humani, a proposito del mulatto, Blumenbach non va oltre il rimarcare come degna di nota la “costanza” con cui la progenie di genitori dalla pelle di colore diverso presentino una tinta “media” che *sembra come* nata da quella di entrambi i genitori.¹⁸³

Tuttavia, si è parlato di “avvicinamento” di Blumenbach a Kant prima della traduzione tedesca (1798) di Gruber della terza edizione del *De generis humani* (Sani 2021, 129-30). Vista l'importanza per Blumenbach: i. della valenza biologicamente ‘fluida’ del termine varietà; ii. della sua associazione con gradazioni insensibili delle caratteristiche fisiche; iii. dell'artificialità di ogni limite o confine tra gruppi umani; e tenuto conto della diffusa percezione tra i contemporanei che l'uso del termine varietà significasse la delegittimazione di ogni ordinamento gerarchico delle differenze umane, gli studiosi di Blumenbach si sono dovuti porre qualche domanda sulla reale portata di tale ‘avvicinamento’. Si sono infatti dovuti chiedere se l'accettazione (di massima?) della concettualizzazione kantiana del termine ‘razza’, nell'ambito del monogenismo, con le sue implicazioni di inevitabilità e necessità biologica, non implicasse anche quella di una suddivisione per confini, questa volta, netti e non sfumati, della diversità tipologica umana, nonché autorizzasse un suo ordinamento non orizzontale ma verticale sulla *scala naturae*.¹⁸⁴

Sarebbe quindi del tutto errato identificare *tout court* i monogenisti con i sostenitori dell'egualitarismo e i poligenisti con i sostenitori di un'inferiorità naturale di doti intellettuali su base etnica. Le cose sono più complesse quando teniamo conto del fatto che il poligenismo poteva essere accompagnato da istanze di delegittimazione della schiavitù.¹⁸⁵

¹⁸³ Blumenbach 1795³, §47, 159-60: “Memorabilis porro est constantia qua proles ex parentibus diversi coloris nata, mediam et ex utroque parentali *quasi* mixtam corporis tincturam prae se fert” (mia enfasi).

¹⁸⁴ Marino 2020, 57-8: “Blumenbach, who initially preferred the expression ‘variety’ (*Varietät* or *Spielart*) was persuaded by Kant’s definition and adopted the word *Rasse* explicitly and systematically from the 1795 onward [...]. Most likely, he had theoretical reasons to do so, though he may also have been motivated by strategic considerations. On the one hand, Kant, whose philosophy was the most successful in Germany in the ‘90s, had favorably accepted Blumenbach’s doctrine of the organized living organism and by so doing had given Blumenbach’s research the philosophical legitimacy it needed. On the other hand, Kant’s writings on the concept of race between 1777 and 1788 rigorously restricted the definition of the term to the hereditary transmission of physical, and only physical properties, thus nurturing the illusion of protecting human reason and liberty from the threat of naturalism and biological reductionism. Blumenbach was certainly a humanist and mobilized his entire anthropology against the enslavement and marginalization of people and social groups, as his stand in favor of the equal human, intellectual, and moral dignity of the so-called Negro incontrovertible demonstrates”.

¹⁸⁵ Su questo punto si veda De Laurentiis 2021, 87: “In all, emancipatory tendencies predominated in monogenistic circles, while conservatism and downright proslavery views prevailed among polygenists. Yet there is no reason to indulge facile associations of monogenism with what we may

Un caso particolarmente significativo è costituito dall'interlocutore di Kant nello scritto del 1788 che abbiamo più volte menzionato sull'uso di principi teleologici in filosofia: Georg Forster (esploratore, naturalista, accompagnatore di Cook nel suo secondo viaggio per compiere osservazioni botaniche e meteorologiche), critico della teoria della irreversibilità dei germi e dell'impossibilità di adattamenti climatici multipli e reiterati.¹⁸⁶ Nel 1784, dopo sei anni di insegnamento a Kassel come professore di Scienza naturale, era stato chiamato all'Università di Wilna, da cui, nel 1785, si recò a Weimar per visitare Herder, al tempo della recensione kantiana alle *Ideen* (Schmied-Kowarzik 1994, 118-9). Nel 1786, Forster pubblicò *Noch etwas über die Menschenraßen*, con focus sui due articoli kantiani *Determinazione del concetto di razza* e *Inizio congetturale della storia umana*. Agli interpreti non è sfuggita la rilevanza della controversia con Kant, per l'importanza della posta in gioco all'interno del processo moderno di emancipazione delle scienze sociali e naturali (Proß 1978, 60-6; Marino 2010, 393).

Forster era abolizionista, ma non per motivi egualitari come il monogenista Blumenbach, bensì in nome del dovere morale, che alla nostra sensibilità odierna può apparire viziato di paternalismo, di 'concedere' la libertà allo schiavo Nero.¹⁸⁷ Forster sosteneva, seguendo la connessione di ogni vivente tramite *Nüancen*, l'uniformità di costituzione e l'archetipo principale di una forma che cambia nella ricca diversità della natura concepita da Herder (Forster 1786, 141-2), secondo cui tutti i vari gruppi umani, Neri compresi, appartenevano ad uno stesso genere. Condivideva però con Sömmerring e Camper la maggiore vicinanza, nella linea umana, del Nero all'orangotango con cui cominciava, lineaneamente, quella

call egalitarianism, or of polygenism with the kind of racial ranking sometimes referred to today with the term 'supremacism' [...]. Some polygenists even explicitly rejected slavery because that familial institution encouraged 'miscegenation,' allegedly an infringement of the natural or divinely instituted separation of the races. Monogenism, in its turn, was not always a spring of emancipatory convictions [...] monogenism left room for hypothesis of racial devolutions from a superior original stock". Si assiste così al paradosso che il pensiero razzista si sviluppi non malgrado l'abolizionismo, ma a causa del suo successo (Nederveen Pietersen 1992, 45). Come ha ben spiegato Moretti 2006, 114: "gli abolizionisti erano convinti della superiorità morale e culturale degli europei e si ritenevano dei benefattori per essere stati artefici della emancipazione degli schiavi [...]. Tutto questo dimostra che razzismo e schiavismo non coincisero e che paradossalmente molti abolizionisti erano anche razzisti".

¹⁸⁶ Sui molteplici interessi e studi di Georg Forster si vedano i contributi raccolti in Klenke 1994.

¹⁸⁷ Questo quadro complesso è così ricostruito da Mensch 2018, 205: "there were researchers who remained unconvinced regarding the empirical evidence for the monogenesis of the species, and proposed either the likelihood of polygenesis (Forster) or its fact (Voltaire, Kames, Meiners). And all of this was complicated by respective beliefs in a hierarchy of the races, whether that was in terms of beauty (Forster, Blumenbach) or mental disposition (Soemmerring [*sic*], Camper, Kant), and by respective attitudes toward the abolition of the slave trade, whether on grounds that were egalitarian (Blumenbach), commercial (Kant), humane (Herder), or due to a sense of moral duties regarding stewardship over one's inferior (Forster)".

scimmiesca.¹⁸⁸ Consapevole della difficoltà, se non della insolubilità, del problema di stabilire se i Neri e i Bianchi fossero diversi gli uni dagli altri come generi (*Gattungen*) o solo come varietà (Forster 1786, 142), Forster tuttavia, riprendendo Voltaire (Schmied-Kowarzik 1994, 121-2), non riteneva né improbabile né inconcepibile che due diverse linee di discendenza umane (ognuna forse composta da un numero sufficiente di individui), si fossero riprodotte “come autoctone” in diverse regioni del mondo (Forster 1786, 161), negando così che il dogma cristiano-ortodosso della monogenesi fosse di qualche uso in campo morale e di supporto all’etica idealistica del dovere (Hoorn [2004] 2013, 170-1).

Forster suggeriva quindi, al contrario di Kant nel 1777, che Neri e Bianchi non avessero antenati originariamente comuni, non provenissero dallo stesso *Stammgattung*, insistendo sull’origine locale o autoctona del Nero proprio sulla base degli studi di anatomia comparata e sulle analogie fisiologiche fra Mori d’Africa e scimmie compiuti dal Samuel Thomas Sömmering pubblicati nel 1785. Ma Kant gli rispondeva che tali risultati scientifici andavano non contro il proprio approccio, bensì contro quello che ipotizzava gradazioni insensibili della differenza umana, e che il loro dissenso si riduceva all’ammissione di più ceppi originari comuni o di uno solo. Kant spingeva il suo tentativo di conciliazione fino a concedere la possibilità di più coppie originarie (per un unico *phylum*).

In quest’ottica di mediazione, Kant insisteva sull’organizzazione della pelle: “questo grande apparato che secerne tutto ciò che deve essere eliminato dal sangue” come marcatore razziale. Il colore dell’epidermide era da collocare almeno accanto all’indicatore osteologico della forma del cranio per poter rilevare chiaramente la trasmissione ereditaria costante e la finalità dell’organizzazione naturale. Visto che sul finalismo Forster già conveniva seguendo Sömmering, Kant cercava di eliminare i motivi di disaccordo sulla pluralità di *Stammgattungen*, scrivendo:

dato tutto ciò, c’è da sperare che, se fosse dimostrato che altre particolarità ancora si trasmettono in modo altrettanto costante, senza assolutamente confondersi tra loro in funzione delle gradazioni climatiche, ma rimanendo rigorosamente distinte e in numero più limitato, pur non essendo di pertinenza dell’anatomia, il Sig. Forster non si rifiuterà di riconoscere che a queste particolarità spetta un ugual diritto di possedere dei germi particolari originari, finalisticamente impiantati nel ceppo (*besondere ursprüngliche, zweckmäßig dem Stamme eingepflanzte Keime*: Kant 1788, 110-1; tr. it., 44-5).

¹⁸⁸ Forster 1786, 142: “Sebbene notiamo uno spazio intermedio conspicuo o distanza tra queste due linee genealogiche (*Geschlechter*), quella umana include il negro, proprio come la linea scimmiesca comincia con l’*Orang-Outang*. Un essere umano che somiglia ad una scimmia non è pertanto una scimmia”. Per una presentazione dei principali argomenti di Forster contro “l’arci-sofista e l’arciscolastico” Kant, si veda Kryluk 2022, 156-8.

Nel riassumere la posizione di Forster, Kant sottolineava che era “solo” grazie alle scoperte del suo amico, il celebre e filosofico anatomista *Sömmering*, che il Sig. Forster si era determinato a ritenere la differenza tra i Neri e gli altri uomini “più considerevole” di quel che potrebbero desiderare coloro che inclinano a mescolare fra loro tutti i caratteri ereditari e a considerarli come mere sfumature contingenti (Kant 1788, 109-10; tr. it., 44-5). Da parte sua, Sömmering aveva preso le distanze da ogni quadro epistemologico della natura come continua catena di anelli che esibiscono esatti ‘gradi’ di creazione, dal più alto, al più basso, secondo una gerarchia esplicitamente ripresa da Zimmermann in *Ueber die Verbreitung und Ausartung des Menschengeschlechts* del 1778, ma anche da Samuel Estwick, l'autore di *Considerations on the Negroe Cause* (1772), opera citata nella *History of Jamaica* (1774) di Edward Long (Sömmering 1785, xvi, nota a). In proposito, Sömmering aveva citato, per dissociarsene, le opinioni di Meiners, Zimmermann, Hume e Estwick, e quelle riportate da Camper.

Nel complesso, questa pagina di Sömmering ci offre uno spaccato di quelli che anche per lui erano diffusi pregiudizi razzisti: il fatto che i Neri erano stati dotati più degli altri da Dio di attaccamento alla vita e disprezzo della morte, di resistenza al dolore e alle malattie, di maggiore insensibilità rispetto ai maltrattamenti e di sofferente pazienza, tanto da essere stati creati come schiavi per gli altri (Meiners); che i Bianchi erano relativamente più intelligenti e più attivi dei Neri (Zimmermann); che gli scrittori antichi ritenessero i Bianchi superiori e più razionali dei Neri e che tutti i dotti pensassero che lo sgradevole colore nero fosse frutto di un'ira divina o di una meritata maledizione (Camper). Conclusa la rassegna, Sömmering si chiedeva: “Come sarebbe se si potesse mostrare anatomicamente che i negri sono un po' più vicini di noi Europei al confine della famiglia delle scimmie?”¹⁸⁹ Riprendendo la differenza di specie individuata da Linneo tra *Sapiens* e *Orang-Outang*, e il tema delle *unnerliche Nüancen* di conformazione corporea e colore, che fanno insensibilmente transitare l'Abissino nell'Ottentotto — così “come altre varietà di esseri umani fluiscono l'una nell'altra attraverso altrettanto impercettibili passaggi (ivi, §73, 79)” — Sömmering era molto esplicito nel ritenere non infondato e non offensivo affermare che generalmente, in media, il Nero fosse anatomicamente, in qualche modo, più vicino dell'Europeo al limite della famiglia delle scimmie.

¹⁸⁹ Sömmering 1785, xiv: “Wie wäre es nun, wenn sich anatomisch darthun liesse, daß die Neger etwas näher, als wir Europäer ans Affengeschlechte gränzen?” E prosegue: “ich meyne, die auszeichnenden Organe des Verstandes, die unsern Abstand von den Thieren verursachen, im Durchschnitte den Neger vielleicht etwas hinter uns zurück lassen”.

Per non essere frainteso, sottolineava al contempo, in linea con Herder,¹⁹⁰ il pieno sollevamento del Nero sopra la classe dei quadrupedi e la unità della specie umana (ivi, §69, 77-8).¹⁹¹ Nel rifiutare, sulla base dei risultati della sua ricerca anatomica, ogni implicazione di “estraneità” (l’aggettivo usato è *fremd*) del Nero rispetto all’Europeo, non solo ne affermava la piena fratellanza con il Bianco, ma anche una sua più bella conformazione fisica e in alcuni casi anche maggiori doti intellettuali (ivi, §70, 78). A scanso di equivoci sulle paventate conseguenze del suo lavoro, rivendicava inoltre, sia nella Prefazione, che a conclusione del libro (ivi, §73, 79), la validità della posizione monogenista (oltre che il pieno valore, anche estetico ed intellettuale, del Nero rispetto al Bianco):

I negri sono veri esseri umani, tanto come noi, e secondo le ragioni più verosimili che ci presentano la storia naturale, la fisiologia, la filosofia e i rapporti scritti, sono germogliati con tutti gli altri uomini da un progenitore comune, e sono così genuini e non meno uomini come uno dei greci più belli (ivi, xx).¹⁹²

Kant (insieme a Linneo, Buffon, Erxleben, Blumenbach, Hunter, Zimmermann etc.) era citato tra coloro che si erano sforzati di ordinare le “varietà umane” (*die Menschen Varietäten*), e che pur dissentendo tra loro sulla classificazione, avevano concordemente collocato il Nero *in una classe del tutto a sé stante*, che Sömmering aveva confrontato “puramente in generale (*blos im allgemeinen*)” con gli Europei. Dati questi limiti al proprio studio, Sömmering dichiarava di non

¹⁹⁰ Herder infatti respinge il concetto stesso di razza, perché introdurrebbe una distinzione troppo ampia fra gli uomini, troppo pericolosamente vicina all’ipotesi di una diversità di origine, troppo esposta a una diversificazione o degenerazione interna, che potrebbe comportare una gerarchia e un grado ‘basso’ o un livello inferiore del genere umano, troppo facilmente collegabile con il livello superiore del genere scimmia.

¹⁹¹ Sul motivo della superiorità, anche nel suo stato più rozzo e “più degenerato”, dell’uomo rispetto all’animale che per figura e organi gli è più vicino si veda anche Ferguson 1782⁵: 8-9 (la prima edizione del suo *Essay on the History of Civil Society*, del 1767, fu tradotta in tedesco l’anno successivo da Christian Garve con il titolo *Versuch über die Geschichte der bürgerlichen Gesellschaft*; il volume era posseduto da Kant: Warda 1922, 25). “We are obliged to observe, that men have always appeared among animals a distinct and superior race; that neither the possession of similar organs, nor the approximation of shape, nor the use of the hand, nor the continued intercourse with this sovereign artist, has enabled any other species to blend their nature or their inventions with his; that, in his rudest state, he is found to be above them; and in its greatest degeneracy, never descends to their level. He is, in short, a man in every condition; and we can learn nothing of his nature from the analogy of other animals”.

¹⁹² Testo originale: “die Neger sind wahre Menschen, so gut wie wir, und nach höchst wahrscheinlichen Gründen, die uns Naturgeschichte, Physiologie, und schriftliche Nachrichten darbieten, von einem gemeinschaftlichen Stammvater mit allen übrigen Menschen entsprossen, und so gut, und nichts weniger Menschen, als eine der schönsten Griechinnen”. Malgrado ciò, l’interpretazione di Sömmering fornirà anche la base scientifica per le teorie razziste di Meiners (Oehler-Klein 2011, 151).

essere in grado di decidere sulle direzioni della storia del popolamento terrestre: se l'uomo originario (*der ursprüngliche Mensch*) si fosse diffuso su tutto il globo dall'Asia, o da altre parti, e se si fosse 'nobilitato' nell'Europeo (il verbo è *veredeln*) o 'degenerato' (*ausgeartet*) nel Nero; il motivo è che si trovavano qualità (*Eigenschaften*) nella struttura corporea (*Bau*) del Nero che lo rendevano "il più perfetto" per il suo clima, facendone "forse una creatura più perfetta dell'europeo" (*vielleicht vollkommnern Geschöpf als den Europäer*: ivi, §74, 79). Sömmering sostituiva così ad ogni gerarchia della *scala naturae* il criterio di una propria misura di adattamento all'ecosistema di appartenenza, che funzionava in alternativa a quello eurocentrico che è tuttora alla base della dicotomia noi/loro, differenziante i gruppi umani su basi non solo razziali, ma razziste.¹⁹³

¹⁹³ La proposta è estremamente moderna, se si pensa alla corrente sfida della neurobiologia e delle scienze cognitive ai pregiudizi e alle scorciatoie mentali della visione antropocentrica relativa alla differenza uomo/animale. Si veda in proposito Chiandetti 2020, 81-2: "Part of the anthropocentric view stems from the *Great chain of beings*, or the Aristotelian *Scala Naturae*, which classifies inferior and superior animals, with only Angels and God placed above humans, the pinnacle of cognitive complexity [...] Organisms are commonly classified on the basis of increased complexity both in terms of zoological structure (a worm is simpler than a fish) and in terms of psychological complexity (a crayfish is not able to perform the same behaviours as our cat). There is no question that worms have a minimal number of neurons with respect to humans: the nematode *Caenorabditis elegans* has exactly 302 neurons in its nervous system, whereas our brains contain nearly 86 billion. But how much do these numbers tell about a successful *cogitatio*? *C. elegans* is perfectly apt in its environment, showing all forms of individual learning, benefitting from experience and from contextual information".

Kant: quale razzismo?

1. TEMPERAMENTI NATURALI ED EREDITARIETÀ BIOLOGICA

In questo Capitolo cercheremo di dare il nostro contributo alla questione della compatibilità tra il cosmopolitismo e la supposta giustificazione dell'esistenza di razze gerarchicamente ordinate per disposizioni e talenti. Si tratta del terzo ambito problematico nella ricerca su Kant che abbiamo individuato nel §3 del Capitolo 1, ricordando come molti studiosi abbiano rinvenuto un potenziale conflitto tra la storia della biologia e l'antropologia kantiana. Uno dei temi oggi più dibattuti è infatti quello di dare conto della relazione tra il sistema filosofico trascendentale di Kant (in particolare per l'aspetto della sua teoria morale universale dell'uomo come essere razionale e libero agente morale), e quello che viene definito, specie nella ricerca anglofona e per il periodo critico, il "razzismo personale di Kant" (Mensch 2017, 125).

Esaminando lo scritto del 1775/1777, avevo rilevato come Kant fosse stato ben attento a non avallare quello che oggi chiamiamo 'suprematismo bianco', per aspetti valoriali attribuiti di per sé a tale colore della pelle (Capitoli 4, §3 e 6, §1). Che significato allora dare agli esempi trascritti da una lezione kantiana di Antropologia, la *Menschenkunde* del 1781-2, in cui i Nativi Americani vengono dipinti come inani, prigrì, passivi, privi di motivazione e i Neri etichettati quali incostanti,

emotivi, frivoli, suscettibili solo di lasciarsi comandare ed educare come servitori, mentre riguardo alla razza dei Bianchi, comprendente Europei, Turchi e Calmucchi, si afferma che essa contiene potenzialmente (*in sich*) alle *Triebfedern und Talente* e che essa è capace di autodeterminarsi, rovesciando regimi politici attraverso rivoluzioni?

Uno studio di Jennifer Mensch del 2017 analizza la teoria kantiana degli umori e dei temperamenti nelle Lezioni di Antropologia, assumendo che, in ogni discussione di Kant sul carattere dell'umanità, il carattere 'naturale' era da intendersi "sullo sfondo di un determinismo ambientale in relazione alla classificazione umorale che definiva il corpo", secondo la tradizione ippocratico-galenica ripresa poi da Linneo nel *Systema Naturae*.¹⁹⁴ Esaminando tale connessione di lunga data tra gli umori e relativi temperamenti con "le loro cause climatiche basate sulla geografia", Mensch si rifà proprio allo schema aggiunto nel 1777 delle quattro razze suddivise per fasce climatiche, colore, e regioni della Terra, attribuendo a Kant l'idea che "razze individuali fossero modellate dai loro territori" in modo tale che a venirne affette non erano semplicemente le loro caratteristiche visibili, ma le loro modalità di essere in generale. Un'operazione che sarebbe diventata "perniciosa" quando intere popolazioni sarebbero state descritte come indolenti, pigre etc. nei confronti della "superiorità biologica geograficamente indotta dell'Europa bianca" (Mensch 2017, 137-8).¹⁹⁵

Non è questa l'immagine di Kant che sta emergendo in questo studio, in quanto aria e sole sono solo cause 'occasionalì' per Kant: nel senso che attivano e attualizzano delle potenzialità determinate di un corredo di germi e disposizioni naturali proprio della specie, che era stato prestabilito ai fini dell'abitabilità umana delle quattro coppie climatiche della Terra, diversamente distribuite dal punto di vista geografico, come testimoniato dall'argomento di Buffon sull'assenza di nativi di color nero nelle zone tropicali sudamericane. Inoltre, *conditio sine qua non* per una classificazione della differenza corporea umana in 'razze' (non secondo specie, varietà o stirpi), era la immancabile e necessaria trasmissione di caratteri morfologici da entrambi i genitori attraverso la forza generativa: solo grazie al fenomeno dell'ibridazione si individuano quei caratteri fisici (colore della pelle con certezza, e almeno la possibilità del *Gesicht* per la razza unna, mongolica o calmucca) che sono il segno distintivo di una 'razza' e che permetterebbero, in termini moderni, di parlare della sua realtà biologica. Tuttavia, l'aver documentato e sostenuto questa interpretazione non esime da una

¹⁹⁴ Mensch 2017, 135: "In each of his [*scil.* Kant's] various discussions, however, it is clear that any discussion of 'natural' character was going to be understood against the backdrop of an environmental determinism with respect to the body's defining humoural classification".

¹⁹⁵ Le Lezioni di Antropologia com'è noto sono una gemmazione, nel 1772-73, del corso di Geografia Fisica iniziato nel 1757, e avocano a sé, in modo separato, la trattazione degli esseri umani.

ricerca su quanto è stato imputato a Kant di razzismo e pregiudizio etnocentrico, e sull'eventuale impatto di tali *biases* cognitivi sul suo universalismo morale.

Appunti presi a lezione da uditori di Kant potrebbero aver tralasciato aspetti importanti per situare propriamente le classificazioni schematiche dei Nativi Americani e dei Neri, dei Bianchi e degli Indostani (come ad esempio l'indicazione di cause naturali o il riferimento a resoconti o descrizioni per motivare simili affermazioni), ma il contesto generale dichiarato ed esplicito delle Lezioni di Antropologia è quello di una presentazione 'popolare' delle quattro razze attualmente esistenti sulla Terra (Ak. XXV.2, 1187). Esse sono volutamente presentate non dal punto di vista fisiologico, ma secondo quanto può essere comunemente visto e considerato da ciascuno, senza *prestese di completezza teorica* (ivi, 856). Lo sguardo antropologico è quello del *Volkscharacter*, con l'intento di essere utili e istruttivi in argomenti di interesse pubblico. Lo scopo dichiarato di Kant è quello di insegnare ad orientarsi praticamente nella conoscenza globale degli esseri umani, rintracciando delle *regolarità* nella molteplicità e incredibile differenza di abiti e comportamenti.

Nelle lezioni del 1781-2 Kant non riproduce la tassonomia delle psicologie temperamentali alla Linneo, ma è attento a riportare l'attitudine alla cultura di ogni razza, secondo il criterio del grado di pulsione di ogni classe a sviluppare autonomamente i propri talenti, sociali e intellettuali. Questo metro di giudizio, che come abbiamo notato era già sotto traccia nelle *Osservazioni* del 1764, viene codificato nella Terza Tesi dell'*Idea per una storia universale* del 1784, e funzionerà come parametro per misurare il valore morale della pacifica indolenza dei felici abitanti di Tahiti nella recensione a Herder (Mensch 2018, 196-7).¹⁹⁶ Un'eccezione a questa regola è costituita dagli abitanti dell'America settentrionale, cui Kant riconosce la vicinanza al "temperamento flegmatico in senso debole," come "insensibilità, debolezza, ignavia" (Ak. XXV.2, 1166), tutti tratti pertinenti al sen-

¹⁹⁶ Herder non solo intende salvaguardare l'identità e medesimezza del genere umano, ma anche il suo universalismo etico, vale a dire l'unità, nella molteplicità, della sua dimensione spirituale. Se a causa del freddo polare l'organismo degli abitanti della Groenlandia e degli Eschimesi appare rattrappito sia per quanto riguarda lo sviluppo degli organi (soprattutto in lunghezza) che per i tratti del volto, e per necessità di clima e di natura l'uomo conduce una vita più simile a quella degli orsi che degli altri uomini, non per questo è privo di Umanità nei suoi costumi. Per quanto riguarda i popoli africani, o camiti (Berberi, Etiopi, Egizi, Cananei, e tutte le popolazioni nere) Herder respinge i pregiudizi monogenetici (di origine biblica, che tramandano la maledizione di Noè alla progenie del suo figlio minore Cam, che ha visto e divulgato la sua nudità), in nome di una valutazione paritariamente prospettica (potrebbero considerarci albi e degenerati per il nostro pallore). Inoltre considera le loro differenze di conformazione solo per il loro significato somatico, sfumando il tratto caratteristico del colore della pelle a seconda dei fattori climatici interni al continente, rivendicandone infine l'ottimale adattamento, sia fisico sia *culturale*, ad una vita a stretto contatto con una natura generosa che *non impone* la fatica di sopperire ai bisogni, con costumi che non potevano essere diversi in quelle condizioni.

tire e desiderare spirituali che vengono a caratterizzare quelle popolazioni (ivi, 1187).

Nell'*Antropologia* del 1798, Kant distinguerà due modi di considerare il temperamento (declinato sempre secondo le quattro modalità del sanguigno, malinconico, collerico, flegmatico): quello fisiologico, che tiene conto della costituzione fisica (forte o debole) e della complessione (forza della circolazione sanguigna e dei fluidi, che ne comprende il grado di temperatura) e quello psicologico, che interessa le facoltà di sentire e desiderare in quanto sempre derivate dalle proprietà motrici del sangue. Per questo i loro tratti vengono rappresentati “soltanto secondo *l'analogia del gioco*” del sentire e desiderare con cause fisiche motrici (Kant 1798, 286; tr. it., 178; mia enfasi).

È importante osservare che qui delle disposizioni psicologiche sono associate soltanto analogicamente e indirettamente a proprietà fisiologiche di esseri umani classificati in razze; non sono accompagnate da spiegazioni causali, non sono presentate come opinioni personali (cosa che Kant fa in altri luoghi), non sono argomentate come osservazioni probanti una teoria, né sono in alcun modo proprietà o caratteristiche, temperamentali o mentali, immancabilmente trasmesse attraverso la forza generativa. Esse vengono connesse alla fisiologia in modo *parziale*, come rappresentazioni che non pertengono al piano della storia della natura e della necessità biologica, ma alla circolazione dell'informazione corrente, comunemente accessibile e diffusa.

Gli appunti trascritti ci dicono che il popolo americano rifiuta ogni formazione (*nimmt keine Bildung an*), perché privo di motivazione (*Es hat keine Triebfeder*); gli mancano affetto e passione; gli Americani non si innamorano, per cui sono anche poco fertili; sono indolenti e pigri (Kant 1831, 353). Kant sembra agire, ancora una volta, come “a reporter of the research of others”: queste stesse rappresentazioni le troviamo infatti già nel Volume IX dell'*Histoire* di Buffon. Le espressioni annotate di Kant ricalcano quelle di Buffon che insisteva su come il “selvaggio” americano, dalla vita dispersa e isolata, non facesse eccezione “au fait général du rapetissement de la Nature vivant dans tout ce continent”. Il Nativo Americano “est foible & petit par les organes de la génération; il n'a ni poil, ni barbe, ni nulle ardeur pour sa femelle” (Buffon 1761, 104).¹⁹⁷ La tesi dell'impotenza e della freddezza e indifferenza naturali,¹⁹⁸ che impedivano il popolamen-

¹⁹⁷ Solo a seguito di colloqui con Benjamin Franklin a Parigi, Buffon ritrattò la sua visione degli Indiani Americani nel Volume Supplementare 4 dell'*Histoire* apparso nel 1777, seguito in questo cambiamento di opinione da Raynal: Thomson 2008.

¹⁹⁸ Buffon 1761, 105: “ils sont indifférens parce qu'ils sont peu puissans, & cette indifférence pour le sexe est la tache originelle qui flétrit la Nature, qui l'empêche de s'épanouir, & qui détruisant les germes de la vie, coupe en même temps la racine de la société. L'homme ne fait donc point d'exception ici. La Nature en lui refusant les puissances de l'amour l'a plus maltraité & plus rapetissé qu'aucun des animaux”.

to di vasti territori e distruggevano i germi della vita e della società era stata inoltre ripresa dall'Abbé Raynal nella sua *Histoire philosophique et politique* del 1770, si ritrovava nelle contestate *Recherches* di de Paw (si veda *supra* Capitolo 4 §2, note 108 e 109), ma soprattutto era presente nella *History of America* di Robertson (apparsa nel 1777 contemporaneamente alla sua traduzione *Geschichte von Amerika*, posseduta da Kant).¹⁹⁹ Gli aggettivi usati da Kant trovano puntuale riscontro nelle pagine di Robertson (debitore di Buffon quanto al piano descrittivo), e suonano come un sintetico riassunto delle posizioni di questi autori, ad uso di studenti universitari, rispetto a uno stato empirico di cose che per di più appariva attestato da un prudente giudizio.

Robertson, nel riportare le opinioni di de Paw sulla inferiorità costituzionale del Nativo Americano, sia sul piano fisico, per mancanza di vigore e sensibilità, sia riguardo alla forza mentale, le contrapponeva all'elevatezza di sentimento e all'indipendenza mentale attribuiti da Rousseau all'uomo nella rude semplicità della sua vita selvaggia, commentando che si trattava di teorie contraddittorie tra loro, ma che erano state proposte con uguale confidenza, tanto che genio ed eloquenza da entrambe le parti avevano dato loro "l'apparenza" della verità. Definita "intricata e oscura" la materia, Robertson si proponeva di indagarla con cautela guidato dalle "intelligenti osservazioni" dei pochi filosofi che avevano visitato di persona quelle terre e quindi sulla base di rendiconti più affidabili delle annotazioni superficiali di comuni viaggiatori, marinai, bucanieri, mercanti e missionari (Robertson 1777, 287-8). Nel considerare la costituzione fisica dei Nativi Americani, Robertson affermava, alla stregua di Buffon, che:

non hanno barba e ogni parte del loro corpo è perfettamente liscia [...] il volto imberbe e la pelle liscia dell'Americano sembra indicare un difetto di vigore, occasionato da qualche vizio di struttura. È destituito di un segno di maschilità e di forza [...] la forma esteriore degli Americani ci porta a sospettare che ci sia qualche debilitazione naturale nella loro struttura (*some natural debility in their frame*), la grande frugalità del loro appetito è stato menzionato da molti autori come conferma di questo sospetto [...] Una prova che colpisce ancora di più di una certa debolezza (*feebleness*) nella loro struttura è l'insensibilità dell'Americano al fascino della bellezza e al potere dell'amore [...] in grado sorprendente gli Americani sono estranei (*strangers*) alla forza di questo primo istinto della natura. In ogni parte del Nuovo Mondo i nativi trattano le loro donne con freddezza e indifferenza (Robertson 1777, 290-2).²⁰⁰

¹⁹⁹ Warda 1922, n. 21, 26. Si veda *supra* il Capitolo 4, §1.

²⁰⁰ Nel suo *Impulso formativo e generazione*, Blumenbach, dopo aver elencato le testimonianze di viaggiatori "più antichi e liberi da pregiudizi (*die ältesten und präjudizlosesten Reisenden*)" che avevano sostenuto che gli Americani fossero glabri perché si estirpavano la barba, per artificio, scrive: "E, ciononostante, i viaggiatori più recenti, degni della massima considerazione (*vom besten Credit*), come Anton Ulloa e gli altri, garantiscono viceversa che in America, ora, ci sarebbero popoli che per natura sono imberbi (*es jetzt von Natur unbärtige Nationen in America gäbe*)" (Blumenbach

Appoggiandosi al cinquecentesco *Sumario de la natural historia de las Indias* di Oviedo (una seconda edizione era apparsa in Spagna nel 1749) e ad altri autori, Robertson scrive che gli Americani erano più da considerare per l'agilità che per la forza:

essi somigliano ad animali da preda piuttosto che ad animali formati per il lavoro (*labour*). Non solo sono avversi alla fatica, ma incapaci di essa; e quando sollevati a forza dalla loro indolenza nativa (*native indolence*) e costretti a lavorare soccombono sotto compiti che genti dell'altro continente svolgerebbero con facilità. Questa debolezza di costituzione è universale tra gli abitanti di quelle regioni dell'America che stiamo indagando e può essere considerata come caratteristica della specie (*species*) in quei luoghi (ivi, 290).

Anche nel 1788 Kant scriverà che gli Americani sono una razza "troppo debole per fare un lavoro pesante (*zu schwach für schwere Arbeit*)", troppo "indifferente (*gleichgültig*)" per dedicarsi ad un'occupazione assidua, e (così indolente da essere) "incapaci di ogni cultura" (*unfähig zu aller Kultur*), di seguire i vicini esempi e sentirsi spronati dagli incoraggiamenti (Kant 1788, 121; tr. it., 51).

2. DALLE CAUSE FISICHE ALLE CAUSE MORALI, POLITICHE E SOCIALI

L'andamento descrittivo a grandi linee *di una condizione presente* cambia di significato quando Robertson passa a riesaminare quelle stesse peculiari e caratteristiche qualità mentali o fisiche di "razze" (*races*), indagandole come effetto dell'operazione combinata di molte cause, non solo fisiche (clima, suolo), ma anche morali e politiche. Così, Robertson contesta che la debole struttura corporea e la mancanza di desiderio dipendano dalla conformazione geografica di quei territori; piuttosto, esamina il modo in cui l'operare dello stato della società, dell'economia, dei mezzi di sussistenza e nutrizione modificano il grado di attaccamento tra i sessi. L'esame delle cause permette a Robertson di evitare di imputare l'indifferenza rilevata unicamente a un qualche difetto fisico ereditario o a una *degradation* nella struttura dei Nativi Americani (Robertson 1777, 294-5). In altre parole, l'analisi di Robertson insiste sulla contingenza, non sulla necessità, del rapporto tra peculiari caratteri 'nazionali' negativi, quali indolenza, debolezza, apatia, indifferenza etc., e caratteristiche immancabilmente ereditarie. Per Robertson, è una verità confermata dall'esperienza che i Nativi Americani non siano necessariamente debilitati *per natura*. Pertanto, se le cause della loro fiac-

1781, §40; tr. it., 143), risolvendo l'apparente contraddizione tramite il suo impulso formativo (come vedremo più avanti nel Capitolo 8, §3).

chezza a tutti i livelli, fisici e mentali, fossero *anche* di tipo economico, politico, sociale e morale, una volta rimosse o variate, una volta “data una direzione diversa alle forze attive dell’uomo”, si potrebbero produrre effetti sulla costituzione fisica e sugli atteggiamenti personali, cosicché vigore, forza, interessi e passioni potrebbero rifiorire.²⁰¹

Robertson non è il solo a fornirci descrizioni di situazioni e condizioni ‘disturbanti’ rispetto alla nostra attuale sensibilità, ma compatibili, una volta spostato il discorso sul piano causale, con ideali di crescita e parità socio-culturale. Un anno dopo l’uscita del libro di Robertson, nel 1778, Zimmermann pubblicò il Volume I della sua *Geographische Geschichte des Menschen*, dove individuava nella schiavitù una potente concausa di *Abartung*, oltre al clima e all’alimentazione, sia per gli animali domestici che per l’uomo. Il dispotismo operava a detrimento del “coraggio” e “intelletto” dell’uomo, del corpo e dell’istinto dell’animale.²⁰² Il motivo era già presente nella *Relacion Historica del Viage a la America Meridional* (pubblicata in 5 volumi nel 1748, tradotta in francese nel 1752) di Don Antonio de Ulloa, opera citata da Kant nel 1788. Ulloa aveva individuato negli abusi e separatismi introdotti dalla *sociedad de castas*²⁰³ dell’élite spagnola una (reversi-

²⁰¹ Robertson 1777, 293-4: “Wherever the state of society is such as to create many wants and desires, which cannot be satisfied without regular exertions of industry, the body accustomed to labour becomes robust and patient of fatigue. In a more simple state, where the demands of men are so few and so moderate, that they may be gratified, almost without any effort, by the spontaneous productions of nature, the powers of the body are not called forth, nor can they attain their proper strength [...]. If another direction were given to the active powers in the New World, and his force augmented by exercise, he might acquire a degree of vigour which he does not in his present state possess. The truth of this is confirmed by experience. Wherever the Americans have been gradually accustomed to hard labour, their constitutions become robust, and they have been found capable of performing such tasks, as seemed not only to exceed the powers of such a feeble frame as has been deemed peculiar to their country, but to equal any effort of the natives, either of Africa or of Europe”.

²⁰² Zimmermann 1778b, 24: “Denn, da bey diesem nicht nur das Klima und die Nahrung, sondern eine vielleicht eben so wichtige Ursach mitwirket, nämlich die Sklaverey; so passet der Fall gewiß nicht auf die Abartung der völligen freiern Quadrupeden. Der Despotismus ist so wohl dem Menschen als dem Viehe nachtheilig, und wenn jener dadurch am Muthe und Verstande leidet, so verliert dieses am Körper und Instinkt”. Similmente, quasi sessant’anni dopo, Tocqueville esaminerà gli effetti della “tirannia” degli Europei negli Stati Uniti, osservando come “l’oppressione” dei Bianchi avesse privato il Nero discendente degli Africani “di pressoché tutti i privilegi dell’umanità”: “la violence l’avait placé dans l’esclavage, l’usage de la servitude lui a donné des pensées et une ambition d’esclave [...] Son intelligence s’est abaissée au niveau de son âme” (Tocqueville 1835, 304-5).

²⁰³ Il Capitolo IV del Libro I del testo originale di Ulloa del 1748 si intitola: “Del Vecendario de Cartagena; su calidad, distinction de Castas, y su origen, Genio, y costumbres”. La traduzione francese del 1752 rende: “Des Habitans de Carthagéne, de leur qualité; différence des Castes ou Races, & leur origine; Génie & Coutumes” (corsivo mio).

bile) causa di degenerazione della condizione umana dei nativi Indios e dei Neri deportati nelle Americhe.²⁰⁴

All'opposto del popolo Americano, Kant colloca il vitalismo, la passionalità, le molte motivazioni, la sensibilità (*sie sind auch empfindlich*) della *Race der Neger*, che è descritta anche come "ciarliera e vanitosa". I Neri accettano di formarsi, ma si educano solo attraverso il servizio, vale a dire "si lasciano addestrare" (*Sie nehmen Bildung an, aber nur eine Bildung der Knechte, d. h. sie lassen sich abrichten*), timorosi di essere puniti; inoltre agiscono per senso dell'onore (Kant 1831, 353).²⁰⁵

Anche queste erano rappresentazioni diffuse e autorevoli. Un'argomentazione in questo senso la troviamo nel Capitolo XIII della Parte III di *Some Observations relative to the influence of climate on vegetable and animal bodies* di Alexander Wilson, volume pubblicato nel 1780 e subito tradotto nel 1781 in tedesco con il titolo *Beobachtungen über den Einfluß des Klimas aus Pflanzen und Thiere*.²⁰⁶ Il Capitolo XIII in tedesco suona *Nothwendigkeit der Sklaverey zum Behuf des Feldbaues in sehr warmen u. sehr kalten Gegenden*. Il riferimento di Wilson è soprattutto all'*Esprit des Loix*, e l'argomento è che nei climi molto caldi neppure gli stimoli più forti sono capaci di produrre attività mentale e che niente che non sia la necessità assoluta può costringere allo sforzo fisico; per questo la schiavitù,

²⁰⁴ Nel descrivere genio, costumi e qualità di *los Indios ò Naturales* della provincia di Quito in Perù nel Capitolo VI del Libro VI del Tomo I, de Ulloa propone l'"enigma" del contrasto tra i resti di edifici e monumenti magnifici e superbi e una nazione piombata nelle tenebre dell'ignoranza, piena di rusticità e vicina a una barbarie totale paragonabile a quella di selvaggi che vivono quasi come bestie feroci, dispersi qua e là nei campi e più spesso nei boschi (Ulloa [1748] 1752, 334). Ulloa insiste sulle presenti condizioni di degrado spirituale in cui versano i Nativi: "Si on les envisage comme des hommes, les bornes de leur esprit semblent incompatibles avec l'excellence de l'Ame, & leur imbécillité est si visible, qu'à-peine en certain cas on peut se faire d'eux un autre idée que celle qu'on a des Bêtes, encore n'ont-ils pas quelquefois la prérogative de l'instinct naturel [...] D'un autre côté il n'y a pas de gens qui ayent plus de compréhension, ni de malice plus réfléchie [...] mais s'il fait attention à leur barbarie, à leur rusticité, à l'extravagance de leurs opinions, & à leur maniere de vivre, il ne sera point étonnant que les voyant s'écarter si fort du bon-sens & de la raison il ne les croie que très-peu éloignés de l'espèce des Brutes" (ivi, 335). Ma quando si pone il problema delle cause di questa 'degenerazione', Ulloa riconosce la parte giocata dal mancato accesso a istruzione ed educazione (citando il contro-esempio degli Indios delle missioni dei Gesuiti in Paraguay), sottolineando la differenza tra l'Indio colonizzato che vive nelle città e quello sparso e isolato sul territorio: "La rusticité qu'on remarque dans l'esprit des Indiens vient en partie de ce qu'ils ne sont point cultivés; car en quelques endroits on en voit qui ayant reçu une bonne éducation sont aussi raisonnables que les autres hommes; & s'ils ne sont pas aussi polis que les Nations cultivées, dumoins sont-ils capables de discerner les choses & de les connoître" (ivi, 346-7), tanto da sembrare "d'une autre nature que les autres Peuples de ce Continent" (ivi, 347). Sulla critica sottesa all'azione della Spagna in America si veda Ortiz 1995, 23.

²⁰⁵ L'associazione tra pigrizia e sensibilità all'onore, a livello di carattere nazionale, si trova già in Montesquieu [1757] 2005, Libro XIV, Capo IX, 391.

²⁰⁶ Sull'influenza di Wilson su Kant cf. van Gorkom 2020a, 11-4 (rispetto alla teoria del flogisto per il colore della pelle dei Neri).

con l'autorità che risulta da essa, è "in un certo grado necessaria" per contrastare le cause naturali dell'inattività nelle latitudini calde (A. Wilson 1780, 285 parla di *natural indolence and stupor*). Se la libertà fosse universale, gli abitanti cadrebbero nella indolenza (*sloth*) e la superficie agricola non sarebbe coltivata ma di nuovo coperta da vegetazioni spontanee, e nessuno sforzo ulteriore sarebbe fatto rispetto al minimo necessario per rispondere alle esigenze urgenti della natura. Wilson assume (teste anche Cook con gli isolani dei Mari del Sud) che i climi estremi, siano essi glaciali o torridi, producono gli stessi effetti sul corpo e sulla mente: in tali latitudini le cause naturali "should be also be counteracted by the moral ones" (ivi, 282).²⁰⁷ La indispensabile necessità della schiavitù viene confermata da Wilson osservando che i "miglioramenti" (*improvements*) sulla costa dell'Africa erano stati fatti da schiavi, e che per quanto piccoli essi fossero, è probabile che niente sarebbe stato fatto se la schiavitù "non fosse esistita tra i nativi" (ivi, 285).

Relativamente a una presentazione dello stato di cose esistente al tempo, il confronto con gli Americani risulta quindi vinto, quanto a produttività forzata dalla servitù coatta, dal Nero d'Africa. Per Kant, lasciandosi dirigere, sottomettendosi al servizio, sperimentando il timore del castigo, il Nero acquista disciplina: per l'etica del dovere (*Pflichtethik*), una formazione (*Bildung*) eterodiretta permetterebbe comunque di passare una vita moralmente più 'dignitosa' di quella che verrebbe condotta, in condizioni naturali, in regioni dove il clima non richiede sforzi per attuare le proprie potenzialità razionali, e inibisce lo sviluppo da se stessi di ingegno e talenti per sopravvivere stabilmente.

Smidt ha incentrato sull'opposizione *Kultur Mensch/Wild Mensch*, caratteristica del XVIII secolo, quella che si ritiene essere la (fissa) gerarchia kantiana dei popoli: il Nero acquista cultura, anche se solo servile, con il conseguente lavoro nei campi (come gli schiavi nelle piantagioni) e la sua *Bildung* è dunque strettamente connessa all'agricoltura, mentre il popolo americano è cacciatore, rimanendo per Kant sul piano pratico a livello quasi animale. L'ordine segue il modello del progresso civile per gradi che vede a quelli più bassi "Jagd (Amerikaner) und Agrikultur (Neger)". Su un gradino più alto si collocano le arti pratiche degli Indostani, "Handwerkers (Asiaten)", fino a raggiungere il massimo livello con la scienza e le arti dei Bianchi europei (Smidt 1999, 64-5).

Come vedremo più avanti, Kant articolerà ufficialmente meglio la sua posizione nel saggio in risposta a Forster del 1788, dove si confronterà con il fenomeno di schiavi Neri deportati in America e poi liberati. Qui nella *Menschenkunde* Kant

²⁰⁷ Mensch 2017 sottolinea la frequenza dei riferimenti di Kant alla indolenza e pigrizia indotta in popoli quali Africani, Caraibici, Isolani dei Mari del Sud, Tahitiani, come risultato di stanziamenti in località geografiche meridionali con abbondanti risorse naturali spontanee (Mensch 2017, 130, nota 15).

sembra comunque intendere che sia almeno possibile declinare la condizione servile in termini di “formazione” caratteriale, e quindi non sia necessario considerarla nei termini di un rapporto puramente strumentale tra esseri umani (in questo caso, per la filosofia critica sarebbe moralmente condannabile senza appello). A mio parere, la *ratio* kantiana nel parlare di *Bildung der Knecht* per la *Race der Neger* sta nell’attribuire a tale condizione forzata, almeno *virtualiter*, la valenza di un rapporto formativo che permetterebbe lo sviluppo del *Keim* portatore della naturale dotazione razionale comune a tutte le creature umane. In tal modo i Neri, sotto il profilo razziale, non cesserebbero mai di essere moralmente considerati *anche* come fini in sé stessi.²⁰⁸ Come ha osservato Massimo Mori:

Il meccanismo può quindi rivestire una funzione pedagogica nel condurre gli uomini da una condizione di incoscienza e condizionamento necessario (il cui limite estremo è l’istinto animale posto all’origine della storia) a uno stato di consapevolezza e di libertà (esemplificato nella forma più piena dal completo sviluppo delle facoltà razionali). Del resto, pur non intaccando la purezza dell’autonomia morale, Kant riconosce che i meccanismi rappresentati dal desiderio del premio o dal timore del castigo sono mezzi utili per istradare un animo rozzo sul cammino della moralità, anche se essi devono essere sostituiti dalla pura rappresentazione del movente morale non appena hanno sortito il loro effetto incoativo (Mori 2017, 32).

A questo proposito non va dimenticato che anche Montesquieu, parlando del clima torrido che fiacca il corpo, in cui l’uomo solo se costretto compie sforzi e si dedica ad attività che costano fatica, parla di una schiavitù che “offende meno” la ragione, limitando la ‘schiavitù naturale’ a certi particolari paesi.²⁰⁹ Analogamente, lo stesso Wilson dichiara che in climi temperati: dove né il cibo né l’aria hanno gli effetti che gli estremi del torrido e del gelido hanno sulla forma, il colore, le disposizioni; dove “il corpo è in uno stato meno putrescente, e conseguen-

²⁰⁸ Come abbiamo ricordato nel Capitolo 2, §1, nella *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten* (*Fondazione della metafisica dei costumi*), Kant definisce l’imperativo pratico nei termini di agire in modo tale da trattare (*brauchen*) in ogni momento (*jederzeit*) l’umanità, tanto nella nostra persona quanto in quella degli altri, mai semplicemente come mezzo (*Mittel*), ma simultaneamente (*zugleich*) come fine (*Zweck*): Kant 1785b, Ak. IV, 429.10-3. Nel tardo scritto per la *Pace perpetua* (1795) che ha dato tanta occasione agli interpreti di parlare di un ripensamento di Kant rispetto a un suo primo supposto razzismo personale (vedi *supra* Capitolo 1, §3, punto 3), quello che viene condannato è il colonialismo da rapina, il non contare nulla delle popolazioni indigene agli occhi dei conquistatori, le forme più orrende immaginabili di schiavitù (nelle Isole dello Zucchero), non la *Bildung der Knecht*.

²⁰⁹ Montesquieu aveva indagato l’origine del diritto di schiavitù fondato sulla natura delle cose nell’*Esprit*, Libro XIV, Capo VII, (Montesquieu [1757] 2005, 411-2): “Vi sono dei paesi ove il caldo snerva il corpo e diminuisce talmente il coraggio, che gli uomini non sono spinti a un dovere penoso che dalla paura della punizione. La schiavitù vi offende quindi meno la ragione [...] ma poiché tutti gli uomini nascono uguali, bisogna dire che la schiavitù è contro natura, benché in certi paesi sia fondata su una ragione naturale, e bisogna distinguere bene questi paesi da quelli ove anche le regioni naturali la respingono, come i paesi d’Europa”.

temente più attivo e vigoroso, e la mente, per le stesse cause, diventa più pronta a comprendere e più audace nell' eseguire"; dove l'attività naturale del corpo e della mente rende gli umani sufficientemente sensibili a rispondere a ogni stimolo ad agire, allora non solo la schiavitù non è necessaria *per forzare all'attività*, ma l'idea stessa è aborrita.²¹⁰

Per le restanti due razze, la *Menschenkunde* riporta che gli Indostani hanno motivazioni, un forte grado di serenità (*Gelassenheit*), e tutti sembrano dei filosofi, acculturati al massimo, ma solamente nelle arti, non nelle scienze e nei concetti astratti, per cui rimangono sempre quello che sono, caratterizzati dall'immobilismo.²¹¹ La razza dei Bianchi (che comprende l'intera Europa, i Turchi e i Calmucchi), stanziata in climi temperati, contiene invece in sé (*enthalt [...] in sich*) tutte le motivazioni e i talenti (Kant 1832, 353), secondo il *topos* molto comune che lontano dagli estremi del glaciale e del torrido l'umanità è al suo *climax*.²¹²

Anche qui, niente di nuovo. Un passo paradigmatico si trova nell'*Essay on the History of Civil Society* di Ferguson (prima edizione 1767), che Kant possedeva nella traduzione tedesca del 1768, *Versuch über die Geschichte der bürgerliche Gesellschaft* (Warda 1922, 25, n. 10). Nella sezione I della Parte III dedicata all'influenza del clima, Ferguson scrive che "il genio della saggezza politica e delle arti civili sembra aver scelto la sua sede in particolari zone della Terra, ed aver selezionato i suoi favoriti in particolari razze di uomini". L'uomo, nella sua capacità animale, è qualificato per sopravvivere in ogni clima, dal caldo equatoriale con ti-

²¹⁰ A. Wilson 1780, 286-7: "but it is undoubted, that in the middle climates, among civilized nations, none of these effects are produced by either food or air, which we have pointed out, as the causes of form, colour, and disposition [A. Wilson 1781, 179: *Gemüthsbeschaffenheit*] in the two extremes; the body is therefore at all times in a less putrescent state, and consequently more active and vigorous, and the mind [A. Wilson 1781: *Geist*], from the same cause, becomes more quick to comprehend [A. Wilson 1781: *grössere Fähigkeiten*], and more bold to execute; slavery therefore is not only not necessary in the temperate climates to force exertions [A. Wilson 1781: *zur Thätigkeit zu nöthigen*], but the very idea is generally held in abhorrence [...]. The natural activity of body and mind [A. Wilson 1781, 180: *Seele*], which the inhabitants of the middle districts of the globe possess, renders them sufficiently sensible of every stimulus to action".

²¹¹ Cf. Montesquieu [1757] 2005, Libro XIV, Capo IV, 387-8 sulla "immutabilità" degli Orientali, per cui "le leggi, i costumi e le maniere, anche quelle che sembrano indifferenti, come il modo di vestirsi, sono oggi in Oriente quali erano mille anni fa". Per questo viene apprezzato il buon senso dei legislatori Cinesi nel dare un'impronta pratica alla loro religione, filosofia, leggi, considerando gli uomini rispetto all'attività necessaria per compiere i doveri della vita: "Più le cause fisiche portano l'uomo al riposo e più le cause morali devono allontanarli da esso" (ivi, 389).

²¹² Ad esempio, Zimmermann cita in proposito il Cap. XXII dello scritto di Thomas Jean Pichon *La Physique de l'Histoire*, che si intitola: "Des Avantages supérieurs des Habitans de la moyenne Région sur les Peuples des Climats extrêmes par rapport à la Société", tra cui vengono enumerati l'interesse (motore del commercio), flessibilità delle abitudini, sociabilità, piacere dei sensi, dello spirito e del cuore e diversità di talenti: "Or, c'est une vérité confirmée par les observations du Philosophe, & attestée par les relations de l'Histoire, que de tous les Peuples, ceux de la moyenne Région, ont les talens les plus diversifiés" (Pichon 1765, 300).

gri e leoni, al circolo polare associato a orsi e renne, in quanto la sua disposizione versatile lo rende adatto ad abituarsi a ciascuna condizione, oppure il suo talento per le arti gli dà modo di supplire alle proprie mancanze. Ma “il clima temperato appare il più favorevole alla sua natura” e in qualsiasi modo rendiamo conto del fatto, non può essere messo in dubbio:

che questo animale ha sempre conseguito gli onori principali della sua specie nella zona temperata. Le arti, che ha ripetutamente inventato su quella scena, l'estensione della sua ragione, la fertilità della sua fantasia, e la forza del suo genio in letteratura, commercio, politica e guerra, dichiarano a sufficienza o la capacità di avvantaggiarsi in modo insigne della situazione, o una superiorità naturale della mente.²¹³

Dopo questa contestualizzazione, possiamo ancora parlare nella *Menschenkunde*, come ritiene Mensch, di determinismo biologico e ambientale per le modalità di essere in generale delle singole razze? Possiamo attribuire a Kant la posizione che un acclimatemento prolungato renderebbe la stessa specie umana diversificabile anche spiritualmente in classi razziali più o meno *biologicamente ed ereditariamente* adatte a perseguire l'aspirazione di autoimporsi liberamente leggi morali? Lo sviluppo stabilizzato, ma causato occasionalmente, di germi e disposizioni naturali, finalizzato ad assicurare un adattamento fisiologico ottimale, può co-determinare lo sviluppo della destinazione morale dell'uomo come un 'farsi da se stesso,' essere opera propria, per ottenere dignità e razionale stima di sé? Ricordiamo che il livello della descrizione generale e quello delle cause sono due livelli tenuti ben distinti da Kant in sede di *Menschenkunde*, e che un'analisi delle cause cambierebbe la nostra sgradevole percezione di trovarci qui di fronte a un Kant 'razzista'.

La nostra lettura trova un riscontro testuale in un significativo cambiamento che Kant aveva introdotto nelle considerazioni che avevano portato, sia nel 1775 sia nel 1777, a parlare di forza, muscolosità e agilità del Nero, tanto ben adattato al suo clima. In entrambe le versioni aveva usato per la corporatura gli aggettivi

²¹³ Ferguson 1782⁵, 106: “The genius of political wisdom and civil arts appears to have chosen his seats in particular tracts of the earth, and to have selected his favourites in particular races of men [tr. ted.: *in besondern Geschlechtern von Menschen*]. Man, in his animal capacity, is qualified to subsist in every climate. He reigns with the lion and the tyger under the equatorial heats of the sun, or he associates with the bear and the raindeer beyond the polar circle. His versatile disposition fits him to assume the habits of either condition, or his talent for arts enables him to supply its defects. The intermediate climates, however, appear most to favour his nature [tr. ted., 166: *seiner Natur am günstigsten zu seyn*]; and in whatever manner we account for the fact, it cannot be doubted, that this animal [tr. ted.: *dieses lebende Geschöpf*] has always attained to the principal honours of his species [tr. ted.: *seiner Gattung*] within the temperate zone. The arts, which he has on this scene repeatedly invented, the extent of his reason, the fertility of his fancy [tr. ted.: *seiner Einbildungskraft*], and the force [tr. ted.: *die Stärke*] of his genius in literature, commerce, policy, and war, sufficiently declare either a distinguished advantage of situation, or a natural superiority of mind [tr. ted.: *Seele*]”.

stark, fleishig, gelenk, per l'effetto favorevole del caldo umido sulla crescita degli organismi. Nel 1777 Kant aveva inserito una nota caratteriale apparentemente solo peggiorativa. Mentre nel 1775 si spiegavano caratteristiche fisiche (traspirazione, tessuti epiteliali, lineamenti, crescita pilifera) del Nero come dovute al sangue caldo e a quello inerte, per la flaccidità (*Schlaffheit*) dei vasi,²¹⁴ e ci si fermava a considerazioni di tipo unicamente fisiologico, nel 1777 gli stessi aggettivi venivano seguiti dalla considerazione, sia temperamentale sia morale, che il Nero è "pigro, fiacco e indolente". Si tratta però di un'aggiunta preceduta da una precisazione che ne specifica e circoscrive la causa. Kant infatti scrive che il Nero è tale in quanto si trova sotto il regime di abbondanza della sua madre patria (*aber unter der reichlichen Versorgung seines Mutterland faul, weichlich und tändelnd*: Kant 1777, 23 ; tr. it., 16). Pigrizia, fiacchezza e indolenza sono caratteristiche che riprendono quelle della tassonomia di Linneo per l'Africano (*segnis, negligens*), in linea con l'approccio di Alexander Wilson e quanto abbiamo trovato riportato nella *Menschenkunde*, ma dichiaratamente non come effetti di aria e sole sulla forza generativa, ma della fertilità del suolo nativo, relativamente quindi alla conservazione e non alla fonte della vita (v. *supra* p. 92), sulla disposizione al lavoro: non come effetti di una causa 'razziale' innata, biologica, immancabile e necessariamente ereditaria.

Si è parlato di "posizione ambigua" di Kant sulle razze, mettendo in evidenza come le considerazioni sulla "disuguaglianza per natura" condizionino e limitino l'idealismo regolativo dell'eguaglianza (Lalatta Costerbosi 2003), ma si è anche sostenuto che solo se si comprende la teoria kantiana della razza nell'ambito della storia della natura e dell'uso del principio teleologico, il cui valore è pur sempre soggettivo e in larga misura ipotetico, si può comprendere l'uomo nell'unità organica delle sue forze e non in antitesi con l'ideale cosmopolitico (Longo 2010).

Relativamente a questo aspetto così sensibile del dibattito in corso, la nostra ricerca ci porta a concludere che una propensione interna caratteristica *sul piano dell'animo*, come la pigrizia o l'indolenza, non va confusa con una mancanza di predisposizione all'attività *nella* forza generativa, e quindi non va attribuito al pensiero kantiano il *vulnus* di creare una sorta di gerarchia morale razzista *interna* alla classificazione razziale, che è invece fondata biologicamente *solo* sulla necessità della generazione ibrida.

Bisogni vitali minori e sforzi trascurabili richiesti per soddisfarli, nei paesi di origine di gruppi umani stanziati lungamente in zone climatiche spontaneamente ricche di prodotti naturali, non hanno culturalmente e socialmente favorito disposizioni interne allo sforzo, all'attività, all'ingegnosità. Tuttavia, solo in modo

²¹⁴ Montesquieu aveva scritto che l'aria calda "al contrario" di quella fredda, "rilassa le estremità delle fibre, e le allunga [...] il tessuto della pelle è rilassato, le estremità dei nervi sono espanse" (Montesquieu [1757] 2005, 382-3).

analogico e indiretto (tramite il legame tra il sentire e desiderare e le proprietà motrici del sangue), quindi correlato e collaterale rispetto al radicamento irreversibile, permanentemente e immancabilmente ereditario, delle caratteristiche razziali nella forza generativa. Altrimenti, Kant dovrebbe sostenere la teoria di un germe o di una *Naturanlage* all'attività, che nei Neri e nei Tahitiani, per fare un esempio, si sarebbe dovuta del tutto silenziare, per la lunga permanenza in una zona torrida. Inoltre, se l'indolenza che Kant attribuisce a Nativi Americani e Neri sul piano mentale e spirituale fosse sempre, senza eccezioni, trasmissibile su base razziale, allora sarebbe assimilabile al colore della pelle sul piano morfologico, *tale da non poter cambiare in circostanze mutate* e da produrre caratteristiche ibride nel caso di matrimoni misti tra coloni europei, abitanti indigeni e Africani deportati, come nel caso dei Neri creoli citato da Kant nel 1788, che esamineremo nel prossimo paragrafo.

Ma questa interpretazione, con le sue coerenti conseguenze, non ha alcun riscontro certo nei testi kantiani pubblicati a nostra disposizione, che potrebbero in realtà raccontarci un'altra storia, da completare con la ricostruzione di un contesto non solo scientifico, ma anche filosofico.

3. NATIVI AMERICANI E NERI: DECLINAZIONI DELL'INFERIORITÀ IN KANT E MEINERS

Nel 1788, Kant scriverà come la razza Americana, proprio per via della sua debolezza e inattitudine al lavoro pesante o assiduo e mancanza di motivazioni per la *Bildung*, tanto da non profittare di possibili incentivi a uno sviluppo culturale, "si trovi ancora ben al di sotto persino del Nero, che pure occupa il più basso tra tutti gli altri gradi (*Stufen*) che abbiamo chiamato differenze razziali" (Kant 1788, 121; cf. tr. it., 51).²¹⁵ Sembrerebbe una piena conferma della lettura 'razzista' della *Menschenkunde*, tra l'altro in continuità con le *Osservazioni* del 1764. Ma per intendere appieno questo passo, che assume a criterio di ordinamento nel posizionamento reciproco delle quattro razze la propensione all'attività e allo sforzo per sviluppare tutti i propri talenti, può essere utile l'accostamento alla confrontabile posizione di Meiners.

Nel 1785, Meiners aveva espresso, con un linguaggio più crudo, il concetto di una relazione analoga scrivendo che "i negri sono certamente superiori ai depravati Americani" (Meiners 1785, §24, 68; v. *infra* nota 218). La concordanza è però a mio parere più apparente che sostanziale, perché non risulta

²¹⁵ Kant 1788, 121: "noch tief unter dem Neger selbst steht, welcher doch die niedrigste unter allen übrigen Stufen einnimmt, die wir als Rassenverchiedenheiten genannt haben".

dall'applicazione dello stesso criterio di Kant, ma consegue solo dalla supposta stupidità e debolezza *naturale ereditaria*, trasmessa per discendenza, dei Nativi Americani (provenienti dal ceppo principale 'inferiore' mongolico-calmuco). La loro innata stupidità era ritenuta da Meiners così impressionante e generalmente riconosciuta da richiedere molto per convincere gli Spagnoli che i Nativi Americani fossero esseri umani e potessero conoscere il Cristo.²¹⁶ La causa della loro debolezza, apatia e indolenza, per Kant era invece, come abbiamo visto, di tipo storico-geografico, essendo dovuta a un 'disadattamento', come veniva chiarito nella risposta a Forster, con l'appoggio della testimonianza di Ulloa che aveva trovato molto simili di aspetto gli abitanti dell'America settentrionale e meridionale: *la natura dei nativi non è pervenuta ad adattarsi pienamente a nessun clima*.

La ragione per una simile spiegazione dell'inferiorità della diversità razziale degli Americani rispetto ai Neri era per Kant già stata delineata nello scritto del 1777, quando, rispetto alla versione del 1775, aveva fatto rientrare i Nativi dell'America settentrionale nel livello di razza-base definitivamente stabilizzata unna (mongolica o calmuca) solo per la caratteristica nazionale dell'originale *Gesicht* dei calmucci, mentre diverso era il discorso per la successiva migrazione delle stesse popolazioni nei climi (che influenzavano lo sviluppo del germe del colore della pelle) del sud del continente americano (Capitolo 4). Nel 1788, Kant riprende il punto, e formula l'ipotesi di un tipo umano che ha sofferto di un'interruzione nel proprio originario processo di adattamento a una zona climatica, migrando a Nord quando esso non si era ancora concluso, e i germi adeguati alla sopravvivenza in regioni del Sud non si erano ancora del tutto sviluppati, a discapito di altri, nella stabilità di una razza:

Supponiamo ora che questo tipo umano (*Menschenschlag*) si sia sempre più spostato verso nord-est fino ad arrivare in America [...] prima di poter nuovamente propagarsi in maniera considerevole verso il sud in questo continente, le sue disposizioni naturali si sarebbero già sviluppate fino al punto massimo possibile, e questo sviluppo, allora concluso, avrebbe dovuto rendere impossibile ogni ulteriore conformarsi (*fernere Anartung*) dei caratteri a un nuovo clima. A questo

²¹⁶ Meiners 1785, § 24, 67: "Die Dummheit der Amerikaner war so auffallend und allgemein anerkannt, daß sehr vieles dazu gehörte, um die Spanier zu überzeugen, daß die Amerikaner Menschen seyen, und Christen werden könnten". Per una panoramica delle indagini sui paradigmi antropologici interpretativi degli Spagnoli nei confronti degli Indiani Americani e su come struttura della conoscenza e linguaggio determinino percezioni, conseguenti interpretazioni e azioni, si veda Strack 1996, 285-7. Riferendosi ai lavori di Anthony Pagden (Pagden 1982 e 1993), Todorov 1985 e Neuber 1991, Strack annota che tali autori sostanzialmente concordano nel sostenere che "nella storia dell'antropologia non c'è affinità naturale tra fatti e interpretazioni, solo una storia di rimozione di inconsistenze entro strutture interpretative e la continua sostituzione di una griglia interpretativa con un'altra" (Strack 1996, 286, nota 4).

punto sarebbe dunque sorta una razza (*eine Race gegründet*) che spostandosi verso sud avrebbe continuato ad essere indifferente ad ogni clima, e che di fatto non si sarebbe quindi pienamente adattata a nessuno, perché il processo di adattamento al clima australe era stato interrotto a metà del suo sviluppo prima del trasferimento, seguito dalla relativa conversione al clima nordico (Kant 1788, 120; tr. it., 50).

Questa congettura nasce nel contesto della risposta di Kant a un'obiezione di Forster alla sua teoria del predisposto corredo germinale finalizzato solo *una tantum* a produrre differenze 'razziali'. Forster non vede perché la *Fürsorge* della natura del testo kantiano del 1777 non avrebbe potuto prevedere una seconda migrazione. Kant risponde con il sostanziale radicamento sul territorio e conseguente lungo adattamento a una specifica zona climatica di popoli che si sono differenziati in razze, che ne preclude la volontaria migrazione in fasce molte diverse:

E dove si è mai visto che Indiani o Negri cercassero di espandersi nei paesi nordici? E per contro, coloro che sono stati allontanati dalla loro regione non hanno mai voluto produrre nella loro discendenza un tipo atto (*tauglichen Schlag*) a dare agricoltori sedentari o lavoratori manuali (vedi i Negri creoli o gli Indiani che vanno sotto il nome di Zingari). Kant 1788, 117; tr. it., 48-9.

A questo punto del testo Kant appone una nota in cui si schiera contro l'abolizionista James Ramsey che spingeva i piantatori ad impiegare tutti gli schiavi Neri come liberi lavoratori salariati (Firla-Forkl 1994, 439; Lu-Adler 2022, 18). Nel sostenere la linea dell'oppositore di Ramsay, James Tobin, Kant riferisce come, tra le migliaia di schiavi Neri liberati in America e in Inghilterra, non fosse noto alcun esempio (*kein Beyspiel kenne*) che qualcuno si fosse produttivamente e stabilmente impegnato in un vero lavoro, dandosi invece a rivendite al minuto, caccia, pesca, vagabondaggio etc.: attività discontinue e di poco impegno.

L'argomento di Tobin ricorda da vicino, per la sua impostazione empirica e per il contenuto, quello della nota di Hume apposta a *Of National Characters*, citata da Kant nelle *Osservazioni* del 1764 (Capitolo 2, §2). Proprio l'accento sul *kein Beyspiel* ci avverte che, in presenza di evidenze diverse, Kant non avrebbe avuto difficoltà a condividere l'auspicio di Ramsey, in quanto nel contempo dimostra che quell'osservazione ha una base induttiva, che non permetterebbe di considerare, rigorosamente, l'incapacità di lavorare dei Neri alla stregua di una proprietà o caratteristica immancabilmente ereditaria, necessariamente presente anche nelle generazioni future. Non ci pare quindi che l'indolenza possa essere per Kant frutto di una disposizione *naturale* ereditaria, innata e

coappartenente alla classificata differenza razziale di determinati gruppi umani. Ma possiamo misurare con più precisione sul testo la possibilità della nostra diversa lettura. Rispetto alla riportata poca inclinazione al lavoro mostrata dagli schiavi Neri liberati (e dagli Zingari in Europa), Kant scrive (Kant 1788, 117-8; cf. tr. it., 49) che da tale mancanza di esempi *non* si dovrebbero trarre le seguenti tre conclusioni (*Sollte man hieraus nicht schließen*):

1. che oltre alla capacità di lavorare (*außer dem Vermögen zu Arbeiten*) si dia anche un istinto immediato [...] all'attività (*einen unmittelbaren [...] Trieb zur Tätigkeit*) [...] che sia specialmente intrecciato con certe disposizioni naturali (*der mit gewissen Anlagen besonders verwebt ist*);
2. che di questa propensione (*Antriebe*) gli Indiani [*scil.* gli Zingari], come pure i Neri, non ne portino con sé sotto altri climi, ed ereditino, più di quanto ne avevano bisogno nel loro antico paese natale e che avevano ricevuto per la loro sussistenza;
3. che questa disposizione interna sparisca tanto poco quanto quella visibile esterna (*und daß diese innere Anlage eben so wenig erlösche, als die äusserliche sichtbare*).

Il terzo punto che abbiamo indicato, interpretando il *Sollte... schließen* come una negazione delle tre implicazioni contenute nelle osservazioni di Tobin sull'*innata* indolenza immancabilmente ereditaria dei Neri in tutti i climi, è particolarmente importante per la nostra lettura: significherebbe che, dagli esempi di 'disadattamento' o trasferimento, forzato o meno, da un habitat originario, che riguardano un'invisibile e interna disposizione spirituale (*Geistesanlage*), *non* si dovrebbe concludere che l'indolenza permanga (sotto altri climi) tanto quanto siamo certi che permanga, invece, il visibile ed esterno colore della pelle. L'espressione *Sollte man hieraus nicht schließen* è stata invece tradotta in inglese (Kant 1788, tr. ing., 209) come una conferma retorica, ma senza aggiungere un punto interrogativo, delle implicazioni 1-3 contenute nelle osservazioni di Tobin: "Should one not conclude from this that ...and that...and that" [meno ambigua la resa italiana *Non è da concludere che...né...né*].

Nella sua lettura della posizione di Kant a favore di Tobin e contro Ramsey, Jennifer Mensch cita il richiamo alla mancanza di esempi della attitudine al lavoro dello schiavo liberato, che verrebbe spiegata da Kant, "come al solito", per mezzo delle "innata predisposizione alla pigrizia del Negro, dato l'originale adattamento a una terra dell'abbondanza". Vale a dire, Kant darebbe conto di tale mancata

propensione al lavoro “in consonanza con il determinismo ambientale all’opera nell’insegnamento sia dei corsi di Geografia Fisica che di Antropologia.”²¹⁷ Lo stesso avviene con Lu-Adler, che così presenta la seconda conclusione: Kant cita la “damning testimony” del mercante anti-abolizionista James Tobin sugli schiavi liberati “to show” che i Neri non portano questa pulsione all’attività in altri climi e lo trasmettono alla loro prole più di quanto fosse richiesto per la loro conservazione nella vecchia terra d’origine e avevano ricevuto per natura (Lu-Adler 2022, 18).

Tuttavia il testo di Kant quantomeno non esclude un’interpretazione alternativa, se l’inversione tra soggetto e verbo non viene presa come una domanda retorica in forma indiretta, ma a modo di iperbato per sottolineare l’enfasi della negazione. La lettura qui proposta riceve ulteriore luce se messa in relazione ancora con le posizioni di Meiners nel 1785. A nostro parere, Kant ci dice che le caratteristiche psicologiche viste come peggiorative di una razza, in quanto disposizioni spirituali interne, *non* sono istinti innati specialmente intessuti in una certa trama di disposizioni naturali. Ne consegue che non sono propensioni immediate radicate in una *linea sanguinis*, immancabilmente trasmissibili e *indipendenti da cause esterne*. Proprio questa era invece la posizione di Meiners, che poi sarà ribadita per i Neri nel 1790, teorizzando l’origine biologica dei popoli da due *phyla*, di cui uno naturalmente inferiore all’altro nel fisico e nel morale (mongolico *versus* caucasico).

Die Einheit der zeugenden Kraft e die Einheit des Stammes, introdotte da Kant per assicurare l’unità della specie umana nello scritto del 1775/77 e ribadite nel

²¹⁷ Mensch 2017, 143: “Kant explains this, as usual, by way of the Negro’s *innate* predisposition to laziness given an original adaptation to a land of abundance, i.e. he explains it by way of an account that was consistent with the environmental determinism at work in the teaching of both the Physical Geography and Anthropology courses” (corsivo mio). Kyruk 2022, 166-8, ritiene che il passo illustri la reciprocità tra la spiegazione kantiana di entrambe le caratteristiche, fisiche e comportamentali, che egli attribuisce alle diverse razze umane: “there is an inner predisposition (*innere Anlage*) in the African and American races analogous to their externally visible predisposition, that is, their colour”. Iannuzzi 2022, 115 ricorda che nella sua *Concise Natural History* del 1775 (mai tradotta in tedesco), Bernard Romans rimproverava a Montesquieu di conoscere i Neri delle colonie americane solo di seconda mano, perché altrimenti non avrebbe potuto sostenere la dipendenza di certe loro cattive caratteristiche morali dallo stile di vita, in quanto difetti “come la pigrizia, l’inaffidabilità, la cocciutaggine [...] sono palesemente connaturati”. Di contro, può essere interessante richiamare qui l’analisi di Tocqueville, a mezzo secolo di distanza, dell’incapacità, da parte dello schiavo Nero, di fruire positivamente della libertà concessagli, a causa di quanto *appreso* nelle circostanze sperimentate nel corso della sua esistenza: “S’il devient libre, l’indépendance lui paraît souvent alors une chaîne plus pesante que l’esclavage même; car, dans le cours de son existence, il a appris à se soumettre à tout, excepté à la raison; et, quand la raison devient son seul guide, il ne saurait reconnaître sa voix. Mille besoins nouveaux l’assiègent, et il manque des connaissances et de l’énergie nécessaires pour leurs résister. Les besoins sont des maîtres qu’il faut combattre; et lui n’a appris qu’à se soumettre et qu’à obéir. Il en est donc arrivé à ce comble de misère, que la servitude l’abrutit et que la liberté le fait périr” (Tocqueville 1835, 305).

1785, qui nel 1788 non vengono smentite, ed escludono così, implicitamente, l'alternativa di un ceppo 'naturalmente' migliore sia sul piano fisico che morale (il caucasico) da cui discenderebbero o popoli come i "capaci Europei" (rispetto cui i Neri, ricondotti all'altro ceppo meno dotato, sarebbero, per questo motivo, molto al di sotto);²¹⁸ oppure razze superiori, come la celtica, "molto più riccamente dotata dalla natura" rispetto ad esempio alla slava, dello stesso ceppo caucasico (Meiners 1785, §24, 68). Un tale ordine naturale "spiega" (Meiners usa il verbo *erklären*) l'esistenza di gruppi umani sempre dominanti a scapito dei rimanenti in posizione servile, così come spiega perché la "dea della libertà" abiti solo entro limiti tanto angusti a fronte della massiccia diffusione del dispotismo (Meiners 1785, *Vorrede*, s.p.).²¹⁹

È stato ipotizzato "a kind of racist feedback-loop" tra Kant e Meiners, sulla base di due considerazioni. Secondo la prima, la descrizione kantiana dei Nativi Americani come deboli, indifferenti, indolenti, apatici e privi di incentivi a educarsi etc. corrisponde di fatto a quella di Meiners in *Ueber die Bevölkerung von Amerika* (1788). Per la seconda, Kant, alla stregua di Meiners in *Ueber die Natur der Afrikanischen Neger* (1790), descrive i Neri come addestrabili per la servitù, ma incapaci di autogoverno e indipendenza morale (Park 2013, 94). A nostro parere invece, le due posizioni non retroagiscono rafforzandosi reciprocamente, ma testimoniano una sotterranea controversia. Infatti, osservare che "Kant condividesse più di qualche descrizione razziale-antropologica con Meiners" (ivi, 94) non prova di per sé un accordo diretto, più di quanto possa dipendere dall'uso di fonti comuni.

Lo scritto di Meiners immediatamente successivo a *Ueber die Natur der Afrikanischen Neger*, sempre del 1790, è dal nostro punto di vista dirimente per documentare la diversità fondamentale di ragioni tra i due filosofi, dietro apparenti concordanze di opinioni. Meiners scrive in apertura che dopo essersi occupato, nel suo precedente articolo, della "natura del negro genuino (*die Natur der eigentlichen Neger*)" ora si volge a ricercare i fenomeni che sono stati prodotti dalla "mescolanza tra questa razza umana inferiore con popoli migliori

²¹⁸ Meiners 1785, §24, 68: "Die Negern sind freylich den verworfenen Amerikaner überlegen, allein sie stehen doch auch wieder viel tiefer unter den Europäern, als sie die Amerikaner übertreffen".

²¹⁹ Come già ricordato nel Capitolo 3, §3 (v. *supra* le note 86 e 87), nella *Vorrede* Meiners introduce la derivazione della presente umanità da due *phyla* principali, tartaro-caucasico e mongolico-calmucco. Meiners dichiara di basarsi su osservazioni (*Beobachtungen*), che gli permettono di chiarire come il genere umano si sia diffuso sulla Terra, e come le diverse nazioni siano nate l'una dall'altra e siano in relazione tra loro. Inoltre, in base a tali osservazioni, spiega perché "solo sotto certi popoli (*nur unter gewissen Völkern*)" si originino e sviluppino legislatori, sapienti, eroi, le arti e le scienze, ma soprattutto: "warum ein einziger Erdtheil und gewisse Völker fast immer die herrschenden, und alle übrigen hingegen die dienenden waren: warum von jeher die Göttinn der Freiheit nur innerhalb so enger Gränzen wohnte, und der schrecklichste Despotismus hingegen seinen unerschütterlichen Thron unter den meisten Völkern der Erde aufschlug" (Meiners 1785, *Vorrede*, s.p.).

(*die Vermischung dieser niedrigeren Menschen-Race mit bessern Völkern*) e il suo trasferimento in un altro clima". Ma, soprattutto, avverte il lettore che "più si ha una visione generale degli effetti dell'origine o del sangue da cui sgorgano popoli e uomini (*Je mehr man die Wirkungen der Abkunft, oder des Bluts, aus welchem Völker und Menschen entspringen, im Grossen überschaut*)", più si riconosce "l'importanza della discendenza (*die Wichtigkeit der Abstammung*)". E aggiunge in modo inequivocabile che più si considerano gli effetti della genealogia, più ci si convince di quanto "infinitamente di più" ci venga dal tipo di popoli e genitori (*aus welchem Völkern und von welchen Eltern*) da cui discendiamo rispetto al tipo di terre e climi in cui siamo nati, per quanto grande possa essere l'influsso dei fattori meteo-geografici sui singoli uomini e sulla generazione (Meiners 1790, 625).

È evidente che il concetto chiave per Meiners è la *linea sanguinis* che divide l'umanità in modo ineguale *ab origine* e *per natura* e che non ha niente a che vedere con la teoria dei germi e delle disposizioni naturali di Kant. Secondo Thomas Strack, Kant e Forster avevano entrambi inteso, nel loro dibattito, mantenere il termine 'razza' fuori da ogni analisi sul potenziale umano al progresso morale, mantenendolo nel contesto di una discussione sulla metodologia delle scienze naturali, consapevoli delle conseguenze distruttive di una confluenza indistinta di categorie scientifiche in campo etico, ma "avevano di fatto aperto il vaso di Pandora", scoprendo una lacuna tra l'indagine filosofica del potenziale della specie umana come un tutto e la descrizione biologica dei suoi sottogruppi razziali. In questo quadro Meiners (come anche per un altro verso Sömmering) è visto "to fill this gap" ascrivendo specifiche qualità morali a ciascuna razza e stabilendo un ordine gerarchico secondo il loro putativo potenziale morale (Strack 1996, 290-1).

Kant segue invece il principio del finalismo della natura per assicurare la sopravvivenza della creatura umana nella completa abitabilità della Terra, o del processo di adattamento climatico e sviluppo di germi e disposizioni naturali interrotto e ripreso, con spiegazioni storico-geografiche, per spiegare debolezza e apatia dei nativi dell'America Meridionale o di chi è fuoriuscito dai propri luoghi di residenza abituale. La nota relativa a Ramsey e Tobin inizia con il commento che quanto è stato riportato sui Neri creoli e gli Zingari è un'osservazione che "qui non viene introdotta come probante, ma che tuttavia non è irrilevante (*Die letztere Bemerkung wird hier nicht als beweisend angeführt, ist aber doch nicht unerheblich*: Kant 1788, 117; tr. it., 49)". Come dunque potrebbe autorizzare conclusioni rigorose su un istinto immediato all'attività "strettamente connesso" con certe disposizioni naturali radicate permanentemente nella forza generativa?

Quest'ultima precisazione verrà totalmente trascurata dal 'portavoce ufficiale' della teoria kantiana della razza, Cristoph Girtanner, che valorizzerà la posizione kantiana del 'disadattamento' per sostenere che la natura ostacola ogni

scambio e commistione dei climi freddi con i caldi e che le colonie di una razza umana che si erano sviluppate, stanziare, adattate e costituite come razze in determinate fasce climatiche, con il trapianto (per secoli) in altre regioni molto distanti dalle originarie, *non sono mai state capaci di abitare propriamente quelle terre*.²²⁰ Un esempio è trovato negli Zingari, che in Europa non hanno mai espresso un agricoltore e un artigiano, e le molte migliaia di Neri liberati in Inghilterra e in America di cui, come aveva scritto Kant, debitamente citato, non si conosce una singola attività che si potrebbe propriamente chiamare lavoro. In questa resa di Girtanner, nel 1796, delle parole di Kant del 1788, sono però spariti tutti i distinguo che abbiamo evidenziato nell'argomento originale, a cominciare dalla testuale "osservazione non probante". Non solo, mentre nel discorso kantiano il rapporto, analogico e indiretto, tra *Geistesanlagen* (modificabili) e *Naturanlagen* (immodificabili) non può che riguardare quattro razze, per via del suo riferirsi alle quattro fasce climatiche in cui viene divisa l'intera Terra abitabile secondo lo schema introdotto nel 1777, Girtanner lo rende più stabile e diretto, ed inoltre lo estende alle "colonie" o "stirpi" di una razza. In un modo non consentito dalla teoria kantiana, Girtanner lo allarga in particolare agli Ebrei compresi nella razza bianca, originari dell'Oriente e quindi riconcettualizzabili nei termini della dicotomia noi/loro. Rimasti ancora in Europa, senza riguardo al loro lungo soggiorno "tra di noi", in realtà "disdegnano ogni lavoro" (il riferimento sembra alla pratica dell'interesse per l'uso di capitali prestati, se non all'usura) e "ne sembrano del tutto incapaci".²²¹

Come prima conclusione di un percorso che dal 1775/1777 si conclude sostanzialmente nel 1796, possiamo dire che Girtanner ha buon gioco nel mostrare ai naturalisti come Kant definisca rigorosamente e precisi il concetto di razza, ma omette soprattutto di articolarlo alla luce della virtualità o potenzialità di un altro tipo di 'germe' (*Keim*), che non si sviluppa né meccanicamente o chimicamente, né istintivamente od occasionalmente, ma secondo educazione ed esperienza: quello della razionalità spontanea e della libertà del volere presente nell'interiorità dell'umano. Un 'germe spirituale', che da una parte è presente come elemento e dotazione differenziale rispetto alla recettività sensibile del corpo animale, rendendo unica la creatura umana in quanto tale; dall'altra, figura come comune disposizione alla ragione. In quest'ultimo senso è una *Geistesan-*

²²⁰ Girtanner 1796a, 156-7: "Wenigstens ist es merkwürdig, daß Kolonien von einer Menschen-Rasse, welche aus dem ihr angebohrnen Himmelstriche in einen andern, weit entfernten, verpflanzt worden sind, sich in dem neuen Himmelstriche niemals recht haben einwohnen können, selbst in Jahrhunderten nicht".

²²¹ Ivi, 157: "Die Juden, ein, dem Orientalischen Himmelstriche angewohnter, Schlag weisser Menschen, bleiben noch jetzt in Europa, ungeachtet ihres langen Aufenthaltes unter uns, aller eigentlichen Arbeit abgeneigt, und scheinen ganz unfähig zu derselben zu sein".

lage o *Geistesfähigkeit* che si sviluppa diversamente a seconda delle condizioni in cui si è radicata la permanente biodiversità delle razze, senza avere i caratteri ineluttabili della ereditarietà naturale.

Concludiamo questo Capitolo con la considerazione che adottando il criterio proattivo: *er sollte alles aus sich selbst herausbringen* (Kant 1784, 36; tr. it., 32) Kant misura la suscettibilità non biologicamente ereditaria, ma storicamente e climaticamente condizionata, a raggiungere diversi livelli (da uno inferiore a uno superiore) di cultura e di azione civile da parte di popoli, genti o nazioni, che sono anche fisicamente classificabili in razze. Il tutto però senza contraddire un universalismo morale secondo cui gli animali non umani raggiungono il loro destino isolatamente e individualmente, mentre nel genere umano solo a livello complessivo di specie si può parlare di perfezionamento secondo fini che l'umanità stessa liberamente adotta.

Il confronto, a distanza di undici anni, tra l'articolo di Kant nel *Teutschen Merkur* e la sua divulgazione da parte di Girtanner a un pubblico di ricercatori e appassionati di storia naturale, mostra come se ne sia semplificata l'argomentazione epistemologica e forzati ideologicamente il significato morale e l'aspetto naturalistico in direzione razzista o discriminante. Girtanner trasporta il determinismo biologico, riservato da Kant al solo colore della pelle, alla zona climatica di origine di un'etnia all'interno di una stessa razza, *attribuendole*, con l'analoga ineluttabilità della trasmissione del marcatore razziale, la permanenza di caratteri spirituali ritenuti negativi, anche dopo migrazioni e diaspore.

Il nostro compito, nel prossimo Capitolo, sarà di indagare i fondamenti critico-razionali della teoria della generazione ibrida e delle varietà nell'unità della specie umana in Kant, in modo da chiarire il valore epistemologico del concetto di razza, e il rapporto tra teoria, ipotesi, descrizioni e principi guida orientanti la ricerca sugli organismi, fatti controvertibili e attendibili, esempi empirici, opinioni e osservazioni probanti. Cercheremo così di fare chiarezza sulle ultime due questioni interpretative che abbiamo individuato nella nostra rassegna sulla situazione attuale degli studi (Capitolo 1, §3): la dimensione costitutivo-regolativa del principio della finalità della natura e lo statuto trascendentale del "concetto" (*Begriff*) di razza.

Lo statuto epistemologico del concetto di razza

1. FINALITÀ DELLA NATURA

Nel 1788 Kant ribadisce la sua posizione naturalistica sulle “prime disposizioni (*erste Anlagen*)”, che dispensano dal ricorrere a creazioni particolari localizzate, secondo il tipico modello di una ‘rivoluzione copernicana’ come inversione dei punti di riferimento:

io le avevo ammesse non come *ripartite* tra uomini *diversi* - ch  altrimenti vi sarebbero stati altrettanti *ceppi* (*St mme*) diversi - bens  come *riunite* nella prima coppia umana; e cos  i discendenti di questa coppia, nei quali   ancora indistinta l’intera disposizione originaria (*die ganze urspr ngliche Anlage*) per tutte le derivazioni (*Abartungen*) future, si sarebbero adattati a tutti i climi (*in Potentia*), e in modo tale che quel germe in grado di renderli adatti alla regione della terra in cui essi o i loro discendenti prossimi si fossero imbattuti potesse quivi svilupparsi. Non era quindi necessario un saggio decreto particolare per portarli in luoghi con i quali si accordassero le loro disposizioni; al contrario, l  dove casualmente arrivavano e perpetuavano per lungo tempo la loro generazione, l  si sviluppava il germe (gi  presente nella loro organizzazione e corrispondente a questa regione) che li rendeva adatti a tale clima. Era dunque lo sviluppo delle disposizioni a regolarsi secondo i luoghi, e non erano i luoghi, come fraintende il Sig. Forster, a dover essere scelti in funzione delle disposizioni gi  sviluppate (Kant 1788, 115-6; tr.it. 47-8).

È interessante tenere presente che l'aspetto finalistico dell'operare della natura era già stato accentuato nel 1777, con la sostituzione di *Vorsorge* (1775) con *Fürsorge*, e sarà solo ulteriormente esplicitato, non introdotto, nella polemica con Forster. Così lo sviluppo del germe pilifero veniva ad esempio selettivamente inibito dal passaggio al freddo-secco, e nella tavola delle corrispondenze aggiunta nell'edizione del 1777, questo confermava un arresto nel processo di stabilizzazione della razza dal riconoscibile colore rosso-rame dei Nativi Americani. Aveva scritto, tra l'altro, Kant, sempre nel 1777:

la deduzione degli Americani come razza non ancora del tutto compiuta (*als einer nicht völlig eingeteten Rasse; 1775: eingeteten, oder vielleicht halb ausgeteten Rasse*) da un popolo che abbia abitato a lungo nelle regioni più a nord viene ben confermata dalla cessata crescita dei peli in tutte le parti del corpo eccetto il capo (Kant 1777, 22; tr. .it., 15; mia enfasi).²²²

L'aspetto glabro, il mento imberbe dei Nativi Americani era una questione controversa al tempo, che Zimmermann (1778a, 70-1) ricorda sostenuta da de Pauw²²³ e da Lord Kames,²²⁴ oltre che da Kant, interpretata come una prova della loro costituzione debole. Tuttavia questo 'dato di fatto' era anche contestato da altri, anch'essi noti a Kant, come David Cranz e il padre gesuita Pierre-François-Xavier de Charlevoix. Il punto viene utilizzato da Zimmermann, che vede sconfessata da altre testimonianze e descrizioni l'attribuzione di una simile caratteristica, ritenuta innata ed ereditaria, e ne vede il fallace fondamento nei racconti di viaggiatori che avrebbero semplicemente incontrato dei Nativi Americani privi

²²² Mikkelsen 2013, 55 nell'introdurre l'edizione in inglese della versione del 1777 di *Sulle differenti razze di uomini* sottolinea quanto il testo meriti una lettura attenta non solo per il confronto con la precedente redazione del 1775, ma di per sé, "as indicative of a new stage in the 1770-1780s development of Kant's serious interest in formulating a scientifically respectable explanation for the 'manifold diversity' (*Mannigfaltigkeit*) of human forms".

²²³ de Pauw 1771, 37-8: Les Américains étoient sur-tout remarquables en ce que les sourcils manquoient à un grand nombre, & la barbe à tous [...] Outre le défaut complet de la barbe, les Américains manquoient tous de poil sur la surface de l'épiderme & les parties naturelles; en quoi ils étoient distingués de toutes les autres Nations de la terre: & c'est de là qu'on peut tirer quelques conséquences sur la défaillance & l'altération de ces parties mêmes [...] Charlevoix prétend que le sang des Indiens Occidentaux, étant moins impregné de sel & plus limpide que le nôtre, occasionne naturellement ce phénomène: nous ferons voir au contraire, que c'est l'effet de l'humidité de leur constitution, & qu'ils sont imberbes par la même raison que les femmes le sont en Europe, & dans les autres parties du monde: leur peau est chauve, parce que leur tempérament est extrêmement froid". Sul viaggio in America compiuto nel 1720 dal padre gesuita Charlevoix nel quadro del progetto di ricerca francese di un passaggio navigabile tra Canada e Asia tramite la baia di Hudson e sulla sua *Histoire et description générale de la Nouvelle France* (1744), apprezzata per l'accuratezza nella descrizione dei costumi dei popoli, si veda Iannuzzi 2022, 61-4.

²²⁴ Dalla decima edizione del *Systema Naturae*, l'*Americanus* è definito con *mento subimberbi* in Linneo.

di barba, ma solo perché questi avrebbero avuto l'abitudine cosmetica di estirparsene i peli. A favore, Zimmermann cita sia il resoconto di Cranz, che certificava come i Groenlandesi avessero la barba, sia di Charlevoix, il quale affermava la stessa cosa degli Eschimesi. Scendendo verso sud, Lionel Wafer trovava lo stesso costume tra i nativi dell'Istmo di Panama, Louis-Antoine de Bougainville testimoniava che i Patagoni avevano la barba, e lo stesso osservava Sydney Parkinson per gli abitanti della Terra del Fuoco, mentre Christian Georg Andreas Oldendorp, nella sua *Histoire des Missions (des Hernhutiens) dans les Isles Caraïbes* del 1777, scriveva "espressamente" che i Caraibici non avevano affatto la barba unicamente perché se la estirpavano fino alla radice, come il resto delle altre nazioni americane. Zimmermann conclude che agli Americani cresce dunque la barba, da un polo all'altro, "contro l'opinione di Lord Kaimes e del Professor Kant" (ivi, 71).

Ma, continua Zimmermann, il Professor Kant aveva delle "ragioni importanti (*wichtige Ursachen*)" per attribuire questi effetti al freddo, e prosegue con una critica al "sistema" kantiano e alla sua pretesa di "derivare" (lo *herleiten* nel testo di Zimmermann ricalca la *Ableitung* originale di Kant) la circostanza che i lineamenti della gente calmucca e tutta quella nazione, avessero avuto origine nell'estremo Nord. Per questa *esigenza di sistema*, Kant avrebbe dipinto i Groenlandesi e gli Eschimesi in maniera peggiorativa (*häßlicher*) rispetto ai Calmucchi (*ibid.*). Zimmermann si richiama all'autorità di Pallas 1776 per falsificare empiricamente la teoria kantiana, sostenendo che "sfortunatamente per questo sistema" (*Zum Unglücke für dies System*) i tratti dei Calmucchi sono effettivamente più schiacciati di quelli dei Groenlandesi, e che questo è, per espresso parere di Pallas, uno dei caratteri distintivi più generali della conformazione fisica di tale popolo. Inoltre, i Calmucchi avrebbero tra gli altri, come caratteri generali della loro fisionomia nazionale, anche ampie labbra spesse e orecchie grandi; ma questi tratti sarebbero in contraddizione con la teoria kantiana di una loro origine nell'estremo Nord, poiché in tal caso la natura avrebbe dovuto rendere tali parti molto più piccole.²²⁵

Da notare che nella prima edizione del *De generis humani*, Blumenbach aveva inizialmente parlato di "abitanti imberbi dell'America" (*Americae imberbes incolae*: Blumenbach 1776, 40), ma solo per poi precisare e sottolineare (ivi, 75) che *Americae plerique populi barbam extirpant*, contestando la lettura di de Pauw e di Voltaire che *americanos sua natura imberbes esse*. Ma dopo il lavoro di Zimmermann, il discorso cambia di tono già nella seconda edizione del 1781, dove un intero paragrafo è specificamente dedicato a sconfessare la "vecchia opinione" (il riferimento è segnatamente alle *Recherches* di de Pauw, il solo citato in nota) che

²²⁵ Zimmermann 1778a, 72: "Die dicken Lippen und großen Ohren würden nach Herrn Kant ihnen ganz und gar nicht zukommen, weil, wenn sie aus dem höchsten Norden stammten, die Natur diese Theile vielmehr würde haben verkleinern müssen".

gli Americani fossero imberbi *per natura*. Blumenbach rimanda ora proprio alla *Geographische Geschichte des Menschen* di Zimmermann per la smentita: “Sed alibi iam ex omnibus fere Americae zonis vere barbatorum incolarum exempla attuli” (Blumenbach 1781², §70, 101-2). Nel §40 di *Über den Bildungstrieb*, tra i viaggiatori che, in assenza di pregiudizi, avevano sostenuto che i Cileni, i Brasiliani e altri popoli del continente americano si estirpavano i peli della barba, Blumenbach cita tra gli altri Hans Staden e Lionel Wafer, ricordato da Zimmermann (Blumenbach 1781, §40, 67; tr. it., 143). Nella terza edizione del *De generis humani* i toni si fanno più indignati, in quanto Blumenbach giudica ora “umilianti” le favole inventate per denigrare la varietà dei Nativi Americani, come quella di negare loro la barba, sempre riferendosi alle *Recherches* di de Pauw (un’altra diceria sarebbe stata quella di non riconoscere il menarca alle femmine); inoltre quasi si vergogna di essersi dato precedentemente la pena di raccogliere testimonianze per provare una cosa così ovvia, e si diffonde sull’errore metodologico commesso nel considerare i Nativi Americani naturalmente glabri (Blumenbach 1795³, §88, 310-3).

A mio parere, l’articolato attacco di Zimmermann a Kant sulla possibilità stessa di identificare *in concreto* delle razze secondo il loro concetto, viene respinto nello scritto sulla *Determinazione del concetto di una razza umana* del 1785. Tenere presente la critica di Zimmermann forse permette di capire meglio il criptico riferimento di Kant a commentatori altrimenti “acuti,”²²⁶ e la sua mossa di salvaguardare la necessità critico-razionale del proprio principio in se stesso, in relazione a una sua applicazione solo euristica:

La mia intenzione è ora soltanto quella di determinare con precisione questo concetto di *razza*, se si dà nel genere umano; la spiegazione dell’origine delle razze effettivamente esistenti che si ritiene meritino questa denominazione è solo un lavoro ausiliario, che si può considerare come si vuole. Eppure vedo che uomini altrimenti acuti, nel giudicare di ciò che alcuni anni or sono era stato detto esclusivamente a quello scopo, hanno rivolto la loro attenzione solo a questa cosa accessoria e cioè all’applicazione ipotetica del principio (*auf diese Nebensache, nämlich die hypothetische Anwendung des Prinzips, ihr Augenmerk allein richteten*), ma al principio stesso, da cui tutto dipende, hanno solo accennato di sfuggita (Kant 1785a, 65; cf. tr. it., 88).

In primo luogo: cosa concorre a far sì che in generale qualcosa che non appartiene all’essenza del genere possa essere *ereditario*? Stabilirlo a priori è un’impresa vana; e in questa oscurità delle fonti di conoscenza la libertà delle ipotesi è così illimitata, che è

²²⁶ Filippo Gonnelli, curatore dell’edizione italiana di saggi kantiani nella collezione *Scritti di storia, politica e diritto* (Laterza, 1995), scrive in una “Nota introduttiva” alla *Determinazione del concetto di una razza umana*: “Lo scritto risponde a critiche riguardanti VRM [*scil. Von den verschiedenen Rassen der Menschen*], provenienti da un autore sulla cui identità non si hanno notizie sicure. L’unica ipotesi documentabile è che si tratti ancora di Herder” (tr. it. Kant 1785a, 101).

solo spreco di fatiche e lavoro elaborare confutazioni a riguardo, giacché in casi simili ognuno segue la sua testa. Da parte mia, in questi casi, guardo soltanto alla particolare *massima della ragione* (*Vernunftmaxime*) da cui si parte, e in base alla quale, di solito, si riescono persino a scoprire fatti (*Facta*) che favoriscano quella massima; e dopo cerco la mia, che mi rende incredulo verso tutte quelle spiegazioni prima ancora che io sappia rendermi chiare le ragioni opposte. Se io allora vedo confermata la mia massima, se la vedo rigorosamente adeguata all'uso della ragione nella scienza della natura e come la sola che permetta un modo di pensare conseguente, allora la seguo senza badare a quei pretesi fatti (*vorgeblichen Facta*), che traggono la loro credibilità e la loro appropriatezza all'ipotesi in questione quasi soltanto da quella massima scelta al principio, e ai quali se ne possono inoltre opporre senza fatica altri cento (ivi, 70-1; cf. tr. it., 92).

A fronte delle critiche ricevute, in questi due passi citati, Kant non si pronuncia che *ipoteticamente* su una realtà naturale corrispondente al concetto di razza, spostando tutta la sua strategia di difesa sul piano della determinazione concettuale del suo principio: i. esplicitandone l'*uso regolativo*; ii. confinandone l'applicazione empirica su un piano accessorio e ipotetico; iii. negando ogni apriorismo in tema di razze, come caratteri necessariamente ereditari di diversità ma non a livello di essenza comune dell'umanità; iv. difendendosi dall'arbitrarietà delle ipotesi (di cui vengono tracciati i confini e distinte le tipologie); v. chiarendo la natura euristica delle *massime della ragione*,²²⁷ vi. facendo dipendere la attendibilità dei fatti portati per comprovare ipotesi esplicative dalla massima della ragione adottata.

La massima razionale che segue Kant è quella dell'unità sistematica della natura fondata sul principio logico che ha come scopo la completezza sistematicamente organizzata di tutte le conoscenze, in cui la molteplicità della diversità non esclude l'identità. Tale massima viene scelta quale principio della ricerca sulla differenza umana come sviluppo da un ceppo originario comune. L'ipotesi di lavoro è quella della divisione dell'umanità in poche razze,²²⁸ con una moltitu-

²²⁷ Si veda Kant 1781, Ak. IV, 666/1787, Ak. III, 694; tr. it., 955-6: "Chiamo massime della ragione tutti i principi soggettivi che non siano desunti dalla costituzione dell'oggetto, ma dall'interesse della ragione rispetto a una certa possibile perfezione della conoscenza di questo oggetto. Vi sono, quindi, massime della ragione speculativa, le quali si fondano unicamente sull'interesse speculativo della ragione, sebbene possa sembrare che si tratti di principi oggettivi. Se dei principi semplicemente regolativi vengono considerati come costitutivi, essi, presi appunto come principi oggettivi, potranno risultare conflittuali fra loro; se invece li si considera semplicemente come *massime*, non vi è alcun vero conflitto, ma semplicemente un diverso interesse della ragione che causa la [tr. it.: una] separazione nel modo di pensare. In realtà, la ragione ha un unico interesse e il conflitto delle sue massime è soltanto una diversità e una reciproca delimitazione di metodi nel soddisfare questo interesse".

²²⁸ Al contrario di quanto si registra nel mondo animale, in cui la pluralità delle razze abbonda, e che nell'ottica kantiana è funzionale all'uso dell'animale privo di ragione *solo come mezzo*, per cui a doti differenti corrispondono usi differenti dell'animale da parte dell'uomo: "la maggiore concordanza del

dine di varietà al proprio interno. Ma non c'è alcuna difesa della 'purezza' di una razza: i matrimoni interrazziali dotano infatti la prole di più strumenti di adattamento a più climi, anche se in misura depotenziata, e quindi sono assecondati dalla natura. Come Kant scrive nel 1788:

La varietà tra uomini della stessa razza è stata, con ogni verosimiglianza, posta nel ceppo originario in maniera altrettanto finalistica (allo scopo di fondare e in seguito sviluppare la massima diversità, in vista di scopi infinitamente diversi) della differenza di razze, che nel ceppo originario è stata posta per fondare e poi sviluppare l'idoneità a fini *meno numerosi e più essenziali*, con la seguente differenza tuttavia: che queste ultime disposizioni, una volta sviluppatesi (cosa che deve essere avvenuta già in tempi molto remoti) non lasciano sorgere nessuna nuova forma di questo tipo, né lasciano scomparire quelle vecchie, mentre le prime [...] sembrano denunciare una natura inesauribilmente ricca di nuovi caratteri (tanto esterni che interni). Per quel che riguarda le varietà, la natura sembra evitare la fusione, essendo questa contraria al suo fine, la molteplicità dei caratteri; per ciò che si riferisce alla differenza di razze, essa, al contrario, quanto meno l'autorizza (la fusione s'intende) ancorché non la favorisca, perché così la creatura riesce ad adattarsi a più climi, anche se a nessuno di questi essa si adatta nella stessa misura in cui la conformazione primitiva si adattava a uno solo (Kant 1788, 49-50; tr. it., 41).

Ma come conciliare la necessità della differenza in razze con la regolatività del finalismo della natura?

Marcel Quarfood, prendendo in esame la questione del binomio costitutivo-regolativo per il finalismo interno kantiano, si è interrogato sul possibile significato non meramente euristico della teleologia nel giudizio riflettente della seconda parte della *Critica del Giudizio*. Com'è noto, le considerazioni teleologiche sono indispensabili per la concettualizzazione degli organismi e sono assunte da Kant come principio regolativo valido per riflettere scientificamente, da ricercatori della natura, sugli esseri organizzati. Kant è molto attento a precisare che esse non sono valide oggettivamente per determinare le proprietà degli oggetti naturali studiati (al meta-livello filosofico, in cui rimaniamo agnostici); semmai, esse sembrerebbero valere come una condizione 'costitutiva' per la biologia (al livello di avere esperienza, da un punto di vista umano, dell'oggetto della *scienza biologica*).²²⁹

fine (*die größere Einhelligkeit des Zwecks*), propria del genere umano, non richiedeva la trasmissione di una così grande diversità di forme naturali; quelle che si trasmettono necessariamente potevano dunque essere stabilite in vista unicamente della conservazione della specie in alcuni - pochi - climi, particolarmente diversi tra loro" (Kant 1788, 52; tr. it., 42).

²²⁹ Così Quarfood presenta la sua interpretazione basata sulla distinzione di livelli: "on the object level of biological science teleology is an enabling condition for the possibility of experiencing organisms, whereas its status as regulative pertains to a meta level of philosophical reflection on which we must remain agnostic as to the ultimate ground for the existence and mode of organization

Malgrado il focus di Quarfood sia sulla terza *Critica*,²³⁰ c'è un passo già nella *Idee zu einer allgemeinen Geschichte* del 1784 che va nella direzione da lui proposta di una teleologia 'costitutiva' dell'indagine naturalistica, e non semplicemente regolativa, a livello di *osservazione scientifica*. Nella Tesi I, Kant afferma che tutte le "disposizioni naturali" di una creatura sono "determinate" a svilupparsi una volta in modo completo e conforme a un fine e che questo è "confermato" in "tutti gli animali" (*allen Tieren*, uomo fisico compreso) dall'"osservazione" (*Beobachtung*) esterna o visibile del corpo come da quella interna o anatomica. Se ci allontaniamo da questo principio, scrive Kant, non abbiamo più una natura conforme a leggi, ma una natura che gioca senza scopi, e una sconcertante accidentalità al posto del "filo conduttore della ragione" (Kant 1784, 35; tr. it., 30-1).

I riferimenti alla "natura conforme a leggi", condizione necessaria perché essa possa essere oggetto di interrogazione e indagine scientifica, e al "filo conduttore della ragione" fanno capire che il concetto di finalità della natura è, già nel 1784, pensato da Kant come un prodotto del giudizio riflettente (non della ragione, come sarà chiarito nella *Erste Einleitung* alla *Critica del Giudizio*: Ak. XX, 216).²³¹ È il Giudizio che, come *Urtheilskraft*, si assume il compito di classificare la molteplicità empirica della diversità umana, in quanto facoltà di trovare, in base a leggi empiriche possibili (come quella della riproduzione), un'affinità sufficiente a riportarle sotto classi e generi, vale a dire sotto concetti empirici e leggi generali.²³² Ma ciò presuppone che la natura stessa specifichi le sue leggi generali in leggi empiriche secondo un principio. In tal modo viene rappresentata sia la relazione delle cose al nostro giudizio soggettivo o facoltà di riflettere (il meta

of organisms [...]. Though Kant consistently reserves the term 'constitutive' for principles provided a priori by the understanding which make experience possible, one could also consider a regulative principle enabling a level of special experience to be constitutive for that experience, provided that this constitutivity is understood as relative to this level and to 'the human point of view', rather than as prescriptive for objects in general. What I propose is that in the case of biology, teleology functions as a constitutive principle in this restricted sense" (Quarfood 2006, 736).

²³⁰ Quarfood trova basi testuali a sostegno della sua ipotesi di conciliazione della mera regolatività del finalismo (livello filosofico che esclude la conoscenza razionale dell'esistenza oggettiva di fini in natura) con l'uso positivo della teleologia per gli oggetti di esperienza, nei §§74 e 68 della *Critica del Giudizio* (Quarfood 2006, 744).

²³¹ Per questo aspetto si veda Marcucci [1992], 2010, 64.

²³² Marcucci [1992], 2010, 77-8: ricorda che proprio nel penultimo capitolo della Geografia fisica nell'edizione Vollmer, in cui si affronta il tema del regno vegetale, Kant riprende quasi testualmente le concezioni espone nello scritto del 1777, chiarendo che la classificazione naturale non può fondarsi su una affinità (Marcucci: relazione) logica (*logische Verwandtschaft*), in cui le cose stanno sotto un concetto in base a somiglianze da noi osservate, ma solo su una affinità fisica (*physische Verwandtschaft*), quando derivano da una causa: la legge generale della propagazione. La classificazione naturale mostra i ceppi (*Stämme*, Marcucci: stirpi) alla quale appartengono gli animali secondo la loro reale affinità, istruendo l'intelletto a riportare le creature sotto leggi.

livello filosofico di Quarfood) sia la necessaria identificazione di esseri organizzati e auto-organizzantesi come soggetti a *determinate e specifiche* leggi naturali e relazioni parti-tutto (finalità della natura a livello dell'oggetto), come ha anche proposto di leggere Steigerwald 2006.

Nel suo lessico kantiano, Howard Caygill offre un'utile ricostruzione dei significati di *Begriff* nello sviluppo del pensiero kantiano a partire dal suo uso moderno (e inconsistenza terminologica) in Leibniz, Wolff and Baumgarten, che aiuta a capire quale tipo di concetto sia per Kant quello di razza. Kant è visto combinare nella logica trascendentale della prima *Critica* (in continuità con gli scritti pre-critici) i due distinti problemi epistemologici e logici che rendevano il termine inerentemente equivoco: le questioni, strettamente intrecciate, della validità di una relazione del concetto al mondo e dell'uso di concetti per giudizi validi. Kant evita i due estremi della posizione empirista (che deriva le idee dalle sensibilità) e razionalista (che deriva la sensibilità dalle idee) rifiutandosi di derivare i concetti sia astruendo dalla percezione sensibile sia dal principio logico di non contraddizione, guardando al processo di riflessione immaginativa sulla forma e sul contenuto dell'esperienza. Nello scritto sulla *Falsa sottigliezza* del 1762 Kant aveva parlato della capacità fondamentale della mente umana di fare delle proprie rappresentazioni oggetti del proprio pensiero, e aveva derivato i concetti da questa capacità cognitiva. Così il *Begriff* di un corpo solido non era derivato dall'esperienza sensibile di esso, né dalla sua necessità razionale, ma dal filosofo che si rappresenta cosa è conosciuto di un tale corpo e che riflette su questa rappresentazione. Secondo la riflessione, attributo della cosa è ciò che si conosce immediatamente di essa e se la cosa non è pensabile senza l'attributo, allora questo si converte nel 'concetto' della cosa.

I concetti poi vengono divisi in due classi nel saggio sulle *Quantità negative* (1763): i concetti derivati o complessi, analizzabili, e i concetti semplici, basici, elementari, o giudizi fondamentali indimostrabili che producono conoscenza (i concetti come categorie della prima *Critica*). Genericamente distinti dalle intuizioni (sempre singolari) i concetti sia derivati che elementari sono generali o presentazioni riflesse. I concetti 'derivati' o 'empirici' sono tratti dall'esperienza per mezzo di confronto/comparazione, riflessione e astrazione (Caygill 2000², 119-20). Nel Capitolo 2, §1 abbiamo citato un passo dell'*Antropologia pragmatica* (Kant 1798, Ak. VII, 321-2; tr. it., 216), secondo cui per formulare il concetto generale di essere razionale terrestre mancava proprio il termine di confronto, rimanendo così non caratterizzato sul piano empirico. Invece puri concetti che non sono astratti dall'esperienza (quelli investigati dalla metafisica), se sono usati senza un oggetto, diventano idee, vale a dire: *concetti senza un possibile oggetto di esperienza*.

Dai testi del 1784/85 e 1788 che abbiamo citato risulta già escluso che il concetto di razza sia considerato un concetto dell'intelletto (come facoltà dell'unità dei fenomeni mediante regole), vale a dire un concetto *costitutivo fornito a priori* che rende l'esperienza possibile, perché la razza, definita dalla necessaria e immancabile ereditarietà alla prole di almeno una proprietà da parte di *entrambi* i genitori è proprio ciò che distingue stabilmente e immancabilmente, ma *non essenzialmente* al suo interno, la specie umana (pena la perdita della sua unitarietà). Il concetto di razza ci pare piuttosto un concetto razionale, che rientra nel quadro della incondizionata attribuzione alla natura di una intenzione (*Absicht*), ma come *massima necessaria della ragione nel suo uso empirico*. Vale a dire, una massima indispensabile per fare ricerca scientifica sui prodotti organizzati della natura attraverso la disposizione metodica delle esperienze (*Beobachtungen*).²³³

Per Kant infatti, tra tutti i *Facta* rilevabili, descritti e rendicontati, solo quelli funzionali alla conferma della teoria della razza possono offrire la garanzia di essere conformi ad un uso della ragione nella scienza naturale criticamente esaminato, e ad un uso coerente, sistematicamente unitario e interconnesso, delle molteplici parti della conoscenza empirica dell'intelletto, che come tali verrebbero altrimenti disposti in una serie solo rapsodica. Già nelle Lezioni di geografia fisica, ricorda Marcucci, conoscenze meramente coordinate, senza essere collegate tramite un'idea della ragione, fornirebbero solo una collezione accumulata secondo il caso, e congiunta con la fantasia: "Sono invece subordinate le conoscenze le quali riunite sotto un'idea, sono determinate da un principio. Esse costituiscono un sistema, e questo solo produce scienza;"²³⁴ in quanto viene fornita loro la completezza di un punto di partenza, una direzione e una meta, in base a un principio.²³⁵ Il riferimento è all'uso

²³³ Troviamo conferma di questa nostra lettura nell'esposizione dei punti principali contenuti nella teoria kantiana della razza nel numero del 24 ottobre 1796 della rivista *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen* (v. *supra* nota 37). Si tratta di un annuncio autorale per l'uscita di *Über das kantische Prinzip*, che appartiene a una tipologia di testi finora non sufficientemente valorizzati dagli storici della filosofia, in cui Girtanner sintetizza in 13 punti la teoria kantiana. Al punto 10 Girtanner scrive: "daß in einem organisirten Körper nichts umsonst ist; daß wir unentbehrlich nöthig haben, der Natur den Begriff einer Absicht unterzulegen, wenn wir ihr auch nur in ihren organisirten Producten durch fortgesetzte Beobachtung naturforschen wollen; und daß also dieser Begriff schon für den Erfahrungsgebrauch unserer Vernunft eine schlechterdings nothwendige Maxime ist" (Girtanner 1796b, 1707).

²³⁴ La citazione, tratta dall'edizione Vollmer (Vol. I, 3) 1801-1805 della *Physische Geographie*, si trova in Marcucci [1992] 2010, 64. Su questa distinzione tra sistema e aggregato in testi del 1799-1800 si veda *ivi*, 72-4.

²³⁵ Kant 1781, AK. IV 645/1787, Ak. III, 673; tr. it., 929: "Se esaminiamo le conoscenze del nostro intelletto nel loro intero ambito, scopriamo che ciò di cui la ragione dispone in modo del tutto peculiare e che essa cerca di costituire è il carattere *sistematico* della conoscenza (*das Systematische der Erkenntnis*), vale a dire la connessione (*Zusammenhang*) di essa in base a un principio. Questa unità della ragione presuppone sempre un'idea, cioè quella della forma di un tutto della conoscenza,

regolativo delle idee della ragion pura sin dalla prima edizione (1781) della *Critica della ragion pura*:²³⁶

Tali concetti razionali (*Vernunftbegriffe*) non li creiamo dalla natura (*aus der Natur geschöpft*: tr. it. “non vengono attinti dalla natura”), ma piuttosto noi indaghiamo la natura secondo queste idee, e consideriamo carente la nostra conoscenza, finché essa non risulti adeguata a tali idee (Kant 1781/1787, A645-6/B673-4; tr. it. 929).

In tal modo Kant potrà difendere, a fronte di Zimmermann, la sua incredulità verso spiegazioni alternative e sostenere (a differenza di quanto possono pretendere altre istanze) di possedere un contrassegno sufficiente della verità empirica, nel senso che può individuare cosa far valere come “osservazione” (*Beobachtung*). A differenza di una narrazione, un resoconto, una testimonianza o una descrizione semplicemente empirica, una “osservazione” sarà orientata e disposta da una teoria, potendo certificare la validità dei suoi dati tra una molteplicità di “pretesi” *Facta* rinvenibili e contrapponibili uno all’altro.

2. ATTENDIBILITÀ DEI FATTI

Come ricorda van Gorkom (2019, 159) nella *Determinazione del concetto di una razza umana* Kant cita l’opera di Pallas (pubblicata originariamente negli anni 1771-1776 in francese a San Pietroburgo con il titolo *Voyage dans différentes provinces de l’Empire russe* di cui le *Sammlungen* costituivano una traduzione parziale in tedesco apparsa nel 1776-1778) scrivendo:

Così il signor *Pallas* dice nella sua descrizione (*Beschreibung*) delle popolazioni mongoliche: la prima generazione di un russo con una donna di quest’ultima popolazione (una *burjata*) dà sin da subito bambini belli; *ma egli non nota se non vi sia alcuna traccia dell’origine calmuca*. Sarebbe una strana circostanza, se la mescolanza di un mongolo con un europeo dovesse dissolvere completamente le caratteristiche

il quale precede la conoscenza determinata delle parti e contiene le condizioni per determinare a priori il posto di ognuna di esse e la sua relazione con le parti restanti. Questa idea postula pertanto l’unità completa della conoscenza dell’intelletto, mediante la quale tale conoscenza diventa non un semplice aggregato accidentale, ma un sistema connesso secondo leggi necessarie [...] tale unità serve come regola per l’intelletto”.

²³⁶ Geiger chiama questo aspetto “minimal or heuristic interpretation” dell’Appendice alla Dialettica Trascendentale, in quanto la ragione pone solo un fine ideale di intelligibilità per la conoscenza empirica dell’intelletto, mentre non tutta la conoscenza empirica ne dipende. Alcune conoscenze empiriche esistono indipendentemente dall’idea regolativa di un tutto sistematico di conoscenze, in quanto l’uso empirico dell’intelletto può darsi solo in una unità distributiva dell’esperienza (Geiger 2003, 278-9). Per un approfondimento della funzione della ragione nel guidare e regolare la ricerca empirica scientifica, rimando a Ferrini 2014, 154-6 e 161 sgg.

peculiari del primo, che invece si trovano ancora nella mescolanza con popolazioni del sud (presumibilmente con Indiani), in modo più o meno riconoscibile nei Cinesi, Giavanesi, Malesi e così via (Kant 1785a, 76; tr. it., 97, mia enfasi).

Nel Capitolo 4, §2 abbiamo dato conto del testo di Steller del 1774, in cui Kant poteva aver trovato una dettagliata individuazione di quali tratti di entrambe le razze europea e mongola confluivano nelle fattezze della prole: un incrocio, sin dalla prima generazione, che sia nel 1775 sia nel 1777 Kant prendeva come indice del fatto che i genitori appartenessero a razze-base diverse. Ora a Kant preme di sottolineare come Pallas non fosse stato né interessato né attento a scoprire eventuali tracce di *Gesicht* calmucco nell'incrocio tra mongoli e europei.

Possiamo esplicitare il senso di tale osservazione nell'ottica di una risposta indiretta a Zimmermann: sottolineando come la descrizione di Pallas fosse in realtà frutto di un'attenzione mancata, Kant mostrava che la raccolta di dati del naturalista non poteva essere fatta valere in assoluto come una prova dell'assenza di tratti calmucci in un accoppiamento misto, dato che non li si erano neppure cercati. Inoltre, il passo suona come una critica più generale alla raccolta di *Facta* del naturalista, che riceve attendibilità dal suo personale orientamento, e pertanto va sempre confrontata e implementata alla luce di una massima euristica di tipo critico-razionale per poterne giudicare il significato e il valore. In questo modo, rimarcando l'*isosthenia* di contrapporre *Facta* a *Facta*, descrizioni a descrizioni, e riconducendo la loro attendibilità e capacità di confermare ipotesi alla massima della ragione impiegata e scelta in principio dal ricercatore, Kant svuotava di valore conclusivo una testimonianza 'fattuale' su cui Zimmermann si era appoggiato per confutare il suo sistema delle razze.

Tuttavia, se sia nel 1775 che nel 1777 Kant aveva sostenuto che tanto il colorito olivastro della razza indostanica quanto il volto originario della calmucca "si imprimono immancabilmente negli accoppiamenti misti", abbiamo già visto (Capitolo 6, §2) come sempre in questo scritto del 1785 si riconosca esplicitamente come sia *solo* il colore della pelle, e non il *Gesicht*, a soddisfare empiricamente (fino a prova contraria) il criterio-chiave dell'*immancabile trasmissione senza eccezioni nella mescolanza*, e quindi a costituire "con certezza" il carattere di una razza (Kant 1785a, 76; tr.it., 96). Alla luce dell'annotazione critica sulla metodologia di Pallas, l'arretramento di posizione non vale però come una sconfessione, perché il discrimine ora è dato dalla certezza. Non si nega che la fisionomia non possa essere un marcatore razziale o un carattere immancabilmente ereditario, ma si nega che lo sia *con la stessa sicurezza* con cui affermiamo che lo è il colore della pelle: non si può essere *altrettanto certi* che i tratti del volto rivelino una razza particolare. Kant infatti continua ad affermare, in via ipotetica ma citando occorrenze empiriche, che i tratti del volto potrebbero plausibilmente rientrare nelle caratteristiche peculiari (immancabilmente ereditarie) di una razza-base

come la unna (mongolica o calmucca), chiosando che sarebbe una circostanza veramente singolare se, nell'unione con un europeo, una donna di razza mongola perdesse la capacità di trasmettere ogni tratto distintivo della fisionomia del suo volto, quando questa risultava invece conservata nella mescolanza con altri popoli. Da notare che lo stesso punto viene ribadito nel 1788, quando Kant riafferma con forza "l'idoneità del colore necessariamente ereditario della pelle a differenziare le razze" (*die Tauglichkeit der nothwendig erblichen Hautfarbe zu einer Racenunterscheidung*: Kant 1788, 114; tr. it., 46-7). Kant respinge l'idea di far passare il colore "per una pura e semplice varietà" (sarebbe mettere in dubbio l'impronta della natura); inoltre teorizza il valore dell'osservazione di generazioni che provengono dagli stessi genitori, ma da zone climatiche diverse (come nel caso della popolazione nomade degli Zingari, che diventano un vero e proprio *case study*: van Gorkom 2020b), per poter determinare *con sicurezza* (a differenza di Pallas) un "fatto": in che misura uno stesso colore della pelle sia innato in luoghi in cui il sole è contingentemente in grado di scurire la pelle di un individuo nel suo lasso di vita.

Sempre nel 1785, ma questa volta nella recensione di Kant a Herder che abbiamo già esaminato nel Capitolo 5, §3 nell'ottica del dibattito tra preformismo ed epigenesi, troviamo un sorprendente e importante passo sempre sull'attendibilità e la congruenza dei *Facta* rispetto a un'ipotesi di ricerca. Il passo non è stato sufficientemente esaminato dagli interpreti nella sua importanza, e riguarda, in parte, proprio il supposto tratto naturale ereditario della mancanza dei peli della barba nei Nativi Americani di razza-base unna-mongolica-calmucca. Rispetto a quanto abbiamo riferito della critica di Zimmermann (vedi *supra* §1), Kant ora ammette l'analogo grado di verosimiglianza dell'ipotesi contraria alla propria, vale a dire che l'aspetto glabro possa anche essere l'effetto di una pratica culturale. Tuttavia, ne conclude che l'istanza empirica, senza derivazione da una massima della ragione, è priva di fondamenti stabili, non ha alcun contrassegno di verità, è soggetta a fragilità e oscillazioni, in quanto dipende dai principi soggettivi (privi del vaglio della filosofia critica) assunti 'a piacere' dall'osservatore. Rispetto ad essi, è legittimo essere dubbiosi, in quanto l'unico rimedio al relativismo delle osservazioni empiriche è la legge della ragione sull'unità contingente della natura e l'uso coerente dell'intelletto nella sua ricerca:

Una cosa il recensore avrebbe desiderato dal nostro Autore, come da qualsiasi altro iniziatore filosofico di una storia universale della natura dell'uomo, e cioè che per tutti costoro avesse in precedenza lavorato una mente (*Kopf*) storico-critica la quale, dalla smisurata quantità di descrizioni di popoli o di narrazioni di viaggi e da tutte le relative notizie ipoteticamente (*mutmaßlich*) attribuite alla natura umana, avesse estratto in particolare quelle nelle quali i loro autori si contraddicono, e le avesse poste le une accanto alle altre (certo aggiungendovi avvertimenti circa l'affidabilità

di ogni narratore); poiché in questo modo nessuno si baserebbe tanto sfacciatamente su notizie unilaterali, senza prima aver ponderato con esattezza i resoconti degli altri. Ma oggi, da una quantità di descrizioni di paesi, si può dimostrare, se si vuole, che Americani, Tibetani e altri popoli autenticamente mongolici non hanno barba; ma anche, se così si preferisce, che essi sono tutti per natura dotati di barba, e che se la estirpano soltanto; o che Americani e Negri, nelle disposizioni spirituali, costituiscono una razza rimasta indietro rispetto alle rimanenti del genere umano; ma d'altro canto, secondo notizie altrettanto verosimili (*scheinbaren*), che in ciò che riguarda la loro disposizione naturale sono da valutare allo stesso modo di ogni altro abitante del mondo; per cui rimane al filosofo la scelta se voler accettare le differenze naturali o giudicare secondo il principio *tout comme chez nous*, così che tutti i suoi sistemi, costruiti su un fondamento tanto vacillante, devono assumere l'aspetto (*Anschein*) di fragili ipotesi (Kant 1784/5, 801; tr. it., 68-9).

Justin Smith ritiene questo esempio “apparentemente erroneo e triviale,” in quanto “di sicuro, si suppone, la questione se i popoli mongoli estirpano i loro peli della barba o no potrebbe essere risolto senza ricorso a una ‘prova’ filosofica,” e così commenta:

In un notevole passo della recensione alle *Idee* di Herder, Kant sembra praticamente fare una satira del proprio uso delle antinomie nelle sue maggiori opere critiche [...]. C'è molto che sarebbe opportuno articolare e differenziare qui. È difficile immaginare che Kant creda realmente che la questione della unità o diversità fondamentale della specie umana sia simile a quella dell'irsutismo dei Mongoli. Quest'ultima riguarda solo *cosa* sono le particolari differenze fisiche tra diversi gruppi di persone, mentre la prima riguarda *se* le differenze fisiche tra gruppi segnano tra loro confini profondi, essenziali. Sicuramente Kant comprende la differenza di genere tra questi due tipi di questioni, e presumere che la intenda incoraggiare la conclusione che si tratti in qualche modo di una facezia. Ma ciò che si segnala più di tutto nella sua descrizione dei due campi è una singola espressione che, sia se lasciata in francese o tradotta, potrebbe facilmente passare inosservata: *tout comme chez nous*, e, l'alternativa, *tout comme ici*, sono variazioni su ciò che talvolta è chiamato ‘il principio di Arlecchino’ [...] questo principio era associato fortemente alla filosofia di Leibniz (Smith 2015, 247-8).

La nostra analisi ci porta invece a conclusioni diverse.²³⁷ Non c'è né satira né facezia in questo passo, e l'esempio del mento imberbe per natura o per pratica

²³⁷ Mensch 2018, 197 legge il passo kantiano come una condivisione, con Herder, delle “frustrazioni” associate ai rendiconti spesso confliggenti dei racconti dei viaggiatori. Questa consapevolezza sembra essere subentrata in Kant successivamente all'annuncio del primo corso di Geografia fisica del 1757, dove dichiarava di aver tratto conclusioni affidabili da resoconti verificati, che gli permettevano di conseguire una scienza attendibile di fenomeni naturali degni di nota senza il rischio di perdersi in un mondo di favole (Kant 1757, Ak. II, 3); nonché dopo la Logica Blomberg (1771) e la Logica di Vienna (dalla problematica datazione: 1780 per Brandt, Stark e Pinder; 1782 per Hinske e Bianco; 1794-96 per Lehmann: Bianco 2000, XXXVIII-LII). Lu-Adler infatti così riassume, citando passi della *Logik Blomberg* e *Wiener Logik*, una fiduciosa e confidente riflessione kantiana sugli attributi del testimone

culturale della razza unna, mongola o calmuca non è né triviale né distinto dal problema della classificazione dei gruppi umani. Quello che è in gioco è la razionalità delle massime come principio regolativo della ricerca empirica nelle scienze naturali, e la filosofia critica come unico ancoraggio dell'esperienza alla verità, altrimenti consegnata irrimediabilmente al relativismo dei punti di vista di osservazione soggettivi, che notano solo quello che preliminarmente sono interessati ad intendere, spinti da massime razionali confliggenti: evidenziare la molteplicità che specifica ogni differenza o ricercare l'unità che tende ad assorbirle.

Così dovrebbe essere interpretato il richiamo alla responsabilità del filosofo (per la scelta consapevole di quale massima seguire o non far indebitamente prevalere) e l'esortazione di Kant a non accettare nessuna esperienza fatta o riportata come finale e rispondente alla vera natura dell'oggetto (come aveva fatto Zimmermann, che riportando la testimonianza di vari autori aveva ritenuto di confutare definitivamente Kant), ma di testarla, sottoponendola a confronto, in modo da evitare la trappola dell'unilateralità sia come accettazione che come omologazione di tutte le differenze naturali.²³⁸

attendibile nei racconti di viaggio, individuato di preferenza nell'uomo colto: "This reflection is important because a truth-seeker's belief in a testimony must be 'seeing belief' (as opposed to 'blind belief') which rests on a prior scrutiny of the witness's credibility. On Kant's account, a credible witness must possess the basic 'logical' attributes that enable him to 'obtain an experience.' These include the capacity for 'rational reflection' and the ability to preserve the obtained experience faithfully in memory and then communicate it to others accurately. The witness must also have the 'moral' attribute of a sincere will to report his experience truthfully. Furthermore, as a 'pragmatic' matter, the witness must be someone who would not expect advantages from giving a false report. Generally, Kant reasons, a 'learned man' makes a better witness than a 'common man'. In terms of logical attributes, the latter is easily 'distracted' and 'overcome by fear' and other emotions that can distort experience, less attentive and more likely to overlook things, and unable to tell others his experience in a clear and meticulous manner; furthermore, he is cavalier about lies, being 'too crude to place great value on the truth'. By contrast, the learned man, even if he does not tell truth as a matter of moral duty, he will at least do it from a sense of *honor*. Such is the case in modern times, Kant claims, when 'everyone had to be quite exact in his reports, and if someone deviated from the truth only a bit in his writings, he was ridiculed and dishonored'. For this reason, Kant trusts that his was a time when 'historical belief carries with it astonishing credibility, because the witness must have so many properties in order to speak the truth'. Accordingly, history and geography can be securely 'grounded on the testimony of other men'. In these areas, then, one may trust the learned men's testimonies as much as or, in cases that require practiced skills and trained eyes, even more than one does one's own observations" (Lu-Adler, 12).

²³⁸ Mensch interpreta in modo diverso da quanto abbiamo proposto le parole di Kant sulla responsabilità del filosofo, su cui ricade la scelta: "se voler accettare le differenze naturali o giudicare secondo il principio *tout comme chez nous*, così che tutti i suoi sistemi, costruiti su un fondamento tanto vacillante, devono assumere l'aspetto di fragili ipotesi". Mensch 2017, 142-3 ritiene che: "Kant was well aware of competing narratives regarding the capacities of non-whites [...] Kant was aware of positive racial characterisations but as we know by now, he chose to report on findings which supported his negative views".

In questo senso a nostro parere va anche intesa la frase *tout comme chez nous*. Secondo Smith, la chiave per intenderne il significato è nel Leibniz che, ad esempio, scriveva nel 1694 a Sofia Carlotta usando il motto di Arlecchino “sempre e ovunque tutto è come qui”, per veicolare una visione del mondo caratterizzata dall’unità dietro la molteplicità (Smith 2015, 248). Ci convince di più, per come ne leggiamo il contesto, pensare che la frase sia invece la citazione, in lingua originale, di una battuta che compare nel secondo Capitolo del *Micromégas* di Voltaire (1752), in un dialogo tra l’abitante di Saturno, che vive i nostri 15.000 anni, e quello di Sirio, che ne vive 700 volte di più: la macroscopica differenza di longevità, sia rispetto al tempo terrestre degli umani, sia l’uno rispetto all’altro, si basa unicamente su contingenze esteriori e i due extra-terrestri convengono che la natura abbia disposto per entrambi le cose alla stessa maniera: essi si lamentano ugualmente, per legge universale della natura, che *ars longa, vita brevis*: di fronte alla morte, tutte le differenze di vissuto si azzerano indifferentemente, in quanto è lo stesso sia aver vissuto per un giorno che per un’eternità (Voltaire 1889, 223). A riprova della nostra interpretazione, proponiamo di leggere il passo della recensione a Herder alla luce del seguente argomento sviluppato nell’Appendice alla Dialettica trascendentale:

in questo pensatore può prevalere l’interesse per la *molteplicità* (secondo il principio della specificazione), in un *altro* invece l’interesse per l’*unità* (secondo il principio dell’aggregazione). Ciascuno di essi crede di trarre il suo giudizio dalla penetrazione dell’oggetto, e lo fonda unicamente sul maggiore o minore attaccamento a uno dei due principi, nessuno dei quali si basa su fondamenti oggettivi, ma unicamente sull’interesse della ragione: motivo per cui questi, piuttosto che principi, dovrebbero essere chiamati massime. Quando vedo persone intelligenti disputare fra loro intorno alla caratteristica degli uomini, degli animali o delle piante, e addirittura dei corpi del regno minerale, e vedo per esempio, nel corso della disputa, alcuni ammettere particolari caratteri nazionali fondati sulla discendenza, o anche precise differenze ereditarie tra le famiglie, le razze (*Rassen*) ecc., e gli altri invece porre la loro attenzione sul fatto che la natura sotto questo aspetto abbia disposto tutto assolutamente alla stessa maniera, e che ogni differenza si basi unicamente su contingenze esteriori: allora mi basterà considerare la costituzione dell’oggetto (*die Beschaffenheit des Gegenstandes*), per comprendere che esso resta per entrambi troppo nascosto in profondità perché essi possano parlare a partire da una penetrazione nella natura dell’oggetto (*daß sie aus Einsicht in die Natur des Objekts sprechen können*: Kant 1781, Ak. IV, 666 /1787, Ak. III, 694; cf. tr. it., 957).

Nel 1788, la impossibilità di cogliere la natura dell’oggetto a partire dalla sua costituzione e la conseguente mancanza di fondamenti oggettivi nei giudizi dei naturalisti, si tradurrà nel ricordare a Forster che né dall’ossatura della testa né

dall'organizzazione dei tessuti epidermici “è possibile rilevare chiaramente un adattamento al proprio ambiente” *ed è proprio per questo che sarà necessario usare un principio teleologico* per spiegare l'eccellente organizzazione naturale di una conformazione fisica (nel caso specifico: del Nero in rapporto alla sua terra di origine).

In questo contesto, Kant riprende il tema introdotto nella recensione alle *Ideen* di Herder del Nero che, come l'Americano, può, sulla base delle descrizioni che se ne hanno, tanto essere considerato inferiore alle altre razze nelle “disposizioni spirituali”, quanto, secondo notizie altrettanto apparenti, da valutare allo stesso modo di ogni altro abitante del mondo, per ciò che riguarda la “disposizione naturale”. Ribadisce infatti il motivo del brancolamento tra descrizioni o resoconti empirici contrapposti, e del conseguente pericolo di cadere nel relativismo e nelle scelte soggettive in assenza di un principio razionale euristico che assicuri una conoscenza scientifica coerente all'intelletto disponendo metodicamente l'esperienza, cioè osservazioni sperimentali probative, funzionali a stabilire e consolidare una teoria.²³⁹

In un passo che è stato reso in maniera ironica sia dal traduttore italiano, sia da quello inglese, seguendo un uso attestato dell'espressione *Ich danke für*, Kant sottolinea il ruolo della raccolta di testimonianze fattuali, raccolte da molteplici punti di vista, che come tali non meritano il nome di “osservazioni”. Per *Beobachtungen* Kant infatti non intende le semplici percezioni o descrizioni dell'essere sensibile, ma considerazioni sperimentali orientate e disposte per rispondere a un'interrogazione razionale della natura, funzionali alla verifica di un'ipotesi. Forster invece “trova senz'altro inopportuno stabilire preventivamente un principio dal quale il naturalista dovrebbe lasciarsi guidare persino nella *ricerca* e nell'osservazione, e in particolare un principio in grado di orientare l'osservazione verso una storia della natura [...] distinta dalla mera descrizione della natura”. Nel tentativo di minimizzare il disaccordo, Kant scrive:

è certo al di là di ogni dubbio che attraverso il semplice brancolamento empirico, senza un principio-guida da seguire nel ricercare, niente che sia conforme a fine sarebbe mai stato scoperto; poiché disporre *metodicamente* l'esperienza si chiama

²³⁹ Scrive Mario Marino: “Herder und Forster stehen konsequent für eine sozusagen philologische Abrechnung mit den Quellen, Kant für eine logische Überwindung des Problems. Die einen setzen sich auf der Suche nach Modellen korrekter und glaubwürdiger ethnologischer und humangeographischer Forschung direkt und kritisch mit der Reiseliteratur auseinander. Als Kriterien arbeiten sie u.a. die Unwissenschaftlichkeit kultureller Idealisierungen, die Präzision der Abbildungen, die Feldforschung und die Humanität selbst heraus. Kant setzt dagegen auf eine genauere und gesicherte Bestimmung der Begrifflichkeit, mit der das empirische Material eingeordnet und bearbeitet wird, zumal auf eine neue und eindeutige Anwendung des Wortes ‘Rasse’” (Marino 2010, 409).

soltanto *osservare* (beobachten).²⁴⁰ Ringrazio il semplice viaggiatore empirico per il suo racconto, principalmente quando è in gioco una conoscenza coerente a partire dalla quale la ragione deve produrre qualcosa in vista di una teoria. Interrogato in merito a qualcosa, di solito egli così risponde: avrei senz'altro potuto notarlo se avessi saputo che sarei stato interrogato in proposito (Kant 1788, 40).²⁴¹

Definire il naturalista che racconta *blos empirisch* è certo un peggiorativo, e per questo lo *Ich danke für* del passo kantiano è stato tradotto in termini ironici come un “No grazie” al diario di viaggio di chi annota i dettagli di ciò che ha davanti e vuole consapevolmente appartenere al livello della *Naturbeschreibung*, con uno sguardo non preventivamente orientato.

Forster non era l'unico ad adottare la posizione dell'imparzialità o neutralità della descrizione empirica: basti pensare alla principale definizione di esperienza nel *Grundriß der Naturlehre* (1788) di Gren, che distingueva tra: esperienze come percezioni, attraverso i nostri sensi, dei cambiamenti nello stato di cose del nostro mondo (*Wahrnehmungen*), e esperienza come osservazione (*Beobachtung*) o considerazione (*Bemerkung*), “quando lasciamo le cose nello stato in cui sono state trovate senza la nostra attività”.²⁴² Ma è difficile pensare che Kant intendesse sminuire Georg Forster, il celebre autore del *Viaggio intorno al mondo*, compiuto per incarico della Royal Society con il padre Reinhold a bordo della *Resolution* capitanata da James Cook negli anni 1772-1775 (apparso in inglese nel 1777 e tradotto in tedesco dallo stesso autore nel 1778-1780, recensito da Wieland in due numeri del *Teutsche Merkur* del 1778), e che altrove ho inviduato come fonte di una celebre metafora kantiana nella prima *Critica* (Ferrini 2014, 173-83). Tanto più che nel suo resoconto, Forster si era mostrato metodologicamente avvertito nel procurarsi un “filo di Arianna” per orientarsi nel “labirinto della conoscenza umana” e nella Prefazione aveva criticato le contraddizioni nei resoconti di viaggiatori diversi, la presentazione di una semplice raccolta o di un

²⁴⁰ Così Girtanner 1796, 5: “Nur durch Beobachtung kann ausgemacht werden, welche organisirten Körper zu Einer Gattung gehören. *Beobachten* heißt: Erfahrungen methodisch anstellen.”

²⁴¹ Il testo originale è il seguente: “Ich danke für den blos empirischen Reisenden und seine Erzählung, vornehmlich, wenn es um eine zusammenhangende Erkenntniß zu thun ist, daraus die Vernunft etwas zum Behuf eine Theorie machen soll” (Kant 1788, 40). Traduzione italiana (De Flaviis 1992): “Davanti al semplice viaggiatore empirico e al suo racconto, io dico: ‘No, grazie’, tanto più se si deve operare per una conoscenza coerente a partire dalla quale la ragione deve produrre qualcosa in vista di una teoria” (Kant 1788, tr. it., 35). Analoga la resa in inglese di Gunther Zöllner (“On the use of teleological principles in philosophy” per la edizione delle opere di Kant della Cambridge University Press): “I do not care for the mere empirical traveler and his narrative, especially if what is at issue is a coherent cognition which reason is supposed to turn into something for the purpose of a theory” (Kant 1788, tr. ingl., 197).

²⁴² Citato in Ferrini 2009b, 94. Per un confronto tra l'approccio di Hegel al tema dell'osservazione razionale e quello dell'idealismo trascendentale kantiano rimando anche a Ferrini 2009a.

aggregato confuso di fatti scollegati e accidentali da tutte le parti del mondo, “che nessuna arte potrebbe riunire in un tutto” e che non incrementano la conoscenza; e ancora aveva segnalato l’uso regolativo di conseguenze generali dedotte dalla combinazione di fatti diversi proprio per orientarsi nell’osservazione e nella ricerca (ivi, 174-5). D’altronde tutto il tono del saggio kantiano è conciliante verso l’interlocutore, e il passo successivo a quello ritenuto affossare il racconto del semplice viaggiatore empirico adotta la strategia di ricordare a Forster, come abbiamo già visto *supra* nel §1 del Capitolo 2, che lui stesso si era fatto guidare da un principio, quello della persistenza di Linneo.

L’argomento di Kant ci sembra piuttosto essere più complesso e sfumato, giocato sull’ambiguità, metaforica e letterale dello *Ich danke für*: ironico nei confronti di un viaggiatore empirico come Pallas, che descrivendo senza ‘tavole dell’assenza’ di baconiana memoria non osserva metodicamente e con attenzione sistematica; grato nei confronti del naturalista viaggiatore come Forster, che fornisce un materiale di base indispensabile, ma la cui supposta non pregiudizialità non ha un valore oggettivo, essendo priva di orientamento e ancoraggio teorico, bensì è incompleta e difettosa, migliorabile e correggibile solo attraverso il confronto e le interrogazioni di una mente storico-critica.

Così facendo, oltre a mostrare a Forster che è *di fatto* più vicino a posizioni kantiane di quanto lui stesso non pensi (dato che al suo elogio esplicito della *Naturbeschreibung* non corrispondeva un’attività di ricerca priva di principi e una osservazione non consapevolmente orientata), Kant a nostro parere getta anche retrospettivamente luce su quanto aveva scritto tre anni prima a proposito delle descrizioni di Pallas riprese da Zimmermann, mostrando di approfondire e avere sempre più interesse a chiarire questi aspetti metodologici. Non è questa, malgrado le apparenze, un’annotazione di poco conto, visto il carattere disturbante del concetto di razza kantiano, alla luce della sensibilità odierna, per aver fatto del solo colore della pelle la sua caratteristica discriminante.²⁴³

Secondo la nostra analisi, rispetto al 1775-1777, nel 1784/5-1788 il punto di vista kantiano sul concetto di razza si è dunque spostato progressivamente dalla questione, empiricamente osservabile, della generazione ibrida e dei segni distintivi rispetto alla varietà, alla *dimostrabilità* di quattro classi di differenze immancabilmente e necessariamente ereditarie, con i connessi problemi epistemologici: i. della necessità di orientare lo sguardo dei naturalisti in una qualsiasi ricerca; ii. di discriminare i *Facta* empirici rilevanti per una teoria (a livello di storia e non descrizione della natura); iii. di non lasciare spazio a un’immagina-

²⁴³ Si veda ad esempio Mikkelsen 2013, 57: “This account focuses then, in the 1777 version of the text even more than in that from 1775, on differences in skin color, which *unfortunately*, become for him — in the 1785 article to follow — of even greater importance” (mia enfasi).

zione che produce ipotesi non suscettibili di sperimentazione; iv. di accordarsi sui principi o sulle massime in funzione di assicurare unità sistematica a conoscenze *scientifiche* dell'intelletto, per non rendere fragile o equivoco, ma bensì certo, il punto di vista dal quale considerare il proprio oggetto di indagine.

È stato di recente osservato che molta epistemologia contemporanea non ha spazio per l'idea di un "truth-guaranteeing ground", mentre Kant nega che sia possibile avere conoscenza scientifica dei fenomeni senza avere un fondamento razionale per il proprio giudizio, che garantisca la sua verità, in modo tale da assicurare 'certezza' al conoscere ed escludere ogni dubbio il giudicante potesse aver avuto nei suoi riguardi (Kern 2021).

3. MASSIME PER L'USO EMPIRICO DELLA NOSTRA RAGIONE

Questo spostamento di focus nell'agenda di Kant sulla questione della differenza razziale è particolarmente evidente in passi della *Determinazione del concetto di una razza umana* del 1785 che a mio parere contengono una critica implicita a posizioni di Blumenbach (mai nominato) pubblicate nel 1779-1781, sfuggite all'attenzione degli interpreti.

Nel suo *Handbuch der Naturgeschichte* (1779) Blumenbach aveva scritto che le razze e le varietà sono quelle deviazioni dall'originaria conformazione specifica delle singole specie dei corpi organizzati che queste hanno patito attraverso un processo graduale di allontanamento, per progressive divergenze e sfumature insensibili, da una unitaria conformazione primitiva (*degeneratio*). Tale processo era dovuto a cause geografiche, climatiche, stili di vita, nutrizione. Gli interpreti hanno sottolineato come il motivo del dispiegamento, del movimento, del divenire proprio dei processi di generazione, sia legato alla nozione introdotta da Blumenbach di impulso o *nisus* formativo (*Bildungstrieb*), inteso quale "forza generatrice";²⁴⁴ una finalità interna all'attività organica che è però una forza radicata nella interazione dell'organismo con l'ambiente, fisico ma anche sociale e culturale. Il *nisus formativus* è un principio formale organizzativo attivo, interno al vivente, in mutuo rapporto di scambio con l'ambiente esterno, la cui pressione sarebbe però in grado di trasformare l'organismo, rendendo ereditarie e trasmissibili anche forme dapprima prodotte

²⁴⁴ Fabbri Bertolletti 1990, 34 cita una dichiarazione del traduttore francese, S. Artaud, dello *Handbuch* (*Manuel d'histoire naturelle*, 1803): "Blumenbach, sotto gli occhi del quale lavoro, mi ha fatto osservare, che egli distingue *Bildungskraft* (*vis formativa*, forza formativa o di formazione) da *Bildungstrieb*, *nisus formativus*. Egli impiega il primo termine nel significato conferito alla forza cristallizzante, e si serve dell'altro, al contrario, per spiegare la generazione degli animali e dei vegetali. Ho usato per esso il termine forza generatrice".

in maniera artificiale, se ripetute per molte generazioni. La trasmissione di un simile carattere acquisito non risulta però in Blumenbach biologicamente fissata in modo immutabile.

Nei §§ 37-42 di *Über den Bildungstrieb* (1781),²⁴⁵ Blumenbach aveva individuato come cause delle mutazioni e deviazioni (*Abweichungen*) più notevoli della conformazione corporea umana, non quelle indotte sulla direzione dell'impulso formativo dai limitati casi di ibridazione, o in modo più regolare, lento e efficace, dal clima, dall'alimentazione, dallo stile di vita (tutti fattori analizzati nel §36), ma quelle procurate inizialmente per arte umana (*Kunst*). Il §37 si intitola "Artifici divenuti ereditari nella conformazione del corpo umano", dove l'abitudine, su base culturale, a effettuare certe manipolazioni, costrizioni o mutilazioni del corpo, le avrebbe rese a poco a poco permanenti e trasmettibili *gleichsam zur ändern Natur* (Blumenbach 1781, §37, 64; tr. it., 141). Sono dati come esempi: i crani schiacciati e oblungi (§38), dovuti a pratiche di fasciatura e pressione del capo di neonati per criteri estetici nella Colchide;²⁴⁶ le orecchie piattamente aderenti al capo e di debole udito nelle nazioni più progredite anziché sporgenti, mobili, di udito acuto ed esteso come nei popoli primitivi (§39); gli Americani glabri (§40), i seni pendenti e i lobi dell'orecchio (§41) e i casi di bambini nati in Oriente con un prepuzio così corto da essere praticamente già circoncisi (§42).

A proposito delle orecchie piattamente aderenti al capo, Blumenbach chiarisce che il carattere non si trasmette per un costume applicato nell'arco di una generazione, bensì perché "da secoli i nostri padri" hanno portato dei berrettini quando erano lattanti. Tuttavia, Blumenbach ipotizza, à la Buffon, in modo esplicito la probabile reversibilità di tale carattere ereditario, ritenendo che, qualora iniziassimo ad eliminare cuffiette e cose simili per bambini, che ora sostengono e favoriscono tale conformazione, i nostri discendenti "verosimilmente" riacquisterebbero dopo qualche generazione orecchie e udito simili a quelli dei selvaggi (Blumenbach 1781, §39, 66; tr. it., 142). La questione teorica sottostante è se mutilazioni, costrizioni, deformazioni artificiali del corpo, ripetute per molte ge-

²⁴⁵ Analogo il contenuto dei §§ 68-72 della seconda edizione del *De generis humani* (1781²). Come ricorda Fabbri Bertolletti, "nella nuova edizione del saggio *Über den Bildungstrieb*, uscita nel 1789, Blumenbach sottolinea come la sua ricerca sia progredita con ulteriori riflessioni e osservazioni, come egli abbia cercato di chiarire 'il nucleo da ciò che aveva già reso noto' sul *Bildungstrieb*, tenendo conto e confrontandosi con ciò che a favore e contro la sua teoria era stato pubblicato in quegli anni". Fabbri Bertolletti ricorda ancora in nota come Blumenbach ritenesse "immaturo" il suo saggio del 1781 e commenta che la definizione di *Bildungstrieb* ivi contenuta "è per certi aspetti ancora ambigua, tanto da riuscire congeniale per esempio al finalista Kant, ma anche ad un antifinalista come Georg Foster" (Fabbri Bertolletti 1990, 31). Per l'interpretazione kantiana del *Bildungstrieb* dalla *Critica del giudizio* del 1790 in poi si veda sempre Fabbri Bertolletti 1990, Capitolo 2, 37-47.

²⁴⁶ Blumenbach 1781², §38, 68-9: "In der Folge aber sey diese anfangs erkünstelte Form den Kindern angebohren worden".

nerazioni, possano diventare una forma di seconda natura, vale a dire, in termini kantiani, possano radicarsi nella forza generativa.

La soluzione di Blumenbach va evidentemente in questo ultimo senso, come appare esplicito nel caso della barba dei Nativi Americani. Blumenbach non dà per scontato come Zimmermann che ci sia un gruppo di viaggiatori che dice il vero (i Nativi Americani sono glabri non per natura ma perché si eradicano i peli del mento, con gusci di molluschi) e uno il falso (sono imberbi per natura, segno di una costituzione debole), in quanto tra questi ultimi annovera Ulloa (*Reisenden vom besten Credit*), citato anche da Kant nel 1788 come “testimone estremamente importante”.²⁴⁷ Blumenbach prende atto che si tratta di notizie che a prima vista devono sembrare in contraddizione l’una con l’altra, ma giudica che *possano essere vere entrambe*, dato che facilmente si possono conciliare qualora si ammetta l’azione deviabile del *nisus formativus*.²⁴⁸

La natura alla fine si stancò di imporre a un popolo un ornamento che ogni volta veniva estirpato, e così gli attuali Brasiliani, Americani ecc. nascono già predisposti (*gleichsam dazu geboren*) verso ciò cui i loro predecessori dovevano giungere solo tramite pratiche dolorose (Blumenbach 1781, §40, 68; tr. it., 143).

Come abbiamo visto nel §1 del Capitolo 5, nella versione del 1777 di *Delle diverse razze di uomini* Kant aveva aggiunto la considerazione che nella *Zeugungskraft* non poteva introdursi niente di estraneo (*Fremdes*) all’organismo animale (Kant [1775] 1777, 19; tr. it., 13). Nella *Determinazione del concetto di una razza umana* del 1785 Kant ritorna su questo stesso tema, rafforzando la propria convinzione nel contesto di come potersi orientare tra fonti di conoscenza e libertà di ipotesi nell’ambito delle spiegazioni della differenza umana. Come abbiamo visto, Kant fornisce come criterio quello di guardare da quale massima della ragione gli altri sono partiti per poi cercare la propria, secondo gli standard: della conferma fattuale e finanche della previsione empirica, dell’adeguazione all’uso della ragione nelle scienze naturali e dell’assicurazione di un modo di pensare internamente coerente. Quando, aveva scritto Kant, vedo così confermata la mia massima, allora posso anche ignorare quei “pretesi fatti” che vengono portati contro la mia teoria.

²⁴⁷ Kant 1788, 120 sottolinea l’attendibilità di Ulloa: “ein vorzüglich wichtiger Zeuge, der die Einwohner von Amerika in beyden Hemisphären kannte”.

²⁴⁸ Così nella seconda edizione del *De generis humani* (Blumenbach 1781², §70, 101-2): “Ad mutilata demum pilos refero, a nonnullis gentibus in diversis corporis partibus eradicari solitos [...] et Americae plerique populi barbam exstirpant, quae res in veterem illam opinionem abiit, Americanos sua natura inberbes esse. Sed alibi iam ex omnibus fere Americae zonis vere barbarorum incolarum exempla attuli et si hodie quibusdam natura sua nunquam barba venit ex generationis phaenomenis et *nisus formativi* legibus id fieri, uberius exposui” [scil. in *Über den Bildungstrieb*].

La ‘credibilità del fatto’ e il suo valore come ‘esperienza’ è nel non essere un dato di partenza, ma un risultato che suffraga una dimostrazione, una prova a conferma di un’ipotesi di lavoro. Ma credibilità e valore sono tratti “quasi soltanto da quella massima scelta al principio,” la quale a sua volta potrà essere contestabile in quanto procedura euristica e congetturale. Per questo, a ogni fatto individuato da una ricerca che segue una massima se ne possono opporre altri cento, a meno di non approdare (come insegna l’Appendice alla Dialettica trascendentale), a una massima “rigorosamente” adeguata all’uso empirico della ragione e che sia “la sola” che permetta un modo di pensare conseguente.

Tra gli esempi di “pretesi fatti” contrari alle sue teorie, oltre alla supposta trasmissione di caratteri sui feti per la forza di immaginazione delle gestanti, Kant cita l’estirpazione della barba in intere popolazioni, attraverso cui la natura verrebbe costretta ad abbandonare gradualmente, nel susseguirsi delle generazioni, “un prodotto per il quale essa era originariamente organizzata”, e i nasi schiacciati “che, formati al principio artificialmente dai genitori sui neonati, verrebbero in seguito assunti dalla natura nella sua forza generativa” (Kant 1785a, 71; tr. it., 92). Ci pare evidente il riferimento implicito alle tesi di Blumenbach sopra riportate, che proprio nel caso degli Americani li riteneva nascere ormai predisposti a essere glabri, con un naturale accesso a questa caratteristica procurato da un diverso orientamento, rispetto alla direzione originaria, dell’impulso formativo; una deviazione indotta dall’esterno per secoli di pratiche culturali specifiche di certe popolazioni. Blumenbach però, come abbiamo accennato, non viene nominato. Il primo riferimento pubblico di Kant a Blumenbach è una positiva citazione del §7 dello *Handbuch* in una nota allo scritto successivo del 1788, dove il *nisus* è richiamato a supporto della critica kantiana all’idea, resa popolare da Bonnet, della catena naturale degli esseri: “Anche l’*impulso formativo (Bildungstrieb)* ricorrendo al quale quest’uomo acuto ha portato così tanta luce nella teoria delle generazioni, egli lo attribuisce non già alla materia inorganica, bensì unicamente ai membri degli esseri organizzati” (Kant 1788, 128; tr. it. riv., 55).²⁴⁹

²⁴⁹ Blumenbach fornisce una nuova definizione del *Bildungstrieb* nel 1791, come agente teleologico che non esiste separatamente dalla base materiale (Lenoir 1980, 84 parla di “materialismo vitalistico”). Secondo Fabbri Bertolletti, “Caratteristica generale della nuova definizione è il tentativo di impedire un fraintendimento nella direzione di un vitalismo animistico, a cui dava adito l’edizione del 1781. [...] per quanto legato alla base materiale, il *Bildungstrieb* resta un principio formativo che agisce unicamente a livello di strutturazione formale: il suo campo specifico di azione è l’insieme dei fenomeni epigenetici tra ‘la sostanza generativa dapprima rozza ed informe del corpo organizzato’ e la struttura architettonica definitiva dell’organismo nel suo funzionamento organizzato. Secondo Blumenbach l’ipotesi di una catena degli esseri è semplicemente un espediente metodologico di classificazione, senza una realtà oggettiva in una continuità della natura” (Fabbri Bertolletti 1990, 32-3).

Nel 1785, Kant una volta ancora punta sui fatti addotti a sostegno di un metodo esplicativo secondo cui l'artificio umano poteva indurre, se protratto, quasi una seconda natura e rendere trasmettibili ed ereditarie caratteristiche assenti dal corredo primigenio della specie, affermando che non è dalle istanze empiriche che una teoria ricava il suo credito: come più volte e in più luoghi ripetuto, ai fatti su cui essa si appoggia se ne potrebbero opporre di altrettanti. Non sono dunque i *Facta* a dare rispettabilità e credito alle ragioni esplicative à la Blumenbach.

Nel 1788, nella replica a Forster, il riferimento di Kant alle descrizioni del viaggiatore semplicemente empirico puntava a sottolineare la necessità, per dar valore ai fatti, di munirsi di ipotesi o fili conduttori che orientassero la ricerca e lo sguardo, a fronte della raccolta e narrazione di semplici percezioni non assistite dal ragionamento. Invece tre anni prima il confronto con metodi esplicativi alternativi veniva giocato sul piano delle massime della ragione. Nel 1785, Kant individua il principio razionale euristico, peraltro giusto, da cui muovono le tesi sostenute da Blumenbach, nella economia della natura, che in questo caso produceva però una massima che se perseguita fino in fondo era da scartare per le sue conseguenze.

Kant definisce così tale massima: "osare di tutto nel fare congetture a partire dai fenomeni dati, piuttosto che ammettere, come loro fondamento, particolari forze primigenie della natura o disposizioni innate, secondo il principio *principia praeter necessitatem non sunt multiplicanda*". A questa prima massima che chiama "del risparmio di principi superflui," Kant ne aggiunge (non contrappone) una seconda, che ne *limita e contempera* l'applicazione: quella della conservazione e immutabilità della specie, "che nell'intera natura organica, in tutte le modificazioni di singole creature, le loro specie si mantengono invariate" o *quaelibet natura est conservatrix sui*. Il prevalere di una massima sull'altra si giustifica alla luce delle implicazioni derivabili dal loro effettivo uso empirico, da cui appare evidente che solo la seconda rimane rispettosa dei limiti della ragione, mentre la prima li supera, ammettendo che qualcosa dall'esterno possa immettere alterazioni, attraverso la riproduzione, nel primevo corredo di germi (tra cui quello pilifero) e disposizioni naturali della forza generativa di una specie. L'adozione di tale massima implicherebbe infatti attribuire alla facoltà di immaginazione o all'artificio umano la facoltà di alterare nel suo interno la stessa forza generativa, in modo tale che "non si saprebbe più affatto da quale originale la natura sia partita o quanto lontano possa procedere nella sua modificazione". Queste sono dunque le ragioni di fondo per cui Kant dichiara di non poter aderire al metodo esplicativo che vede caratteri ereditari nascere da esterne influenze contingenti:

In conformità a questa considerazione io assumo come principio di non far valere alcuno influsso dell'immaginazione che si immischi nel lavoro di riproduzione della

natura, e nessuna facoltà degli uomini di causare alterazioni nell'antico originale dei generi o delle specie attraverso artifici esterni (*durch Künstelei Abänderungen*), di immettere tali alterazioni nella forza generativa e di renderle ereditarie. Se infatti tollerassi anche un solo caso di questa specie, sarebbe come se ammettessi anche solo un'unica storia di fantasmi o incantesimi. Così i limiti della ragione sarebbero infranti, e le fantasticherie entrebbero a migliaia dalla stessa falla (Kant 1785a, 72; tr. it., 93).

Questa motivazione si rafforza in modo definitivo proprio nel caso della classificazione della differenza umana in quattro razze stabilmente ambientate in quattro fasce climatiche massimamente diverse e individuate dall'unico carattere distintivo *certo* del colore della pelle:

Sarebbe comunque impossibile spiegare con ciò perché quelle quattro differenze di colore siano, tra tutte quelle ereditarie, le *uniche* (*die einzigen*) che si ereditano *immancabilmente* (*unausbleiblich anarten*) [...] Solo se si ammette che le disposizioni verso tutte queste differenze di classe devono necessariamente essersi trovate nei germi *di un unico primo ceppo* affinché esso potesse essere capace di popolare gradualmente le diverse regioni della Terra, è possibile comprendere perché, se queste disposizioni si svilupparono all'occasione e anche in modo diverso conformemente a tale regione, nacquero diverse classi di uomini che dovevano portare il loro carattere determinato necessariamente anche nella generazione con ogni altra classe, giacché esso apparteneva alla possibilità della loro stessa esistenza e dunque anche alla possibilità della riproduzione della specie, ed era derivato dalla prima necessaria disposizione nel ceppo originario (ivi, 73-4; tr. it., 94-5; corsivo di Kant).

La posizione kantiana non svaluta le 'sensate esperienze' di galileiana memoria, perché l'immaginazione delle gestanti, la pratica di schiacciare i nasi e di stirpare i bulbi piliferi della barba, benché presentati in forma empirica, sono per Kant tutti eventi avventurosi che "possiedono senza eccezione il segno distintivo di non permettere assolutamente *alcun esperimento*" (*gar kein Experiment verstaten*: enfasi di Kant) — niente dunque di ripetibile da altri, di reiterabile e controllabile da una comunità scientifica —, in quanto "vogliono essere dimostrati solo attraverso il fortunoso incontro di percezioni accidentali" (ivi, 72; tr. it., 93). Com'è stato notato, anche in Galileo l'esperienza non si poteva "confondere con la semplice testimonianza ingenua di sensi non informati", situandosi "su un piano ben più complesso della semplice percezione non assistita dal pensiero", e si definiva "come la verifica di un ragionamento dimostrativo che persegue i propri passi indipendentemente da ciò che i fenomeni mostrano allo sguardo naturale, ma che ai fenomeni alla fine ritorna" (Ferrarin 2014, 73). I fatti ricevevano attendibilità solo passando i test escogitati dal pensiero produttivo dello scienziato, come sensate esperienze che davano verifica sperimentale e quindi certezza alla conoscenza scientifica (ivi, 76).

Che la critica sia rivolta al §39 della seconda edizione del *De generis humani* del 1781 non sembra sia mai stato oggetto di attenzione, ma una prova che

Blumenbach si sia quantomeno riconosciuto come bersaglio della pagina kantiana del 1785 lo dimostra la terza edizione del *De generis humani*, dove Blumenbach ritorna sul punto in termini problematici, introducendo la questione se mutilazioni o altri artifici possano dare inizio a varietà native di animali con un *Disputatum est*. La controversia è presentata con dovizia di particolari e istanze per la parte sostenitrice della tesi (sono citati a favore Ippocrate, Aristotele, e il più recente Georg Simon Klügel) secondo cui pratiche ripetute per molte serie di generazioni possono “deviare” in una sorta di seconda natura (*in alteram quasi naturam abire possint*), così che ciò che prima era stato fatto per arte ora è de-generato in una conformazione congenita (*ita ut quod antea arte effectum fuerit nunc in connatam conformationem degeneraverit*: Blumenbach 1795³, §39, 106).

Per gli oppositori, si rimanda in nota proprio alla pagina della *Determinazione del concetto di una razza umana* che abbiamo esaminato. Tra quelli che Kant avrebbe chiamato ‘fatti supposti’, Blumenbach menziona: la nascita di animali senza coda o privi di orecchie a seguito della perpetuazione del taglio di tali parti nei loro predecessori; la nascita “frequente” in nazioni che praticano la circoncisione di infanti che *natura sua apellae nascuntur* (testimoniata nel *Magazin* di Voigt); il riferimento a Buffon che deriva dalla stessa fonte le callosità sulle gambe dei cammelli o la fronte calva di una varietà di corvo.

È noto come successivamente Lamarck abbia compiutamente sviluppato questi spunti di Buffon nella sua *Philosophie Zoologique* del 1809. Lamarck avrebbe proposto una teoria dell’influenza delle nuove circostanze dovute a fattori di insediamento territoriale sull’uso degli organi di un’organizzazione animale e del correlato movimento dei fluidi corporei, accelerati nel loro movimento e capaci di modificare il tessuto cellulare in cui scorrono, aprendo passaggi, creando nuovi organi. In questo modo, basandosi sulla trasmettibilità di tali cambiamenti negli individui di una razza animale, Lamarck avrebbe sostenuto che il difetto di impiego divenuto abituale avrebbe causato la progressiva atrofizzazione dell’organo, finendo per farlo scomparire dal corredo di una specie: “si ce défaut d’emploi subsiste, pendant une longue durée, dans tous les individus qui se succèdent par la génération” (Lamarck 1809, *Avertissement*, v).

L’influenza sugli individui di cambiamenti di circostanze esterne e di abitudini, quando mantenuti lungamente, e il prodotto dei movimenti dei fluidi all’interno dell’animale, saranno così per Lamarck le due cause generali che hanno portato i diversi animali allo stato attuale, e sono l’importante mezzo di cui si serve la natura per conservare, nei nuovi individui riprodotti, tutto ciò che le serie della vita e delle circostanze influenti avevano fatto acquisire nell’organizzazione di

coloro i quali avevano trasmesso loro l'esistenza (ivi, vj e xvij).²⁵⁰ Ma in realtà la *Philosophie Zoologique* rielabora le *Recherches sur l'organisation des corps vivans* che Lamarck aveva già pubblicato nel 1802, facendole precedere dal *Discorso di apertura* al corso di zoologia tenuto al Museo nazionale di Storia Naturale il 27 Aprile 1802. In questo *Discours d'ouverture*, Lamarck aveva individuato nel campo dei corpi organizzati nel modo più semplice, appartenenti alle ultime classi dei due regni organici, il luogo dove poter raccogliere i "fatti più luminosi e le osservazioni più decisive" sulla produzione e la riproduzione dei corpi viventi, sulle cause della formazione dei loro organi e su quelle dei loro sviluppi, della loro diversità e molteplicità: "qui s'accroissent avec le concours des générations, des temps et des circonstances influentes". Aveva poi riassunto in sei punti le convinzioni raggiunte da "naturalista-filosofo" (Lamarck 1802, 10). In particolare, il punto 3 insisteva sulle specifiche del "mouvement des fluides dans les parties souples des corps vivans qui les contiennent": che sono di aprire strade, luoghi di deposito, uscite, creare dei canali e organi diversi, in modo variato a seconda del tipo di movimento e della natura dei fluidi; il punto 5 stabiliva che:

ciascuna organizzazione e ciascuna forma acquisita per questo ordine di cose e per le circostanze che vi hanno concorso, fu conservata e trasmessa successivamente attraverso la generazione, finché delle nuove modifiche di queste organizzazioni e di queste forme sarebbe stata acquisita per la stessa via e per delle nuove circostanze (ivi, 9).

Il punto 6 individuava all'origine della successiva formazione dei corpi viventi di tutti gli ordini da quelli più semplicemente organizzati: il concorso non interrotto di queste cause o di queste leggi della natura, il passare di un lungo periodo di tempo e una diversità pressoché inconcepibile di circostanze influenti.²⁵¹

²⁵⁰ Lamarck 1809, xvij: "j'aperçus l'importance de ce moyen de la nature, qui consiste à conserver dans les nouveaux individus reproduits, tout ce que les suites de la vie et des circonstances influentes avoient fait acquérir dans l'organisation de ceux qui leur ont transmis l'existence". Sullo stato della zoologia in Francia dopo Buffon come presa in carico dei rapporti tra fisico e morale nell'uomo dispensando da ipotesi ontologiche sul rapporto mente-corpo (Cabanis, Virey) il funzionalismo dell'anatomia comparata e il suo valore euristico per chiarire la situazione rispettiva dell'uomo e degli animali su piani di organizzazione comune (Cuvier), sull'ideologia di Lamarck e il suo trasformismo, si veda Blanckaert 2010.

²⁵¹ Giulio Barsanti ha studiato la battaglia di Lamarck per l'emancipazione della biologia dalle scienze fisiche, con il tentativo di conferirle uno statuto autonomo attraverso l'ipotesi di lavoro dell'evoluzione come *transformisme*, prospettando un materialismo non riduzionista. In questo senso, Barsanti ha sottolineato la novità della dialettica di relazioni tra organismo e ambiente nei concetti di vita e organizzazione propri dell'approccio "olistico alla biosfera" di Lamarck, secondo cui l'ambiente esterno non agisce direttamente sugli organi, apparati e sistemi, ma su una dimensione che porta alla loro modificazione, la quale potrebbe chiamarsi 'l'ambiente interno' dell'organismo: "from the theoretical point of view, perhaps the most interesting aspect of this theory is that, for

Né nel 1802 né nel 1809 Lamarck citava Blumenbach, il cui *Handbuch der Naturgeschichte* era stato tradotto in francese nel 1803 (Blanckaert 2010, 166), ma l'idea che cambiamenti da fattori esterni o da pratiche abituali, se permanenti nel lungo periodo, fossero acquisibili nell'organizzazione interna dell'animale e trasmissibili, lo farebbe di diritto rientrare tra i sostenitori della risposta affermativa al problema posto sin dal §39 della seconda edizione del *De generis humani*, che aveva suscitato la reazione di Kant.

Riflettendo invece sui controargomenti kantiani del 1785, Blumenbach nel 1795 commenta che coloro che respingono le istanze prodotte a favore della tesi in discussione avrebbero non senza qualche ragione ritenuto l'argomento di Buffon una *petitio principii* e avrebbero attribuito a interventi accidentali gli altri esempi. Prendendo le distanze dalle sue stesse posizioni del 1779-1781, Blumenbach ora scrive di non aver al presente fatto propria nessuna delle due opinioni (*Neutram quidem harum sententiarum, neque affirmantem, neque negantem, hactenus meam facio*: Blumenbach 1795³, §39, 108). Ma poi prosegue, dichiarando che volentieri si schiererebbe dalla parte dei negazionisti (come Kant) se essi potessero spiegare perché mai non potrebbero in alcun modo trasmettersi delle peculiarità di conformazione che inizialmente fossero state provocate intenzionalmente o accidentalmente, visto che segni distintivi di popoli (*notae gentilitiae*), specie nei tratti del volto come nasi, labbra e sopracciglia, si sono propagati nelle famiglie per poche o molte generazioni con maggiore o minore costanza da altre cause che ci sono ignote, così come malattie *organiche* quali difetti di linguaggio o pronuncia. A meno che, chiosa Blumenbach, non si preferisca dire che tutto questo accade in modo contingente.

Kant non replicò a questa sollecitazione di Blumenbach e come abbiamo già sopra ricordato (nel §2 del Capitolo 1) nella sua *Antropologia* del 1798 si limitò a rimandare all'esposizione di Girtanner, che nel 1796 aveva agevolmente inserito le diverse direzioni che può prendere il *nisus formativus* nel quadro concettuale kantiano della formazione delle razze da un'unica linea di discendenza generazionale:

Il ceppo originario di ogni genere di corpo organico contiene in sé (*in sich*) una gran numero di *germi* diversi e *disposizioni naturali* da cui, attraverso le diverse direzioni del *Bildungstrieb*, alcuni si sviluppano mentre il resto rimane non sviluppato: da ciò l'origine delle diverse razze, variazioni, varietà di Uno e uno stesso ceppo (Girtanner 1796a, 11).

Lamarck, the animal is not only 'immersed' in the external environment, but also in its own internal environment, which constitutes not only the 'filter' through which pass the environmental pressure but — I would go as far as saying — the central 'place' of the evolution" (Barsanti 2000, 126).

Il tentativo dichiarato di Girtanner era di richiamare l'attenzione dei naturalisti sui "pensieri profondamente penetranti" del "grande filosofo di Königsberg" nei tre saggi sulle razze, colmando una disattenzione da cui risultava esente solo Blumenbach nella terza edizione del *De generis humani*, nella convinzione che una sintesi rielaborata delle posizioni kantiane, presentate a distanza di anni e in vari sedi, dovesse necessariamente dare una direzione totalmente nuova allo studio della storia naturale (Girtanner 1796a, *Vorrede*, 3-4). Girtanner si proponeva inoltre di estendere il "sistema del grande pensatore", trovando che quanto impostato da Kant riguardo alle razze umane fosse un principio di una legge generale, che avrebbe potuto essere applicato all'intera natura organica (ivi, 4).

Se la strategia dell'innesto aproblematico della scoperta del naturalista nell'impianto teorico del filosofo era funzionale al disegno di applicare la teoria all'esperienza e di spiegare la teoria attraverso esempi, di fatto occultava una tensione proprio sulle cause che potevano modificare la direzione del *Bildungstrieb*.

Ne abbiamo una riprova analizzando le pagine in cui Girtanner menziona il problema posto da Blumenbach nel §39 della terza edizione del *De generis humani*.²⁵² A favore della tesi della trasmissibilità generazionale degli esiti di interventi artificiali protratti sui corpi organici, vengono citati gli indotti macrocefali di Ippocrate, la trasmissione di cicatrici da padre in figlio nella *Generazione degli animali* di Aristotele e di Oliver Goldsmith nel secondo volume della sua *History of the Earth* del 1774;²⁵³ e ancora vengono portati a sostegno Plinio, Giulio Cesare Scaligero e Cardano sulla compressione del capo dei neonati tra i Mori e nei costumi degli antichi peruviani; il resoconto di Jean Baptiste Jacques Thillaye in una rivista diretta, tra gli altri, da Lamarck, per il caso della mancanza, presente a livello familiare, di un pollice dalla mano di un Nero;²⁵⁴ la posizione dello stesso

²⁵² Girtanner 1796a, 30: "Einige Naturforscher, unter denen sich scharfsinnige und mit Recht berühmte Männer befinden, haben behauptet, daß zufällige Verstümmelungen, ja sogar Künsteleien, mit der Zeit zum erblichen Schlage ausarten könnten". Come evidenza van Gorkom, Steeb nel 1785 aveva sottolineato la similarità tra i germi di Kant e il *nisus* di Blumenbach proprio nel contesto delle alterazioni artificiali e della loro trasmissibilità ereditaria: "Steeb realized that Blumenbach saw no need for a discussion on unailing inheritance or even a reintroduction of a theory of germs. He introduced Kant's concept of germ in order to fill this lacuna. Steeb wanted to unite Blumenbach's formative drive with Kant's theory in order to show that germs and predispositions could predetermine the possibilities of this drive [...] inner grounds (germs) predetermined the possible directions of the formative drive. External influences could not add anything to these preformed possibilities" (van Gorkom 2019b, 360-1; vedi anche *supra*, nota 142).

²⁵³ Questo per esteso il passo di Goldsmith citato da Girtanner 1796a, 31, nota y: "We find nothing more common in births, than for children to inherit sometimes even the accidental deformities of their parents. I myself have seen a child distinctly marked with a scar, similar to one the father had received in battle".

²⁵⁴ Thillaye 1792, 465-6: "M. Ernest Castel, établi à Surinam, a donné la relation d'un Nègre, qui, de même que toute sa famille, n'a que quatre doigts à la main, point de pouce [...] Ces faits sont aisés à concilier par les conjectures. Nous observons dans les végétaux et les animaux des variétés et des

Blumenbach, e poi ancora esempi di mutilazioni che si ritengono divenute ereditarie nel mondo animale: per cani, gatti e cavalli (ivi, 31-4).

Tutti questi esempi, commenta Girtanner, che si danno “come prova” della proposizione che attraverso mutilazioni e artifici il *Bildungstrieb* possa essere spinto in “qualsiasi” direzione, in realtà fanno vedere chiaramente quanto sia debole il loro sostegno: la incerta credibilità dei testimoni e la massa ancora maggiore di controesempi producibili. Sono i due motivi che abbiamo visto evidenziati nella stessa chiave da Kant. Ma a questo punto, a riprova di quella che abbiamo individuato come una precisa intenzione di smorzare ogni dissenso e occultare ogni tensione tra il naturalista Blumenbach e il filosofo Kant, Girtanner dichiara che Blumenbach, il quale precedentemente aveva aderito a quella opinione (ed era infatti nei suoi scritti che egli aveva trovato tutti gli esempi riferiti), nella terza edizione del *De generis humani* la presentava solo in modo dubitativo: *nur noch zweifelhaft* (ivi, 35). In nota, Girtanner menziona solo le prime righe della nuova, più cauta posizione di Blumenbach nel §39 del 1795: *Neutram quidem harum sententiarum, neque affirmantem, neque negantem, hactenus meam facio*, evitando di informare il lettore sulle righe seguenti, che rilanciavano il problema sul piano esplicativo e delle cause.²⁵⁵

È questo un lato per noi controverso della relazione tra Kant e Blumenbach che non è stato finora riconosciuto come tale. Lenoir infatti, nel suo autorevole studio su Kant e Blumenbach, è molto attento sia a individuare gli aspetti dell’approccio funzionalista alla forma organica di Kant che sono affini e integrabili alla concezione del *nisus formativus* di Blumenbach, sia a coglierne quelli di frizione; tuttavia, non ritiene che la modificazione della direzione del *Bildungstrieb* dall’esterno rientri tra questi ultimi.

Per Lenoir infatti lo *Stamm* kantiano (con *Keime* e *Anlagen* interni alla forza generativa), in quanto responsabile di produrre, conservare e trasmettere la struttura organica, malgrado il linguaggio preformista e l’approccio genealogico, sarebbe stato, “per tutti i fini pratici, identico al *Bildungstrieb*” (Lenoir 1980, 91). Quella tra *Stammgattung* e *nisus formativus* sarebbe un’identità “pragmatica” che permetterebbe anche un certo lieve grado di modificazione senza totalmente distruggere il tutto, dato che per Lenoir le capacità adattive delle *Anlagen*

monstruosités, qui n’étoient qu’accidentelles, et qui sont devenues constantes par les générations successives, ce qu’on observe dans le Nègre de M. Castel et dans les plantes”.

²⁵⁵ Ancora più netto e assertorio, senza riferimenti ai ripensamenti e dubbi di Blumenbach, il rigetto di un’efficacia, ereditabile, dell’immaginazione, così come di condizioni o situazioni esterne, sulla forza generativa o sulle direzioni del *nisus formativus* al punto 11 della sintesi della teoria di Kant, nella presentazione del libro da parte dello stesso Girtanner sulla rivista *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*: “daß man gar keinen, in das Zeugungsgeschäft der Natur pfuschenden, Einfluß der Einbildungskraft gelten lassen darf; eben so wenig, als ein Vermögen der Menschen, durch äußere Künsteley Abänderungen in dem alten Originale der Gattungen zu bewirken, oder solche in die Zeugungskraft zu bringen, und erblich zu machen” (Girtanner 1796b, 1707).

kantiane sono un “analogo” delle modificazioni della direzione del *nisus*.²⁵⁶ Inoltre, secondo Lenoir, Blumenbach non avrebbe mai parlato di trasformazioni di specie per l’acquisizione di *nuovi* caratteri. Sarebbe stato impossibile all’interno del modello kantiano, che negava ogni forma di ‘catena dell’essere’ evolutiva. A cosa dunque Blumenbach assegnava la causa delle modificazioni maggiori nella direzione del *Bildungstrieb*? Riferendosi ai *Beiträge zur Naturgeschichte (Contributi alla storia naturale)* del 1790, Lenoir afferma che “non poteva giungere ad altra conclusione di quella che deve colpire ogni anatomista comparativista: gli organismi naturali hanno una tendenza innata a variare” (Lenoir 1980, 95): attraverso gli stimoli e la reazione del sensorio (Blumenbach 2018, VIII-IX, 85-87). Tuttavia, lo stesso Lenoir insiste sul fatto che sia Girtanner che Blumenbach:

qualunque fosse il meccanismo [...] mettevano in evidenza che la soluzione del rapporto tra specie in termini di capacità riproduttive coinvolgeva necessariamente un’alterazione nella direzione del *Bildungstrieb*, e che le leggi di tali relazioni non sarebbero emerse finché la ricerca empirica non avesse sbloccato le condizioni che portavano alle variazioni nella forza formativa (Lenoir 1980, 99).

Si apriva la strada ai progetti di ricerca su tali leggi di variazione del *Bildungstrieb*, e sul meccanismo per ‘decostruire’ i contenuti organizzativi dello *Stammgattung*, da parte di studenti di Blumenbach quali Kielmeyer, Alexander von Humboldt e Heinrich Friedrich Link.

Siamo così arrivati alla fine di un percorso che di fatto, già con Buffon e Blumenbach, visto il perfezionamento dell’*art ingénieux* della scienza classificatoria nella suddivisione sistematica dell’insieme, mostrava di volersi dare altre mete, proiettandosi verso problemi quali la mutabilità della specie, il trasformismo e l’epigenetica (che indirizzerà la ricerca verso la ereditabilità delle modifiche dei fenotipi), tutte direzioni contrarie a quelle indicate dalla *fissità* del concetto kantiano di razza.²⁵⁷

²⁵⁶ Lenoir 1980, 91: “The *Stamm* described by Kant was the source of all the structural characteristics of the organism, and as we have seen, it also contained *Anlagen* which permitted it a certain degree of adaptive variation. Both of these were features of the *Bildungstrieb*. Blumenbach spoke of a formative force specific to each class of organisms. Like Kant’s *Stamm* this resided in the organization of the constituents of the generative fluid, and it was responsible for producing, maintaining, and transmitting structure. Built into Blumenbach’s model also was the notion that certain slight modifications could be ‘absorbed’ into the organization of the formative force without totally disrupting the whole. It was in terms of this second aspect that Blumenbach attempted to account for the functional adaptation of organisms to different habitats, and it was ultimately the foundation of all his idea on race”.

²⁵⁷ Un documento significativo in questo senso ci sembra l’editoriale di Lamarck nel primo numero del *Journal d’Histoire Naturelle*, intitolato “Sur l’Histoire Naturelle en général”: “Les premières recherches en Histoire Naturelle furent bornées à la considération d’un petit nombre d’objets, dont l’usage journalier que l’on en faisoit maintenoit seul la connoissance, par l’habitude de les

Nell'arco delle ultime due edizioni del *De generis humani*, dal 1781 al 1795, abbiamo documentato come si siano maturate istanze nella concettualizzazione del vivente che superavano ormai gli interessi legati all'ordinamento della diversità umana sulla base di esplorazioni geografiche e resoconti di viaggi. In una visione prospettica, sembrerebbe così che Kant, con la sua massima *quaelibet natura est conservatrix sui*, giocasse in una posizione di retroguardia. Tuttavia, gli esempi di Blumenbach, come il taglio della coda ai cavalli o delle orecchie ai cani, o la circoncisione e i crani allungati per gli umani, sono esempi di caratteri acquisiti (dall'esterno) durante l'esistenza degli individui, che come tali si proveranno tali da *non* insistere effettivamente sul patrimonio genetico, o, in termini kantiani, sulla dotazione specifica di germi e disposizioni naturali di ciascuna specie.

Sarà il citologo August Weismann a mostrare l'improbabilità della trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti, sospingendo indirettamente, a inizi Novecento, Kant su posizioni di avanguardia. Nel 1913, Werner Sombart leggerà infatti nella formulazione kantiana del 1775 la già chiara espressione della teoria del *Keimplasma* (plasma germinale) del biologo tedesco, vale a dire dei gameti come gli ovociti e gli spermatozoi (le sole cellule capaci di trasmettere caratteri ereditari a differenza delle cellule somatiche, che pure producono), descritta nel suo libro del 1892 *Das Keimplasma: eine Theorie der Vererbung*. Il punto qualificante della teoria di Weismann è che le cellule germinali non sono influenzate da ciò che le cellule somatiche apprendono o da qualsiasi capacità che il corpo individuale acquisisce durante la sua vita (Sombart [1913] 1920, 398-9).

In un gioco di sorpassi e contro sorpassi, almeno l'idea dei *Keime*, necessaria anche se non sufficiente per la definizione del concetto kantiano di razza, guadagnava così, per la prima volta, una sua credibilità scientifica.

observer. Mais à mesure que les bornes de la science se trouvèrent plus reculées, l'art de classer les objets et d'en sous-diviser l'ensemble, à l'aide d'une suite de caractères gradués et heureusement assortis entre eux, devint plus nécessaire, et le premier pas que fit cet art ingénieux fut sans doute le partage de tous les êtres naturels en trois règnes [...] Or, le but que l'on s'est proposé, en publiant cet ouvrage périodique, a été d'exposer les vrais principes des sciences dont il s'agit [...] d'expliquer même ces faits, à l'aide de la théorie, lorsqu'ils pourront être ramenés à des lois qui les mettent en rapport avec un premier fait dont ils dépendent; en un mot, de présenter le tableau de la nature aussi fidèle qu'on ait pu le former, avec le secours des connaissances acquises, et recevant sans cesse de nouveaux traits de ressemblance entre les mains occupées à le perfectionner et à en remplir les vuides" (Lamarck 1792, 5-6).

Riferimenti bibliografici

Adickes 1924

Erich Adickes, *Kant als Naturforscher*, Bd. I. Berlin: De Gruyter;

— 1925

Kant als Naturforscher, Bd. II. Berlin: De Gruyter.

Andreasen 2000

Robin O. Andreasen, "Race: Biological Reality or Social Construct?", *Philosophy of Science*, 67 (S3), S653-S666. Pubblicato online dalla Cambridge University Press il 1 Aprile 2022.

Appiah & Gutmann 1996

Kwame Anthony Appiah, Amy Gutmann, *Color Conscious. The Political Morality of Race*. Princeton: Princeton University Press.

Arias 2020

Rosario Arias, "The 'Other' Voice in Survivor Narratives: A Gender-Based Approach to the Holocaust", in Ferrini 2020, 333-47.

Baffioni 2020

Carmela Baffioni, "'Language of God' in Muslim and Jewish Traditions: A Case Study", in Ferrini 2020, 121-42.

Barbujani & Cheli 2008

Guido Barbujani, Pietro Cheli, *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*. Roma-Bari: Laterza.

Barsanti 2000

Giulio Barsanti, "Lamarck: Taxonomy and Theoretical Biology", *Asclepio* LII (2), 119-31.

Baumgarten 1756

Siegmund Jakob Baumgarten, *Nachrichten von merkwürdigen Bücher*, 9 (50), 158-68. Halle: J. J. Gebauer.

Benes 2006

Tuska Benes, "From Indo-Germans to Aryans: Philology and the Racialization of Salvationist National Rhetoric, 1806-30", in Eigen & Larrimore 2006, 167-82.

Bernasconi 2001a

Robert Bernasconi, "Introduction", in R. Bernasconi (ed.), *Race*, 1-7. Oxford: Blackwell;

—2001b

"Who Invented the Concept of Race? Kant's Role in the Enlightenment Construction of Race", in R. Bernasconi (ed.), *Race*, 11-36. Oxford: Blackwell;

—2001c

"Editor's Note", in Christoph Girtanner, *Über das kantische Prinzip für die Naturgeschichte*, v-vii. Bristol/Sterling: Thoemmes Press;

— 2002

"Kant: An Unfamiliar Source of Racism", in J. K. Ward and T. L. Lott (eds.), *Philosophers on Race: Critical Essays*, 145-66. Oxford: Blackwell;

— 2011

"Kant's Third Thoughts on Race", in Elden & Mendieta 2011, 291-318.

Bhopal 2007

Raj Bhopal, "The beautiful skull and Blumenbach's errors: the birth of the scientific concept of race", *BMJ* 335 (7633), 1308-9.

Bianco 2000

Bruno Bianco, "Introduzione", in Immanuel Kant, *Logica di Vienna*, a c. di B. Bianco, XI-LXXXII. Milano: Franco Angeli.

Biasutti 2008

Franco Biasutti, "Natura ed eguaglianza in Hegel: la diversità delle razze", in G. Erle (a c. di), *La valenza ethica del cosmo*, 245-266. Padova: Il Poligrafo.

Bitterli 1990

Urs Bitterli, "Auch Amerikaner sind Menschen. Das Erscheinungsbild des Indianers in Reisberichten und kulturhistorischen Darstellungen vom 16. bis 18. Jahrhundert", in Mann & Dumont 1990, 15-30.

Blanckaert 2010

Claude Blanckaert, "L'idéologie dans la zoologie. Lamarck et les naturalistes", in S. De Angelis et al. (Hg. von), *'Natur', Naturrecht und Geschichte. Aspekte eines fundamentalen Begründungsdiskurses der Neuzeit (1600-1900)*, 139-84. Heidelberg: Winter.

Blum 2002

Lawrence Blum, *I'm Not a Racist But...The Moral Quandary of Race*. Ithaca and London: Cornell University Press.

Blumenbach 1776

Johannes Friedrich Blumenbach, *De generis humani varietate nativa* [1775]. Göttingae: Rosenbusch;

— 1779

Handbuch der Naturgeschichte. Göttingen: J. C. Dieterich;

— 1781²

De generis humani varietate nativa [...] Editio altera longe auctior et emendatior. Göttingae: Vandenhoeck;

— 1781

Über den Bildungstrieb und das Zeugungsgeschäfte. Göttingen: J. C. Dieterich. Tr. it, *Impulso formativo e generazione*, a c. di A. De Cieri. Salerno: Edizioni 10/17, 1992;

— 1795³

De generis humani varietate nativa [...] Editio tertia. Göttingae: Vandenhoeck et Ruprecht;

— 2018

Contributi alla storia naturale. A cura di Mario Marino. Prefazione di Giulio Barsanti. Milano/Udine: Mimesis.

Bodei 2019

Remo Bodei, *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*. Bologna: Il Mulino.

Bonnet 1762

Charles Bonnet, *Considerations sur les corps organisés. Où l'on trait de leur Origine, de leur Développement, de leur Réproduction, &c.* [...] Tome Second. Amsterdam: M.-M. Rey.

Borghero 2017

Carlo Borghero, *Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare le storia della filosofia*. Firenze: Le Lettere.

Brandt 1999

Reinhard Brandt, *Kommentar zu Kants Anthropologie*. Kant-Forschungen Bd. 10. Hamburg: Meiner.

Buffon 1749

Georges-Louis Leclerc de Buffon, *Histoire Naturelle, générale et particulière, avec la description du cabinet du Roi*, Tome Troisième. Paris: Imprimerie Royale;

—1753

Histoire Naturelle, générale et particulière, avec la description du cabinet du Roi, Tome Quatrième. Paris: Imprimerie Royale;

— 1761

Histoire Naturelle, générale et particulière, avec la description du cabinet du Roi, Tome Neuvième. Paris: Imprimerie Royale;

— 1766

Histoire Naturelle, générale et particulière, avec la description du cabinet du Roi, Tome Quatorzième. Paris: Imprimerie Royale.

Callender 2021

Lenval A. Callender, "Kant and the Cross-Breeding of Races". https://www.academia.edu/52588237/Kant_and_the_Mixing_of_Races

Cavalli Sforza 1996

Luigi Luca Cavalli Sforza, *Geni, popoli, lingue*. Milano: Adelphi.

Caygill 2000²

Howard Caygill, *A Kant Dictionary* (1995). Oxford: Blackwell.

Cheng *et al.* 2009

Ching-Yu Cheng *et al.*, "Admixture mapping of 15,380 African Americans identifies obesity susceptibility loci on chromosomes 5 and X", *PLoS Genetics* 5, e1000490.

Chiandetti 2020

Cinzia Chiandetti, "How the Evolutive Continuity of Cognition Challenges 'Us/Them' Dichotomies", in Ferrini 2020, 75-91.

Church 1936

Henry Ward Church, "Corneille de Pauw, and the Controversy over his 'Researches Philosophiques sur les Américains'", *PMLA* [Proceedings of the Modern Language Association of America] 51 (1), 178-206.

Ciafardone 2008

Raffaele Ciafardone, "Introduzione", in Johann Nicolaus Tetens, *Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, a c. di R. Ciafardone, 7-56. Milano: Bompiani.

Clewis 2016

Robert R. Clewis, "Kant's Natural Teleology? The Case of Physical Geography", *Kant-Studien* 107 (2), 314-42.

Cohen 2006

Alix A. Cohen, "Kant on epigenesis, monogenesis and human nature: The biological premises of anthropology", *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 37, 675-93;

— 2009

Kant and the Human Sciences. Biology, Anthropology and History. Basingstoke: Palgrave MacMillan;

— 2009a

"The Model of Biological Science." In Cohen 2009 [Cap. 2], 14-34.

Coleman 2010²

Michael D. Coleman, *Human drug metabolism: An introduction*. West Sussex: Wiley & Sons.

Cooper 2019

Andrew Cooper, "Living natural products in Kant's physical geography", *Studies in History and Philosophy of Biological & Biomedical Sciences* 78, 101191, 1-10. Disponibile online 26 Luglio 2019: <https://doi.org/10.1016/j.shpsc.2019.101191>.

Count 1950

Earl W. Count, *This is Race. An Anthology Selected from the International Literature on the Races of Man*. New York: Schumann.

Cruz and Berson 2001

Barbara C. Cruz and Michael J. Berson, "The American Melting Pot? Miscegenation Laws in the United States", *OAH Magazine of History* 15 (4), 80-4.

De Bianchi 2018

Silvia De Bianchi, "The stage on which our ingenious play is performed: Kant's epistemology of *Weltkenntnis*." *Studies in History and Philosophy of Science* 71, 58-66.

De Cieri 1988

Antonella De Cieri, *Il vitalismo del 18. secolo e il rinnovamento del pensiero biologico: l'epigenesi in Wolffe e Blumenbach*. Napoli: F. Giannini & Figli.

Deguignes 1756

Joseph de Guignes, *Histoire générale des Huns, des Turcs, des Mogols, et des autres Tartares occidentaux*, Avant & depuis J. C. jusqu'a present : précédée d'une Introduction contenant des tables chronol. & historiques des princes qui ont régné dans l'Asie. Ouvrage tiré des Livres Chinois & des Manuscrits Orientaux de la Bibliothèque du Roi. Paris: Desaint & Saillant.

De Laurentiis 2021

Allegra De Laurentiis, *Hegel's Anthropology. Life, Psyche and Second Nature*. Northwestern University Press: Evanston.

de Pauw 1771

Cornelius de Pauw, *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'Histoire de l'Espèce humaine*. Nouvelle Edition, augmentée d'une *Dissertation critique* par Dom Pernety; & de la Défense de l'Auteur des Recherches contre cette Dissertation. Tome I. Berlin.

Dougherty 1990

Frank Dougherty, "Christoph Meiners und Johann Friedrich Blumenbach im Streit um den Begriff der Menschenrasse", in Mann & Dumont 1990, 89-111.

Dupont 2007

Jean-Claude Dupont, "Pre-Kantian Revival of Epigenesis: Caspar Friedrich Wolff's *De formatione intestinorum* (1768-69)", in Huneman 2007, 37-49.

Dupré 2008

John Dupré, "What Genes Are, and Why There Are No 'Genes For Race'", in B. A. Koenig *et al.* (eds.), *Revisiting Race in a Genomic Age*, 50-74. New Brunswick, N. J. /London: Rutgers University Press.

Duster 2005

Troy Duster, "Race and Reification in Science", *Science* 307 (5712), 1050-1.

Dyck & Wunderlich 2018

Corey W. Dyck and Falk Wunderlich (eds.), *Kant and his German Contemporaries*. Cambridge: Cambridge University Press.

Egerton 2007

Frank N. Egerton, "A History of the Ecological Sciences, Part 23: Linnaeus and the Economy of Nature", *Bulletin. Ecological Society of America* 88 (1), 72-88.

Eigen & Larrimore 2006

Sara Eigen, Mark Larrimore (eds.), *The German Invention of Race*. Albany: SUNY Press.

Elden 2011

Stuart Elden, "Reintroducing Kant's Geography", in Elden & Mendieta 2011, 1-15.

Elden & Mendieta 2011

Stuart Elden, Eduardo Mendieta, *Reading Kant's Geography*. Albany: SUNY Press.

Elsenhans 1904

Theodor Elsenhans, *Kants Rassentheorie und ihre bleibend Bedeutung*. Leipzig: Engelmann.

Engel 1767

Samuel Engel, *Essai sur cette question: quand et comment l'Amérique a-t-elle été peuplée d'hommes et d'animaux*. Amsterdam: M. M. Rey.

Esper 1781

Eugenius Ioannes Christoph Esper, *De varietatibus specierum in naturae productis. Disquisitio philosophica [...] pro gradu doctoris ummisque in philosophia honoribus consequendis*. Erlangae: Typis Elrodtianis.

Eze 1994

Emmanuel Chukwudi Eze, "The Color of Reason: The Idea of 'Race' in Kant's Anthropology", *Bucknell Review* 38, 201-41. Repr. 1997 in Eze (ed.) *Postcolonial African Philosophy: A Critical Reader*. London: Blackwell, 103-40.

Fabbri Bertoletti 1990

Stefano Fabbri Bertoletti, *Impulso formazione e organismo*. Per una storia del concetto di *Bildungstrieb* nella cultura tedesca. Firenze: Leo S. Olschki.

Fenves 2003

Peter Fenves, *Late Kant: Towards Another Law of the Earth*. Dordrecht: Routledge.

Ferguson 1782⁵

Adam Ferguson, *Essay on the History of Civil Society* (1767). London: Millar & Caddel/Edinburgh: Kincaid & Bell. Tr. ted. *Versuch über die Geschichte der Bürgerlichen Gesellschaft*. Aus dem Englischen übersetzt. Leipzig: Junius, 1768.

Ferrarin 2014

Alfredo Ferrarin, *Galilei e la matematica della natura*. Pisa: Edizioni ETS.

Ferrini 2000

Cinzia Ferrini, "Testing the Limits of Mechanical Explanation in Kant's Precritical Writings", *Archiv für Geschichte der Philosophie* 82 (3), 297-331;

— 2009a

"The Challenge of Reason: From Certainty to Truth." In K. R. Westphal (ed.), *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, 72-91. Oxford: Wiley-Blackwell;

- 2009b
“Reason Observing Nature.” In K. R. Westphal (ed.), *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, 92-135. Oxford: Wiley-Blackwell;
 - 2014
“Illusions of Imagination and Adventures of Reason in Kant's first *Critique*.” In M. Egger (Hg.), *Philosophie nach Kant. Neue Wege zum Verständnis von Kants Transzendental- und Moralphilosophie*. Festschrift für Manfred Baum zum 75. Geburtstag, 140-88. Berlin & New York: De Gruyter;
 - 2015
L'invenzione di Cartesio. La disembodied mind negli studi contemporanei: eredità o mito? Trieste: EUT;
 - 2018
“Descartes' Legacy in Kant's Notions of Physical Influx and Space-Filling: True Estimation and Physical Monadology”, *Kant-Studien* 109 (1), 9-46;
 - 2020
(ed.), *Human Diversity in Context*. Trieste: EUT;
 - 2020a
“Editorial Foreword”, in Ferrini 2020, XI-XLVIII;
 - 2022
“A Physiogony of the Heavens: Kant's Early View on Universal Natural History”, *Hopos* 12 (1), 261-85.
- Fieser 2003
James Fieser, *A Bibliography of Hume's Writings and Early Responses*. Bristol: Thoemmes Press. https://www.rrbldt.co.uk/bibliographies/hume_web_biblog_2e.pdf
- Firla-Forkl 1994
Monika Firla-Forkl, “Philosophie und Ethnographie. Kants Verhältnis zu Kultur und Geschichte Afrikas”, in C. Wunsch (Hg. von), *XXV. Deutscher Orientalistentag vom 8. bis 13.4.1991 in München. Vorträge*, 432-42. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Fischer 1798
Johannes Heinrich Fischer, *Das kuriose Buch der Natur*. Mannheim: Bey der neuen Verlagsgesellschaft.
- Flikschuh & Ypi 2014
Katrin Flikschuh, Lea Ypi (eds.), *Kant and Colonialism: Historical and Critical Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Fofana 2013
Miriam Fofana, “The Spectre of Race in American Medicine”, *Medical Humanities* 39 (2), 137-41.
- Fontana 1776
Felice Fontana, *Recherches physiques sur la nature de l'air nitreux et de l'air déphlogistiqué. Par M. L'abbé Felix Fontana*. Paris: De l'Imprimerie de Ph. D. Pierres.

Forster 1786

Noch etwas über die Menschenraßen, in *Georg Forsters Werke*. Bd. 8, 130-56. Berlin: Akademie Verlag, 1991.

Frigo 2009

Gian Franco Frigo, "Bildungskraft und Bildungstrieb bei Kant", in E.-O. Onnasch (Hg. von), *Kants Philosophie der Natur. Ihre Entwicklung im Opus Postumum und ihre Wirkung*, 9-23. Berlin/New York: de Gruyter.

Füchsel 1773

Georg Christian Füchsel, *Entwurf zur der ältesten Erd- und Menschengeschichte, nebst einem Versuch, den Ursprung der Sprache zu finden*. Frankfurt und Leipzig.

Gani 2017

Jasmine K. Gani, "The Erasure of Race: Cosmopolitanism and the Illusion of Kantian Hospitality", *Millennium: Journal of International Studies* 45 (3), 425-46.

Garrett 2000

Aaron Garrett, "Hume's Racism Revisited", *Hume Studies* 26 (1), 171-8.

Gascoigne 2002

John Gascoigne, "Blumenbach, Banks, and the Beginnings of Anthropology at Göttingen", in N. Rupke (ed.), *Göttingen and the Development of the Natural Sciences*, 86-98. Göttingen: Wallstein.

Geiger 2003

Ido Geiger, "Is the Assumption of a Systematic Whole of Empirical Concepts a Necessary Condition of Knowledge?", *Kant-Studien* 94 (3), 273-98.

Geiss 1988

Immanuel Geiss, *Geschichte der Rassismus*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.

Georgi 1776

Johann Gottlieb Georgi, *Beschreibung aller Nationen des Rußischen Reichs, ihrer Lebensart, Religion, Gebräuche, Wohnungen, Kleidungen und übrigen Merkwürdigkeiten*. Erste Ausgabe. *Nationen vom Finnischen Stamm*. St. Petersburg: C. W. Müller.

Gerbi 2000

Antonello Gerbi, *La disputa del Nuovo Mondo*. Milano: Adelphi.

Ginsborg 2006

Hannah Ginsborg, "Kant's Biological Teleology and its Philosophical Significance", in G. Bird (ed.), *A Companion to Kant*, 455-69. Oxford: Blackwell.

Girtanner 1796a

Christoph Girtanner, *Ueber das Kantische Prinzip für die Naturgeschichte*. Göttingen: Vandenhoeck u. Ruprecht;

— 1796b

"Ueber das Kantische Prinzip für die Naturgeschichte", *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen* 171 [24 October], 1705-12.

Gliozzi 1977

Giuliano Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo: La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale, dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*. Firenze: La Nuova Italia;

— [1979] 1993

“Poligenismo e razzismo agli albori del secolo dei lumi” [*Rivista di Filosofia*, LXX, 1-31, 1979] in A. Strumia (a c. di), G. Gliozzi, *Differenze e uguaglianza nella cultura europea moderna*, 255-87; Napoli: Vivarium;

— 1986

Le teorie della razza nell'età moderna. Torino: Loescher;

— [1986] 1993

“Le teorie della razza nell'età moderna” [“Introduzione” a Gliozzi 1986] in A. Strumia (a c. di), G. Gliozzi, *Differenze e uguaglianza nella cultura europea moderna*, 288-306. Napoli: Vivarium.

Godel & Stiening 2012

Rainer Godel u. Gideon Stiening (Hg. v.), *Klopffechtereien — Missverständnisse — Widerspruche? Methodische und Methodologische Perspektiven auf die Kant-Forster Kontroverse*. Paderborn: Fink.

Gonnelli 2007

Filippo Gonnelli (a c. di), I. Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*. Roma-Bari: Laterza.

Gouhier 1978

Henri Gouhier, “La ‘perfectibilité’ selon J.-J. Rousseau”, *Revue de théologie et de philosophie*, 110, 321-39.

Gould 1996²

Stephen Jay Gould, *The Mismeasure of Man*, rev. and exp. New York/London: Norton & Company.

Goy 2014

Ina Goy, “Epigenetic Theories: Caspar Friedrich Wolff and Immanuel Kant”, in Goy & Watkins 2014, 43-60.

Goy & Watkins 2014

Ina Goy, Eric Watkins (eds.), *Kant's Theory of Biology*. Berlin/New York: de Gruyter.

Graumann 1778

Petrus Benedict. Christ. Graumann, *Brevis Introductio in Historiam Naturalem Animalium Mammalium* [...]. Rostochi: apud J. C. Koppium.

Gurka 2019

Dezsó Gurka (ed.), *Changes in the image of man from the Enlightenment to the age of Romanticism*. Philosophical and scientific receptions of (physical) anthropology in the 18-19th centuries. Budapest: Gondolat.

Guyer 2007

Paul Guyer, “Observations on the feeling of the beautiful and sublime. Translator's Introduction”, in Kant 1764, tr. ing., 18-22.

Hale 1677

Matthew Hale, *The Primitive Origination of Mankind considered and examined according to The Light of Nature*. London: William Godbid for William Shrowsbery.

Harfouch 2018

John Harfouch, *Another Mind-Body Problem. A History of Racial Non-Being*. Albany: SUNY Press.

Harris 2007

James A. Harris, "Introduction", in H. Home, Lord Kames, *Sketches of the History of Man*. Considerably Enlarged by the Last Additions and Corrections of the Author. In four Volumes. Vol. I [1788³]. Indianapolis: Liberty Fund, ix-xx.

Harvey 1651

Gulielmus Harveus, *Exercitationes de Generatione Animalium*. Londini: Typis Du-Gardianis; impensis Octaviani Pulley. n.

Hedrick 2008

Todd Hedrick, "Race, Difference and Anthropology in Kant's Cosmopolitanism", *Journal of the History of Philosophy* 46, 245-68.

Hegel 1830³

Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse. Dritter Theil. *Philosophie des Geistes*, in *GW* 20, 379-572. Tr. it. *Filosofia dello spirito*, a c. di A. Bosi. Torino: UTET, 2005.

Hentges 2004

Gudrun Hentges, "Die Erfindung der 'Rasse' um 1800 – Klima, Säfte und Phlogiston in Rassentheorie Immanuel Kants", in B. Tautz (ed.), *Colors 1800/1900/2000: Signs of ethnic difference*, 47-66. Amsterdam: Brill/Rudopi.

Hill & Boxill

Thomas E. Hill, Bernard Boxill, "Kant and Race", in Bernard Boxill (ed.), *Race and Racism*, 448-71. Oxford: Oxford University Press.

Hirai 2021

Hiro Hirai, "Daniel Sennert, Chemistry, and Theological Debates", *Ambix* 68 (2-3), 198-213.

Hirschfeld 1996

Lawrence Hirschfeld, *Race in the Making: Cognition, Culture and the Child's Construction of Human Kinds*. Cambridge, Mass: MIT Press.

Hoffman 1896

Frederick L. Hoffman, *Race Traits and Tendencies of the American Negro*. F. S. S. Publications of the American Economic Association. Vol. xi, Nos. I, 2 and 3. New York: The Macmillan Co.

Home 1774

Henry Home, *Sketches of the History of Man*. In two Volumes. Vol. I. Edinburgh: W. Creech; London: W. Strahan, and T. Cadell. Tr. ted. *Versuche über die Geschichte des Menschen*. Erster Theil. Neue Auflage. Leipzig: J. F. Junius, 1783.

Hoorn [2004] 2013

Tanja van Hoorn, *Dem Leib abgelesen. Georg Forster im Kontext der physischen Anthropologie des 18. Jahrhunderts*. rist. Berlin: De Gruyter.

Hume 1748

David Hume, "Of national Characters." In D. Hume, *Essays, Moral and Political*. The Third Edition, Corrected with Additions, 267-88. London: Millar and Edinburgh: Kincaid;

— 1753

"Of national Characters." Ristampa in D. Hume, *Essays and Treatises on Several Subjects. The fourth edition corrected, with additions*. Vol. 1. London: Millar and Edinburgh: Kincaid and Donaldson (1753-1756);

— 1756

"Von Nationalcharakteren." In D. Hume, *Moralische und politische Versuche, als dessen vermischter Schriften. Nach der neuesten und verbesserten Ausgabe*. Tomo 4, 324-51. Hamburg und Leipzig: Grund und Holle;

— 1758

"Of national Characters." In D. Hume, *Essays and Treatises on Several Subjects. A new edition. (Essays, Moral, Political, and Literary Part I)*, 119-46. London: Millar and Edinburgh: Kincaid and Donaldson;

— 1788

Tomo 6. *Les Essais Moraux & Politiques*, 335-68. Nouvelle édition. Londres;

— 2021

Essays, Moral, Political, and Literary. Ed. by Tom L. Beauchamp and Mark A. Box. Clarendon Hume Edition Series, 2 Vols. Oxford: Oxford University Press.

Hund, Koller & Zimmermann 2011

Wulf Dietmar Hund, Christian Koller, Moshe Zimmermann (eds.), *Racisms Made in Germany*. Zürich/Münster: Lit Verlag.

Huneman 2006

Philippe Huneman, "From the *Critique of Judgment* to the hermeneutics of nature: Sketching the fate of philosophy of nature after Kant", *Continental Philosophy Review* 39, 1-34;

— 2007

(Ed.), *Understanding Purpose: Kant and the Philosophy of Biology*. Rochester: University of Rochester Press;

—2007a

"Reflexive Judgment and Embryology: Kant's Shift Between the First and the Third Critiques", in Huneman 2007, 75-100.

Hunter 1775

Hunter, John, *Disputatio inauguralis, quaedam de hominum varietatibus, et harum causis, exponens [...]*. Edinburgi: Balfour et Smellie.

Iannuzzi 2022

Giulia Iannuzzi, *Geografie del tempo. Viaggiatori europei tra i popoli nativi nel Nord America del Settecento*. Roma: Viella.

Illetterati & Michelini 2008

Luca Illetterati, Francesca Michelini (eds.), *Purposiveness. Teleology Between Nature and Mind*. Frankfurt a.M.: Ontos.

Jablonski 2020a

Nina G. Jablonski, "Skin color and race", *American Journal of Physical Anthropology* 2021, 1-11: wileonlinelibrary.com/journal/ajpa. First published: 29 December 2020 <https://doi.org/10.1002/ajpa.24200>

— 2020b

Colore vivo. Il significato biologico sociale del colore della pelle. Tr. it. di A. Agliotti. Milano: Bollati Boringhieri.

Jahn 1994

Ilse Jahn, "Scientia Naturae - Naturbetrachtung oder Naturwissenschaft? Georg Fosters Erkenntnisfragen zu biologischen Phänomenen in Vorlesungs-Manuskripten aus Wilna und Mainz (1786-1793)", in Klenke 1994, 159-77.

Kant 1755

Immanuel Kant, *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, in Ak. I, 215-368. Tr. it. *Storia generale della natura e teoria del cielo*, a c. di A. Cozzi. Roma: Barjes, 1956;

— 1757

Entwurf und ankündigung eines Collegii der physischen Geographie nebst dem Anhang einer kurzen Betrachtung über die Frage: Ob die Westwinde in unsern Gegenden darum feucht seien, weil sie über ein großes Meer streichen, in Ak. II, 1-12;

— 1764

Beobachtungen über das Gefühl des Schönen und Erhabenen, in Ak. II, 205-256. Tr. it. *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, in I. Kant, *Scritti precritici*, a c. di R. Assunto. Bari-Roma: Laterza 1990, 293-346. Tr. ing. *Observations on the feeling of the beautiful and sublime*, tr. by P. Guyer, in I. Kant, *Anthropology, History and Education*, ed. by G. Zöllner & R. B. Loudon. Cambridge: Cambridge University Press 2007, 18-62 and 490-6 (Editorial Notes);

— 1767

Philosophische Enzyklopädie, in Ak. XXIX, 3-45. Tr. it. I. Kant. *Enciclopedia filosofica*. a c. di L. Balbiani. Milano: Bompiani Testi a Fronte, 2003;

—1770

De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis, in Ak. II, 385-419. Tr. it. *La forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile*, in I. Kant, *Scritti precritici*, a c. di R. Assunto, 419-61. Bari-Roma: Laterza 1990;

—1771

Recension von Moscati's Schrift: "Vom dem körperlichen wesentlichen Unterschiede zwischen der Struktur der Thiere und Menschen", in WA XII, 767-9. Tr. it. *Recensione allo scritto di Moscati: "Della essenziale differenza corporea fra la struttura di animali e uomini"*, in Gonnelli 2007, 3-5;

- 1775
Von den verschiedenen Racen der Menschen: zur Ankündigung der Vorlesungen der physischen Geographie in Sommerhalbenjahre 1775. Von Immanuel Kant der Log. und Met. ordentl. Prof. Königsberg: G. L. Hartung;
- 1775/76
Die Vorlesung des Wintersemesters 1775/76 aufgrund der Nachschriften Friedländer 3.3 (Ms 400), Friedländer 2 (Ms 399) und Prieger, in Ak. XXV.2, 465-728;
- [1775] 1777
Von den verschiedenen Rassen der Menschen, in WA XI, 11-30. Tr. it. *Delle diverse razze di uomini*, in Gonnelli 2007, 7-22. Tr. ing. *Of the different races of human beings*, tr. by H. Wilson and G. Zöllner, in I. Kant, *Anthropology, History and Education*, ed. by G. Zöllner and R. B. Loudon. Cambridge: Cambridge University Press 2007, 82-97;
- 1781
Kritik der reinen Vernunft (1. Auflage), in Ak. IV, 1-252. Tr. it. *Critica della ragion pura*, a c. di C. Esposito. Bompiani: Milano, 2004;
- 1784
Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht, in WA XI, 33-50. Tr. it. *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, in Gonnelli 2007, 29-44;
- 1784/5
“Recensionen von J. G. Herders *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*”, Theil 1 [1784] in WA XII, 781-97; Theil 2 [1785] in WA XII, 797-806. Tr. it. “Recensione di J. G. Herder: *Idee per la filosofia della storia dell’umanità.*” Parti I e II, in Gonnelli 2007, 53-75;
- 1785a
“Bestimmung des Begriffs einer Menschenrasse”, in WA XI, 65-82. Tr. it. “Determinazione del concetto di razza umana” in Gonnelli 2007, 87-102;
- 1785b
Grundlegung der Metaphysik der Sitten, in Ak. IV, 385-464;
- 1786
Mutmasslicher Anfang der Menschengeschichte, in WA XI, 85-102. Tr. it. *Inizio congetturale della storia degli uomini*, in Gonnelli 2007, 103-17;
- 1787
Kritik der reinen Vernunft (2. Auflage) in Ak. III. Tr. it. *Critica della ragion pura*, a c. di C. Esposito. Bompiani: Milano, 2004;
- 1788
“Ueber den Gebrauch teleologischer Principien in der Philosophie.” Parte I, *Der Teutsche Merkur vom Jahre 1788.* Erstes Vierteljahr [Januar], 36-52; Parte II, *Der Teutsche Merkur vom Jahre 1788.* Erstes Vierteljahr [Februar], 107-136. Tr. it. “Sull’impiego dei principi teleologici in filosofia”, in G. De Flaviis, *Scritti sul criticismo*, 33-60. Roma-Bari: Laterza;
- 1790
Kritik der Urtheilskraft, in Ak. V, 165-486. Tr. it. *Critica della facoltà di giudizio*, a c. di E. Garroni e H. Hohenegger. Torino: Einaudi, 1999;

— 1795

Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf von Immanuel Kant, in Ak. VIII, 341-86. Tr. it. *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico di Immanuel Kant*, in Gonnelli 2007, 163-207;

— 1798

Anthropologie in pragmatischer Hinsicht, in Ak. VII, 177-333. Tr. it. I. Kant, *Antropologia pragmatica*, a c. di G. Vidari, riv. da A. Guerra. Roma-Bari: Laterza, 1994;

— 1802

Immanuel Kant's *physische Geographie*. Auf Verlangen der Verfassers, aus seiner Handschrift herausgegeben und zum Theil bearbeitet von D. Friedrich Theodor Rink. Zweyter Band. Königsberg: Göbbels u. Unzer [Ak. IX, 309-436];

— 1831

Immanuel Kant's *Menschenkunde oder philosophische Anthropologie*. Nach handschriftlichen Vorlesungen. Hg. von Fr. Ch. Starke. Leipzig: Die Expedition der europäischen Aufsehers.

Kant Yearbook 1/2009

Dietmar H. Heidemann (ed.) *Teleology*. Berlin/New York: de Gruyter.

Keevak 2011

Michael Keevak, *Becoming Yellow. A Short Story of Racial Thinking*. Princeton/Oxford: Princeton University Press.

Kendig 2011

Catherine Kendig, "Race as Physiosocial Phenomenon", *History of Philosophy of the Life Sciences*, 33, 191-222.

Kern 2021

Andrea Kern, "Kant on Doubt and Error", *Midwest Studies in Philosophy* 45, 129-54.

Kleingeld 2007

Pauline Kleingeld, "Kant's Second Thoughts on Race", *The Philosophical Quarterly* 57 (229), 573-92;

Klenke 1994

Claus-Volker Klenke (Hg. von), *Georg Forster in interdisziplinärer Perspektive*. Beiträge des Internationalen Georg Forster-Symposiums in Kassel, 1. bis 4. April 1993. Berlin: Akademie Verlag.

— 2014

"Kant's Second Thoughts on Colonialism", in Flickshuh & Ypi 2014, 43-67.

Klingstädt 1766²

Klingstädt, Timothé Merzahn von, *Memoire sur les Samjedes et les Lappons* [1762]. Copenhagen: Philibert.

Klügel [1782] 1792²

Georg Simon Klügel, *Encyclopädie, oder zusammenhängender Vortrag der gemeinnützigsten, insbesondere aus der Betrachtung der Natur und des Menschen gesammelten Kenntnisse*. Teil I. *Die Naturgeschichte der Pflanzen, der Thiere und des Menschen*. Berlin u. Stettin: Nicolai.

Koeppen 1972

Hans Koeppen, "Die Entführung eines Negerknaben aus dem Friedrichskollegium in Königsberg im Jahre 1733", *Preußenland* 10 (4), 49-55.

Kolb 1745

Peter Kolb, *Beschreibung des Vorgebürges der Guten Hoffnung und derer darauf wohnenden Hottentotten. Vorinnen von der natürlichen Beschaffenheit des Landes, von der Gebräuchen der Einwohner, imgleichen von der Einrichtung dasiger Holländischer Kolonien zuverlässige Nachricht gegeben wird*. Frankfurt u. Leipzig: P. C. Monath.

Kontler 2019

Laszló Kontler, "Inventing 'humanity'. Early-modern perspectives". In Gurka 2019, 15-42.

Kryluk 2022

Michael Kryluk, *What is the Human Being? Kant's Philosophical Anthropology of the Species*. PhD Diss. State University of New York at Stony Brook: ProQuest Dissertations Publishing, n. 28966838.

Lagier 2004

Raphaël Lagier, *Les races humaines selon Kant*. Paris: Presses Universitaires de France.

Lahontan 1703

Louis-Armand de Lom d'Arce de Lahontan, *Nouveaux Voyages De Mr. Le Baron De Lahontan Dans l'Amerique Septentrionale: le tout enrichi des cartes et de figures*. Tome 1. La Haye: Honoré.

Lalatta Costerbosi 2003

Maria Lalatta Costerbosi, "Kant e la teoria delle razze", *Filosofia politica* 3, 383-96.

Lamarck 1792

Jean-Baptiste de Lamarck, "Sur l'Histoire Naturelle en général", *Journal d'Histoire Naturelle* 1, 3-6;

— 1802

Recherches sur l'organisation des corps vivans, et particulièrement Sur l'origine, sur la cause de ses développemens et des progrès de sa composition, et sur celle qui, tendant continuellement à la détruire dans chaque individu, amène nécessairement sa mort; Précédé du Discours d'ouverture du cours de Zoologie, donné dans le muséum national d'Histoire Naturelle, l'an X de la république. Paris: Maillard;

— 1809

Philosophie zoologique ou Exposition des considérations relatives à l'histoire naturelle des Animaux [...]. Paris: De l'imprimerie de Duminil-Lesueur.

La Rocca 2000

Claudio La Rocca, "Le lezioni di Kant sull'Antropologia", *Studi kantiani* 13, 103-17.

Leem 1771

Knud Leem, *Nachrichten von den Lappen in Finmarken, ihrer Sprache, Sitten, Gebräuche, und ehemaligen heidnischen Religion*, mit Anmerkungen von J. E. Gunner [...] Aud dem Dänischen übersetzt. Leipzig: in der Dyckischen Buchhandlung.

Leibniz 1718

Gottfried Wilhelm Leibniz, "Lettre de Mr. Leibniz, á Mr. Sparvenfeld, (qui avoit le soin de servir les Ministres étrangers, qui étoient à Stockholm)", in *Otium Hanoveranum sive Miscellanea*, 32-9. Lipsiae: J. C. Mart.

Lennox 2006

James G. Lennox, "The Comparative Study of Animal Development: William Harvey's Aristotelianism", in J. E. H. Smith (ed.), *The Problem of Animal Generation in Early Modern Philosophy*, 21-46. Cambridge: Cambridge University Press.

Lenoir 1980

Timothy Lenoir, "Kant, Blumenbach, and Vital Materialism in German Biology", *Isis* 71 (256), 77-108;

— 1982

The Strategy of Life: Teleology and Mechanics in Nineteenth-Century German Biology. Dordrecht: Reidel.

Leroi 2005

Armand Marie Leroi, "A Family Tree in Every Gene", *The New York Times*, March 14 2005: <https://www.nytimes.com/2005/03/14/opinion/a-family-tree-in-every-gene.html>.

Lettow 2014

Susanne Lettow (ed.), *Reproduction, Race, and Gender in Philosophy and the Early Life Sciences*. Albany: SUNY Press.

Lewontin 1972

Richard Lewontin, "The Apportionment of Human Diversity", in T. Dobzhansky *et al.*, (eds.), *Evolutionary Biology*, 381-98. New York: Appleton-Century-Crofts.

Lind 1768

James Lind, *An essay on Diseases incidental to Europeans in hot climates. With the method of preventing their fatal consequences*. To which is added, An appendix concerning intermittent fevers. London: printed for T. Becket and P. A. de Hondt (1771²). Tr. ted. *Versuch über die Krankheiten denen Europäer in heissen Climates unterworfen sind*. Riga u. Leipzig: J. F. Hartnoch, 1773.

Linneo [1737] 1754⁵

Caroli Linnaei, *Genera Plantarum eorumque Characteres Naturales secundum Numerum, Figuram, Situm, et Proportionem omnium fructificationis partium* [Leiden 1737]. Editio quinta ab Auctore reformata et aucta. Holmiae: Impensis Laurentii Salvii;

— 1744

Oratio de Telluris Habitabilis Incremento: Lugduni Batavorum [Leiden]: apud Cornelium Haak;

— 1746

Sponsalia plantarum sub Praesidio D.D. Caroli Linnaei [...] Publico bonorum examini submittit Johannes Gustavus Wahlbom. Stockolmiae: Typis Laurentii Salvii;

— 1756

Sistema Naturae sistens Regna Tria Naturae in Classes et Ordines, Genera et Species redacta. Editio multo auctior & emendatior. Lugduni Batavorum [Leiden]: apud Theodorum Haak;

— 1758

Sistema Naturae per Regna Tria Naturae secundum Classes, Ordines, Genera, Species. T. I. Editio decima, reformata. Holmiae: Impensis Direct. Laurentii Salvii;

— 1788

Sistema Naturae per Regna Tria Naturae secundum Classes, Ordines, Genera, Species. T. I. Editio decima tertia, aucta, reformata. Cura Jo. Frid. Gmelin. Lipsiae: Impensis Georg. Emanuel. Beer.

Livingstone 2008

David N. Livingstone, *Adam's Ancestors: Race, Religion and the Politics of Human Origins*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Longo 2010

Mario Longo, "La varietà delle razze umane e la finalità della natura in Kant", in L. Ribeiro dos Santos *et. al.* (a c. di), *Was ist Mensch? Que é o Homem? Antropologia, Estética e Teleologia em Kant*, 101-14. Lisbona: Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa.

Look 2006

Brandom C. Look, "Blumenbach and Kant on Mechanism and Teleology in Nature: The Case of the Formative Drive", in Smith 2006, 355-72.

Louden 2011

Robert B. Louden, *Kant's Human Being. Essays on his Theory of Human Nature*. Oxford: Oxford University Press.

Lu-Adler 2022

Huaping Lu-Adler, "Kant's use of travel reports in theorizing about race — A case study of how testimony features in natural philosophy", *Studies in History and Philosophy of Science A* 91, 10-9.

Lundmark *et al.*, 2008

Per E Lundmark *et al.*, "Evaluation of HapMap data in six populations of European descent", *European Journal of Human Genetics* 16, 1142-50.

Maglo *et al.* 2016

Koffi M. Maglo, Tesfaye B. Mersha, Lisa J. Martin, "Population Genomics and the Statistical Values of Race: An Interdisciplinary Perspective on the Biological Classification of Human Populations and Implications for Clinical Genetic Epidemiological Research", *Frontiers in Genetics*, vol. 7, article 22, pubblicato in open access 17.02.2016 (consultato 14.01.21): <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4756148/>.

Maiocchi 1999

Roberto Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*. La Nuova Italia: Firenze.

Makkreel 2001

Rudolph A. Makkreel, "Kant on the Scientific Status of Psychology, Anthropology and History", in E. Watkins (ed.), *Kant and the Sciences*, 185-201. New York: Oxford University Press.

Malfert 1733

Auguste Malfert, "Mémoire sur l'origine des Nègres & des Américains, & c.". Art. LXXXVIII, *Memoires pour Histoire Des Sciences & des beaux Arts* [Novembre 1733]. S.l. : Perrot.

Malter 1990

Rudolf Malter, "Der Rassebegriff in Kants Anthropologie", in Mann & Dumont 1990, 113-22.

Mann & Dumont 1990

Gunter Mann, Franz Dumont (Hg. von), *Die Natur des Menschen. Probleme der Physischen Anthropologie und Rassenkunde (1750-1850)*. Stuttgart et al.: Fischer.

Marassi 2008

Massimo Marassi, "La differenza essenziale dell'uomo rispetto ai suoi vecchi compagni: Moscari e Kant", in P. Grassi & A. Aguti (a c. di), *La natura dell'uomo. Neuroscienze e filosofia a confronto*, 125-46. Milano: Vita e Pensiero.

Marcucci 1972

Silvestro Marcucci, *Aspetti epistemologici della finalit  in Kant*. Firenze: Le Monnier;

— [1992a] 2010

"Sull'uso dei termini 'genere' e 'specie' nella filosofia di Kant", *Studi Kantiani* V, 11-45 (rist. 2010 in S. Marcucci, *Scritti su Kant*, a c. di C. La Rocca, 87-120). Pisa: ETS;

— [1992b] 2010

"Kant e Linneo. Un 'superamento' scientifico-filosofico di una visione 'descrittiva' della natura", *Archivio di storia della cultura* V, 9-32 (rist. 2010 in S. Marcucci, *Scritti su Kant*, a c. di C. La Rocca, 55-85). Pisa: ETS.

Marino 2010

Mario Marino, "Noch etwas  ber die Menschenrassen. Eine Lekt re der Kant-Herder-Forster Kontroverse", in S. De Angelis et al. (Hg. von), *'Natur', Naturrecht und Geschichte. Aspekte eines fundamentalen Begr ndungsdiskurses der Neuzeit (1600-1900)*, 393-413. Heidelberg: Winter;

— 2020

"Natural History, Racial Classification and Anthropology", in Ferrini 2020, 43-73.

Martinelli 2016

Riccardo Martinelli, "On the Philosophical Significance of National Characters. Reflections from Hume and Kant", in G. De Anna and R. Martinelli (eds.), *Practical Rationality in Political Contexts*, 47-57. Trieste: EUT;

— 2021

"Kant e l'antinomia antropologica", *Studi Kantiani* XXXIV, 13-26.

Massimi & Breidbach 2017

Michela Massimi, Angela Breitenbach (eds.), *Kant and the Laws of Nature*. Cambridge: Cambridge University Press.

Matta 2020

Tristano Matta, "La medicina al servizio del razzismo di Stato", in F. Scrimin & T. Matta (a c. di), *Medicina e Shoah. Eugenetica e razzismo nel Novecento. Parentesi chiusa o problema aperto?*, 19-46. Trieste: EUT.

Maupertuis [1745] 1768

Pierre-Louis Moreau de Maupertuis, *Vénus physique* (1745), in *Oeuvres de Maupertuis*, T. II, 3-133. Lyon: Bruyset, 1768;

— [1751] 1768

Système de la Nature (1751), in *Oeuvres de Maupertuis*, T. II, 137-216. Lyon: Bruyset, 1768.

Mazzolini & Roe 1986

Renato Mazzolini, Shirley A. Roe, *Science Against the Unbelievers: The Correspondence of Bonnet and Needham 1760-1780*. The Voltaire Foundation at the Taylor Institution.

McFarland 1970

John D. McFarland, *Kant's Concept of Teleology*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

McIntyre 2015

Lee McIntyre, *Respecting Truth: Willful Ignorance in the Internet Age*. Oxon: Routledge.

Meijer 1999

Miriam Claude Meijer, *Race and Aesthetics in the anthropology of Petrus Camper (1722-1789)*. Amsterdam: Rodopi.

Meiners 1785

Christoph Meiners, *Grundriß der Geschichte der Menschheit*. Lemgo: Meyer.

Mensch 2013

Jennifer Mensch, *Kant's Organicism: Epigenesis and the Development of the Critical Philosophy*. Chicago: The University of Chicago Press;

— 2014

"Kant and the Problem of Form: Theories of Animal Generation, Theories of Mind", *Estudos Kantianos* 2 (2), 241-64;

— 2017

"Caught Between Character and Race: 'Temperament' in Kant's Lectures on Anthropology," *Australian Feminist Law Journal*, 43 (1), 125-44;

— 2018

"Kant and the Skull Collectors: German Anthropology from Blumenbach to Kant", in Corey W. Dick & Falk Wunderlich (eds.), *Kant and his German Contemporaries*, Vol. I, 192-210. Cambridge: Cambridge University Press.

Michael 1997

Emily Michael, "Daniel Sennert on Matter and Form: At the Juncture of the Old and the New", *Early Science and Medicine* 2, 272-99.

Michael J.S. 2017

Michael John S., "Nuance Lost in Translation. Interpretations of J. F. Blumenbach's Anthropology in the English Speaking World". *NTM. Zeitschrift für Geschichte der wissenschaften, Technik und Medizin/Journal of the History of Science, Technology and Medicine* 25, 281-309.

Mignolo 2011

Walter D. Mignolo, *The Darker Side of Western Modernity. Global Futures, Decolonial Options*. New York: Duke University Press.

Mikkelsen 2013

John M. Mikkelsen (ed. and tr.), *Kant and the Concept of Race. Late Eighteenth-Century Writings*. Albany, NY: SUNY University Press.

Miller 1987

Eugene F. Miller (ed.), David Hume, *Essays Moral, Political and Literary* [...] With an apparatus of variant readings from the 1889 edition by T. H. Green and T. H. Grose. Revised edition. Indianapolis: Liberty Fund.

Mills 2005

Charles W. Mills, "Kant's *Untermenschen*", in A. Valls (ed.), *Race and Racism in Modern Philosophy*, 169-93. Ithaca and London: Cornell University Press;

— 2014

"Kant and Race, *Redux*", *Graduate Faculty Philosophical Journal* 35 (1-2), 125-57.

Modica 1942

Aldo Modica, "Le razze dell'U.R.S.S.", *La difesa della razza*, V, 2 [20 Novembre X], 21-4.

Moneti 2009

Maria Moneti, "Dalla storia provvidenziale alla filosofia della storia. Il Settecento francese", in R. Mordacci (a c. di), *Prospettive di filosofia della storia*, 75-95. Milano: Bruno Mondadori.

Montesquieu [1757] 2005

Charles-Louis de Secondat, *L'Esprit des Lois*. Tr. it. *Lo spirito delle leggi*, a c. di S. Cotta. 2 Voll. Torino: UTET.

Monti 2000

Maria Teresa Monti, "Introduzione", in A. von Haller, *Commentarius de formatione cordis in ovo incubato*, ed. critica a cura di M. T. Monti, IX-LXXXV. Basel: Schwabe.

Moretti 2006

Elisa Moretti, *La rappresentazione dell'esotico nell'iconografia occidentale tra Settecento e Ottocento*. Tuscia University Open Archive: <http://hdl.handle.net/2067/115>.

Mori 2017

Massimo Mori, "Ragione e storia", in Id., *Studi Kantiani*, 17-47. Bologna: Il Mulino.

Mosse [1978] 1985

George Lachmann Mosse, *Toward the Final Solution: A History of European Racism*. New York: Howard Fertig Inc.; repr. Madison: University of Wisconsin Press, 1985.

Msimang 2019

Phila Mfundo Msimang, "Medicine, anti-realism and ideology: Variation in medical genetics does not show that race is biologically real", *SATS* 20 (2), 117-40.

Müller-Sievers 2000

Helmut Müller-Sievers, "From Preformation to Epigenesis/Self-Generation in Philosophy: Kant", in H. Müller-Sievers (ed.), *Self-generation: Biology, Philosophy, and Literature around 1800*, 26-64. Stanford: Stanford University Press.

Müller Wille 2019

Staffan Müller Wille, "Linnaeus and the four corners of the world". In Gurka 2019, 43-64.

Müller Wille & Rheinberger 2012

Staffan Müller-Wille, Hans-Jörg Rheinberger, *A Cultural History of Heredity*. Chicago: Chicago University Press.

Muthu 2003

Sankar Muthu, *Enlightenment against Empire*. Princeton: Princeton University Press.

Nederveen Pieterse 1992

Jan Nederveen Pieterse, *White on Black: images of Africa and blacks in Western popular culture*. New Haven, Conn./ London: Yale University Press.

Nelson 2010

William Max Nelson, "Making Men: Enlightenment Ideas of Racial Engineering", *The American Historical Review* 115 (5), 1364-94.

Neuber 1991

Wolfgang Neuber, *Fremde Welt im europäischen Horizont: Zur Topik der deutschen Amerika-Reiseberichte der frühen Neuzeit*. Berlin/Bielefeld/Munich: Erich Schmidt.

Neugebauer 1990

Christian M. Neugebauer, "The Racism of Kant and Hegel," in H. Odera Oruka (ed.), *Sage Philosophy: Indigenous Thinkers and Modern Debate on African Philosophy*, 259-71. Leiden: Brill.

Oehler-Klein 2011

Sigrid Oehler-Klein, "Kontext und Bedeutung des wissenschaftlichen Arguments in Georg Forsters Kant-Kritik", in R. Godel, G. Stiening (Hg. v.), *Klopffechterein-Missverständnisse-Widerspruche? Methodische und Methodologische Perspektiven auf die Kant-Forster-Kontroverse*, 133-62. Leiden: Brill.

Onnasch 2009

Ernst-Otto Onnasch (Hg. v.) *Kants Philosophie der Natur. Ihre Entwicklung im Opus postumum und ihre Wirkung*. Berlin/New York: de Gruyter.

Ortiz 1995

A. Domínguez Ortiz, "Prólogo", in M. Losada, Y C. Varela (coor.), *Actas del II Centenario de Don Antonio De Ulloa*, 15-24. Madrid: Escuela de Estudios Hispanoamericanos.

Pagden 1982

Anthony Pagden, *The Fall of Natural Man: The American Indian and the Origins of Comparative Ethnology*. Cambridge: Cambridge University Press;

— 1993

European Encounters with the New World from Renaissance to Romanticism. New Haven: Yale University Press.

Park 2013

Peter K. Park, *Africa, Asia and the History of Philosophy. Racism in the Formation of the Philosophical Canon 1780-1830*. Albany: State University of New York Press.

Pecere 2021

Paolo Pecere, "'Stahl Was Often Closer to the Truth': Kant's Second Thoughts on Animism, Monadology, and Hylozoism," *Hopos* 11 (2), 660-78.

Pernety 1770

Dom [Antoine-Joseph] Pernety, *Dissertation sur l'Amérique et les Américains contre les Reserches Philosophiques de Mr. de P. Berlin*: G. J. Decker.

Pichon 1765

Thomas Jean Pichon, *La Physique de l'Histoire*. Londres: J. Nourse.

Piel 2015

Helen Piel, "Cornelius de Pauw and the Degenerate Americas", in MaRBLe Research Papers, Vol. 6, *Encountering the Other - Travel Books on North America, Japan and China from the Maastricht Jesuit Library 1500-1900*, 73-93. Maastricht: Maastricht University Press.

Plötz 1895

Alfred Plötz, *Die Tüchtigkeit unserer Rasse und der Schutz der Schwachen: ein Versuch über Rassenhygiene und ihr Verhältnis zu den humanen Idealen, besonders zum Socialismus*. Berlin : S. Fischer;

— [1910]

"Die Begriffe Rasse und Gesellschaft und einige damit zusammenhängende Probleme", in *Verhandlungen des 1. Deutschen Soziologentages vom 19 bis 22 Oktober 1910 in Frankfurt am Main*, 111-137. Frankfurt a/M: Sauer & Auvermann, 1969.

Poliakov 1971

Léon Poliakov, *Le Mythe Aryen. Essai sur les sources du racisme et des nationalismes*. Paris: Calmann.

Popkin 1973

Richard H. Popkin, "The Philosophical Basis of Eighteenth-Century Racism", in H. E. Pagliaro (ed.), *Racism in the Eighteenth-Century*, 245-62. Cleveland: Case Western Reserve University Press.

Proß 1978

Wolfgang Proß, "'Natur', Naturrecht und Geschichte. Zur Entwicklung der Naturwissenschaften und der sozialen Selbstinterpretation im Zeitalter des Naturrechts (1600-1800)", *Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur* 3, 38-67;

— 1997

"›Ein Reich unsichtbarer Kräfte‹ – Was kritisiert Kant an Herder?" In Lutz Danneberg *et al.* (Hg. von), *Scientia poetica*. Jb. für Geschichte der Literatur und der Wissenschaften. Bd. 1, 60-119. Tübingen: Niemeyer;

— 2020

"Assimilating Reported Natural Histories of Human Diversity: Theories of the Nature of Mankind", in Ferrini 2020, 3-42.

Quarfood 2006

Marcel Quarfood, "Kant on biological teleology: Towards a two-level interpretation", *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 37, 735-47.

Richards 2000

Robert J. Richards, "Kant and Blumenbach on the *Bildungstrieb*: A Historical Misunderstanding", *Studies in the History and Philosophy of Biology and the Biomedical Sciences*, 31 (1), 11-32;

— 2002

"Early Theories of Development: Kant and Blumenbach", in R. Richards (ed.), *The Romantic Conception of Life. Science and Philosophy in the Age of Goethe*, 207-37. Chicago: University of Chicago Press.

Risch *et al.* 2002

Neil Risch *et al.*, "Categorization of humans in biomedical research: genes, race and disease", *Genome Biology* 3 (7): comment2007.1–2007.12.

Robertson 1777

William Robertson, *The History of America*. Vol. I. Dublin: Whitestone *et al.* Tr. ted. Wilhelm Robertson, *Geschichte von Amerika*, Bd. 1. Aus dem Englischen übersetzt von Johann Friedrich Schiller. Leipzig: Weidmann und Reich.

Roe 1981

Shirley A. Roe, *Matter, Life, Generation. Eighteenth-Century Embryology and the Haller-Wolff Debate*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rosenberg *et al.* 2005

A. Noah Rosenberg *et al.*, "Clines, clusters, and the effect of study design on the inference of human population structure", *PLoS Genetics* 1, 661-71.

Rubiés 2011

Joan-Pau Rubiés, "Ethnography, philosophy and the rise of natural man 1500-1700", in G. Abbattista (ed.), *Encountering Otherness. Diversities and Transcultural Experiences in Early Modern European Culture*, 97-127. Trieste: EUT.

Sandford 2018

Stella Sandford, "Kant, race, and natural history", *Philosophy and Social Criticism* 44 (9), 950-77.

Sani 2021

Filippo Sani, "Osservazioni sul concetto di degenerazione nell'antropologia di Johann Friedrich Blumenbach", *Gli Argonauti* I (1), 119-30.

Schmied-Kowarzik 1994

Wolfdietrich Schmied-Kowarzik, "Der Streit um die Einheit des Menschengeschlechts — Gedanken zu Forster, Herder und Kant", in Klenke 1994, 115-32.

Schultz 1965

Uwe Schultz, *Immanuel Kant in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*. Reinbeck: Rowohlt.

Sealing 2000

Keith E. Sealing, "Blood will Tell: Scientific Racism and the Legal Prohibitions Against Miscegenation", *Michigan Journal of Race and Law* 5, 559-609.

Sera 1935

Gioacchino Leo Sera, "Razza", in *Enciclopedia Italiana* 1926-1936, Vol. 28 (1935). Torino: UTET.

Serequeberhan 1996

Tsenay Serequeberhan, "Eurocentrism in Philosophy: The Case of Immanuel Kant", *Philosophical Forum* 27, 333-56.

Shiao *et al.* 2012

Jiannbin Shiao *et al.*, "The genomic challenge to the social construction of race", *Sociological Theory* 30, 67-88.

Siebert 2010

Renate Siebert, "La costruzione sociale del genere e delle razze", in A. Santambrogio (a c. di), *Costruzionismo e scienze sociali*, 157-74. Perugia: Morlacchi.

Sloan 1973

Phillip R. Sloan, "The Idea of Racial Degeneracy in Buffon's *Histoire Naturelle*", in H. E. Pagliaro (ed.), *Racism in the Eighteenth-Century*, 293-321. Cleveland: Case Western Reserve University Press;

— 1979

"Buffon, German Biology, and the Historical Interpretation of Biological Species", *British Journal for the History of Science* 12, 109-53;

— 2002

"Performing the Categories: Kant and Eighteenth-Century Generation Theory," *Journal of the History of Philosophy* 40, 229-53.

Smedley & Smedley 2005

Audrey Smedley, Brian D. Smedley, "Race as biology is fiction, racism as a social problem is real: Anthropological and historical perspectives on the social construction of race", *American Psychologist*, 60 (1), 16-26.

Smidt 1999

Wolbert Smidt, *Afrika im Schatten der Aufklärung. Das Afrikabild bei Immanuel Kant und Johann Gottfried Herder*. Bonn: Holos.

Smith 2006

Justin E.H. Smith (ed.), *The Problem of Animal Generation in Early Modern Philosophy*. Cambridge: Cambridge University Press;

— 2015

Nature, Human Nature & Human Difference. Race in Early Modern Philosophy. Princeton/Oxford: Princeton University Press.

Sombart [1913] 1920

Werner Sombart, *Die Juden und das Wirtschaftsleben*. München u. Leipzig: Duncker & Humblot.

Sömmering 1785

Samuel Thomas von Sömmering, *Über die körperliche Verschiedenheit des Negers vom Europäer*. Frankfurt/a. M.: Varrentrapp sohn und Wenner;

— 1795

“Ueber die Ursachen der Degeneration der organisirten Körper,” *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*, 18 (31 Januar), 169-72.

Specht 1982

Rainer Specht, “Zur Philosophiegeschichte des organischen Bildungstrieb”, in H. Waldenfels (Hg. von), *Theologie — Grund und Grenzen*, 417-27. Paderborn: Schöningh.

Spencer 2015

Quayshawn Spencer, “Philosophy of race meets population genetics”, *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 52, 46-55;

— 2018

“A racial classification for medical genetics”, *Philosophical Studies* 175, 1013-37.

Stark 2011a

Werner Stark, “Kant’s Lectures on ‘Physical Geography’: A Brief Outline of its Origins, Transmission, and Development: 1754-1805”, in Elden & Mendieta 2011, 69-85;

— 2011b

“Historical and Philological References on the Question of a Possible hierarchy of Human ‘Races,’ ‘Peoples,’ or ‘Populations’ in Immanuel Kant — A Supplement”, in Elden & Mendieta 2011, 87-102;

— 2019

“Notbehelf oder Edition? Die Ausgabe von Kants Vorlesung über Physische Geographie durch Friedrich Theodor Rink (1802)”, in J. Bohr (Hg. von), *Kolleghefte, Kollegnachschriften und Protokolle. Probleme und Aufgaben der philosophischen Edition*, 21-36. Berlin/Boston: de Gruyter.

Steigerwald 2006

Joan Steigerwald, “Kant’s concept of natural purpose and the reflecting power of judgment”, *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 37, 712-34.

Steller 1774

Georg Wilhelm Steller, *Beschreibung von dem Lande Kamtschatka: dessen Einwohnern, deren Sitten, Nahmen, Lebensart und verschiedenen Gewohnheiten*. Frankfurt und Leipzig: J. G. Fleischer.

Storey 2015

Ian Storey, "Empire and Natural Order in Kant's 'Second Thoughts' on Race", *History of Political Thought* XXXVI (4), 670-99.

Stovall 2021

Tyler Stovall, *White Freedom. The Racial History of an Idea*. Princeton: Princeton University Press.

Strack 1996

Thomas Strack, "Philosophical Anthropology on the Eve of Biological Determinism: Immanuel Kant and Georg Forster on the Moral Qualities and Biological Characteristics of the Human Race", *Central European History* 29 (3), 285-308.

Sturm 2009

Thomas Sturm, *Kant und die Wissenschaften vom Menschen*. Paderborn: Mentis.

Sussman 2014

Robert Wald Sussman, *The myth of race: The troubling persistence of an unscientific idea*. Harvard: Harvard University Press.

Sutter 1989

Alex Sutter, "Kant und die 'Wilden': zum impliziten Rassismus in der Kantischen Geschichtsphilosophie", *Prima Philosophie* 2, 241-65.

Templeton 2013

Alan R. Templeton, "Biological races in humans", *Studies in History and Philosophy of Science Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 44 (3), 262-71.

Terra 2013

Ricardo Terra, "Hat die kantische Vernunft eine Hautfarbe?," in S. Bacin *et al.* (Hg. von.), *Kant und die Philosophie in weltbürgerlicher Absicht*. Akten des XI. Internationalen Kant-Kongresses, Bd. I, 431-47. Berlin: de Gruyter.

Tetens 1777

Johann Nicolaus Tetens, *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*. 2 Voll. Leipzig: Weidmann u. Reich. Tr. it. *Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, a c. di R. Ciardone. Milano: Bompiani, 2008.

Teufel 2014

Thomas Teufel, "The Impossibility of a 'Newton of the Blade of Grass' in Kant's Teleology", in O. Nachtomy & J. E. H. Smith (eds.), *The Life Sciences in Early Modern Philosophy*, 47-63. Oxford: Oxford University Press.

Thillaye 1792

Jean Baptiste Jacques Thillaye, "Description d'une singularité du Cygne", *Journal d'Histoire Naturelle*, 1 (12), 463-67.

Thomson 2008

Keith Thomson, "Jefferson, Buffon and the Moose. To counter the European insult that American species were weak and degenerate, Thomas Jefferson employed scathing rhetoric and a moose from Vermont", *American Scientist* 96 (3), 200. <https://doi.org/10.1511/2008.71.200>.

Tocqueville 1835

Alexis De Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique*. Tome Second. Bruxelles: Hauman.

Todorov 1985

Tzvetan Todorov, *Die Eroberung Amerikas: Das Problem des Anderen*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.

Trautmann-Waller 2008

Céline Trautmann-Waller, "Die Werkstatt Johann Friedrich Blumenbachs (1752-1840)", in Hans E. Bödeker *et al.* (Hg. von), *Die Wissenschaft vom Menschen in Göttingen um 1800*, 231-51. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Tucker 2012

Irene Tucker, *The Moment of Racial Sight: A History*. Chicago: Chicago University Press.

Turgot [1750] 1974

Anne Robert Jacques Turgot, *Quadro filosofico dei progressi successivi dello spirito umano (secondo discorso alla Sorbona)*, in C. Signorile, *Il progresso e la storia in A.J.R. Turgot (1746-1761)*, 168-87. Venezia: Marsilio.

Ulloa [1748] 1752

Don Antonio De Ulloa, *Relacion historica del viage a la America Meridional hecho de orden de S. Mag. [...] Tomo Primero*. Madrid: Marin. Tr. fr. *Voyage historique de l'Amérique meridionale fait par ordre du Roi d'Espagne [...] et qui contient une histoire des Yncas du Perou [...] Tome Premier*. Paris: Jombert.

van Gorkom 2019a

Joris van Gorkom, "The Reddish, Iron-Rust Color of the Native Americans. Immanuel Kant's Racism in Context", *Con-Textos Kantianos* (9), 157-77;

— 2019b

"Steeb on Human Diversity. Synthesizing Kant and Blumenbach", *Critical Philosophy of Race* 7 (2), 353-71;

— 2020a

"Skin color and phlogiston. Immanuel Kant's racism in context", *History and Philosophy of the Life Sciences* 42 (16), 1-22. Pubblicato on line 28 Aprile 2020 <https://doi.org/10.1007/s40656-020-00311-4>;

— 2020b

"Immanuel Kant on Race Mixing: The Gypsies, the Black Portuguese, and the Jews on St. Thomas", *Journal of the History of Ideas* 81 (3), 407-27.

Vartija 2020

Devin Vartija, "Revisiting Enlightenment racial classification: time and the question of human diversity", *Intellectual History Review*: <https://doi.org/10.1080/17496977.2020.1794161>.

Vasconi 1999

Paola Vasconi, *Sistema delle scienze naturali e unità della conoscenza nell'ultimo Kant*. Firenze: Leo S. Olschki.

Verra 1971

Valerio Verra, "J. G. Herder e la filosofia della storia", Introduzione a J. G. Herder, *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, a c. di V. Verra, 3-56. Bologna: Zanichelli.

Vidal 2016

Theodore Vidal, *Modern Religion, Modern Race*. Oxford: Oxford University Press.

Vittu 2005

Jean-Pierre Vittu, "Du Journal des savants aux Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux-arts: l'esquisse d'un système européen des périodiques savants", *Dix-septième siècle* 3 (228), 527-45.

Voegelin [1933] 2006

Eric Voegelin, *Die Rasseinnidee in der Geistesgeschichte von Ray bis Carus*. Berlin: Junker und Dünnhaupt [1933]. Tr. it. *Razza. Storia di un'idea*, a c. di G. Rossi. Milano: Medusa 2006.

Voltaire 1765

Abbé Bazin, *La Philosophie de l'Histoire*. Utrecht. Tr. it. *La filosofia della storia*, in *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, a c. di Domenico Felice. Vol. I, 3-171. Torino: Einaudi, 2017;

— 1889

Zadig, Candide, Micromégas. Paris: C. Marpon et E. Flammarion.

von Cranach 2003

Michael von Cranach, "The Killing of Psychiatric Patients in Nazi Germany between 1939-1945", *The Israel Journal of Psychiatry and Related Sciences* 40 (1), 8-18.

Walch 1775⁴

Johann Georg Walch, *Philosophisches Lexicon die in allen Theilen*. Leipzig: Gleditsch.

Warda 1922

Warda, Arthur. *Immanuel Kants Bücher*. Berlin: Breslauer.

Weindling 2020

Paul Weindling, "Dall'eugenetica di Galton agli esperimenti forzati dei nazisti", in F. Scrimin e T. Matta (a c. di), *Medicina e Shoah. Eugenetica e razzismo nel Novecento. Parentesi chiusa o problema aperto?*, 47-73. Trieste: EUT.

Weikart 2009

Richard Weikart, *Hitler's Ethic: The Nazi Pursuit of Evolutionary Progress*. New York: Palgrave MacMillan.

Wellmon 2010

Chad Wellmon, *Becoming Human: Romantic Anthropology and the Embodiment of Freedom*. Pennsylvania: The Pennsylvania State University Press.

Wells 2020

Aaron Wells, "Kant, Linnaeus, and the economy of nature", *Studies in the History of Philosophy of Biology & Biomedical Science* 83, 1-9.

Wenzel 1990

Manfred Wenzel, "Die Anthropologie Johann Gottfried Herders und das klassische Humanitätsideal", in Mann & Dumont 1990, 137-68.

A. Wilson 1780

Alexander Wilson, *Some Observations relative to the Influence of Climate on Vegetable and Animal Bodies*. London: Cadell;

— 1781

Beobachtungen über den Einfluß des Klimas auf Pflanzen und Thiere. Aus dem Englischen. Leipzig: Weygand.

C. Wilson 2006

Catherine Wilson, "Kant and the Speculative Sciences of the Origins", in Smith 2006, 375-401.

H. Wilson 2006

Holly L. Wilson, *Kant's Pragmatic Anthropology*. Albany: SUNY Press.

Wolters 2020

Gereon Wolters, "Constructing the Religious 'Other'", in Ferrini 2020, 101-20.

Wood 2003

Allen W. Wood, "Kant and the Problem of Human Nature", in B. Jacobs e P. Kain (eds.), *Essays on Kant's Anthropology*, 38-59. Cambridge: Cambridge University Press.

Ypi 2014

Lea Ypi, "Commerce and Colonialism in Kant's Philosophy of History", in Flikschuh & Ypi 2014, 99-126.

Zammito 2006a

John H. Zammito, "Kant's Early View on Epigenesis: The Role of Maupertuis", in Smith 2006, 317-54;

— 2006b

"Teleology then and now: The question of Kant's relevance for contemporary controversies over function in biology", *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 37, 748-70;

— 2006c

"Policing Polygeneticism in Germany, 1775: (Kames,) Kant, and Blumenbach", in Eigen & Larrimore 2006, 35-54;

—2007

"Kant's Persistent Ambivalence toward Epigenesis, 1764-90" in Huneman 2007, 51-74;

— 2012

"The Lenoir Thesis revisited: Blumenbach and Kant," *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences* 43, 120-32;

—2014

"What a young man needs for his venture into the world. The function and evolution of the Characteristics", in A. Cohen (ed.), *Kant's Lectures on Anthropology*, 230-48. Cambridge: Cambridge University Press;

— 2018

The Gestation of German Biology. Philosophy and Physiology from Stahl to Schelling. Chicago/London: The University of Chicago Press.

Zanetti 2003

Gianfrancesco Zanetti, "La retorica della razza", *Filosofia Politica* XVII, 3, 437-46.

Zhang 2017

Chunjie Zhang, *Transculturality and German Discourse in the Age of European Colonialism*. Chicago: Northwestern University Press;

— 2017a

"Johann Gottfried Herder: Historicism, Cultural Relativism, and the Iroquois Peace", in Zhang 2017, 119-60;

— 2017b

"Immanuel Kant's *Physische Geographie*: Authorship and the Geographical Order of Things", in Zhang 2017, 161-76.

Zhavoronkov & Salikov 2018

Alexey Zhavoronkov, Alexey Salikov, "The concept of race in Kant's Lectures on Anthropology", *Con-Textos Kantianos. International Journal of Philosophy*, 7, 275-92.

Zimmermann 1778a

Eberhard August Wilhelm Zimmermann, *Ueber die Verbreitung und Ausartung des Menschengeschlechts*. Leipzig: Weygand;

— 1778b

Geographische Geschichte des Menschen, und der allgemein verbreiteten vierfüßigen Thiere [...]. Vol. 1. Leipzig: Weygand.

Indice dei nomi

A

Acosta, J. de, 68-69, 78n., 79n.
Acquapendente, F. di, 93n., 94n.
Adair, J., 68, 79n.
Adamo, 49n., 69
Adickes, E., 2 e n., 40n., 57n., 64, 67, 81
Adorno, T., 12
Alberti, J., 50n.
Andreasen, R. O., 10
Appiah, K. A., 9
Arias, R., 8n.
Aristotele, 93n., 94n., 99, 189, 192
Arlecchino, 177, 179
Artaud, S., 183n.

B

Baffioni, C., 6
Banks, J., 130n.

Barbujani, G., 6
Barrère, P., 85
Barsanti, G., 190n.-191n.
Baumgarten, Alexander, 34n., 39, 172
Baumgarten, Siegmund J., 34n.
Beauchamp, T. L., 34n.
Bell D'Antermony, J., 79 e n.
Bendyshe, T., 122 e n.
Benes, T., 7n.
Bering, V., 69, 72, 74-76
Bernasconi, R., 9 e n., 10, 15, 17n., 21 e n., 22, 41, 122
Bernier, F., 18, 41
Berson, M. J., 5n.
Bhopal, R., 14, 127n.
Bianco, B., 177n.
Biasutti, F., 135n.
Biden, J., 6 e n.
Bitterli, U., 68n.

Blanckaert, C., 190n., 191
 Bliss, C., 12
 Blum, L., 10
 Blumenbach, J. F., ix, 3n., 4, 14, 21n.,
 51-52 e n., 56n.-57n., 59 e n., 64n., 80
 e n., 85, 90 e n., 98 sgg., 106 e n., 108n.,
 111 e n., 112, 116-118n., 121 sgg., 133
 sgg., 141, 147n., 148n., 167-168, 183
 sgg., 191 sgg.
 Bodei, R., 29n.
 Boemus, J., 50n.
 Boerhaave, H., 103n.
 Bonnet, C., ix, 96 e n., 97-98, 100, 102
 e n., 105-108, 110 e n., 114n., 115, 186
 Borghero, C., xii
 Borowski, L. E., 31
 Bougainville, L.-A. de, 167
 Box, M. A., 34n.
 Boxill, B., 19 e n.
 Brandt, R., 16, 177n.
 Breitenbach, A., 16n
 Breitkopf, I. G. I., 43, 46, 100
 Brerewood, E., 69
 Brigham, C., 7n.
 Bruno, G., 49n.
 Buffon, G.-L. Leclerc de, ix, 2, 8 e n., 14,
 32, 42n., 44, 46n., 47, 48 e n., 50n., 53-
 61, 63-64, 71 e n., 72-75, 77 e n., 78n.,
 87, 89-90, 92, 98, 101 e n., 104n., 108,
 110n., 112 e n., 113, 116, 125, 126 e n.,
 135, 141, 144, 146 e n., 147, 184, 189,
 190n., 191, 194
 Burke, E., 33
 Byron, J., 78n.

C

Cabanis, P. J. G., 190n.
 Caino, 49n., 54
 Callender, L.A., 10n.

Cam [Ham] figlio di Noè, 14n., 55,
 145n.
 Camper, P., 128, 134n., 138 e n., 140
 Canaan, 68
 Cardano, G., 192
 Carus, C. G., 3n.
 Castel, E., 192n.-193n.
 Cavalli Sforza, Francesco, 9n.
 Cavalli Sforza, Luca, 9 e n.
 Caygill, H., 172
 Chamberlain, A. N., 2, 8
 Chardin, J., 131 e n.
 Charlevoix, P.-F.-X. de, 79n., 166 e n., 167
 Cheli, P., 6
 Cheng, C-Y., 13
 Chiandetti, C., 142n.
 Chirikov, A., 75-76
 Church, H. W., 77n., 78n.
 Ciafardone, R., 114
 Cisalpino, 68
 Clewis, R. R., 31, 40-41, 121n.
 Cohen, A., 16n., 23 e n., 62, 102n., 116
 Coleman, M. D., 13.
 Condorcet, M.-J.-A.-N. de Caritat,
 marchese di, 22
 Cook, J., 138, 151, 181
 Cooper, A., 84n., 101n., 103n., 120n.
 Corréal, F., 118n.
 Cotta, S., 131n.
 Count, E. W., 18
 Cranz, D., 131-132, 166-167
 Cruz, B. C., 5n.
 Cuvier, G., 190n.

D

d'Alembert, J. B. Le Rond, 48n., 96
 Darwin, C., 2, 12n., 14
 Davenport, C., 7n.
 De Bianchi, S. 76n.

de Bory, G., 61
 De Cieri, A., 15n.
 Deguignes, J., 71n., 74 e n., 131
 De Flaviis, G., 181n.
 De Laet, J., 68-69
 De Laurentiis, A., 123n., 135n., 137n.
 de la Vega, G., 78n.
 de Pauw, C., ix, 4, 42, 77 e n., 78 e n., 79
 e n., 81-82, 166 e n., 167-168
 Diaz, F., 8n.
 Diderot, D., 48n., 96
 Doenhoff, F. von, 86n.
 Dougherty, F., 59n.
 Duclos-Guyot, A., 78n.
 Dupont, J.-C., 23n., 97n., 99, 116
 Dupré, J., 12-13
 Duster, T., 11
 Dyck, C. W., 16n.

E

Edlen von Trattnerm, J. T., 50n.
 Egerton, F. N., 101 e n.
 Eigen, S., 16n.
 Elden, S., 16 e n.
 Elsenhans, T., 2
 Engel, S., 69
 Erodoto, 131
 Erxleben, I. C. P., 121, 141
 Esper, E. I. C., 122-123
 Estwick, S., 140
 Eze, E. C., 17 e n.-18

F

Fabbri Bertoletti, S., 15n., 183n., 184n.,
 186n.
 Fenves, P., 22n.
 Ferguson, A., 79n., 141n., 153, 154n.
 Ferrarin, A., 188

Ferrini, C., 6, 39, 43n., 46n., 85n., 95n.,
 102n., 174n., 181 e n.
 Fieser, J., 33n., 34n.
 Firla-Forkl, M., 158
 Fischer, J. H., 123
 Flikschuh, K., 16n.
 Fofana, M., 11
 Fontana, F., 86
 Ford, H., 7n.
 Forster, Georg, ix, 14, 20, 45-46, 81-82,
 128-129, 138 e n., 139 e n.-140, 151,
 157-158, 162, 165-166, 179-180 e n.
 Forster, John Reinhold, 129, 181
 Franklin, B., 146n.
 Frigo, G. F., 23n.
 Füchsel, G. C., 50 e n., 52, 95

G

Galileo, G., 188
 Gani, J. K., 21
 Garrett, A., 35n.
 Garve, C., 141n.
 Gascoigne, J., 130n.
 Geiger, I., 174n.
 Geiss, I., 18
 Georgi, J. G., 73
 Gerbi, A., 4
 Ginsborg, H., 23n.
 Girtanner, C., ix, 21 e n., 56 e n., 57n.,
 86n., 91n., 109-110, 123, 130-131,
 162 sgg., 173n., 181n., 191 sgg.
 Gliozzi, G., 4n., 8 e n., 49n.-50n., 68n.
 Gmelin, J. F., 125, 130
 Gobineau, A. de, 2, 6, 8, 59n.
 Godel, R., 16n.
 Goethe, J. W. von, 3n.
 Goldsmith, O., 121, 127, 192 e n.
 Gonnelli, F., 120n., 168n.
 Gouhier, H., 27n.

Gould, S. J., 124 e n., 128n., 129
 Goy, I., 16n., 23n.
 Grant, M., 7n.
 Graumann, P. B. C., 124n.
 Gren, F. A. C., 181
 Grimm, fratelli, 3
 Grozio, U., 50n., 68-69
 Gruber, J. G., 122, 136
 Guignes, J. de (v. Deguignes)
 Guillaumin, C., 8
 Gutmann, A., 9
 Guyer, P., 38n.
 Gyraudais, M. de la, 78n.

H

Haeckel, E., 2 e n., 8
 Hale, M., 76
 Haller, A. von, ix, 46n., 96 e n., 97 e n.,
 98, 99 e n., 100 e n., 102 e n., 104-108,
 110, 113, 116-117
 Hamann, J. G., 114
 Harfouch, J., 22
 Harris, James A., 43n.
 Harris, Kamela, 6
 Hartung, G. L., 40
 Harvey, W., 93 sgg., 99, 104n.
 Hedrick, T., 18
 Hegel, G.W.F., 134-135 e n., 181n.
 Heiskell, S. G., 3n.
 Helmont, J. B. van, 85
 Hentges G., 9n., 23n.
 Herder, J. G., 3n., 7, 14, 20, 26n., 38n.,
 106 sgg., 114, 122 e n., 133n., 138 e n.,
 141 e n., 145n., 168n., 176-177 e n.,
 179-180 e n.
 Hermbstaedt, S. F., 86n.
 Hertz, M., 42
 Hill, T. E., 19 e n.
 Hilliard d'Auberteuil, M.-R., 61

Hinske, N., 177n
 Hirai, H., 94n.
 Hirschfeld, L., 9
 Hitler, A., 2n., 7n.
 Hoffman, F. L., 3n.
 Hoffmann, F. 103n.
 Home, H. [v. anche Lord Kames],
 48n., 50n., 51-53, 57-58, 60, 88n., 90,
 112n., 114
 Hoorn, T. van, 139
 Horkheimer, M., 12
 Hornemann, F., 130n.
 Hornius, G., 68-69
 Humboldt, A. v., 194
 Hume, D., 2-3, 8, 14, 33 sgg., 40, 42n.,
 62, 140, 158
 Hund, W. D., 16n.
 Huneman, P., 23n.
 Hunter, J., 99 e n., 121, 127 e n., 141
 Huxley, A., 2

I

Iannuzzi, G., 68 e 68n., 79n., 89, 160n.,
 166n.
 Illetterati, L., 23n.
 Ippocrate, 189, 192

J

Jablonski, N. G., 1-3, 12 e n., 14
 Jahn, I., 45
 Japhet, figlio di Noè, 14n.
 Jefferson, T., 3n., 22, 78 e n.
 Juchereau de la Ferté, J.-F., 89

K

Kästner, A., 46n., 48n.
 Kalm, P., 78n.

Kames, Lord (Henry Home), 8, 42n, 43n., 50 e n., 53, 57-58, 64, 90, 112, 114, 138n., 166
 Keevak, M., 120n., 168n.
 Kendig, C., 10-11, 13
 Kern, A., 183
 Kielmeyer, C. F. von, 194
 Klenke, C.-V., 138n.
 Kleingeld, P., 22 e n.
 Klingstädt, T. M. von, 73
 Klügel, G. S., 48n., 189
 Koeppen, H., 31
 Kolb, P., 41, 118n.
 Koller, C., 16n.
 Kontler, L., 125n.
 Kryluk, M., 27n., 35 e n., 38n., 48n., 54, 104n., 139n.
 Kullmann, G., 10n.

L

Labat, J.-B., 33
 Lagier, R., 16n., 19.
 Lahontan, L.-A. de Lom d'Arce de, 49, 78n.
 Lalatta Costerbosi, M., 155
 Lamarck, J.-B., 189 sgg., 194n., 195n.
 Lamech, 55
 La Peyrère, I., 49 e n., 50n., 68
 La Rocca, C., 16
 Larrimore, M., 16n., 17n., 18, 20 e n.
 Las Casas, B. de, 29
 Lavoisier, A.-L. de, 86n.
 Le Comte, R., 68
 Leem, K., 73
 Leeuwenhoek, A. v., 94-95
 Lehmann, G., 177n.
 Leibniz, G. W., ix, 39, 41-42, 56, 73, 172, 177, 179
 Lennox, J. G., 93n.

Lenoir, T., 15n., 186n., 193, 194 e n.
 Leroi, A. M., 11
 Lescarbott, M., 69
 Lettow, S., 16n.
 Lewontin, R., 9, 11
 Lichtenberg, G. C., 48n.
 Lind, J., 86
 Link, H. F., 194
 Linneo [Linnaeus, Linné], C., ix, 2, 14, 43n., 44 e n., 45 e n., 46, 58-59, 78n., 89, 94, 95 e n., 96, 101 e n., 103, 118n., 121-124 e n., 125 e n., 126 e n., 127, 128 e n., 129 e n., 130, 140-141, 144-145, 155, 166n., 182
 Livingstone, D. N., 49n.
 Locke, J., 14
 Long, E., 140
 Longo, M., 155
 Look, B. C., 23n.
 Lotti, B., viii.
 Loudon, R. B., 16n., 24 e n., 25n.
 Lu-Adler, H., 67n., 158, 160, 177n., 178n.
 Luce, J. W. L., 56n.
 Lundmark, P., 10

M

Maglo, K. M., 12n.-13
 Maiocchi, R., 4
 Makkreel, R. A., 24n.
 Malebranche, N., 94 e n.
 Malfert, A., 54-55, 58, 74
 Malpighi, M., 95
 Malter, R., 18, 21n.
 Marassi, M., 23n.
 Marcucci, S., 15n., 44n., 45 e n., 171n., 173 e n.
 Marino, M., viii, xii, 6, 56n., 120n., 137n., 138, 180n., 199

Martin, M., 123
 Martinelli, R., 20n., 34, 40n., 118n.
 Massimi, M., 16n.
 Matta, T., 7
 Maupertuis, P. L. Moreau de, 5n, 60-61, 63 e n., 92, 104n, 110n.
 Mazzolini, R., 100
 McFarland, J. D., 15n.
 McIntyre, L., 11, 13
 Meijer, M. C., 128
 Meiners, C., ix, 43n., 58-59 e n., 138n., 140, 141n., 156-157 e n., 160 sgg.
 Mendieta, E., 16n.
 Mensch, J., 16n., 19-20, 23n., 108n., 121n., 123, 134n., 138n., 141, 143-144 e n., 145, 151n., 154, 159, 160n., 177n., 178n.
 Menzer, P., 19
 Metzger, J. D., 86n.
 Michael, Emily, 94n.
 Michael John S., 123n.
 Michelini, F., 23n.
 Mignolo, W. D., 14n.
 Mikkelsen, J. M., 16n., 17, 40n., 42, 44n., 59n., 61, 121 e n., 166n., 182n.
 Miller, E. F., 35
 Mills, C. W., 2n.-3n., 8, 15 e n., 17n., 18-19
 Modica, A., 75
 Moneti, M., 27n.
 Montesinos, A. de, 29 e n.
 Montesquieu, C.-L. de Secondat de, 30n., 32, 37, 131 e n., 132, 150n., 152 e n., 153n., 155n., 160n.
 Monti, M. T., 97, 100 e n., 101, 123
 Moraes, M. de, 68-69
 Moretti, E., 138n.
 Mori, M., 27n., 152
 Mosayebi, R., 17 e n.
 Moscati, P. 23n., 26n.
 Moses [Mosè], 88n.

Mosse, G. L., 17n.
 Msimang, P. M., 11, 13 e n.
 Mühlmann, W. 17n.
 Müller-Sievers, H., 23n.
 Müller Wille, S., 89, 93n., 94n., 95, 126n.
 Muthu, S., 22n.

N

Nederveen Pieterse, J., 138n.
 Needham, J. Tuberville, 98 sgg., 102, 110
 Nelson, W. M., 8, 61
 Neuber, W., 157n.
 Neugebauer, C. M., 17
 Newton, I., 24, 27n., 50, 102n.
 Nietzsche, F., 2
 Noè [Noah], 14n., 54-55, 68-69, 145n.

O

Oehler-Klein, S., 141n.
 Ofir, 68
 Oldendorp, C. G. A., 167
 Onnasch, E.-O., 16n.
 Ortiz, A. D., 150
 Oviedo, G. F. de, 78n., 148

P

Pagden, A., 157n.
 Pallas, P.S., 64, 75n., 81, 167, 174-176, 182
 Paolo di Tarso, 49n.
 Paracelso, P. T. Bombast von Hohenheim, detto, 49n., 68-69
 Park, P. K., 161
 Parkinson, S., 167
 Paruta, P., 29 e n.
 Pecere, P., 103n.

Pernety, D., 77 e n., 78n.
 Pichon, T. J., 153n.
 Piel, H., 77n.
 Pietro il Grande, 74
 Pinder, T., 177n.
 Platner, E., 42, 43n.
 Plinio il Vecchio, 192
 Plötz, A., 2 e n., 3
 Poliakov, L., 7n., 8
 Popkin, R. H., 8n., 14
 Priestley, J., 86n.
 Proß, W., viii, xii-xiii, 6-7, 29n., 138.

Q

Quarfood, M., 23, 170 e n., 171 e n., 172

R

Ramsey, J., 158-159, 162
 Ray, J., 43n., 48n., 53, 57
 Raynal, G.-T.F. [abbé], 77n., 89, 146n., 147
 Rheinberger, H.-J., 89, 94n., 95, 126n.
 Richards, R. J., 23n., 101n.
 Richer, F., 131n.
 Rink, F. T., 32
 Risch, N., 10
 Robertson, W., 69 e n., 760 e n., 71n., 77n., 147-149 e n.
 Roe, S. A., 97, 100n.
 Romans, B., 160n.
 Rosenberg, A. N., 12.
 Rousseau, J.-J., 27 e n., 118n., 147
 Rubiés, J.-P., 118n.

S

Sabatier, I., 85
 Salikov, A., 21-22

Sandford, S., 19-20
 Sani, F., 137
 Santorino, G. D., 85
 Scaligero, G. C., 192
 Schlegel, F., 7n
 Schmied-Kowarzik, W., 138-139
 Schultz, U., 31
 Sealing, K. E., 3n.
 Segre, L., 6
 Sennert, D., 94n.
 Sera, G. L., 4
 Serequeberhan, T., 17 e n.-18
 Shaler, N. S., 3n.
 Shell, S., 20, 33, 38
 Shem, figlio di Noè, 14n.
 Shiao, J., 11
 Siebert, R., 12
 Sloan, P. R., 8n., 15n., 60n., 64, 93, 94n., 101, 102n., 104n., 106, 114 e n., 116
 Smedley, A., 11
 Smedley, B. D., 11
 Smidt, W., 31, 36n., 38n., 41, 121n., 151
 Smith, Adam, 43n.
 Smith, Justin E. H., 16n., 50, 177, 179
 Sofia Carlotta di Hannover, 179
 Sombart, W., 195
 Sömmering, S. T. von, ix, 56n., 57n., 103n., 138 sgg., 162
 Spallanzani, L., 110
 Sparvenfeld, J. G., 41
 Specht, R., 15n.
 Spencer, Herbert, 2
 Spencer, Quayshawn, 11
 Staden, H., 168
 Stäudlin, K. F., 18n.
 Stahl, G. E., 103n.
 Stark, W., 16 e n., 23, 31-33, 86n., 177 n.
 Steeb, J. G., 103n., 109, 192n.

Steigerwald, J., 23, 172
 Steller, G. W., 75 e n., 80, 175
 Stewart, D., 43n.
 Stiening, G., 16n.
 Storey, I., 22, 92
 Stovall, T., 6
 Strack, T., 19n., 157n., 162
 Sturm, T., 24 e n.
 Sulzer, J. G., 34n.
 Sussman, R. W., 7 e n., 12-14, 64
 Sutter, A., 20n.

T

Targioni, G. L., 85
 Templeton, A. R., 13
 Terra, R., 21
 Tertre, J.-B. du, 118n.
 Tetens, J. N., ix, 42, 51, 53, 98, 111 e n.,
 114 sgg.
 Teufel, T., 23n., 24 e n.
 Thillaye, J. B. J., 192 e n.
 Thomson, K. T., 78n., 146n.
 Tobin, J., 158-160, 162
 Tocqueville, A. de, 30n, 149n., 160n.
 Todorov, T., 157n.
 Trautmann-Waller, C., 98, 128, 136
 Trescho, S. F., 31
 Tucker, I., 88
 Turgot, A.-R.-J., 27 e n., 28, 62n.

U

Ulloa, A. de, 32, 78n., 148n., 149 e n.,
 150n., 157, 185 e n.

V

Vallisneri, A., 95
 Vandermonde, C.-A., 61

van Gorkom, J., 23n., 67, 77-78, 84n.,
 85n., 86n., 88 e n., 103 e n., 104n., 109,
 118n., 150n., 174, 176, 192n.
 Vartija, D., 14
 Vasconi, P., 15n.
 Verra, V., 110n.
 Vidal, T., 7
 Virey, J. J., 190n.
 Vitoria, F. de, 29n.
 Vittu, J.-P., 54
 Voegelin, E., 3n., 23n., 108n.
 Voigt, C. G. von, 189
 Volney, C.-F., 80 e n.
 Voltaire, F.-M. Arouet detto, 8 e n., 28, 42n.,
 52, 63-64, 68 e n., 138n., 139, 167, 179
 von Cranach, M. 7

W

Wafer, L., 167-168
 Walch, J. G., 56
 Warda, A., 34n., 73, 141n., 147n., 153
 Watkins, E., 16n.
 Weindling, P., 2n., 7
 Weikart, R., 2n.
 Weismann, A. 2n., 195
 Wellmon, C., 16n.
 Wells, A., 101n.
 Wenzel, M., 108n.
 Wilson, Alexander, 86n., 150 e n., 151-
 153n., 155
 Wilson, Catherine, 23n.
 Wilson, Holly L., 16, 26n.
 Wolff, Christian, 39, 172
 Wolff, Caspar F., ix, 97 e n., 98-99, 101,
 103, 104 e n., 110n., 116
 Wolters, G., 6
 Wood, A. W., 22n.
 Wunderlich, F., 16n.
 Wyreńska-Đermanović, E., 17n.

Y

Ypi, L., 16n., 21-22 e n.

Z

Zammito, J. H., 16n., 21, 23n., 24 e n., 42 e n., 43, 64, 67, 94, 100, 101n., 106 e n., 108

Zanetti, G., 11

Zarate, P. Ortiz de, 78n.

Zhang, C., 7

Zhavoronkov, A., 21-22

Zimmermann, E. A. W., ix, 4, 54, 56, 129n., 140-141, 149 e n., 153n., 166-167 e n., 168, 174-176, 178, 182, 185

Zimmermann, Moshe, 16n.

Zöllner, G., 181n.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
da Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (MI)